116.
n 6 f 2

Duello C. 3. 1. 21

DUELLO
BIBLIOTECA
GIORGIO ENRICO
C 3
1
21
LEVI

I DISCORSI

DI M. GREGORIO ZVCCOLO NOBIL FAVENT.

ALL'ILLVST. ET. ECCELL. SIGNORE IL SIG. GIACOMO BVONCOMPAGNO.

Ne i quali si tratta della NOBILTA', HONORE, AMORE. FORTIFICATIONI, ET ANTIGAGLIE.

E con opinioni per lo piu da tutti gli altri, che n'han scritto fin qui peravventura diuerse.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA REALE

IN VENETIA Apresso Gio. Bariletto. 1575.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG. E PATRON MIO OSSERVANDISSIMO, *IL SIGNORE GIACOMO* BVONCOMPAGNO.

LE potenze, onde Natura con l'operationi Illustrissimo & Eccellent. Signor mio, e l'operationi medesime, che nelle cose si uedon, che son prodotte dalla natura, si come fra l'altre passioni, & accidenti, che in quelle stesse cose fan residenza, grandi son esse sole, e marauigliose, e dalla forma interna, che loro da' compimento, riconoscon tutta l'origin sua, così come cose, che dà lei sola deriuan, dimostran poscia con la grandezza, c'hanno ch'essa, che n'è cagione, sola fra tutte l'altre parti ò sustantiali, ò accidentali, che siano, che ne i composti naturali si trouano, debba nel numero di quei beni, e di quelle perfettioni riporsi, allequali conuiene, come a se proprio il nome d'eccellente: poi che non

eccellente ſolo, ma tale etiamdio ſolamente è neceſſario, che ſia quella cauſa fra l'altre, dalla qual ſola dipendono operationi, & effetti di molta conſideratione, e momento. Onde naſcendo come pur naſce, la Nobiltà nelle coſe da quelle ſole perfettion loro, che eccellenza in queſta guiſa poſſedono: poiche i compoſti della natura altra parte, che la forma interna non hanno, che di queſta conditione, e dignità ſi ritroui, auiene, ch'eſsi da lei ſolamente, e non da coſa alcun'altra, che in loro ſia, uengan fatti eccellenti, e nobili. Ma perc'hanno gradi tra lor le forme, e ſon tra ſe ſteſſe di perfettion differenti, e piu eccellente l'una ſi ritroua dell'altra, quindi naſce di poi, che non hanno le coſe, nelle quali riſedon le forme, una egual Nobiltà, ma l'una maggiore la poſſede dell'altra, ſecondo ch'anchor è di beni maggiori la ſua forma dotata, e per queſto i compoſti, che ſono animati, tanto di Nobiltà inferiori ſi laſcian gli altri, che d'anima ſi ritrouan priui, quanto è l'anima di perfettione, e dignità ſuperiore a quella forma, laqual è ſolamente natura, e gli animati medeſimi, nelle forme de quali appare etiamdio non poca diuerſità, tanto ſono anchor'eſsi nobili piu l'uno dell'altro continuamente, quanto è l'anima dell'uno piu di quella dell'altro perfetta, & eccellente, di maniera ch'ultimamente l'huomo, la cui forma

ſourauãza quella di tutti gli altri di grandez
za di dignità, e di tutte le coſe naturali il piu
nobil compoſto, e piu de gli huomini ſteſsi
quell'huomo peſcia, ilqual ha con l'arti reſo,
e con le ſcienze di miglior conditione la for-
ma ſua. E quindi ſegue poi pur etiamdio, che
ſi come, s'accada, che ſia biſogno, che uoce
s'aſcolti, o coſa ſi miri, che lontana ſi troui,
daſsi carico, che queſto faccia, non a colui,
che quaſi ſordo, e cieco poco ode, e uede, ma
a quello ſi bene, il qual ha l'occhio, e l'odito
acuto, coſi parimente i carichi de i gouerni,
e domini, i quali ricercano intelletto in ogni
ſua parte compito, e ch'a lui per la grauezza
de peſi, ch'entro ui ſono, s'hanno non altri-
mente, che s'habbino a i ſenſi loro gli obietti,
che ſon lontani, conuengon propriamente
non all'ignorante, & ottuſo, ilqual ha ſimi-
litudine, con chi è come ſordo, e cieco, ma al
ſolo perfetto, e nobile ſi come a quello ilqual
col rimouere, c'ha fatto con l'arti, e con le
diſcipline dall'intelletto ſuo la imperfettio-
ne, ch'ei poſſede di ſua natura, l'ha d'acume
reſo non differente da quell'occhio, & orec-
chio, che ſenton le coſe per l'acutezza loro
quantunque lontane. E perch'altra coſa non
è la Nobiltà, che meriteuolezza di molta
ſtima, laqual ottimamente al perfetto con-
uiene, ilqual & eſſo per la bellezza della ſua
perfettione molto amabile ſi ritroua, s'alcu-

na è delle cose naturali, che degna sia, ch'uniuersalmente da tutti molto si stimi, & ami, il Nobile è quell'uno, ilquale merita piu che tutte l'altre, che sia grandemente da ogn'uno stimato, e reuerito. Onde essendo cosi, come è nel uero: poi che per la perfettion dell'animo, e dell'intelletto acquistato dall'arti, e dalle scienze con longo studio, e fatica si è fatta uero Nobile uostra Eccellenza Illustrissima, giusta cosa era, che s'essa resa se medesima hauea di Nobiltà superiore a gli huomini Istessi, fosse etiamdio in alzata a grado, la doue dominio sopra gli huomini hauendo partecipasse di quei carichi di cure, e gouerni, che son di ragione alle sole spalle de ueri perfetti, e nobili conuenienti, & essere insieme potesse si come da tutti per l'altezza del luogo ueduta, e conosciuta, cosi da tutti anchora, come ben merita, molto stimata, e riuerita, e perciò non repugna, che dirsi ragioneuolmente non possa, che sia stato a quella santa sede il Cardinal Buoncompagno essaltato, e fatto Gregorio decimo terzo, come bene & esso in se medesimo meritaua, accio ch'oltra l'utilità, che da cosi degna promotione tuttauia sente, & ogni dì maggiore aspetta in tanto suo bisogno il cristianesmo, e per laquale è stato con gran ragione principalmente eletto, hauesse consequitiuamente poi uostra Eccellenza Illustrissima: i

me-

meritati premi, laqual cosa uien pur anchor essa ad accrescere a beneficio commune il principal giouamento: poi che ogni grandezza, ch'ella habbia, dir si può, ch'altro non sia, che un seruirsi che ragioneuolmente fa sua Santità in conueniente grado d'un perfetto, & eccellente mezo, come è necessario, che d'alcuno si serua nella cura d'un tanto gouerno. Poiche dunq; gia si ritroua inalzata a luogo uostra Eccellenza Illustrissima, e d'altezza per se medesimo honorato, & onde può tuttauia caminare a speranza di cose maggiori, e piu conformi a i meriti suoi, resta, che gli altri d'intorno, a gli occhi de quali si è da cosi eminente parte espossta la uirtù sua, l'amino, e la riuerischino, come è debito loro, e quella molta stima ne faccino, ch'a lei come perfetta, e nobile si conuiene, fra i quali poi che uno anchor io mi ritrouo, e tanto maggiormente a questo officio tenuto, quanto ch'oltra le rare qualità dell'animo suo, ch'obligan me con gli altri, l'ho poi, come suddito che sono di Santa Chiesa, per mio Signore, e padrone, si come l'hamo, e sommamente stimo, e a questo mio molto debito sodisfaccio, cosi desideroso, ch'essa particolar segno ne ueda, ho uoluto col dedicarle al suo felice nome farle un dono di queste mie poche fatiche pregandola, ch'anchorche incolte, e rozze siano, e per la bassezza loro poco degne della

grandezza di lei, non dimeno riguardando, come gia fece il grande Artaxerſe, quando il don riceuete della pura aqua del fiume dalle concaue mani del mendico uillano, all'animo, & all'affettione, con laquale le ſono offerte, mi faccia gratia d'accettarle per ſue, e tanto piu, poiche ſue non coſi toſto fian diuenute, che quella imperfettion perdendo, c'han come mie, uerranno a farſi come l'altre ſue coſe perfette, e degne, laqual coſa facendo, come io pur la prego, che faccia, oltra che a me darà nõ picciol ſegno, che ſia la mia deuotione da lei gradita, ſarà poi etiãdio cagione, che in me l'ingegno maggiormente eccitato, e come colto da coſi fatto fauore le dia perauentura un giorno men diſpiaceuol frutti. Le baſcio con ogni riuerenza la nobil mano, e nella ſua buona gratia tutto mi dono, e dedico. Di Ferrara a di 28 Decemb. M. D. LXXIIII.

Di V. Eccellenza Illuſtriſs.

Humiliſsimo e Deuotiſs. Seruidore

Gregorio Zúccolo.

DISCORSO INTORNO ALLA NOBILTA'.

CAP. I.

Armi gran cosa, e degna d'ammiratione, che l'huomo nel giudicare le differenze, le qual si ritrouano tra un'animal brutto, e l'altro della medesima specie non punto s'inganni, ne si discosti dal uero, e conosca benissimo la perfettione, & eccellenza loro, e qual meriti, che sia stimato, & hauuto piu caro de gli altri, e pel contrario dall'altra parte, anchorche sia quell'istesso huomo, e con quella medesima ragione, nondimeno par, che non conosca poi nella propria specie qual huomo sia piu nobile, & eccellente, e meritcuole, che preceda, e sia anteposto a l'altro: perciochè non sia nissuno anchorche materiale, e grosso, il qual posto a far giudicio della perfettion d'un Cauallo, o d'un Cane, o d'un Sparuiero, o di qualch'altro animale sia per hauer maggior riguardo a gli ornamenti esterni, o bellezza del corpo, ch'all'industria, e disciplina dell'animo apparata sotto huomini periti con longo essercitio, e fatica: anzi riputati tutti gli altri uilissimi haurà in consideratione, e guarderà solo con marauiglia questi cosi fattamente instrutti dall'arte, e poscia dal-

l'altro canto se uedrà uno fra gli huomini propri, il qual habbia ricchezze, o se ne uada gonfio, e pettoruto con seruidori, e caualcature, o tutto ornato di seda, e d'oro, o col segno di qualche dignità, o con altri ornamenti esterni, se ben fosse poi quanto a i beni dell'intelletto non punto dissimile ad un Buffalo, o dun Bue, se l'inchina, l'honora, e riuerisse non altrimente, che s'egli hauesse quella eccellenza, c'hanno le cose sopranaturali, e diuine, e quello, ilqual haurà fatto aquisto de i beni interni, che sono soura tutti gli altri tanto eccellenti, ne ad altro atteso haurà mai, ch'a dar perfettione all'animo parte tanto degna, e marauigliosa, quando auegna, ch'egli poi si ritroui pouero de i beni della fortuna, se ne rimarrà quasi come beffato, e schernito, e poco men, che tenuto in quella consideratione, che s'hanno le cose uilissime. Questo cosi graue, e strano abuso dell'huomo mi ha indotto piu uolte a considerare, come sia possibile, ch'un'animal ragioneuole, qual è questo, dotato di tanto lume precipiti cosi miseramente se stesso in errori tanto apparenti, e manifesti, la doue egli ha all'incontro mille ragioni, ch'el richiamano, e lo sgridano, che sarebbe assai, se fosse la maggior bestia, c'hauesse prodotta la natura, cosa, laqual a me datto ha sempre, e dà tuttauia maggior marauiglia, che s'io trouassi uno, il qual a mezzo giorno, quando il cielo è piu sereno, confessasse con occhio sano di non uedere il Sole. Onde quasi meco medesimo sdegnato di

questa indignità, nellaquale così infelicemente si lascia immerger l'huomo, mi ho proposto di uolere con quella maggior breuità, che sia possibile, discorrere intorno alla materia della Nobiltà, & aprir gli occhi dell'animo a coloro, i quali ciechi, & ignoranti non scorgendo, ne conoscendo il uero si lasciano trasportare dalla consuetudine, e dall'uso corrotto fuor del debito, e del conueniente, e perche non peccano gli huomini meno nella cognition dell'Honore di quello, che faccino nelle cose della Nobiltà, et in questo etiamdio commettono errori degni di riprensione, non sarà fuor di proposito trattar con questa occasione così di questo come di quella, e tanto maggiormente, poiche son cose, le quali, anchorche siano tra se diuerse, hanno nondimeno per l'eccellenza loro molto di uicinanza, e conformità, ne l'una può gia mai ritrouarsi scompagnata dall'altra senza diffetto d'imperfettione. E perche la Nobiltà sourauanza di grandezza, e dignità l'Honore, da questa come maggiore, e piu degna daremo cominciamento dichiarando la sustanza, e natura di lei, e quindi poi dimostrando quali huomini siano nobili, e quali ignobili si uerranno scoprendo, e confutando con ragioni euidenti gli abusi, ne i quali se ne stà così uilmente sommerso questo nostro secolo corrotto, & infame.

CAP. II.

Se di conoscere si dilettasser'gli huomini piu di

quel,

quel, che fanno, le sustanze, e nature, c'hanno le cose, non auerrebbe loro, che fossero cosi ageuolmente trasportati ne gli abusi, & inconuenienti, ne i quali con poca, o nulla consideratione cadono cosi souente, si come assai più di quello peraventura, che conueniente sarebbe, accader si uede in questa materia della Nobiltà, la cui natura hauendo noi tolta ad aprire, e manifestare, andremo prima inuestigando con ordine le sue parti ad una ad una, poscia conosciuto il fondamento, e la ragion di ciascuna col raccoglierle tutte insieme rapresenteremo in un corpo solo tutta la sustanza, & essenza di lei. Dando dunque principio da quella parte, laqual nelle dichiarationi, che si fanno delle nature delle cose, vuol esser la prima, che uada auanti, laqual altra non è, che quella, che da Logici uien chiamata sotto nome di genere, ritrouo, che la Nobiltà è accidẽte: poich'è cosa, laqual può rimouersi realmente, o con l'intelletto senza, ch'altrimente ne rimanga corrotto, e distrutto il soggetto, doue ella posa, e risiede, laqual proprietà è commune a tutti gli accidenti. Tra gli accidenti poi, i quali sono di uarie sorti, la Nobiltà considerata in se stessa, come è nostra intentione, ch'al presente si prenda, è di quel genere d'accidenti, il qual si chiama Qualità: perciochè dalla Nobiltà, cosa, laqual auiene ad ogni specie di Qualità, son denominate quali, cioè Nobili, le cose, che l'hanno in se stesse. Ma perche le Qualità nella serie loro sono tra se medesime di natura uarie, e diuerse, e p que-

sto distinte in molte specie, quindi è, che la nobiltà, anchorche sia qualità, nõdimeno nõ è assolutamẽte qual si uoglia specie di lei, e anchorche potesse parer cosi di primo aspetto a qualch'uno cosa difficile il ritrouare il proprio loco di lei, nondimeno se si considera, che delle quattro specie, nellequali si ritroua generalmente diuisa la qualità, tre ne sono, nellequali non uiè uia per cui possa essa hauerui luogo intieramente, conuerrà di necessità, che si dica, ch'ella uẽga compresa nell'altra, che ui rimane. Ch'essa tolta nella total sua natura rimanga escluſa fuori di tre delle specie della qualità, può chiaramente uedersi in questa guisa: percioche anchorche parte di lei, si come è quella, laqual nasce dall'arti, e dalle scienze, potesse non altrimente, che si faccia dell'arti, & delle scienze, che ne son cagione, collocarsi fra gli habiti, e le dispositioni, nondimeno l'altra parte dipoi, la qual seguita naturalmente le forme: percioche è dalle forme, e dalle scienze prouiene, come dichiarerassi piu a basso, la Nobiltà, nõ ui ha ragione, per laquale ui possa capire: poiche gli habiti, e le dispositioni uẽgono attribuite solamẽte a quelle cose, lequali anchorche difficilmente, o pur con facilità, possono nondimeno rimouersi realmente senza nocumẽto della natura del soggetto, oue elle si ritrouano: ilche nõ può farsi in modo alcuno di questa parte senza, ch'egli ne resti estinta la forma sustãtiale. Può mãco dirsi, che sia potenza, o impotenza naturale: pcioche questo è manifesto nõ includendo in se stessa la Nobiltà forza alcuna di quell'attitudini, & habilità, lequali uengon cõprese in questa specie. Questo medesimo auiene delle figure

e for-

e forme estrinsece, lequali constituiscono & esse specie separata tra le qualità, et è delle tre sudette la terza, dallaqual uien rimossa la Nobiltà: perciochè essendo esse cose, lequali o son sottoposte al senso dell'occhio per se medesime, o ui si possono sottoporre, non sarà ragioneuole, che riceuano nell'ordine loro quelle, che non ui possono esser soggette. Onde essendo cosi, come è nel uero, ne seguirà necessariamente, che douendo ogni qualità hauer luogo in qualch'una delle quattro specie principali, poiche la Nobiltà, la qual è qualità, non può totalmente uenir compresa nelle tre sudette, resti con tutta la natura sua nell'altra, che ui rimane, laqual è la qualità passibile. Ma due essendo le principal specie di questo genere, come i logici chiaramente ce ne fan fede, l'una, laquale deriua da cosa, ch'esser si troua passione alla materia, che l'è soggetta, l'altra, laqual è cagione, che patiscano i sensi nostri, fà con ogni sua parte residenza in quella, laqual prouien da cosa, che può considerarsi come passione. E perciochè sono tuttauia le passioni anchor'esse di due maniere, poiche o corrompono il soggetto loro, o son cagione in lui di perfettione, da quella solo ne uien la Nobiltà, laqual rende se stessa alle cose, che la possedono, origine di perfettione. Ne senza ragione uien essa tra le cose di questa specie di qualità collocata: poiche e la forma intrinseca delle cose, e l'arti, e le scienze, dall'una, e l'altra delle qual cose nasce la Nobiltà, son tali, che possono

meri-

meritamente dirsi rispetto ai soggetti loro passion perfettiue: percioche, e la materia patisse, mentre se ne stà sottoposta alla forma, e la forma proua anchora essa questo medesimo nel farsi soggetta alle scienze, ma con perfettione, non con alcun danno, o nocumento, e quiui, e per tutto piu auanti intendasi non di quella perfettione, la qual è l'istessa col fine, e come fine uien considerata, e secondo la quale, si come non posson le cose, che possedon diuersi fini dirsi, purc'habbia ciascuna il suo, che siano più, e manco finite, così parimente anchora ne modo hanno, ne uia, per la quale possan chiamarsi più, e manco perfette. Ma di quella solamente, laqual esser può, che si dica maggiore, o minore, e per cui chiamerassi la forma dell'huomo in comparatione di quella del cauallo di perfettion superiore, la qual esser puo, che sia la forma istessa, & in essa forma etiamdio si consideri, e da esse parimente si comparta a'i soggetti loro: e perciò non repugna, che la forma, la qual è l'istesso atto, si dica perfettion del soggetto, e si consideri parimente come perfetta, & hauente in se stessa perfettione, quale son le potenze di lei, per le quali chiamata ne uiene in comparation di qualch'altra piu, e manco perfetta, e come quella, per cagion della quale il composto doue ella si ritroua, n'aquista le potenze, ch'egli ha, prenderassi pur ancho come origine in lui di perfettione. Sarà dunque la Nobiltà quanto al suo genere qualità, ma non di qual si

uogli

uoglia sorte, che si ritroui dentro al maggiore, e piu ampio circuito di lei, ma solamente quella, la qual basti a comprendere la sola natura sua. E dopo tutto questo, che si è detto fin quì, è d'auertirsi piu oltra, che due essendo le cose, lequali sono a i soggetti loro di perfettione, o estrinsece, quali possono uedersi ne gli effetti, che son dall'arte prodotti, o interiori, come n'habbiam l'essempio nell'opere della natura, nasce la Nobiltà non da qual si uoglia indifferentemente di queste due, ma dalla sola intrinseca, e non da ciascuna etiamdio di queste, ma solamente da quelle, lequali meritino il nome d'eccellenti, il che si conosce benissimo dal contrario di lei: poiche ignobili si chiaman quelle cose, lequali non si ritrouan, c'habbino perfettion in se stesse d'eccellenza alcuna. Ma è d'auertirsi, che di due sorti solo sono le perfettioni, alle quali puo ragioneuolmente attribuirsi questo nome d'eccellente: percioche alcune se ne ritrouano, lequali sono alle cose cagione, che siano quel, ch'esse sono, e in un modo intrinseco, e marauiglioso, e però danno quell'essere, pelquale acciò la cosa piu chiaramẽte si manifesti con l'essempio, l'Huomo, è Huomo, il Leone, è Leone, & è quello, che nella Logica uien chiamato specifico. Se ne danno alcun'altre, lequali aggiongon grandezza, e dignità alle prime gia dette, e danno il compimento a quelle potenze loro, lequali per la priuation dell'atto, che lor si conuiene, mancan dell'intiera, e maggior sua perfettione.

Le

Le prime sono le forme sustantiali, delle quali hanno le cose, che son prodotte, e si producono tutto dì dalla natura l'esser loro, e non superficiale, & estrinseco come fà l'arte, ma intrinseco, & eccellente. Le seconde sono le scienze, e l'arti, le quali riducendo all'atto le potenze delle già prodotte forme le fanno piu degne, e piu perfette. Dall'una, e l'altra di queste cose eccellenti ha il principio, e l'origine sua la Nobiltà, ne per altro uengon chiamate perfettioni eccellenti, che, perche sono, o danno quell'intrinseco compimento, ilqual supera con la grandezza sua qual si uoglia altra parte, ch'esterna, o d'interna hauer possino queste cose naturali. Onde iui sarà Nobiltà, oue sia perfettione eccellente, e pel contrario doue non haurà luogo questa perfettione, ne parimente anchora potrà dirsi, che ui sia Nobiltà. E questa Nobiltà, anchorche sia accidente, non stà ella per questo ociosa, e senza effetto, doue ella si ritroua, ma quasi emula, & imitatrice delle forme sustantiali dona & essa alle cose un'essere di molta stima, e riputatione, ilqual è quello, che uien chiamato Nobile. Da tutte queste cose dichiarate fin quì si ha non solo il genere della Nobiltà, ma le differenze insieme, lequali son necessarie con esso lui per la intiera diffinition di lei: percioche non basta nelle diffinitioni l'hauer ritrouato il genere della cosa diffinita, ma ui si ritercano etiamdio quelle differenze, lequali circoscriuendo la sola natura di lei

la rapresentino, a chiunque si sia diuersa, e differente, come ella si ritroua, da tutte l'altre cose. Onde se siano le parti, le quali habbiam fin hora separatamente trattate, raccolte insieme, e ridotte in un corpo solo, ci daranno questa sustanza, & essenza, la quale sarà peruentura la uera determinatione della natura di lei. La Nobiltà è Qualità passibile, la qual nasce da passion perfettiua, intrinseca, & eccellente, e dà al soggetto, oue ella risiede, quell'essere, che uien chiamato nobile. Nella qual diffinitione ui è la Qualità, laqual separandola da gli altri noue ci dichiara, in quel generalissimo de i dieci sia la Nobiltà. Vien di poi quella uoce passibile ristringendola ad uno de i quattro generi, ne i qual si diuide la total Qualità. E quindi quell'altre uoci, nell equali si dice, da passion ella nasce, la diuidono da quella specie, la qual con altra ragione uien anchor essa detta passibile. Quel perfettiuo poscia, che ui s'aggionge, fà pur anchor egli questa operatione, che la separa tuttauia da quella qualità passibile, laqual è chiamata tale, perche nasce & essa etiamdio da passione, ma corruttiua. Intrinseca poscia s'appella, acciò si renda diuersa da quelle qualità, lequali nascono dall'opere artificiali dell'estrinseca perfettion dell'arti. Si nomina dopo eccellente, con laqual uoce acquista differenza da quell'altre Qualità, le quali dalla sanità, ch'è passione intrinseca perfettiua, ma nel loro non eccellente, come apparirà piu a basso,

nascono ne i corpi sani, e perche pur essa etiamdio in questa guisa ristretta non è perciò diuenuta per-auuentura tale, che non comprenda dentro al circuito de termini suoi altro, che la Nobiltà, ui s'aggionge ultimamente come quasi suggello, che formandola intieramente la separi da ogn'altra cosa, le parole, nellequal si dichiara l'effetto di lei, il qual effetto la segrega da quei propri, che seguono le specie, e cose simili, quando piacesse a qualch'uno, come può farsi con ragione, considerarli come Qualità nascenti dalla forma intrinseca, & eccellente. Onde a lei come a generalissima si conuiene il nome della Qualità, come a genere sotto la Qualità ui si attribuisse il passibile, e quindi il nascere da passione come a specie sotto quel genere, e così successiuamente per ordine secondo, che sempre piu si ua ristringendo la natura di lei, ui s'accommodano etiamdio continuamente quelle differenze, lequali son conformi alla consideratione, che si fà di lei. Ma perche pur potrebbe essere, che paresse a qualch'uno di quelli, che non aquetano l'intelletto loro se non ad una isquisita, & essatta cognition delle cose, ch'io nel dichiarar la natura della Nobiltà fatto troppo lontano mi fossi, quasi non altrimenti, che se nel diffinir l'huomo hauessi dato principio dalla sustanza, acciò si passi da questa, che può per-auentura parer troppo commune, laqual tuttauia però seruirà in farci sapere in qual de i generalissimi, e parimente de i generi, ch'in lui son piu com-

muni, si ritroui la Nobiltà, ad una piu particolare dichiaratione fatta con uoci piu proprie, o simili, è da saperſi, che diece ſono le serie, e gli ordini, che comprendon tutte le coſe, i quali da Ariſtotile, che ne tratta, uengon chiamati predicamenti, et ha due principij ciaſcuno, da i quali tutto ciò, che nel lor ſeno contienſi, uiene in due parti diuiſo, e queſti altro non ſono, che il bene, & il male: perciochè ciaſcuna coſa, che ne i predicamenti ha luogo, conuiene, che buona, ò mala ſia, e perche il bene pur altro anchor egli non è, che la perfettione, & il male la imperfettione, ch'è il contrario di lei, ſi come in ogn'una delle serie ſudette ha luogo il bene, & il male, coſi parimente anchora ſi ritroua in ciaſcuna la perfettione, & imperfettione, che ſon le medeſime col bene, e col male: e perche tuttauia ſi diuidono i beni in maggiori, e minori, e de i maggiori, che pur queſti anchora patiscon diuiſione, alcuni ſe ne ritrouano, i quali per la grandezza loro acquiſtan come uoce a ſe propria il nome d'eccellenti, i quali tuttauia et eſſi hanno gradi tra loro, quindi è che le perfettioni ſon ſoggette anchor eſſe all'iſteſſa diuiſione, e maggiori, e minori ſi dicono, e delle maggiori alcune a quel grado peruengono, che dà lor come proprio il nome d'eccellente, lequali & eſſe pur tuttauia, anchor c'habbino queſta maggioranza, il piu, & il meno tra ſe ſteſſe riceuono.

E di quì naſce, ch'ancorche in ogni predicamento ſi troui il bene, & il male, la perfettione, & imper-

fetione

fettione, nondimeno non può farsi dipoi, c'habbia luogo in ciascuno quel bene, e quella perfettione, c'hanno come lor proprio il nome d'eccellenti: percioche tali son quelle cose sole, lequali ò son forme sustantiali, ouer cose, non come quelle senza le quali accrescer non può la forma la sua perfettione, qual è la complessione, è la sanità, ma che effettualmente la rendan perfetta, si come sono le scienze, e l'arti, e perche, anchorche siano tutti i beni come beni di qualche stima, e consideratione, nondimeno non son poscia meriteuoli tutti, che ne sia fatto quel conto, che molto, e grande si chiama, ma ciò solo propriamente conuiene agli eccellenti, questo medesimo accade alle perfettioni anchora, le quali & esse tutte di qualche consideratione, hanno poi quelle sole tra loro, che sono eccellenti, le quali propriamente meritano, che in quella stima, che molta, e grande sia, uengano hauute. E questa, dirò per maggior dichiaratione, meriteuolezza di molta stima, la qual propriamente segue le perfettioni eccellenti, altro non è, che là Nobiltà difinita di sopra, si come è pel contrario quella meriteuolezza di poca, ò immeriteuolezza d'alcuna consideratione, la qual seguita il male, ò le perfettion minori, che di gran momento non sono, la Ignobiltà. Onde auerrà pur quel medesimo, che etiamdio si è detto auanti, e ciò sarà, che nelle forme sole, e nelle scienze, & arti ritroueraſſi la

Nobiltà, laquale sotto uoci piu proprie, o simili potrà difinirsi in quest'altra guisa, e dirsi, che la Nobiltà sia meriteuolezza di molta stima appriamẽte nata da perfettione intrinseca, & eccellente, nella qual difinitione si pongon quell'ultime parole dell'origin di lei per separarla da quella meriteuolezza di molta stima, laqual hauer si ritroua l'Honore, e la Nobiltà medesima, l'uno, e l'altra de quali meriteuole si ritroua, che sia molto stimata; percio che quella, che in questi fa residenza, conuien loro in un certo modo improprio, inquanto che l'Honore, e la Nobiltà son cose, che riguardano la perfettione intrinseca, & eccellente, dellaquale è propriamente la meriteuolezza. E anchorche le scienze, e le forme habbino le residenze loro in diuersi predicamenti, non repugna per questo, ch'esser possa la Nobiltà accidente lor proprio, e particolare, poi che possono le cose, le quali sono in diuerse serie, conuenire in una natura cõmune se non uniuoca, almen analoga, la quale, come soggetto, ch'esser può delle scienze, ha anchor essa le passioni, le proprità, e le parti. Quindi si può assai ben comprendere, che ne dalle fameglie, e case, ne dall'antiquità del tempo, ne da i gradi, e dignità, ne dalle ricchezze, come hoggidì costuma l'abuso del mondo, può nascer nel l'huomo uera, e sincera Nobiltà: percioche estrinseche sono queste cose tutte, e non aggiongon nulla quanto alla perfettione interna all'huomo, ne come huomo, ne come huomo perfetto, ilche è il medesi-

mo se si dicesse, che ne costituiscon l'huomo nell'ssr suo, ne meno dopo ch'egli è prodotto il rendono perfetto: percioche abondisi de i beni della fortuna, quanto huomo sappia desiderare, e di grandezza di sangue, e d'antichità di fameglia non si ritroui ne superior, ne pare, & habbisi qual si uoglia dignità, eccettuando però sempre le spirituali, delle quali non intendo in alcun modo, che quì si parli, se a questo tale in questa guisa disposto non si fà di cosa alcun'altra accrescimento, sempre si ritrouerà quell'istesso come huomo, che sarebbe etiamdio, s'egli ben non hauesse alcuna delle conditioni dette di sopra, senza che quelle tante cose faccino in lui come huomo punto d'aumento di quella perfettione, dalla cui grandezza nasce la Nobiltà. Habbiamo di tutto questo l'essempio nell'altre specie de gli animali di maniera chiaro, che se l'abuso del mondo non hauesse col uelo dell'ignoranza chiusi gli occhi de gli huomini, sarebbe cosa souerchia l'affaticarsi di dichiararlo: percioche prendasi di qual si uoglia piu antica stirpe cauallo, sparuiero, o cane, e carichisi delle piu pregiate gioie, e del piu fin metallo, s'egli prima era peravventura, come esser può, che sia, difettiuo, & imperfetto, non auerrà perciò che trasmutato da queste cose n'acquisti senza altro la perfettione, e douc prima non sapea per essempio obedire ne alla mano, ne a i cenni, ne alle uoci altrui, ne diuenga in un'istante senza altro essercitio per la sola presenza di quelle cose dotto,

al resto de gli animali, diuerrà subitò imperfetto, e uile, & inferiore a molte bestie. E se sarà alcuno, ilqual seguendo piu la corruttella de nostri tempi, che la ragione, m'alleghi, che pur si costuma quasi appresso ad ogni sorte d'huomini d'honore i ricchi, i graduadi, i nati di nobil sangue, e simil altri, & io risp̃derò, che, oltra che potrei dimostrare, che pur tuttauia si ritroua paese, e popoli, appresso i quali sprezzate q̃ste cose ad altro nõ si dà il premio, ch'al uero, e conosciuto ualore, non è poi maraueglia, che nell'huomo habbia principio qualche mala cõsuetudine, laqual inuecchiata poi col tempo si tiri drieto infinita multitudine di sciocchi, et ignorãti: poiche, se si considerano le passate sue attioni, troueraßi, ch'egli è alle uolte perauentura incorso in errori molto maggiori. Anzi tanto è lontano, che queste cose diano ad alcuno sincera, e uera nobiltà, che piu tosto risultino ad infamia, e uituperio grãdissimo di coloro, i quali, senza c'habbino altro di pfettione, fanno tutto il lor fondamento in questi ornamenti, e beni estrinseci, e se il mondo si gouernasse con ragione, nõ con corruttelle, & abusi, la doue questi tali ne uanno iattabondi, & altieri nelle lor ricchezze, casade, e dignità, pcurerebbono d'ascõderle a gli occhi, et all'orechie de gli huomini, come cose, lequali col essere cagione, che tãto maggiormente appaia la loro impfettione, molto piu di uergogna lor sono, e di dishonore, che d'ornamẽto. Laqual cosa quãto sia uera, e ragioneuole, si dimostrerà chiaramẽte ne i cap. seguẽti,

la doue si dichiarerà l'utile, che prestano le ricchezze, le case, le dignità, e l'antichità del tempo intorno alla Nobiltà, & il fallo di coloro, che pongono in queste cose il total lor fondamento. Ma prima per maggiore, e piu manifesta cognitione della Nobiltà difinita di sopra sia bene, che si discorra per le differenze di lei applicando, quanto si è detto, fin quì alle cose.

CAP. III.

Non è una istessa in tutte le cose la Nobiltà, ma secondo che sono tra se diuerse, e c'hanno uarie, e differenti le perfettioni, cosi etiamdio diuenta in loro la Nobiltà maggiore, ò minore, et a fine, che si conoscano le differenze di lei, debbiamo sapere, che tre sono i gradi, c'hanno tra lor tutte le cose: percioche alcuna se ne ritroua, laqual è Nobile assolutamente, e contiene in se stessa ogni sorte di perfettione, e d'eccellenza, si come è Dio. Alcun'altra n'è poi, laqual, anchorche spogliata non sia d'ogni sorte di perfettione, si come non credo, ch'alcuna pur, c'habbia l'essere, totalmente se ne ritroui priua: nondimeno, perche son perfettioni di non molto momento, che punto non hanno dell'eccellente, dir meritamente si può, che sia ignobile assolutamente, e non posseda parte alcuna di quella perfettione, dalla quale ha l'origine sua la Nobiltà, come è quella, che da Philosophi uien chiamata

mate-

materia prima, laqual altro non è, che quel primo soggetto, del qual son composte tutte le cose imaginato senza forma di sorte alcuna, alla qual ha correspondenza, e similitudine nell'arte il legno auanti, che prenda alcuna forma artificiale. E di queste due sorti di cose la prima, laqual è Dio, si ritroua disposta in un modo tutto contrario all'altra, ch'è la materia prima: percioche, la doue questa è piu ignobile di tutte l'altre cose parlando sempre, e quiui, e di sopra, e piu auanti delle sole sustanze, e non ha cosa auanti a se piu ignobile, in rispetto a cui possa assummere il nome di manco ignobile, pel contrario quello è piu nobile di tutte l'altre cose, e non ha sustanza sopra di se piu nobile, in comparatione della quale possa esser chiamato men nobile. Si ritrouan poi fra queste due alcun'altre cose, lequali non sono del tutto ignobili: poiche son partecipi di qualche parti di quella perfettione, che merita, che sia chiamata eccellente, ne totalmente nobili non hauendo un'intiera assolutamente, e piena eccellenza di perfettione, ma in un certo modo mezano sono ornate di qualche Nobiltà, e queste son quelle cose, lequali si ritrouano tra Dio, e la materia prima: percioche ciascuna ò essendo forma, ò ritrouandosi con forma, laqual è perfettione, ch'esser può senza riprensione nominata eccellente, di necessità cõuien etiamdio, c'habbia parte di Nobiltà. E uero, che in questo ordine, e in questa serie le cose secondo, che si conferisse, e paragona hora una

specie

ſpecie con l'altra, hora i particolari tra ſe ſteſſi nella medeſima ſpecie, hora ciaſcuna delle ſpecie in rispetto ad un mezo ſtatuito, & ordinato fra tutte loro, prendono nome quando di piu nobili, quando di meno, & alcuna uolta d'ignobili, & alcun'altra del contrario ſecondo, che l'eccellenza della forma è di maggiore, e minor perfettion dotata: perciochè s'io farò comparatione dell'Aſino col Cauallo, anchorche l'uno, e l'altro habbia quella forma intrinſeca ſuſtantiale, dallaquale per l'eccellenza ſua naſce la Nobiltà: nondimeno, poiche la forma dell'Aſino è di minor perfettione aſſai che quella del Cauallo, ſarà meritamente detto ch'el Cauallo ſia piu nobile, e degno dell'Aſino. Se parimente coſtituito un mezo fra tutte le ſpecie dirò l'Aſino ignobile, et il Cauallo Nobile, queſto auerrà per cagion del riguardo, c'haurò a quel mezo, alqual cõtinuamente mirando chiamerò quelle ſpecie, che li ſon ſopra nobili, e l'altre, che li ſon ſotto ignobili in quel medeſimo modo, che ſe poſto un mezo tra la grandezza, e piccolezza di tutti gli huomini chiamaſſi col riguardar di continuo al mezo queſti piccoli, e quelli grandi. Se anchora conſiderati i particolari d'una medeſima ſpecie, iquali quanto alla forma loro ſono d'una iſteſſa Nobiltà, ritrouerò, che la Natura ui habbia data potẽza, per la quale ſi poſſan condurre le lor forme a miglior perfettione, dirò, che quelli, i quali hanno migliorata la forma loro, ſiano piu Nobili, che gli altri, che ſe ne son

rimasi in quell'esser suo puro, che lor ha dato la specie, come per essempio uedendo io nella specie de Caualli, che insieme con quell'esser specifico, per cagion del quale il Cauallo è Cauallo, ui ha la natura aggionta etiamdio una potenza, et habilità a grado di maggior perfettione, riputerò ragioneuolmente di maggiore eccellenza, e nobiltà quel Cauallo, il qual hauendo imparato d'obedire alla briglia, alle uoci, & a i cenni del maestro col saper uolteggiarsi destro, e snello in uarie sorti di giri ha dato la perfettione a quella potenza, c'hauea la forma di lui, che quell'altro, ilqual ignorante della disciplina, e del maneggio non è passato piu oltra di quel grado, c'hebbe dalla natura nel suo primo nascimento. Il medesimo si uede nella specie de gli huomini, la forma de quali, ch'altra non è, che quella, ond'essi hanno egualmente l'esser huomo, ha dotata la natura di quella potenza, per la quale l'huomo è habile alle scienze, e doue per cagion della sola forma supera di dignità tutti gli altri animali, con questa può inalzarsi soura l'istesso huomo, e tanto auanti condursi, che di terrestre, & humano, ch'egli è, si faccia poco men, che celeste, e diuino. La onde chi sia colui, ilqual non giudichi senza comparation piu nobile quell'huomo, ilqual con le scienze, e le discipline habbia accresciuta la perfettion della forma sua, e ridotta quella potenza all'atto, che quello ilquale senza altrimente migliorarla punto se n'è rimaso in quel

puro

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

puro esser specifico, che a lui da principio fù dato dalla natura? certo, ch'io mi creda, nissuno, ilquale conosca la chiarezza di questa ragione. Di quì si raccoglie, che l'huomo, ilqual non ha fatto acquisto ne d'arte, ne di disciplina, ne resa di miglior conditione la forma sua, auanza solamente di dignità il Caualllo, l'Asino, & il Bue, e il resto de gli animali per cagion della perfettione, c'ha la sua forma naturalmente sopra quella de gli altri, & è solamente piu nobile de i Bruti, e non d'alcuno de gli huomini. Ma quello, ilqual con la cultura dell'arti, e delle scienze ha ridotta la forma a maggior perfettione, & aumentatala in bontà, non solo sourauanza di dignità tutto il restante de gli animali, ma quegli huomini anchora, i quali, ò non hanno essercitato l'animo in cosa alcuna, ò se pur l'hanno essercitato, han conseguita minor perfettione. E quindi è, ch'apresso di me, che pur conuien, ch'io il dica, e perdonimmi i gentilhuomini di nostri tempi, poi ch'io parlo per uer dire, non per odio d'altrui, ne per disprezzo, percioche la ragione, che pur è chiara, & apparente, cosi ricerca, è di maggior Nobiltà, un Pittore, un' Orefice, un Legnaiolo, e qual si uoglia altro artefice, che qualunque di questi ricchi, di questi graduadi, e di questi, che fondano il fumo loro sul sangue, e sull'antichità delle fameglie senza, c'habbino migliorata punto quella parte, dalla cui grandezza, e dignità si prende il uero grado di Nobiltà, e perciò s'io uedo que-

sta

sta parte per la cognitione dell'arte, ch'egli ha di più, laqual in se stessa è sempre buona, et honorata, manifestamẽte di miglior conditione in un artefice di quello, che sia in un di questi tali, come posso io negare, se insieme negar non uoglio, che'l Sol non luca, che un'artefice sia piu nobile, & eccellente?

CAP. IIII.

Poiche si è dichiarata la natura della Nobiltà, e le differenze di lei, dallequal cose si è potuto comprendere, a cui si conuenga, & accommodi questo titolo di nobile, resta per maggiore, e piu chiara intelligenza mostrare, quanto si dilonghi dal retto uso della ragione la cõsuetudine, & il uulgo, i quali pongono il fondamento della Nobiltà nelle ricchezze, nelle fameglie, nell'antichità del tempo, e ne i gradi, e dignità: perciochè, anchorche nel discorso fatto di sopra sia stato scoperto questo fallo, & errore: nondimeno una particolar confutatione fatta separatamẽte di ciascuna di queste cose; come par che ricerchi un'inuecchiato abuso, uerrà tanto maggiormente a confirmar tutto quello, che da noi si è detto intorno alle conditioni, e propricità di lei. Ragionando dunque delle ricchezze primieramente come di cosa, laqual è dal uulgo piu stimata perauentura, e piu pregiata, che tutte l'altre: dico, che le facoltà, e la robba non aggiongono cosa alcuna di più per se medesime all'huomo di

quello,

quello, ch'egli habbia per l'esser suo specifico, si che ne diuenga maggiore quell'intrinseca sua perfettione, nellaquale consiste la Nobiltà, e per cõsequente nol fanno punto piu nobile, ch'egli si sia, laqual cosa, che uera sia, facilmente conoscerassi, quando prima si sappia, che tre sono di consentimento d'ogn'uno le specie de beni: percioche ne sono alcuni, che uengon chiamati esterni, i quali altri non sono, che quelli, che comprendono le ricchezze, e s'altra cosa ui è, che sia fuori di colui totalmente, che la possiede. Alcun'altri se ne ritrouano, come è per essempio la bellezza, e la sanità, i quali, perch'hanno ne i corpi la sede loro, da essi togliendone il nome, beni del corpo communemente son detti. Gli altri, che son da questi, e da quei primi diuersi, contengono le discipline, e l'arti, e s'attribuiscono all'animo come a quello, nelquale fanno tutta la residenza loro. E queste specia de beni possedono quanto alla dignità questo ordine tra loro, che gli esterni sono gli infimi, e manco degni, quei dell'animo pel contrario i piu nobili, e piu eccellenti, il luogo del mezo occupano quei del corpo, come quelli, i quali son piu degni delle ricchezze, ma minori di bontà, e di perfettione de i beni dell'animo: Hor uenendo al fatto può tutto questo, che si è detto delle ricchezze, mostrarsi in questa guisa, se i beni del corpo, che de gli esterni si ritrouan maggiori, non accrescono punto la Nobiltà dell'huomo piu di quello, ch'egli habbia dalla sua propria forma, manco

assai

assai potrà ciò farsi dalle ricchezze, che son beni molto minori, che i beni del corpo nõ diano all'huomo aumento di Nobiltà, può quindi uedersi; perciochè delle due parti, dellequali è composto l'huomo, il corpo, ch'è la parte materiale, è portione assai uile, & indegna, e per conseguente i beni di lui di non molto pregio. Onde non nascendo la Nobiltà se non dalle cose, che sono eccellenti, non ci rimarrà uia, per laquale in alcun modo possa hauer origine da loro. E nel uero, se i beni del corpo fossero tali, che l'huomo per mezo loro ne diuentasse piu nobile, si uerrebbe a fare pur troppo uile questa Nobiltà: poiche seguendo, come necessario saria, che seguisse, che tutti ò fossero di tutto il corpo, ò d'una parte di lui, farebbono accrescimento di qualche Nobiltà, auerrebbe, che poste tutte l'altre cose pari, chi hauesse piu bella mano, ò piu bella gamba, ò qualch'altra parte, e chi medesimamente possedesse il stomaco, ò il fegato, od'alcun'altro membro con maggior sanità sarebbe di maggior Nobiltà dell'altro, cose, ch'a dirle solaméte mouono al riso. Ne uale in alcun modo quell'obiettione, nellaquale da qualch'uno potrebbe dirsi, che la sanità fosse anchora essa cosa eccellente, e di quella sorte, dalla quale nasce la Nobiltà: poiche col esser cagione, come si uede, ch'ella è, dell'operationi, e nell'huomo, e ne gli altri animali, parche & essa di quelle cose sia, ch'accrescano grandezza, e dignità alle forme, e le faccia operanti: non è, dico, di momento

alcuno cosi fatta ragione: percioche dalla sanità, come da causa, che le produca, laqual è quella, ch'efficiente si chiama, non prouengon l'operationi, ma tutta l'origin loro riconoscono dalla sola forma, ne cosa alcuna è, laquale dalla sanità s'aggionga alla forma si, che dir si possa, che ne diuenga per lei piu compita, e piu perfetta: percioche possede essa per se medesima le sue potenze, & operationi, ch'a lei per hora, anchorche piu ragioneuolmente si ano del composto, l'attribuirò: poiche essa è quella, laqual è cagione, che in lui si ritrouino. Ma tutta l'utilità, ch'apporta la sanità alla forma, altra non è, se non ch'è quella cosa, senza laquale non può la forma, ò in modo alcuno, ò senza impedimento mostrar nell'opore, e ne gli effetti la sua perfettione, ne questa è cosa, laqual auenga alla sola sanità: ma sottoposta a questo medesimo si ritroua qual si uoglia altra cosa, che sia istrumento, ò tale, qual è la sanità, percioche alcuna di queste non sia, laquale faccia, s'egli da se stesso non è, piu perfetto l'operante: poiche a lui cosa alcun'altra non conferiscono, se non che li sono istrumento, ouer commodità, per mezo dellaquale può, quando uoglia, senza impedimento mostrare nell'esteriore l'intrinseca sua perfettione, nel Pittore ciò può uedersi, come in essempio chiaro, ilquale quando perfetto, & eccellente per se stesso non sia, non farà il pennello, che li è istrumẽto, ò il lume, senza ilquale non può operare, ch'egli faccia punto piu di quello,

che

che sà: ma l'uno, e l'altro solamente fian tali, che senza l'aiuto loro non potrà farsi, che si conosca quell'eccellenza, ch'egli ha, quando auegna, che ne habbia alcuna. Può questo medesimo, che si è detto delle ricchezze, in altra guisa etiamdio chiaramente uedersi, laqual cosa auerrà, quando prima si sappia, che si come la cagion della Nobiltà, che naturalmente segue le cose, laquale è quella, che communemente indifferentemente si troua a gli individui de tutta una specie, altra non è, che la perfettion delle forme, laqual maggiore in una specie, che nell'altra è cagione di poi, che sia da questo, e quello particolare di Nobiltà superato, non questo, e quello della medesima specie, ma si ben altri, che sotto specie dalla sua differenti uengon compresi, cosi nõ altronde prouiene quella grandezza, e dignità nelle forme, per laquale si fa nell'istessa specie dipoi un particolare piu degno, e di maggiore stima dell'altro, che dalle cose, lequali rendon poscia le forme per se medesime di miglior conditione di quello, che nell'esser suo naturale posseder si ritrouino, laqual cosa allhora sarà, ch'auegna, quando le potenze ch'esse hanno, siano ridotte alla maggioranza dell'atto, e quindi rese di maggior perfettione, & eccellenza. E se noteraßi etiamdio piu oltra, che non è tale la perfettione di sua natura, che oppositione non habbia, e contrario: perciochè anchor essa pur l'ha, & altro non è, che la imperfettione, come etiamdio si uede auenire all'ornamento, ilqual ha

quella priuatione anchor egli contraria, laqual noi per hora con una sola uoce chiamamo l'inornato, onde, si come esser non può, che sia l'ornamento introdotto, la doue prima non si ritroui il contrario di lui, non altrimente auiene alla perfettione anchora, laquale suppone & essa la imperfettione nel soggetto, doue deè generarsi: perciochè ne ornato, ne perfetto potrà mai essere, che quel soggetto diuenti, ilqual non sarà prima priuo di perfettione, e d'ornamento, da queste cose in questa guisa dichiarate hauer se ne può quest'altra ragione, laqual pur & essa quel medesimo ne dimostri; che si è di sopra delle ricchezze concluso. Se fossero cagion nell'huomo di maggior Nobiltà le ricchezze di quello, ch'ei naturalmente posseda nella sua propria specie, necessariamente ne seguirebbe, che, poiche non è, che questo aumento si faccia se non da cose, che rendan per se stesse le forme di miglior condition, uenissero & esse per se medesime a farne la forma di lui piu perfetta. Ma non può dirsi in alcun modo, che ciò sia uero, meno anchora affirmarsi potrà, che da loro ne sia nell'huomo maggior Nobiltà prodotta. Che repugni alla ragione, ch'esser possano le ricchezze all'huomo origine in questa guisa di perfettione, appare: perciochè di necessità conuerrebbe, che ritrouassero nella uenuta loro la forma di lui difettiua, e mancheuole, ò quanto al numero delle potenze suc, ouer circa quegli atti, che sono il compimento loro, e quindi

poi od'accrescendole, ò conducendole ne gli atti loro la facessero piu perfetta, & eccellente, e necessario parimente sarebbe dall'altro canto, che, quando aueniſſe, ch'ei di loro priuato foſſe, inuolta ne rimaneſſe di nouo la forma di lui nella primiera ſua imperfettione. E qual è quell'huomo, ilqual per adietro ò di natura inetto, ouer ignorante delle diſcipline, e dell'arti ne diuenga per la ſola preſenza delle ricchezze, ò piu habile, e di maggior numero di potenze, ò ne rieſca dottore, ò artefice eccellente? E qual è medeſimamẽte colui, ilquale con ottima habitudine dalla natura prodotto, ò gia con le fatiche, e uigilie diuenuto nell'arti, e nelle ſcienze inſtrutto, per da qual ſi uoglia di queſte coſe con la ſola priuatione delle ricchezze, e ne diuenti ſenza altro indocile, & ignorante? io per me non uid: mai coſi fatti miracoli, ne credo, che ſi ritroui alcuno, che n'habbia ueduto: ſi come ne etiamdio fù mai, chi uedeſſe Cauallo, ilqual foſſe allhor di miglior paſſo, e maneggio, quando aueniſſe, ch'egli haueſſe ſella ricca, e pompoſa, che quando con una ſẽplice, e pouera caualcato ne foſſe, poſto, che l'una, e l'altra s'accommodaſſe egualmẽte al doſſo di lui. Ma ſenza tante ragioni, & argomenti non uediam noi tutto il giorno, che quei medeſimi, che poſſedono le ricchezze, & in eſſe pongono tutta la lor Nobiltà, danno, ſe ben ſi conſiderino le lor attioni, contra ſe ſteſſi la ſentenza di queſta cõtrouerſia? percio che, quãdo accada, ch'a cõprar habbino per uſo loro

ò Cauallo, ò cane, ò uccello, ò qualch'altro animale, non è la mira loro, ch'egli habbia briglia, ò sella dorata, o collare riccamente guarnito, ouer gabbia d'artificio marauigliosa, ma riguardando alle sole conditioni, e qualità dell'animo, s'egli auerrà, che siano instrutti dall'arte si, che sappiano tutto quello, che può nella specie loro saperſi, compreranno piu uolenticri ciascun di questi etiãdio nudo a grandissimo prezzo, che qual si uoglia altro in qualunq; modo ornato, che in cosa alcuna essercitato non sia: anzi tutti gli altri da lor sarãno come uili, et ignobili, & indegni della grandezza, ch'essi credon di possedere, in tutti i modi uilipesi, e sprezzati. E se nelle specie de gli altri animali cõsiste ne i beni dell'animo il ualore, e la dignità loro, e non ne gli esterni, perche non etiamdio deue osseruarsi questo medesimo ne gli huomini nati con habitudine a perfettione senza comparation maggiore, con laquale possono farsi quasi come diuini, e celesti? Ma, in qual consideratione debbano hauersi le ricchezze sole nell'huomo, fù da Diogene Philosopho non ignobile della setta Cinica dichiarato, quando ei chiamò questi ricchi pecore d'oro, uolendo darci ad intendere, ch'essi con tutte le lor ricchezze eran piu simili alle bestie, ch'a gli huomini, e che non ostante, c'hauessero la lana, & il corpo d'oro, altro non dimeno con tutto questo non erano, che pecore. Ci dichiarò l'istesso Philosopho questo medesimo in un'altro modo anchora, quando inuitato, perche

seco mangiasse, da uno di questi ricconi, ch'altro nõ possedeua di bene, che le ricchezze, ilqual hauea fatto per honorarlo un'apparato superbo di stanza, e di tauola, li sputò nella fazza, e ripreso da lui, che in cambio di cortesia, & amoreuolezza, ch'a lui usaua, hauendo fatto per amor suo cosi suntuoso apparecchio, il ricompensasse con uituperoso termine di uillania, rispose, che nõ se ne marauigliasse punto: perciochc tutto era stato fatto da lui con gran ragione, e fondamento atteso, che ricercando l'honesto, che non s'imbrattino col sputare se non i piu uili, e men ornati luoghi, hauea sputato nella fazza di lui, come cosa la piu inornata, & imperfetta di tutte l'altre parti di quella stanza. Habbiamo dunque, come si è conosciuto con ragioni, & essempi, che le ricchezze accrescimento alcuno non fanno nell'huomo di perfettione, e Nobiltà. Ma perche tali per tutto ciò non sono, che debban totalmente esser sprezzate: poiche & esse sono nel numero di quelle cose, lequali uengon riposte nell'ordine, e nella serie de beni, e prestano qualche utilità, sarà bene, che si dica il giouamento loro, & insieme etiamdio per intiera cognitione, che sia degno di possederle, ilche tutto dichiarerassi nel capitolo seguente.

CAP. V.

Due sono i principal giouamento, e l'utilità, che uengon prestate all'huomo dalle ricchezze:

percioche dall'una parte li sono istrumẽto, e mezo, senza ilquale od'acquistarsi non può quella perfettione, è Nobiltà, con laquale si faccia superiore a gli huomini stessi, ouer nell'operationi essercitare quella parte di lei, laqual s'hauesse di già acquistata. Recano dall'altra parte splendore, & ornamento, ma estrinseco alla uita di lui, e scacciano quella sordidezza, & inornato, che ne dà, come sarebbe la pouertà, ma non per questo sono esse cagione per se medesime d'alcuna perfettione intrinseca: percioche se ben è uero, che tutto quello, ilqual è di perfettione, sia d'ornamento anchora, non è però, che si conuerta, si che possa etiamdio dirsi con uerità, ch'ogni ornamento sia perfettione intrinseca: percioche ben ornamento dalla gioia riceue l'oro, ma non perfettione, non auenendo per tutto questo, ch'ei ne diuenga in modo alcuno per la compagnia di lei migliore, e piu perfetto. Che le ricchezze siano istrumento, mediante ilquale si solleui l'huomo a maggiore, e piu compito stato, può manifestamente comprendersi, da chi considera, che le discipline, e le scienze non possono esser apprese senza, ch'egli s'abondi di questi beni, e si faccia di molta spesa, e ne i maestri, e ne i libri, ò s'habbia il modo da mantenersi fuor di casa ne i studi appresso i dottori. Equindi è, che l'arti, lequali sono coltura, e perfettion dell'animo uengon chiamate liberali, si come quelle, l'acquisto dellequali non si potendo hauere senza molto dispendio si

conuen-

conuengono solamente ad huomini liberi da gli impedimenti, tra i quali non è forse il maggiore dell'infelice peso della pouertà. Onde pel contrario dipoi l'arti meccanice non riceuono il nome di liberali: perciochè non mirando esse ad altro, che a i beni del corpo, o agli esterni, che son cose uili in comparatione di quei dell'animo, anchorchè non molto conuenghino all'huomo nato a cose maggiori, sono nondimeno essercitate da coloro, i quali uengon sforzati dalla necessità, e dal bisogno a guadagnarsi il uitto. E le ricchezze in questa guisa, & a questo uso conuengono a tutti gli huomini: perciochè a tutti sta bene l'hauer di quei mezi copia, co i quali può l'huomo eleuarsi a piu perfetta uita, & ha in questo caso il ricco questo uantaggio, ilqual è pur anchor egli tuttauia utilità, che ne uiene dalle ricchezze, ma in un modo consequutiuo, e secondario, che tantosto, ch'altri, che prima nol conosceua, sente, ch'ei sia nominato per ricco, s'imagina, e presume, che come egli abunda de gli istrumenti, e de i mezi, così parimente s'habbia acquistata anchora col giouamento, & aiuto loro quella perfettione, la qual è propria dell'huomo, & a lui piu, che tutte l'altre cose conuiene: ilche quando sia stà bene, e ne riceue lode, e uencratione: ma se pel contrario uenga dipoi scoperto ignorante, e priuo di quella bontà, che tanto accresce l'huomo, n'ha poi allo incontro di quella buona

opinione

opinione tanto altro uituperio, & infamia: poiche hauendo i mezi, e le commodità non ha procurato con animo generoso di migliorare la conditione del l'esser suo, e ragioneuol sarebbe a mio giudicio, c'ha uuto fosse, chi tal si ritroua, in assai minor conto, e consideratione, che qual si uoglia infimo, è pouero huomo, benche ignorante & egli, e priuo de ueri beni si ritrouasse: poiche questo pel mancamento, e diffetto de i mezi, ch'egli hauuto non ha, non è passato piu oltra a grado di maggior perfettione, perche non ha potuto: ma quello abondante di tutte le cose, che sono acconcie all'acquisto de ueri beni, è mancato a se stesso, a i mezi, & a tante commodità, ch'egli haueа non per altro, se non perche non ha uoluto. Che parte della perfettione acquistata uenga ad essercitarsi dipoi con l'aiuto delle ricchezze, credo, che sia cosa souerchia l'affaticarsi di dimostrarlo a coloro, c'hanno dell'operationi per essempio del Liberale, e del Magnifico punto di cognitione, e a questo fine possono parimente desiderarsi, da chiunque si sia, e possedersi senza tema di riprensione. Che medesimamente portino seco splendore, & ornamento, ch'è la seconda lor utilità, non accade, che si ricorra ad altro, ch'all'istesso senso dell'occhio, ilqual ne fà questa cosa palesa, e chiara: percioche bella, & ornata uista farà un cauallo sontuosamente uestito, cosa, laqual non farà poscia, quando habbia uili, e poueri uestimenti; uedrassi questo medesimo in un'huomo, in una don-

na,

na, in una stanza, e in qual si uoglia altra cosa: le quali tutte quando sian risplendenti di molta seda, & oro, mostreranno quell'ornamento, che in alcun modo non haurebon dipoi, se fossero solamente coperte di rozze, e grosse lanc. Ma questo ornamento, che prestano all'huomo le ricchezze, non è cosa, laqual ragioneuolmente sia conueneuole a tutti, e si conformi con la condition di ciascuno: percioche ben è lecito, che procurino tutti gli huomini robba, e facoltà fin al termine, ch'è necessario per far si, che si uiua fuor di discommodo: poiche generalmente a tutti è cosa naturale, che, quanto piu si può, si conserui il proprio indiuiduo: ma piu auanti, ch'è per ornamento, non si conuiene, se non a coloro, i quali, la doue prima erano difettiui, e mancheuoli, riducendo in tutto, ò in parte all'atto quella potenza, che n'era cagione, han fatti se stessi perfetti, & eccellenti: percioche essendo dall'una parte le cose ignobili, & imperfette per se medesime di poca stima, e consideratione, & all'incontro dall'altra le perfette, e nobili meriteuoli, e degne, che siano stimate assai, & hauute in prezzo, non può se non concluder si: che, poiche l'ornamento è anchor egli una di quelle cose, con le quali dà l'huomo segno di stima, e consideratione, sia ragioneuole, e conueniente, che s'ornino solo le cose perfette, & eccellenti, è chi facendo il contrario attribuisse questi ornamenti alle uili, & imperfette, oltra che col mostrare di far stima di quello, ch'egli non deue,

scopri-

scoprirebbe se stesso di poco gusto, e giudicio, farebbe cosa di poi non altrimente ridicola e mostruosa, che s'egli uestisse un contadino di seda e d'oro, ò ponesse i ricchi uestimenti del generoso cauallo al uil, & ignobil asinello. Confermano contra lor stessi questo medesimo anchor tutti coloro, iquali nell'interno inornati, e pieni d'imperfettioni non attendono ad altro, ch'a gli abbellimenti esteriori: percioche non cosi tosto hauranno Cauallo, Sparuiero, ò Cane per star nella chiarezza dell'essempio nostro, che sia disciplinato, et instrutto, e nel numero di quelli, c'hauer si ritrouano dall'arte la perfettione, che subito caderanno lor nell'animo pensieri di ricche Selle, di pomposi guinzagli, e simil altri suntuosi ornamenti, cosa, laquale non solamente non farebbero essi, quando pel contrario fossero questi animali uili, & imperfetti, ma giudicherebbero altri, che ciò facesse, degno di riso, e di scherno. E questo è tutto quello, ch'importano le ricchezze, e il danno, e l'utilità, che prestano, e però lasciando il ragionar di loro, sarà tempo, che si passi a gli altri capi.

CAP. VI.

HA ottenuto etiamdio l'abuso del mondo, che sia riputato nobile, e Gentil'huomo colui, ilqual sia nato di sangue, e di fameglia illustrata da progenitori nobili, & honorati, se ben poi fosse egli all'incontro piu grosso d'un Bue, ne con-

tenesse altro in se stesso, che l'esser huomo, e di questo se ne vantano, e gloriano, di maniera i Gentil'huomi de' nostri tempi, che par lor di scoprire, e di spiegare una gran cosa, per laquale ogn'uno lor habbia a cedere, & inchinarsi, quando dicono, io son della tal casata, e fameglia, iquali quanto essi medesimi s'ingannino, e quanto si discosti dalla ragione il mondo, ilqual par che consenta a questa lor opinione, hora è nostra intentione, che si dimostri dando in questa guisa principio. Assaissime fameglie, e case, lequali al presente si ritrouano nobili, & honorate hanno hauuto, Se si ricerchi l'origin loro, nascimento, e principio uile, & indegno, come per essempio notabile si ritroua essere auenuto alla casa Ottomana a questi dì cosi sublime, & eccelsa, laquale secondo che ne fan fede l'Historie deriua da alcuni pecorai di Tartaria, come da suo primo fonte, e principio. S'auiene dunque, che una fameglia auanti ch'ascenda alla grandezza, e riputatione, sia ignobile, e uile, io desiderarei di sapere, che cosa la inalzi alla Nobiltà, ch'acquista dipoi. Io per me, quando considero, che una casata, e fameglia altro non è, che una serie, e quantità di persone l'una dall'altra successiuamente discese: percioche erronea in tutto sarebbe l'opinion di coloro, i quali s'imaginassero, ch'essa altro nõ fosse, che le case, i palazzi e le muraglie, non so, ne posso attribuire la cagione della Nobiltà di lei ad altro, ch'agli huomini de i

quali

quali uien composto quel numero, e quella quantità, i quali, perciochè son essi di grandezza, e di ualor eccellenti, rendono etiamdio la serie, che ne risulta, perfetta, e nobile: si come diraſſi anchora la razza di quei Caualli nobile, laqual haurà hauuti, o tutti, o molti del numero loro, che saran riusciti di disciplina, e di bontà di maneggio perfetti, e rari. E che tutto questo sia uero, può quindi etiãdio più chiaramente uederſi: perciochè, se comminciando dal principio della sua Nobiltà si rimoua da una famiglia tutti quegli huomini, ch'ella hauuti ha di ualore, e uirtute eccellenti, uedraſſi, ch'ella se ne rimarrà nella sua baſſezza di prima ignobile, e di poco nome: Onde, se quella cosa, laqual separata leua anchora insieme con esso lei la Nobiltà, è cagione della perfettione, & eccellenza, ne seguirà, che gli huomini perfetti, e ualorosi sarãno quelli, i quali dall'infimo grado della ignobiltà inalzeranno una casa all'altezza dell'honore, e dell'eccellenza: poich'essi son quelli, i quali rimossi, e separati son cagione, ch'ella ritorni a i primi baſſi termini suoi. E quindi ne segue, che, poiche naſce in una fameglia la Nobiltà da gli huomini perfetti, da quello istesso anchora potrà affirmarſi, che prodotta in essa fameglia secondariamente ne sia, per cui uien generata parimente ne gli huomini stessi, e di quì naſce, c'hauer principio diraſſi la Nobiltà della fameglia in colui, il qual sia stato in tutta la serie il primo, che sarà diuenuto perfetto, e

pel

pel contratio il fine quanto a lui in quell'altro, che nc i uitij, e nell'ignoranza inuolto haurà deuiato da gli anteceſſori ſuoi. Onde eſſendo coſi, come pur è nel uero, la uerità di queſta casa, potraſſi ottimamente inferire, che, ſe gli huomini ſon eſſi, che fanno le caſe illuſtri, non potranno le case dar a gli huomini quello, di ch'eſſe han di biſogno da loro per la Nobiltà propria, e quello, ch'eſſi huomini è neceſſario, c'habbino auanti, ſe dar il debbono alla caſa, & alla fameglia. Ma deue auertirſi, che quando auiene, che communemente ſi dica, che queſta, ò quella ſtirpe ſia nobile, non è ragioneuole, ch'egli s'intenda, che tutti i particolari di quella serie, quando auenuto non foſſe, che tutti haueſſero fatto acquiſto di perfettione, laqual cosa, e maſſime doue ſia alcun numero di perſone, tien quaſi dell'impoſſibile, poſſano riceuere queſto titolo di Nobile, ma ſanamente prenderaſſi allhora, quando quell'eſſer nobile, ilqual ſi predica della ſtirpe, uẽga interpretato per quel medeſimo, che ſerebbe, ſe ſi diceſſe ha hauuto alcun numero de Nobili: perciochè nella fameglia, e caſa, che uien chiamata Nobile, non ui è ragione alcuna, per laquale poſſan quei particolari, che in ſe medeſimi non hanno hauuto, o non hanno parte alcuna di perfettione, dirſi nel uero Nobili, anzi affirmar piu toſto ſi può, che ſian tali, che quanto a quello, che ſpetta a loro, da eſſi non ſia mancato, che quella Nobiltà, laqual è ſtata alla caſa conferita da gli altri, habbia fine

in lor medesimi, laqual cosa giudicò, che così fosse, Temistocle capitano Atheniese, quando rispondendo a colui, che li rimprouerauano l'ignobiltà della fameglia, disse, c'haurebbe in se stesso principio la Nobiltà di casa sua, ma ch'egli darebbe fine a quella, c'hauea riceuuta da suoi antecessori, e questo medesimo anchora può dirsi, che dimostrasse Anacarso Scita, quando egli etiamdio affirmaua, che piu tosto uoleua, che la patria, laqual era Barbara, e di mal nome, fosse a lui di uergogna, ch'egli in alcun modo fosse a lei di uituperio: percioche, benche da lui tutto ciò della patria, non della casa ne fosse detto, nondimeno poiche l'una, e l'altra sottoposta si troua all'istessa ragione, può confessarsi, che quello, che dalla patria in questo caso si dice, quel medesimo sia, ch'etiamdio può della casa, e della fameglia affirmarsi. Non è però conueniente, che sia totalmente sprezzata la Nobiltà del sangue, e della fameglia, come cosa, laqual non conferisca giouamento alcuno: percioche ne presta anchor essa utilità principalmente di due maniere. L'una delle quali ne mostra, quand'essa come continuo stimolo, e domestico incitamento ammonendo, & insieme auanti a gli occhi continuamente ponendo l'infamia, & il dishonore, che dal degenerare seguir ne potrebbe, e quasi assiduamente molestando procura d'indurci a farsi, che diuentiamo simili a quei nostri passati, da i quali ha riceuuta la casa la dignità sua. L'Altra si palesa dipoi in quell'attitudine, & habi-

lità, ch'essa per lo più trasporta per una di generatione ne i descendenti, a cose uirtuose, & honorate: perciochè pare, che insieme col sangue di coloro che sono stati perfetti, ò sono, si riceua etiamdio per la maggior parte ne i successori quell'ottima dispositione alle uirtù, ch'essi hanno hauuta primieramente, od hanno, e quindi è, che nell'elettioni, che si fan di quegli animali, iquali debbono instruirsi dall'arte, uengon souente considerate le razze, e si procura, che s'habbino principalmente quelli, che deriuano nella specie loro da stirpe nobile, & eccellente. Dall'una, e l'altra di queste utilità già dichiarate, che dalla Nobiltà del sangue principalmente s'hanno, ne nasce consequutiuamente una terza di poi, laqual altra non è, che una certa buona presuntione, che da ambe due loro uien di noi generata negli animi de gli altri d'intorno: perciochè appresso alle genti, che particolarmente non ci conoscono, il nome, e la Nobiltà della fameglia ci fa questo credito, che non così tosto sentono dire, egli è della tal casata, e fameglia, ch'a far s'inducono questa presuntione, ch'egli si come è di quelle carni, e di quell'ossa, e di quella casa, doue ha hauuti essempi, e stimoli dall'eccellenza de suoi antecessori, sia etiamdio medesimamente di qualità d'animo, e di perfettione non dissimile a quei suoi maggiori, i quali hanno data, & accresciuta la dignità, e grandezza a casa sua. E uero, che quando uegna di poi scoperto, che sia il contrario,

anto è lontano, che n'habbia questa utilità, che piu
osto ne riccu i all'incõtro infamia, e uituperio gran
lissimo: poich'egli si discopre degenero, & indegno
li quella fameglia, e di minor stima, e consideratio-
ne, e manco scusabile d'uno, ilqual sia di basso e uil
egnaggio: poich'egli hauuto almeno ha da i dome
stici essempi continuo stimolo, ch'importa assai, la
doue a quell'altro non è auenuto, che sia da cosi fat-
te cose incitato. Ne gioua lor punto, ch'essi m'ad-
ducano a lor fauore l'authorità d'Aristotile nel li-
bro de gli animali, doue dice, che il Nobile è quel-
lo, ilqual è nato di nobil genere: perciochè intende
iui Aristotile della Nobiltà, laqual si ha dall'esser
specifico, per laquale uien detto, che questa specie
d'animali è di quell'altra piu nobile, e che l'huomo
è il piu nobile di tutti gli animali. Onde essi sono
etiandio di nobil genere in quanto, che sotto la
specie de gli huomini uengon compresi, laquale tra
l'altre è di miglior perfettione: Ma non è già per
questo, che debbano ad alcun'altro de gli huomini
anteporsi: perciochè a gli altri huomini s'antepone
solamente colui, ilqual non ha solo fra gli huomi-
ni l'esser specifico, ma essendo passato piu oltra ha
fatto acquisto di quell'altro, che nobile si chiama,
e che dato ne uiene dall'arti, e dalle scienze, e col
quale ha migliorata di cõditione quella forma, dal-
laquale ha quell'esser primo, che specifico si è detto.
In questo modo dunque non altrimente; che si fac-
cia nelle ricchezze, erra, come si è dimostrato, la

cõsuetudine, laqual senza altra mira, e cõsideratione reputa degni di stima, e riuerenza coloro, i quali sono discesi da stirpe nobile, & eccellente senza, ch'altro contengano in se stessi, che l'esser huomini.

CAP. VII.

SI è dimostrato da noi di sopra, che la Nobiltà della casa non è punto parte della perfettione, e nobiltà della persona dell'huomo, e quindi hauer si può per consequenza, che ne parimente la grandezza del tempo, laqual il uulgo reputa non minima portione della dignità d'una casa, conferirà cosa alcuna all'eccellenza dell'huomo particolare: percioche, anchorche il maggiore, e il minor tempo in rispetto ad un'huomo solo possa esser cagione, ch'egli habbia maggiore, ò minor arte, ò scienza, ma non gia, che per questo egli sia parte della perfettione, e Nobiltà di lui, poi ch'è solamente quello, senza ilquale non può conseguirla: nondimeno il tempo, del quale è nostra intentione al presente, che si fauelli, ilquale è quello, onde ne uien chiamata una casata antica, non solo nõ presta questo all'huomo particolare, ma ne etiamdio cosa alcun'altra intorno alla uera nobiltà di lui: percioche essendo tempo totalmente passato rispetto alla uita di quel particolare, ilqual si fà di fameglia antica, e non potendo far nell'huomo quel, che ne etiamdio ui può operar la casa, e la fameglia, non solo non sarà cagione, senza laquale non possa l'huomo partico-

lare eleuarsi a piu perfetta uita, ma molto manco anchora potrà farsi parte della perfettion di lui. E anchorche la nostra principal intentione sia di ragionare di quelle cose, dalle quali si prende ò ben, ò mal, che sia, la Nobiltà dell'huomo, nondimeno, poiche questo poco di ragionamẽto ci ha porta occasione di fauellar del tẽpo, nõ fia se non bene, che breuemente si dica quel tanto, c'hãno ueramẽte le case da lui d'utilità, a fine, che in questa parte anchora si leui la corruttione della cattiua consuetudine. Dico dunque assolutamente, che il tempo non è causa efficiente di perfettione alcuna: percioche, anchorche ne l'herbe, ne i fiori, ne parimente i frutti possano alla loro maturità condursi, e perfettione senza l'aiuto di lui, non è per tutto questo, ch'egli sia causa effettiua di queste cose, ma è solamente quello, senza ilquale non si rendon perfette: si come può chiaramente uedersi nell'essempio del moto, ilquale, anchorche non possa farsi se non col tempo, non è nondimeno il tempo cagion di lui: ma si ben quella cosa, senza laquale esser non può, che si generi in alcun modo. Non è dunque il tempo cagione effettiua di perfettione ne nelle fameglie, ne in cosa alcun'altra, ne per consequente origine di Nobiltà, Ma solo fia quello, senza ilquale non possono le case, e le fameglie ascendere alla grandezza, e farsi nobili, & eccellenti. Onde altra utilità non presta il tẽpo alle case, se non che da loro cõmodità di nobilitarsi per mezo de gli huomini, ch'en-

tro ſucceſſiuamẽte ui naſcono, il ualor de quali, quã-
do egli auegna, che rendan ſe ſteſſi perfetti, è poſcia
per lo piu cagione anchora, che piu longamẽte etiã
dio ſi trasportino auãti, e ſi cõſeruino cõtra i molti
accidẽti, che poſſono lor auenire dalla uarietà, che
portan ſeco le coſe del mõdo. E quindi ne naſce in lo
ro da lui dipoi cõſequutiuamẽte preſuntione pur an
chor eſſa bona, e gioueuole, pcioche uẽgono indotti
a pẽſar gl'altri d'intorno, che poi ch'eſſe hãno que-
ſto cõmodo hauuto, e cõducẽdoſi cotanto auanti per
coſi longo ſpatio di tẽpo ſon durate per tanti ſecoli,
fatte habbino ſe medeſime nobili, e perciò hauute
habbino moltitudine d'huomini eccellẽti, per le uir
tù, e ualor de' quali tanto tẽpo etiãdio cõſeruate ſi
ſiano: pcioche, oltra che nõ puo acquiſtarſi una caſa
la Nobiltà sẽza qualche lõghezza di tẽpo, par pur
poi grã coſa anchora, ch'una fameglia di pſone sẽ-
pre uili, et ignobili, e di niun ualore poſſa cõtra gli
infortuni di queſto mõdo diffenderſi, e durare per co
ſi longo ſpatio. Laqual preſuntione nõdimeno come
eſſer può, che ſia uera, coſi anchora dall'altro cãto eſ
ſer può, c'habbia ſeco la falſità: pcioche nõ è di ma-
niera neceſſario, che q̃lle fameglie, che conſeruate ſi
ſono, e mãtenute per lõgo ſpatio di tẽpo, ſiã nobili,
ch'eſſere etiãdio non poſſa il contrario, poi ch'eſſer
può, ch'aucnga, che la commodità, c'hauuta han-
no, del tẽpo non ſia ſtata da lor uſata a quell'effetto,
che ſi preſume, & inſieme, che ſenza l'aiuto d'huo
mini ualoroſi ſiano paſſate auanti per ſpatio di tan

ta longhezza, e però è necessario a coloro, che cercano certa, e ferma cognition delle case, che si riduchino alla consideratione de gli huomini particolari, che vi son stati, e sono, da il poco, e molto valor de i quali si ha dipoi non vna falsa, e imaginaria, ma vera, e certa Nobiltà, & ignobiltà.

CAP. VIII.

Restaci a fauellare de i gradi, e delle dignità cose pur anchor esse cotanto stimate, e riuerite dall'ignorante vulgo, con lequali i ricchi di questo nostro secolo son soliti d'adornare, & abbellire il lor imperfetto indiuiduo, e quasi s'imaginino, che non cosi tosto siano fatti Dottori, o Cauallieri, ch'entri nel corpo loro tutta quella perfettione, la qual in vn'huomo può ritrouarsi, se ne vanno non altrimente, che se nel vero fosse cosi, tutti altieri, e superbi, & amano i primi luoghi, e con difficoltà voglion degnarsi altrui, se prima non vien lor fatta riuerenza col capo scoperto, e il sciocco vulgo immerso fin sopra i capelli nelle tenebre dell'ignoranza lor cede, e s'inchina, e da quei segni di riuerenza tutti, che pur ad altra cosa non conuengon nel vero, ch'alla sola perfettione, e solamente a quella, laquale, si come essi ad ogni genere di persone non son communi, parimente anchora essa non si ritroua in tutti, ma in quelli solo, i quali col accrescere, che fatto hanno, la bontà della forma loro, han reso se stessi da questo, e quell'altro huomo dif-

ferenti. E nondimeno se fossero da lor rimosse quelle ricchezze, e dignità, si che restasse l'huomo solo senza cosa alcuna altra, non si ritrouerebbe, chi spendesse per comprarli nella vita loro vn minimo bagattino, e sarebbe d'assai peggior conditione, che quel Cauallo, e quel Cane, ilqual per la perfettion sua vien comprato etiamdio nudo a grandissimo prezzo: Onde per rimouere insieme con gli altri questo abuso anchora, e farsi, che si conosca non meno il uero in questa parte, che si sia conosciuto nell'altre, accioche scorgano vna volta gli huomini rotto il uelo dell'ignoranza, che tanto loro offusca il lume, i diffetti, e gli errori, e rendano i debiti premi al vero, e conosciuto valore, mi sforzerò d'aprire la natura di queste dignità in quel piu chiaro modo, che per me si potrà, auertendo di nouo auanti, che si vada piu oltra, che sempre intendo di ragionare de i gradi, e dignità secolari: percioche le spirituali, lequali son cose sacre, possedono diuersa natura, e portano seco quella riuerenza, & honore, che richiede la grandezza di cosi fatte cose. E perche ne etiamdio di queste tutte è nostra intentione al presente, che si fauelli: poiche di piu sorti ne sono, dando cominciamento con vna diuisione si verranno separando dall'altre quelle, c'hora solamente fanno al nostro proposito. Dico dunque, che due sono le principal differenze, le quali si ritrouano tra i gradi, e le dignità: percioche ne sono alcune, lequali non contengon altro in se stesse,

se non che uengon poste per segni, & indici esteriori della perfettione interna, si come è per essempio la dignità del Dottorato, laqual, come apparirà piu a basso, altro non è, che un certo ornamento estrinseco concesso altrui come segno del suo ualore. Alcun'altre ne sono da queste diuerse, lequali nõ consistono in altro, che in certo carico di gouerno, qual è la Podestaria, e il Capitanato, e simiglianti, e queste nel uiuer ciuile di questo mondo, doue è necessario, ch'a uari uengan distribuiti diuersi offici, son propriamente quei pesi, e quelle some, ma nondimeno honorate, lequali conuengono come a piu sufficienti, & habili alle sole spalle de gli huomini perfetti, e ualorosi, lequali uẽgon distribuite a maggiori, e minori secondo, ch'è etiamdio maggiore, e minore la perfettion dell'huomo: anchorche poscia l'abuso del mondo, si come ha corrotto tutte l'altre cose, ponendo anchor queste sozzopra senza altra mira di merito, e di ualore, e quindi con non poco dãno delle gẽti le distribuisse il piu delle uolte a persone inettissime ad ogni sorte di gouerno. Ma lasciãdo queste per hora, delle quali non è nostra intentione, che se ne tratti, e ripigliãdo il ragionamẽto delle prime, lequali son quelle, ch'esser debbono al presente cõsiderate, ritrouo, che due sole sono le specie di queste dignità, l'una delle quali il Dottorato si chiama, l'altra il Caualleratо, e due solamẽte sono non per altra cagione, che, perche in due cose sole consistendo la vera perfettion dell'huomo,

mo, lequali son le lettere, e l'armi, come ha ottenuto un'inuecchiata opinione, laqual & io anchora soppongo al presente, che uera sia, è piacciuto al mondo, che quegli huomini, iquali s'haueſſero acquistata l'una, ò l'altra delle due perfettioni, come eran diuenuti case rare, & eccellenti, cosi fossero anchora ornati d'un particolare priuilegio, che in ogni parte li facesse conoscere da chiunque si fosse per tali a fine, che in ogni parte anchora la uirtute haueſſe quei debiti premi, ch'a lei sola si conuengono. Onde furon dotati di titoli, e nomi, e d'ornamenti esterni diuersi da tutti gli altri, e tra se medesimi anchora secondo che sono uarie le perfettioni, i quali fossero indicio, e segno a ciascuno, come coloro, che di queste cose erano ornati, esser si ritrouauan persone di virtute, e perfettione eccellenti, come quasi a questa similitudine ueggiamo hoggi dì marchiarsi i caualli, accioche dal marchio loro come da segno, e dimostratione uengan conosciuti in ogni parte, di che razza siano, e come etiamdio per essempio vediam porsi il cerchio dell'alloro all'hosteria per dar segno, a chiunque si paßi, e sia di qual nation si uoglia, che quella è hosteria, e ch'iui entro si da per dinari albergo ad altrui: perciochè nõ può per lo piu colui ilqual sia nato in un luogo particolare, far si, anchorche sia di merito, e di ualore, che sia per mezo delle sue attioni conosciuto in ogni parte per tale, non auenendo, ch'egli habbia in ogni parte occasion d'operare,

ma se accaderà, che sia per essempio noto in vna parte d'Italia, non sarà poscia conosciuto nell'altra, e se pur in ogni luogo di lei, non sia poi, ch'il conosca in Franza, o in Spagna, o in altro paese, quando auegna, ch'egli vi uada, e però di quì nacque, che fù instituito questo grado, e questa dignità del Caualleratо, dalquale come da un marchio fosse pel mondo ouunque egli andasse, conosciuto colui, il qual perito dell'arte, e disciplina militare hauesse eccellenza di valor di guerra. Ordinata etiamdio fu l'altra del Dottorato a fine, che fosse & essa anchora il marchio, e il segno dell'alloro, dal quale venisse colui, che'l possedeua, scoperto a gli altri d'intorno eccellente nell'arti, e nelle discipline. Ne questo nome di grado, e dignità è stato loro per altra cagione imposto, che, perche segni sono degnamente collocati al valor dell'huomo, i quali ne fanno conoscere in qual de i due gradi di perfettione ci si ritroui eccellente. E che siano segni esterіori, e non altro può facilmente conoscersi, se si consideri, qual sia quella cosa, laqual aggiontane venga all'huomo, ch'ei prima non hauesse, quando accada, che sia da qualche Signore, ò Collegio creato Dottore, ò Caualliere: perciochè dir non si può, che sia cosa interna, come sarebbe la scienza, & il valore: poiche indarno auerrebbe, che sperienza prima facesse, come pur fà, della sufficienza dell'huomo il Colleggio, che dee dichiararlo Dottore. Et haurebbe Francesco secondo Re di Franza vana-

mente indugiato a farsi crear Caualliere dopo, che egli col far proue da valoroso soldato, & eccellente Capitano volse prima meritar quel grado all'hor, che fu da grande essercito di Suizzeri in Lombardia fra due volte quasi senza interuallo assalito con impeto, e ferocia grande ne i propri alloggiamenti. Onde se è vero, come pur è, ch'accrescimento non venga fatto all'huomo d'alcuna di queste cose, le quali si soppongono in lui, & è necessario, che l'habbia auanti, ne etiãdio può confessarsi, ch'egli n'acquisti sanità, o bellezza, od alcun altro de i beni del corpo, conuerrà, che s'affermi, ch'altro non se li accresca, che cose, esterne, lequali anchor esse, poiche non ui si danno indarno, deè dirsi, che siano da quello, che manifestamente si vede segni dell'interiori. Ma, anchorche fossero questi gradi, e dignità ottimamente a cosi fatto fine ordinati, e non si conferissero se non a persone di conosciuto ualore, nondimeno l'abuso del mondo, il qual è successo dapoi, non alirimente, ch'egli s'habbia fatto dell'altre cose, ha etiamdio corrotta questa, e doue prima non aueniua, che si concedessero se non al ualore, & alla virtù, in fauor de' quali eran stati ordinati, come segni lor propri, cominciò senza riguardo di merito, od immerito a darli a questo per ricchezze, a quell'altro per fauore, e corrompendo, e ponendo ogni cosa sozzopra ha fatto tal Caualliere, che mai non uide guerra, ne fa pensier di uederla, e n'ha quella

cognitione,

cognitione, c'ha l'Asino del son della Lira: e tal parimente Dottore, che non sarebbe sufficiente ad insegnare a fanciulli il Salterio alla compita, & accrescendo pur tuttauia gli errori oltra i gradi, e le dignità, che conferisse à questi tali immeritamẽte, dà loro etiamdio quei carichi di gouerno, che son l'altra specie delle dignità dichiarate di sopra, lequali anchor esse son tali, che solamente conuengono a gli huomini meriteuoli. Onde da queste corruttelle rimaser priui gli huomini da bene di quel segno, e marchio, ch'era lor proprio, il qual si fece commune ad ogni genere di persone, e se mai fu, che regnasse questo inconueniente, & abuso in tempo alcuno, par ch'affirmar si possa, che domini a dì nostri, & habbia il suo maggior vigore. E ben sarebbe tempo hoggimai, ch'aprissero gli occhi gli huomini, e conoscessero, che cose uane sono quei titoli, e segni, quando accada, che il merito, & il valore nõ ui si troui, e si come, chi fuor mettesse il cerchio delle finestre della sua casa senza disegno, e proponimento di farui l'hosteria, ingannerebbe i uiandanti, e passaggieri col farli iui uenire per mezo di quel segno con credenza d'hauerui albergo, non altrimente coloro, che pongono alle lor persone, che sono imperfette, & indegne, l'insegne, & il marchio della uirtù, e del ualore, fanno inganno a gli animi de poueretti ignoranti, e cauano lor dalle mani, e riuerenze, e sberrettate, imaginandosi essi, che nõ sanno altro, che, poiche uedono iui quel-

l'honora-

l'honorato segno, ui sia etiamdio insieme la perfettione, e bontà dell'animo. E benche possa facilmente conoscersi dalle cose, che si son dette fin quì, che questa uanità di nomi, e di gradi nõ conferisca punto di Nobiltà, nondimeno per più chiara notitia anchora non fia se non bene, che con ragioni separate si mostri etiamdio questo medesimo. Fondamento ci saran dunque le cose, c'habbiam fin hora di questi gradi, e dignità dichiarate, e quindi dir si potrà, come pur etiamdio ma in altra materia si è detto di sopra, che se i beni del corpo, che son maggiori de gli esterni, non son cagione di Nobiltà, molto manco le dignità, che son beni esteriori, e di minor conditione, potrãno fare alcuno perfetto, e nobile. E se le cose, che realmente dall'huomo rimosse nõ sminuiscon pũto della perfettione, ch'egli ha come huomo, ò come huomo perfetto, non apperten gon nulla alla Nobiltà di lui, come conoscer si può dalla regola, che ne fu data da noi di sopra: poiche la priuatione di queste dignità non può esser cagione, che colui, che prima le possedeua, ne diuenga ò manco huomo, ò men instrutto nell'arti, e nelle sciẽze di quello, ch'egli fosse, quando hauea i gradi primieramente, quindi etiamdio potrà concluderſi, ch'egli non acquistì à se stesso per mezo loro Nobiltà alcuna. E se il marchio de i caualli della razza reale, il qual è segno in loro di bõtà di schiatta, s'imprimesse à qualch'altro cauallo indocile, e di stirpe ignobile, e uile, nõ sarebbe egli p tutto ciò cagione,

che

che trasmutata la sua natura diuentasse un Brigli-
doro, o un Baiardo, io uorrei poi sapere con qual ra-
gione questi titoli, e segni esterni debbano trasmu-
tar l'huomo, e farlo perfetto, quãdo ne ancho i mol
ti studi, sudori, e fatiche possano se non con gran dif
ficoltà condurlo a simil stato, e perciò coloro, iquali
credono col uestirsi le spoglie, e l'insegne de gl'huo
mini da bene di trasferire in se stessi insieme la per-
fettione, e uirtù loro, considerino, che puo dirsi, che
nulla piu faccino di quello, che gia si facesse l'Asino,
quando pensier li nacque di coprir se stesso sotto la
pelle del Leone: percioche, benche nell'esteriore ap-
paresse a gli altri animali Leone, nondimeno non
era pur poi ucramente nell'interno altro, che l'Asi-
no, e non altrimẽte uengon essi dipoi scoperti dalla
uoce dell'ignoranza loro, che si fosse egli dal suo ru-
gito. Onde, poiche ne da gradi, ne da ricchezze, o
case, ne da longhezza di tempo ha l'origine sua la
Nobiltà, si come la ragione, laqual ci s'offere cosi
palesa, largamente ce ne fa fede, imparino i Gentil
huomini de' nostri tempi, se punto delle cose lor ca-
le, che ucre, e sode sono, nõ apparenti, e uane, di pro
curar a se stessi quel compimento, e quella perfettio
ne interna, laqual rende i soggetti, douc si troua,
meriteuoli di uera stima, e non habbino a sdegno,
ch'altri mostri loro, la doue errando uanno il di-
ritto camino, che li conduca per sicurissimo calle
alla uera Nobiltà.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALL'HONORE.

CAP. I.

Poi che si è trattato, quanto si era proposto, e quanto al presente accade, che della Nobiltà si dica, segue il ragionamento dell'Honore promesso da noi nel principio, il qual ci moue a far parole di se stesso per quella medesima cagione, come pur ctiamdio si è detto di sopra, per laquale ci siamo indotti anchora a ragionare della gia dichiarata Nobiltà; percioche quel desiderio medesimo di scoprire, e perseguitare gli abusi del mondo, che ci tirò al discorso della eccellenza, e perfettion dell'huomo, non meno, che facesse iui, ci conduce a ragionar dell'Honore: poiche questo anchora è stato ridotto a tale per uitio di questo secolo corrotto, ch'anchorche credo ciascuno, e si uanti nell'occorrenze di possederlo, si trouan nondimen pochi. E ragiono rispetto a gli altri, che poi non l'hanno, c'habbino quello, che dà, non l'abuso del mondo finto, & apparente, ma la ragione ucro, e sincero, e quanti ho io ueduto, e tutto dì uedo, i quali, se uenga lor fatta da alcuni peraven-

tura offesa di parole, ò di fatti, fanno un strepito, & un romore il maggiore del mondo, ne cessano, fin che non habbin fatta qualch' aspra dimostratione contra il lor nimico, e quindi dan poscia ad intendere a se medesimi, che rimanghino con l'Honor loro in ogni sua parte puro, & intiero, nondimeno se poi dall'altro canto si ricerchino le lor proprie attioni si ritroueran, ch'essi stessi da lor posta mille uolte il dì si priuano se medesimi dell'Honor proprio, e questo, come se nulla importi, non uien da loro considerato, quasi che nasca l'Honore da quella sola particella della fortezza, il cui debito è di ribatter l'offese, e non dal restante di lei, e da tutte l'altre uirtù morali, e quasi, che come uno si è dimostrato forte in una parte, li sia poi lecito operare in tutte l'altre cose, & occorrenze uitiosamente, anzi è di maniera radicato, e cresciuto questo abuso nelle menti de gli huomini, che gli infami manifesti, pur che si conduchino a fare, quando ch'accada, question del pare, credono d'hauer benissimo sodisfatto a tutto quello, che nell'Honore intieramente si richiede. Onde, perche s'aprano gli occhi in questa parte, come anchora si è fatto nell'altra, a chi leggerà questo nostro discorso, e per ammenda, quando che sia, e tanto possa la ragione: procurerò di dichiarare, quanto piu fia possibile, la uera natura, & origine di lui, e quindi tutte l'altre cose, che faranno al presente nostro proposito. Ma perche due sono appresso di me le specie de gli Ho-

nori da

nori da molti non distinte, ne conosciute, a fine, che non si confonda l'uno con l'altro, e si sappia di qual io al presente habbia preso assonto disauellare, prima, che piu oltra si proceda, sarà bene, che si diuidano. Due dunque sono de gli Honori le specie delle quali è l'una propria del perfetto, e per consequente del Nobile, & à lui solamente si conuiene. L'altra è propriamente premio della sola virtù morale. Con la prima honoramo Dio, i religiosi, gli huomini scientiati, e tutti coloro in somma, i quali, ò nel uero hanno, ò uengon creduti hauer perfettione, et altro non è questo Honore, che opinione, si come etiamdio è quell'altro, ilqual è premio della uirtù morale, laqual cosa manifestamente piu auanti si farà nota, ma è opinione di perfettione, la doue uien riferito l'altro all'attion morali, e perch'è l'Honore opinione, laquale, poi che consiste ne gli animi, è necessario, che rispetto però solamẽte a gli honoranti, ma non all'honorato cosa intrinseca si ritroui, quindi auiene, che, si come son tra se stessi differenti gli Honori, cosi ciascun anchora posseda alcuni segni suoi propri, e particolari, co i quali uien manifestato nell'esteriore a gli occhi de gli huomini, e di quello, ch'al perfetto conuiene, sono l'inchinarsi, lo scoprire il capo, il cedere, e simili altre cose, lequali danno indicio di fuora uia dell'opinione, che s'ha nell'animo della perfettion della cosa, e però si scoprimo il capo nell'entrare, che facemo nel tempio, si

fà questo medesimo a religiosi, e lor si cede, e s'inchina, come a cose, lequali sono in opinione di riuerende, e di somma eccellenza, lequal dimostratio ni dipoi non potran farsi, che siano segni appropriati à colui, ilqual uien considerato solo come moralmente operante: percioche, s'alcuno sia giusto ne i suoi contratti, ò continente ne gli appetiti, ò forte nell'esporsi, quando, ch'occorra, a i pericoli della morte, ilche tuttauia altro non è, che un'operar moralmente, non perciò auerrà, ch'io nel dichiarare nell'esterior de i segni quella opinione, che risiede in me, ch'egli sia tale, faccia punto cosa, che sia a proposito, quãdo mi uolga a gli inchini, et alle sberrettate, come a segni, e dimostrationi, che siano accõmodate, & acconcie a far questo effetto: percioche nõ sono come apparirà piu chiaramente, la doue porremo i segni, ch'al semplice honor morale son conuenienti. Onde appresso di me s'ingãnano coloro, i quali con tutta la sottigliezza loro non han penetrati tanto oltre, c'habbino conosciuto, che il far di berratta, l'inchinarsi, e cose altre tali son segni di perfettione, e non di quel concetto, che s'ha, ch'altri operi moralmente. L'altra specie, laqual è premio della uirtù morale, possede anchor essa separatamente i suoi segni, & è quella, della quale intendemo al presente, che quì si parli, e però lasciando per hora da parte la prima come diuersa da questo nostro proposito, entraremo a ragionare di quest'altra.

CAPITOLO II.

Alcuni di color, che scritto hanno della natura dell'Honore, fondatisi sulla difinition d'Aristotile nel primo della Rethorica, s'hanno creduto, ch'egli altro non sia, che quei segni esteriori, co i quali siamo soliti di mostrar altrui nell'estrinseco la buona opinione, che risiede in noi delle uirtù loro, come è per essempio il far di berretta, il tedere, e l'inchinarsi, e di questi segni tuttauia parlano in guisa, che tallhor par, che uoglino, che sian solamente quelli, ch'agli huomini, che son uirtuosi, uengono fatti, e che seco hanno continuamente congionta la buona opinione, dellaquale son segni. Tallhora comprender si può, che non neghino, che possino, anchorche immeritamẽte, nondimen trasferirsi etiamdio alle persone indegne. E quiui non stando etiamdio fermi, ma pur anchor mutandosi lasciano contra quella determinatione, che n'han come uera data dalla natura di lui, condursi ultimamente a dire, ch'egli altro non sia, che l'esser degno d'Honore, e anchorche si comprenda, che miri l'intention loro ad affirmare, ch'egli altro non sia, che la meriteuolezza, nondimeno esprimendo poi altrimente nella scrittura, poiche l'Honore è diuerso dal meritarlo, par, che nel dir, che l'Honor sia l'esser degno d'Honore, tuttauia faccino quel meritarlo, che uoglion, che sia l'Honore, diuerso dall'Honor istesso. Alcun'altri dipoi, ben c'habbino conosciuta la qualità della difinitione, che si ha nella Rethorica,

& odorata cosi da lontano la uera natura di lui: nõ dimeno poscia, la doue particolarmente come in suo proprio luogo il difiniscono, seguono anchor essi il segno, e non s'accorgono dalle parole loro, che quella difinition dell' Ethica, laqual come diuersa seguono, tuttauia fanno & essi non altrimente, che si faccin coloro, che son da lor represi, una cosa medesima con l'altra della Rethorica, ò se pur altroue, come quelli, ch'anchor essi non ben resoluti uan vaccillllando, lasciano il segno, e s'accostano ad opinione da quella diuersa, con laqual l'han difinito, ne quiui medesimamẽte s'auedon di poi, che prendono il posseder l'Honore in luogo dell'Honor istesso. E perche la diuersità dell'opinioni, nelle quali par, che questi, e quelli lascino trasportarsi con poca fermezza loro, è cagiogione a gli altri, che leggono, di rimanerne con poca sodisfation con fusi, e con tutta questa uarietà non è però accaduto, c'habbino ritrouato il uero, ne poco importa la chiarezza di questa cosa, che pur nõ è di licue momento: poiche contiene un'interesso tanto importante qual è l'Honore, ch'è cosa fra le care cosi pregiata sarà bene, che noi, i quali habbiam tolto ad aprire la uerità di questa materia, dimostriamo primieramẽte, ch'egli non è, ne può essere il segno, ò prendasi accompagnato con la buona opinione, ò senza, ne manco quell'esserne degno, ò quell'hauerne la buona opinione, che pur credon color, che sia, che tuttauia anchora accettano il segno, e quindi si

ponga

ponga poscia la uera natura di lui, e successiuamente per ordine l'altre cose, che seguono. Dico dunque, che se fosse l'Honor quel segno, col qual siam soliti di mostrare la buona opinione, ò ui sia essa congionta, ò no con esso lui, necessariamente ne seguirebbe, ch'esso a por totalmente si uerria di maniera fuor della potestà di colui, del qual egli è, che, senza ch'egli ui hauesse sopra authorità alcuna, starebbe del tutto alla discretione, e uolontà d'altri il darlo, e torlo: ilche non può in alcun modo dirsi di lui, ch'è cosa di tanto momento, senza ch'egli insieme si dica un grande inconueniente, e che ciò seguiti, può quindi manifestamente uedersi: percioche, quando egli sia questo segno, sarà totalmente in mia potestà l'inchinarmi, il far di berretta, e cose simiglianti, che queste pongo per essempio in luogo dell'altre, a qualunque piu a me piacerà, e potrò parimente dall'altro canto cessar a mio piacere da tutti questi atti con colui, uerso ilquale prima per buona pezza auanti sforcua usarli, essendo pur posto nella total mia libertà il fare, & il non fare cosi fatti segni, e dimostrationi, laqual cosa poi, che sia assurda, e non conueneuole apparirà a colui, ilqual considererà, che se noi non confidiamo nelle mani altrui le facoltà, e la robba, che tra tutti i beni perauentura sono i minori, se non con pegno tale, che ne siamo piu, che sia possibile sicuri, come potrà poi ragioneuolmente porsi cosi miseramente a discretion altrui l'Honore, ilqual, anchorche sia numerato tra i beni estrinseci,

è nõdimeno il maggiore, e piu ſtimato tra tutti loro, anzi pur tale, che ſenza lui ne rimane l'huomo uilipeſo, & abhorrito? E miſera condition nel uero ſarebbe quella di queſto honore, s'egli, la doue è riputato coſi eccellente, non haueſſe uia, come non haurebbe, ſe foſſe il ſegno, da i prohibire, che ne ribaldi, ne ladroni, ne gli altri uituperoſi in ſomma ſe ne ueſtiſſero, e s'uſurpaſſero la riputation di lui: percioche uedrannoſi, come pur tutto dì ſi uede, uſarſi etiamdio da queſte genti coſi fatti ſegni, e dimoſtrationi. E come potrebbe egli ragioneuolmente affirmarſi, che l'Honore, quando pur per coſi fatto ſegno ſi prenda, ſia il maggiore di tutti i beni eſtrinſeci: poiche la buona opinione, dellaquale è egli ſegno, paragonata con lui come ſegno, è maggior aſſai quaſi non altrimente, che ſia il ualore, e la ſcienza de i ſegni, che ne dimoſtrano l'uno, e l'altra? & è tuttauia medeſimamente & eſſa connumerata tra i beni eſterni: percioche ſi come la Lode è ben di colui, che uien lodato, perch'ella è Lode di lui, e percioche tuttauia ſe ne ſtà nelle lingue, e nelle parole altrui, è poſta tra gli altri ſuoi beni eſterni, non altrimente ſi dirà, che la buona opinione ſia, di chi uien ella hauuta, percioch'è opinion di lui, e perche riſiede fuor di queſto tale ne gli animi altrui, ſarà ragioneuolmente collocata et eſſa anchora tra i beni eſterni di lui. E finalmente non ſo io per me uedere, come oltra quello, che se n'è detto, poſſa poi anchora ſaluarſi, ch'egli, quando ſia il ſegno, habbia, co-

me

me ha nel uero, la ſua reſidenza ne gli honoranti: percioche ſempre ho io giudicata poco a propoſito quella riſpoſta, nellaquale uogliono alcuni, ch'egli ui ſia: perche ui è il piacere, che nell'honorare altrui uicn ſentito dall'honorante: poiche, oltra che pongono nell'honorante il piacere, ma non l'Honore, ne ſeguirebbe dipoi, che in queſta guiſa un Cauallo, un Cane, una poſſeſſione, & ogn'altra coſa, dellaquale ſi prouaſſe piacere di poſſederla, dir ſi potrebbe, che, perche ui è il piacere realmente, foſſe et eſſa anchora realmente medeſimamẽte in noi, coſa laqual a mio giudicio è di maniera tirata fuor del ragioneuole, ch'io non ſo, come eſſer poſſa, che ſia conceduta da huomini dotti: percioche è coſa al mio parere molto diuerſa il dirſi, che l'Ecliſſe ſia l'interpoſition della terra da quell'altra, quando ſi dica, che l'Ecliſſe ſia nella Luna, poi ch'iui ſi ragiona dell'eſſiſtentia ſola, laqual e nell'Ecliſſe, e nel la interpoſition ſi ritroua: ma quiui la coſa nell'ineſſiſtenza conſiſte, laqual non è paſſione, che ſia alla cauſa, & all'effetto commune, e però beniſſimo diraſſi, che l'Ecliſſe ſia l'interpoſition della terra, che tra co'e di queſta maniera poſſon farſi coſi fatte dichiarationi, ne uol altro inferirſi, ſe non che l'Ecliſſe è eſſiſtendo la interpoſition della terra: ma non ſarà gia poi coſa, che punto conſoni, quando ſi dica, che la interpoſition della terra ſia nella Luna, perche ui ſia l'Ecliſſe, poiche la ineſſiſtenza, dellaqual ſi ragiona in coſi fatto mo-

do, all'una delle due cose solamente conuiene. Esser dunque non può, come appar dallé ragione addotte, che sia l'Honore il segno preso cosi assolutamente. Ma ne manco sarà, quando etiamdio ui si dia compagna continua la buona opinione: perciochè ogni uolta, che si mescoli come parte essentiale il segno nella natura di lui, essendo egli, come pur è, continuamente cosa, laqual totalmente consiste nell'arbitrio altrui, sempre auerranno anchora assurdi, & inconuenienti, e la doue è l'Honore pur ueramente piu caro della uita istessa, e piu pretioso, renderassi piu uile, e di minor conto di qual si uoglia ben esterno: perciochè le parti, che sono essentiali, questo priuilegio possedono, che leuarsi non può qual si uoglia etiamdio minima, che sia tra loro, che subito non cessi la cosa, della quale son parti, d'essere essentialmente quel, ch'era prima: ciò si consideri nell'huomo, dalquale, s'auenga, che alcuna delle parti si toglia, con lequali uien difinito, anchorche l'altre rimangano, nondimeno non tantosto sarà leuata, che piu nõ potrà dirsi, ch'egli sia huomo. Onde, quãd'entri nella natura dell'Honore il segno, la doue haurà da lui, e dalla buona opinione questo esser specifico, pel quale egli è l'Honore, se poscia rimoueraſſi il segno ch'è l'una delle due parti, benche ui resti la buona opinione, nondimeno a lui etiamdio auerrà, che piu nõ rimãga Honore. E di quì nascerà dipoi, che si come sono i segni nella total potestà, di chi li fà, non di colui, a cui uengon fatti, uerraſſi non al-

trimente

trimente a por tuttauia l'Honore di maniera nelle mani altrui, che colui, di cui egli è, non ui haurà sopra authorità alcuna, e diuerrà d'assai peggior conditione delle ricchezze, lequali anchorche soggette siano a diuersi pericoli, e casi, si ritrouano nõdimeno in potestà tale di colui, che le possede, ch'egli solo, finche sue sono, può farne, e non altri tutto ciò, ch'a lui piace. E quando auerrà, ch'altri di questi segni noi priui, che potrà farlo ad ogni sua uolontà, ne seguiran pur anchora quest'altri inconuenienti, che, benche senza Honore si resti, non per questo si cada nell'infamia, & à constituire uerrassi un mezo, la doue in alcun modo non è: percioche se ben è, che si conceda, ch'altri esser possa ne cattiuo, ne buono, nondimeno, poiche, chi tale si troua, è necessario, che si presuma buono, che buono si presume colui, del qual non si è veduta operatione, che sia in contrario, non accade poi, che tra l'Honore, e l'infamia cosa mezana si dia. E multiplicando continuamente gli errori uerriano a generarsi noue sorti d'ingiurie, e sarebbe tenuto colui, ch'io de soliti segni priuassi, a pigliarla meco non altrimente, che s'io l'hauessi chiamato ingrato, o traditore, se è vero, come pur è, che non debba permetter l'huomo, ch'a lui sia leuata parte alcuna dell'Honor suo, e nondimeno, chi sarebbe colui di cosi poco intelletto, il qual prendesse cura, quando altro non haucsse seco di male la priuatione, di cosi fata cosa, e piu tosto con le risa non la scherniſſe? e meritamente: percioche Pren-

cipe

cipe alcuno non che un priuato particolare, anchor che possa, come etiamdio molti altri possono, laqual cosa si mostrerà piu a basso, perturbare l'Honor altrui, nondimeno si come egli nõ può con tutta l'authorità sua far, ch'egli non sia, quando pur sia nel uero, huomo da bene, così parimente anchora nõ ha potestà di leuarlo, e torlo a colui, di cui egli è, quando egli medesimo, od altri, a cui si conuenga, nõ uoglia, ò consenta, che li sia tolto. Da questi fondamenti, i quali in cosa non gran fatto al mio parer oscura, esser dourebbe piu che a bastanza appresso coloro, i quali patroni della libertà del lor discorso non mirano ad altro, ch'alla sola uerità delle cose, può benissimo comprendersi, che nõ ci è ordine, che senza assurdi, & inconuenienti s'affermi, che l'Honore in alcun modo sia il segno. Ma perche coloro, che nel segno il ripongono, ciò fanno seguitando la sudetta authorità d'Aristotile, e anchorche mostrino alcuni di loro, che l'habbino conosciuta, nõdimeno hanno poi & essi accettata, come pur ancho si è detto di sopra, quella parte di lei, laqual è il segno: nõ sarà fuor di proposito, se noi piu perfettamente peraũetura dimostreremo la mente di lui in quella difinitione. Tutto il riguardo, e la mira del Rethore si è il persuadere, oueramente il dir in modo, che sia totalmente accõmodato, et acconcio alla psuasione, che per hora non è mia intentione di cõtendere, che sia piu l'uno, che l'altro. Ond'egli senza prendersi molta cura del uero cerca nella cognition delle cose

d'accom-

d'accommodarsi al parer de gli huomini, e pch'egli auiene, che i piu cõmunemente prendano i segni per l'Honore, ne conoscano distintione tra Honore, è Honore, è accaduto, che douendo Aristotile come Rethore difinir l'Honore si è accommodato, come è costume di lui, all'opinion del vulgo, e n'ha fatto una descrittione, cosi alla grossa, & ha detto impropriamente parlãdo, che l'Honore è il segno dell'opinione, e nell'istesso libro cõfessa egli poco prima questo medesimo della felicità, doue ne promette una dichiaratione della natura di lei cosi alla grossa, che queste sono le proprie parole di lui, e mi marauiglio io di coloro, i quali hanno riceuuta quella difinitione non altrimẽte, che se l'hauessero ritrouata ne i libri naturali, ò diuini, doue nõ è costume, ch'altro si cerchi, che la sola uerità delle cose. Ma coloro, i quali da i segni, come da cosa, laqual anchor c'hauessero come Honor accettata, douea pur nõdimeno parer lor strana, son passati alla meriteuolezza, et hãno affirmato ch'essa sia l'Honore, non han fatto perauentura a se stessi minor ingãno di quello, che ne sia stato di sopra mostro da noi de i segni: percioche nõ è ben esterno la meriteuolezza, ne hauer può luogo ne gli honoranti, ma totalmente risiede nell'honorato, e manca in somma di molte cõditioni, che nell'Honore si trouano. Ma questa meriteuolezza, che nell'honorato si troua, anchorch'esser non possa, che sia l'Honore, nondimeno non è per questo poi, che sia quella medesima, con laquale habbiam difinita la Nobiltà:

percio-

perciochesi come colui, ch'opera moralmente in quanto operante è diuerso da se stesso come perfetto, laqual cosa si dichiarerà piu a basso, non altrimente anchora il meritar Honore, ilqual si ha come operante, è differente da quell'esser degno di molta stima, e conto, che nel perfetto risiede. Questo medesimo, ò poco manco è auenuto a quegli altri, iquali dopo l'hauer posti & essi la natura dell'Honore nel segno, tuttauia nondimeno confessano anchora, ch'altro il vero honore non sia, che l'hauer quella buona opinione, laqual nasce dalle nostre uirtuose operationi nell'animo de gli altri d'intorno: percioche, se ben son essi arriuati assai piu vicini alla vera natura di lui, nondimeno non han potuto poi penetrare tanto oltre, ch'accorti si siano, che, doue han creduto dipoi l'Honore, non l'Honor habbino; ma il posseder l'Honore constituito, e quindi poscia è auenuto, che ingannati da questa lor credenza, l'han collocato nel predicamento dell'hauere, doue egli in alcun modo non entra: percioche se l'hauere la buona opinione fosse l'Honore, oltra che si uerrebbe a leuar il modo, e la uia di formare il concreto, ilqual è l'honorare, non potrebbe poi ancho da colui dirsi, di cui egli è, ch'egli hauesse l'Honore: poiche dicendolo a dir non uerrebbe altro, se non ch'egli hauesse l'hauer la buona opinione, che pur è modo di dire, ilqual non sarebbe ammesso da regola alcuna. Poiche dunque non può l'Honore essere il segno, ne cosa alcun'altra di quelle, c'hab-

biam confutate di sopra per gli inconuenienti, iquali, come si è dimostro, ne seguono, resta, che si dichiari, che cosa egli sia: ilche però tuttauia non è difficile, che si conosca: percioche essendo l'Honore il maggiore di tutti quei beni, che son totalmente fuor di colui, che li possede, i quali per ciò uengon chiamati estrinseci, ne potendo affirmarsi, ch'egli sia il segno in alcun modo, ne seguirà, che, poi che di tutti i beni esterni non riman altro, che sia diuerso da i segni, a cui possa darsi nome di maggioranza, che la buona opinione, conuerrà, che necessariamente si dica, ch'egli altro non sia, che questa, dalla qual buona opinione separata si troua la buona Fama, la Lode, e la Gloria, in quanto, ch'essa alcuna di loro non è: la qual cosa come sia, e come indarno coloro affaticati si siano, i quali non penetrando a sufficienza le nature loro, han tentato con piu parole, che peraventura non conueniua, dimostrare se non di tutte, almen d'alcuna questa diuersità, facilmente conoscerassi, se fian da noi dichiarate in questa guisa. La buona Fama consiste nella uoce, e non diffusa in molte parole, ne d'un popolo tutto ad un medesimo tempo; ma nella bocca quando particolarmente di questo, quando di quell'altro secondo l'occasioni, e dalla buona opinione tutta dipende, & è questa, o cosa simile l'Eudoxia da Aristotile dichiarata nella Rethorica, laqual è per la Gloria poco accortamente presa da molti: percioche oltra la uoce, laqual etiamdio alla buona

Fama benissimo s'accõmoda, seguirebbe poi, che la
Loue pur rari sono, molti fossero i Glorioſi: poiche
non repugna, che molti siano, anzi pur sono continua
mente coloro, c'hanno ne gli animi altrui di se stessi
buona opinione, e secondo quelli, che uoglion, che sia
l'Honore la buona opinion col segno, prima si sareb
be Glorioso, che honorato, si come è prima la buona
opinione da se stessa, che col segno congionta. La
Lode comprende la uoce, ma piu diffusamente, e le
scritture, ma tutto questo però in un modo particola
re, come si è parimente detto della buona fama, e nõ
so io con qual fondamẽto uoglino, altri, che sia sog-
getto piu ꝓprio di lei le virtù, che l'operationi: per-
cioche, anchorche sia uero, che l'Honore sia proprio
dell'operationi, e conuenga loro piu, che tutte l'altre
cose, nõdimeno nõ è per tutto ciò, che la Lode sia piu
d'uno, che dell'altro, e non possa essa celebrare egual
mente, e le uirtù, e l'opere, e l'Honor istesso, et ogn'al
tra cosa, che le si rapresenti sotto specie di bene, e nõ
è uero, come si credono essi, ch'Aristotile a le sole uir
tù l'attribuisca nell'Ethica, ch'egli nol fà, se ben si
cõsiderino le parole di lui, Ma diuide iui la Lode in
quella, ch'è delle cose non ottime, quali son le virtù,
nellequali ne dà l'essempio, e nell'altra, laqual s'at-
tribuisse a cose piu ꝓfette, e maggiori, dellequali quel
la, ch'è delle cose, c'hanno seco parte d'impfettione,
oltra il modo diuerso, che serua, ilqual è con relatio-
ne a quello, onde ꝓfetion riceue la cosa lodata, uien
poi anchora da lui chiamata ꝑ differenza sotto uoce

di

di laude, e queſt'altra, ch'alle ſole coſe perfette cõuiene, lequali quãdo etiamdio ſi riferiſcano, nõ perciò ne riceuon maggiorãza alcuna, dà nome d'Honore: ne ui eſclude punto dalli Dei, e dalle coſe ottime la Lode Ariſtotile, ma moſtra ſi bene, ch'è diuerſa la loro da quella, con laquale uẽgono celebrate le coſe imperfette. La Gloria, laqual è di maggior grãdezza dell'altre due, contiene in ſe ſteſſa la buona fama, e la Lode, ma non quelle però, che le ſono cõtra diuiſe, e che già ſi ſono dichiarate: percioche quelle, che nella Gloria uẽgon cõpreſe, ſono di gran longa maggiori, e ſi ſtendono in un modo publico, e frequente ne i popoli intieri. Ne alcuna è di queſte tre coſe, la qual ſe ne uada, quando auegna, che ſian tali nel uero, ſcompagnata dalla buona opinione, ſi come quelle, lequali riconoſcon l'origin loro da lei, e quindi è, che ſon ſegni della buona opinione, e diuiſi da lei, come dalla cauſa l'effetto. Ma queſta buona opinione, laqual habbiam concluſo, che ſia l'Honore, acciò ritorniamo, onde ci ſiam partiti, potendo egli auenire, che ſia opinione, ò di perfettione, ò pur d'operation morali, come ſi è narrato di ſopra, quindi è, che, come pur etiamdio ſi è detto nel capitolo precedente, uien l'Honore anchor egli diuiſo in quello, che noi di ſopra habbiam chiamato opinion di perfettione, e nell'altro, che con differente nome uien detto premio della ſola virtù morale, le qual due ſorti d'Honore, ſi come ſono le coſe, onde naſcono, in gran parte diuerſe, e uari totalmente

i modi, co i quali vengon considerate, come varie sono le scienze dalle uirtù, e il modo di prendere vna cosa come perfetta da quello, che la piglia come operante, così non altrimente vengono, & esse tra lor diuise come due specie differenti, dell'una sola delle quali hauendo noi tolto al presente assonto di fauellare, la qual è quella, ch'è premio della uirtù morale, ponendo da canto, come pur anchor si è detto, l'altra, laqual è lontana dalla nostra intentione, dico, che questa patisse anchor essa tuttauia diuisione: percioche ouer è opinione nata dall'istesse honeste operationi, ò pur è opinione prodotta se non dalle buone operationi, almen da quella buona presuntione, che si fà dal non ueder cosa, che sia in contrario: percioche coloro, de i quali auiene, che non s'habbia notitia d'alcuna lor cattiua operatione, ne men ui è cosa in contrario, come è per essempio la infamia dell'essercitio, della patria, ò della fameglia, laqual possa esser cagione, che si presuma malamente di loro, anchorche non appaia in questi tali alcuna di quell'attioni, che sono honeste, nondimeno non può ragioneuolmente dirsi, che non habbino Honore: percioche possedon quello, ilquale è buona opinione nata da presuntione secondo la regola, che dice, che si presume, che sia buono ciascuno, finche non appar cosa, che sia in contrario, e meritamẽte: percioche essendo l'huomo di sua natura dotato della ragione, ogni uolta, che non sourauegna accidente in opposito, pel quale, o si conosca,

ch'egli

ch'egli usi, ò possa farsi pensiero, ch'egli sia per usare uitiosamente la libertà del suo discorso, ricerca l'honesto, che si presuma, ch'egli sia per seguire piu tosto la buona natura sua, che dimostrarsele cõtrario. E questa è quella sorte d'Honore, con laquale tutti nascemo, commune ad ogni genere di persone, ne può cosa alcun'altra priuarcene, che o noi stessi con le male operationi, ò quelli, i quali son cagion con le loro, che ne rimanga, ò la casa, ò la patria nostra dishonorata: perciochè sono queste cosi fatte cose di maniera contrarie, che cancellata quella buona, che prima ui era, operano, che ui s'ottentri la cattiua presuntione, laqual però tuttauia, quando auegna per sola colpa d'altri, può rimouersi et essa, ma non con altro mezo, che delle buone operationi, e queste si ricercano cosi rigorosamente continuate, che nõ ui cada errore di sorte alcuna: perciochè ritengono questi tali sempre seco questa mala conditione, ch'ogni minimo peccatuzzo lor diuenta mortale, & è cagione, che sempre ricadan gli animi, & i pensieri altrui a quella prima cattiua presuntione, alqual pericolo dipoi non sono dall'altro canto cosi facilmente soggetti coloro, i quali non hanno queste dannose oppositioni auenendo loro assai uolte, che siano piu tosto da questi erroruzzi, ch'accader possono, in uari modi scusati, che cosi tosto condennati a perderne ne gli animi de gli huomini la buona opinione. L'altro, che nasce in noi dall'operare virtuosamente, può perdersi & egli, ma non per altro

mezo, che delle nostre uitiose operationi: percioche, anchorch' auenisse, ch' altri dell' istesso sangue cadesse in sceleraggini dishoneste, & infami, nondimeno nõ può cosi fatto accidẽte nocere, a chi ha gia habituata con le continue buone operationi la buona opinione ne gli huomini della bontà dell' animo suo, come può facilmente poi all'incontro portar nocumento, a chi è riputato buono per sola presuntione. E chi dell' Honore, ò sia egli nato dall'opere, ò dalla presuntione in questa guisa priua se stesso, può, che gia non intendo io di metterlo fra le cose impossibili, raquistarlo, ma se è difficile a colui, che perde quello, che uien da presuntione, per colpa d'altri per la ragion sudetta, può quindi imaginarsi ciascuno, che il rihauer questo sarà difficilissimo, e tanto piu anchora perauentura quello, che proüiene da sola presuntione, quanto è piu facile, che ritorni all' honeste operationi colui, ilqual pur ha operato una uolta virtuosamente, che quello, ilqual altro non ha prima hauuto, che la sola buona presuntione. Possono & ambidue non perdersi, come si è detto, ma perturbarsi, e renderssi come dubbi nelle menti de gli huomini, e questo può farsi, ouer da se stesso con le proprie operationi, come quãdo auiene, che si commettano certi errori di non tanto momento, c' habbino forza di distruggerli a fatto, i quali esser possono tuttauia di piccolezza tali, che diuengan scusabili. Ouer da quell' offesa, che si riceue da altri, laqual ha nome d' ingiuria. O solamente l'uno, qual è quel-

lo,

lo, che nella presuntion consiste, da coloro, che, son del proprio sangue, quando auienc, che ne i peccati, & errori non passino tanto auanti, che si produca ne gli altri l'infamia. Dalla prima delle quali difficoltà può l'huomo liberarsi etiamdio, come dall'altre sudette, con le buone operationi. Dall'altra, laqual è l'ingiuria, come, e quando diffender si possa, sarà da noi dichiarato, la doue particolarmente si parlerà di lei. La terza riceue rimedio & essa dalle sole virtuose operationi. E l'Honore preso cosi in generale, in quanto cõprende l'una, e l'altra delle due parti diuise, può esser diffinito in questa guisa, e dirsi, ch'eglia sia quella buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene, alla qual diffinitione se ui s'aggiõge l'origine, onde nasce la buona opinione, laqual in una parte prouiene dall'istesse honeste attioni, dall'altra dalla sola presuntione, accaderà, ch'essa, ch'una era auanti, uerrà a diuiderssi in due cõuenienti alle due parti, nellequali si è diuisa la buona opinione, e l'una sarà, che l'Honore è quella buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene dall'istesse nostre honeste operationi, l'altra che l'Honore è q̃lla buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene nata dalla presuntione, che deue farsi, che siamo d'honeste operationi. E l'Honore in questa guisa disposto anchorche faccia residenza ne gli animi altrui, nondimeno è tale, che consiste nella total potestà dell'honorato inquanto, ch'a lui solo stà, e non ad altri il distruggere, et annullare

con le sue tristi attioni e quello, che prouien dalle buone, & honeste operationi, e l'altro insieme, che nasce da presuntione, quando non auegna però, che ui sia prima cosa in contrario, che l'habbia leuato, o ui succeda dipoi, ch'el leui, oueramente perturbi, e l'uno, e l'altro, che da altri può solamente in questi casi patire, & a lui parimente stà il generar l'uno, ilqual è quello, che pur ha l'origine sua dall'operare virtuosamente, e il conseruare insieme, et accrescere l'uno, e l'altro: perciochè, benche possa l'huomo nel l'esterior della uoce, e de i segni negare vna verità manifesta, o dissimulare la dispositione dell'animo suo, come s'egli dicesse, che fosse la neue negra, ouer col salutare, e far di berretta desse indicio di fuora uia, ch'egli fosse amico di colui, delqual si ritrouasse nell'intrinseco inimicissimo, nondimeno non auerrà poi, che possa formarsi nell'interiore opinione credibile a se stesso; per laquale fermamente tenga egli, ch'altri sia tristo, e reo huomo, quando non habbia mai ueduto per alcun tempo, ne odito di lui ne operationi, ne cosa alcun'altra, che sia in cõtrario, si come non sarà mai, chi persuada a se medesimo si, che nell'interno creda, che sia la neue di sua natura di color nero, ouer il fuoco oscuro, e freddo. E anchorche dall'altra parte possano usarsi, da chiunque si sia, i segni, co i quali suol manifestarsi a gli occhi de gli huomini la buona opinione, non per ueramente scoprire alcun buon pensiero, c'habiti nell'huomo interno, ma per ascondere piu tosto, ò per timore, ò per

adula-

adulatione, o simil altra cosa il cattiuo, che s'hà, non dimeno non sarà però mai, che possa l'huomo generar buon concetto nell'animo suo d'alcuno, che sia tristo, inquanto è tristo, & authore di dishoneste, e uitiose attioni. E questa è quella cosa, laquale, perciochè di lei maggiore non si ritroua fra tutti i beni esterni, meritamente ne uiene all'operation morali data per guiderdone: poichè fra tutte l'altre, che riconoscimẽto ricercano, quelle, c'honeste sono, hanno seco congionta la maggioranza. E quindi è, che fù ragioneuolmente da Aristotile detto, l'Honor essere il premio della virtù morale, non perch'egli sia quella cosa, per laquale il morale ad operar si moua, che non per lui principalmente, ma per l'honesto uien mosso, ma perch'è quella, laquale anchorch'a lei non miri, uien nondimeno da lui in un modo consequutiuo col mezo delle sue operationi acquistata, e consequutiuamente anchora a lui di maniera gioua, e diletta, che può benissimo rimanerne senza altro pago, e contento. Ne questa si può dir, che sia, come hanno creduti alcuni, della natura dell'Honore uera difinitione: percioche, oltra che cõtra l'ordine delle perfette difinitioni nõ esprime di maniera, che cosa egli sia, che non si troui necessitato colui, che ne desidera la sua propria natura, di ricercare, se deue intẽderla, piu oltra, anchora, che cosa sia questo premio, si uede poi chiaramente, ch'altro non ha uoluto dichiararci Aristotile, che un'accidente, et una proprietà, ch'accade all'Honore, ilqual è altro tuttauia

in se medesimo non altrimente, ch' al danaro etiamdio, ilqual è prima quel, ch'egli è in se stesso, accade l'essere di quell' arti premio, che mecanice sono: E quãdo pur piaccia ad alcuno uoler cõtendere, ch'ella sia difinitione, nõ haurà contrasto da noi, quando pur finalmente confessi, che sia quella specie di lei, laqual adombra le nature delle cose da gli accidenti. Et è l'Honore nõ solo premio in questa guisa, che si è detto, della virtù morale, ma si fà desiderabile anchora per quella medesima ragione, per laquale sono amabili le cose honeste: pciochc, anchorche l'operationi debban farsi per l'honesto, non per l'Honore, nondimeno si come elle buone sono, e come buone uengono amate, così non altrimente egli, ilqual per esser consequẽte all'operationi, che buone sono, dallequali nõ può prouenir cosa, che rea sia, cade sotto nome di buono, merita anchora, che sia desiderato, da chi si è fatto tale, che non consenta, che li piacciano, se nõ le cose buone, e non solo egli, ma pur i segni anchora, che nel cõducono nel cospetto de gli huomini, i quali come palesatori di cose, che buone sono, son degni et essi, che sian compresi sotto questo nome di buono. È vero, che benche cadano tutte queste cose sotto la medesima predicatione, e uengan chiamate buone, non è però, che tutte egualmente debban essere senza differenza alcuna dasiderate: percioche ricerca il debito, e la ragione, che principalmente s'amino l'honeste operationi, quindi poi cõsequentemẽte l'Honore, come cosa pur cõsequente & essa, ma piu lõtana

ulti-

ultimamente i segni, i quali perciò come beni d'ambidue gli altri molto minori, è che esser possono facilmente falsificati, e trasferiti da i meriteuoli a gli huomini indegni, non son tali, che quando auegna, come puote auenire, è tutto dì auiene, che ne rimãga priuo semplicemente l'huomo virtuoso, laqual cosa accaderà, quãdo non sia col dispreggio accõpagnata la priuatione, ne debba dolersi gran fatto, e ramaricarsene: perciochè può in questo caso ragioneuolmente appagarsi della buona conscienza: poich' egli medesimo è testimonio a se stesso di non hauer mai nelle sue attioni commesso errore, pelquale possa far altri cattiuo concetto di lui, anzi è sicuro, che l'assicura la sua buona uita, ch' anchorche possano rimanersi gli huomini nell'esteriore da i segni della buona opinione, nõdimeno nell'interno poi la conscienza li forma in contrario, ne tollera, che l'huomo interiore possa, si come egli può nell'estrinseco, falsificare, e corrompere quel uero, che lor si mostra chiaro, & apparente, e questo è quello, oue consiste l'honore, e che deue bastare in questo caso ad un huomo da bene, purche nõ si passi a i segni contrari, se è ragioneuole, come pur è, che li sia a bastanza il non esser spogliato dell'honor suo. Ma perche parmi, che si sia fin quì dichiarata a sufficienza la natura dell'Honore, sarà tempo, c'homai si passi a dimostrar il restante, che ne riman a dirsi dell'origine di lui, e quindi poi si dichiarino i segni, e l'altre cose, che seguono.

CAPITOLO III.

L'Honore, ilqual si è dimostro, ch'altro non è, che la buona opinione, anchorche sia di quella eccellẽza, ch'egli è, non è per tutto ciò, che cosi priuilegiato si troui, che non habbia cosa in opposito, che li sia nimica, e contraria: perciochè non essendo mentra se stesse diuerse, e contrarie le cose difinite, che si siano le lor difinitioni, si come la buona, con cui uien difinito l'Honore, ha per auersaria all'incontro la cattiua opinione, non altrimentò quello, nella cui determinatione ponsi la cattiua opinione, ilqual noi chiamamo con opposita uoce il Dishonore, sarà medesimamente & esso all'Honore contrario, e come parimente ne segue all'Honore il buon nome, e la buona fama, cosi in contrario anchora haurà il Dishonore dopo se seguace l'infamia. Onde accadendo, come pur accade, che dalle buone operationi, come buone non nasca se non buona opinione, e dalle uitiose, e trisli, come tali, se non cattiua, far ottimamente si può questa conclusione, che da tutti coloro, i quali seruando intieramente l'attioni d'una virtù peccano in parte nell'altre, ouer son tali, che non operano in alcuna perfettamente, o s'annulli l'Honore, & il buon nome del tutto generandósi in uece loro il Dishonore, e l'Infamia, oueramente si faccia un misto di buona, e cattiua opinione diffettoso, e corrotto, e non molto diuerso da quel bel uolto, che ne riman da i segni delle ferite tutto guasto, e difformato,

mato, ilqual misto anchor egli uien finalmente pur poi a porne in compromesso quel poco di bene, che ui si troua: perciochè non amando si assolutamente, ne per se stesso l'honesto, come può benissimo comprendersi dall'altre, che ui sono uitiose operationi, ne quell'etiamdio, che buone paiono, potran dirsi, che per amor di lui sian prodotte: ma con assai diuersa altra mira, & occasione: per laqual cosa può dipoi sempre nõ senza ragione generarsi questo sospetto, che quando auenisse, come non è gran cosa, ch'auenga, che cessasse quell'occasione, laqual altra dell'honesto è stata motrice di quelle operationi, fosse per peccarsi in quella medesima specie d'attioni, che prima poteuan parere virtuosamente fatte da colui, che per se stesso nõ ama l'honesto, e quindi facilmẽte perturbarsi tutta quella ò molta, ò poca di buona opinione, ch'altri s'hauesse con alcune particolar operationi solamente acquistata. Quindi si uede, quanta cura, e consideratione debbano hauer gli huomini, ch'amano la sincerità dell'Honor loro, ch'altri habbia in qual si uoglia sorte d'operationi buona opinione de fatti suoi; poiche quiui totalmẽte cõsiste l'Honore, ne deue tollerare l'huomo honorato, se può, che pur può, quando uoglia, ch'alcuno de gli huomini intorno faccia cattiuo concetto di lui, e però deue sforzarsi di cãcellare, quãdo che sia, ogni sospitione, che potesse esser caduta di lui ne gli animi altrui, e chi non fà conto de i cattiui cõcetti, e del mal nome, i quali uanno di lui per le bocche, e per gli animi de

gli huomini, anzi accecato nell'ingordigia de i propri desideri è egli stesso cagione a se medesimo di sinistra suspicione, io non so uedere come si possa difendere, ch'egli faccia stima dell'Honor suo, è quiui stà di continuo il fondamẽto, che l'Honore consiste nella buona opinione. E la uia da produrre ottimo pensier ne gli huomini di se medesimo, e di rimouere il cattiuo, quando ui fosse caduto, non è la forza, ne il timore, ne cosa simile, come uanamente si persuadono alcuni, i quali si pensano di poter far cõ questi mezi, che l'illicito sia lor honesto, e ch'altri p questo debba presumere, e creder bene de i fatti loro: perciochè, se ben auenisse, che per temenza si rimanesse di ragionare sinistramente, non perciò si restarebbe, che non si conoscesse il misfatto, e quindi non si producesse il cattiuo concetto, ilqual ne etiamdio poi farà sempre la forza, ò il timore, che stia tanto occulto, che ò particolarmente ne i domestici ragionamenti, ò in publico anchora non si palesi alcuna uolta con l'occasioni. Ma il uero modo di generare questa buona opinione pura, e sincera, come a lei si conuiene, e di leuar la sinistra, quando fosse nata peravventura, è, come può uedersi da quello, che si è detto fin quì, il far prima buono di dentro ua se stesso, e quindi poi correggere di maniera in ogni cosa l'operationi, che tutte siano irreprensibili, e buone: perche non può farsi, che dal bene, e sinceramente operare ultimamente nõ nasca buona opinione, come etiamdio all'incontro dalle triste, e uitiose operationi non si produca la sinistra, e

cattiua. E quindi comprender si puo medesimamente, che non basta, che s'operi virtuosamente in una cosa sola, e poi si manchi nell'altre, come par, c'hoggidì si costumi fra il piu de gli huomini, i quali pur, che non sopportino, che lor sia fatta ingiuria, e ne prendan uendetta, quando ch'occorra, credono d'hauer sodisfatto intieramente all'honor loro, quasi che nell'huomo non habbino luogo altre operationi, che quelle, che uẽgon dalla sola fortezza, ma d'altre pur assai sorti ne sono, come quelle, che dalla Giustitia deriuano, dalla Continenza, dalla Liberalità, e simili altre anchora, lequali, quando buone non si ritrouin tutte nell'huomo, ò non haurà Honore, ò non s'imagini d'hauerlo se non apparente, & adulterato, che, se ben egli secondo l'abuso ordinario, come apparirà al suo luogo, si ridurrà per un'ingiuria fattali alla question del pare, non però sarà egli intieramente honorato, quãdo accada, che manchi poi nell'altre specie d'attioni. Onde un Prodigo, un Auaro, un Intemperato nelle cose della gola, e della lussuria, un incõtinente nell'appetito delle ricchezze, un ingiusto ne suoi cõtratti, e nel maneggio della robba d'altri, de quali tutti n'è pur hoggidì cotanto ripieno il mondo, non si puo dire, c'habbino sincerità d'honore, se ben poi fossero all'incontro i maggiori braui della uita loro, che portasser'armi in torno. E perche l'Honore è opinione, che cõsiste nell'animo, si come il Dishonore a lui contrario, ch'è pur anchor egli opinione, laqual risiede nel medesimo loco, non puo

per

per se stesso uedersi con l'occhio, ò in altro modo sentirsi, ma con alcuni suoi segni, ch'egli ha, come ppri, e particolari, uien trasportato di fuora uia, nõ altrimente anchor egli si scopre nell'esteriore a i sensi co i segni suoi. I segni, che ne manifestano il Dishonore, che son segni della cattiua opinione, che s'ha, ch'altri operi malamente, non sono altri, che il non fidarsi, il negare con mala intentione di rimettere le differenze in quel tale, del quale habbiamo cattiuo concetto, o riffiutare di contrattar con lui, e cose simiglianti: ilche appar etiamdio piu manifestamẽte, se si discorre pei uitij particolari: perciochè io non posso dar altro segno, ch'io habbia opinione, ch'uno sia uil di core, se non il non l'accettare come nõ buono per mia compagnia ne i pericoli, parimente per altro segno nõ mostrerò, ch'io sia d'opinione, ch'uno sia ingiusto, sia intemperato, se non per essempio col fuggire nel uendere, o nel comprare d'hauer a far con lui, o col non fidarli donne nelle mani, ne so io uedere, ch'altri segni mostrino la cattiua opinione, che s'ha delle uitiose operationi d'alcuno, se non questi, e simiglianti. Onde essendo cosi pel cõtrario dell'honore, e della buona opinione sarãno i segni, il credere, il confidarsi, il rimetterssi, e cose simili, ne altri indici ci sono con uerità, che sian propri di quell'Honore, del quale ragionamo al presente, che questi, e simiglianti, se col mezo, della ragione si considera bene la natura di lui: perciochè essẽdo l'Honore quella buona opinione, che si ha, ch'altri sia d'honeste

attio-

attioni, qual altri segni, & indici faranno, che si conosca questa buona opinione se nõ il confidare l'amministration del suo in man di lui, nel crederli la uita ne i pericoli, nel rimetterli, le sue differenze, nel cõfidarli l'amata, e cose simili? percioche questi son manifesti indici, che tu habbi opinione, ch'egli sia giusto, ch'egli sia forte, e temperato; Il far di berretta, l'inchinarsi, il cedere, e simil altri segni ci dimostrano cosa assai maggiore di quello, che sia l'Honore quì difinito, ne possono in modo alcuno prendersi come segni, che ne palesino per se stessi l'opinione, che s'hà, ch'altri operi in questa, ò in quella specie d'attione virtuosamente: percioche s'io farò di beretta, ò inchinerommi ad alcuno, nõ perciò verrò io a volere propriamente inferire per questi segni, ch'egli sia giusto, ò cõtinente, ò in qualch'altro modo honestamente disposto nelle sue operationi, ma solo darò io ad intendere con questi atti di riuerẽza la perfettione, & eccellenza, laqual m'imagino io, che si ritroui nell'huomo, laqual è cosa, che nel circuito della grandezza sua cõprende molto piu parti di quello, che faccia l'Honore: percioche oltra l'honeste operationi, lequali concorrono anchor esse alla composition del perfetto, ui sono etiamdio dipoi le scienze, e gli habiti speculatiui, & altre cose, che tutte uengon nel perfetto compresе, e però nõ posso io con questi segni, che son segni assolutamẽte di perfettione notificare semplicemente ad altri la particalar opinione, c'ho di questa, ò di quella particolar

specie

ſpecie d'honeſte operationi. E ſe per eſſere, come pur ſono, l'operation morali et eſſe anchora parte di perfettione, pareſſe a qualch'uno, che cõueniſſero etiamdio queſti ſegni al morale, come quello, ilqual è ſe nõ in tutto, almen in parte ꝑfetto, auertiſca ſi, che eſſendo molto diuerſi i modi, ne i quali uien l'huomo conſiderato come moralmẽte operãte, e come perfetto: concioſia coſa che uengano in queſto modo conſiderate relatiue l'operation morali, e come parte del perfetto, la doue aſſolutamente, e per ſe ſteſſe in quell'altro poi ſi prendono, non potrà farſi, che quei ſegni, che pur ſono indicio di perfettione, ui s'accõmodino propriamẽte ſotto altro nome, che di perfetto, e ſempre in ogni perfetto, quãdo tali ſi chiamino anchora i ſolamẽte compiti in parte, tanto men continuamente, quanto men tuttauia ſarà la parte, ch'ei poſſede di perfettione, la doue poi all'incõtro i ſegni, che ſon propri di lui, ui ſi conuengono propriamente ſotto nome non di perfetto, ma di moralmente operante, e ſempre anchor eßi medeſimamente meno, quanto ei meno ſi ritroua dall'operationi accõpagnato. E uero, che quando ſi prenda il perfetto, come pur par ragioneuole, ch'a prender ſi haueſſe, ſolamẽte per quello, ch'è compitamente, o poco men tale, potranno ſe non primieramente, almen in un modo ſecondo paleſarſi da i ſegni della ꝑfettione l'operation morali, inquanto, che aimoſtrandone il perfetto, uerranno a darne etiamdio ad intendere cõſequutiuamente quell'attioni, ſenza lequali non può ritrouarſi tale: ma

s'el perfetto s'intenda pur etiamdio colui, ilqual si ritroua dotato d'una sola delle parti della pfettione, ilqual altro non è, che il perfetto in parte, nõ auerrà di necessità altrimente, che ci diano a conoscere in questa guisa secondariamente l'operation virtuose: poiche esser può benissimo, che s'usino uerso d'alcuno, ilqual possèda la scienza delle cose senza l'honeste operationi. E di quì nasce, che non può dirsi, che io nell'honor morale faccia carico a colui, ilqual non possedendo altro di bene, che l'essere nell'animo mio, e nell'altrui inopinione d'huomo di buona uita, uien da me salutato senza inchini, e scoperta di capo: percioche, se non può ciò fare la semplice priuatione de i segni, che propriamente dimostrano l'operationi, come apparirà piu abasso, meno anchora il farà la pura negation di quelli, che sono appropriati al perfetto, ne io che saluto, uoglio inferir altro, se non che nõ l'ho per huomo di maniera perfetto, che meriti queste dimostrationi: ilche tuttauia non è cosa, che sia totalmente fuor del ragioneuole in uno, che ne ritenga una sola particella, ne egli, ch'è salutato, si preiume perauentura d'esser cosi perfetto, che ne sia meriteuole. Ma quãdo auenisse, ch'altri, come può accadere nell'occasioni, dimostrasse di non punto fidarsi di lui, ouer il priuasse di quei segni semplicemente, ch'accennano a dito le buone operationi, di questo si, che potrebbe, ò chiamarsi ingiuriato, ò ramaricarsi, e dolersi: poiche cosi facendosi li si uerrebbe contra ogni debito di

ragione, od a mostrare segni contrari, od a negarli i propri di quella buona opinione, che si hauesse nell'animo. E tutto questo, che si è detto fin quì de i segni, anchorche nõ sia stato gran fatto conosciuto da molti, è nõdimeno appresso di me cosi manifesto, che giudico supflua ogni maggior dichiaratione. Onde lasciãdo hoggimai il ragionar piu a longo della differenza loro dico passãdo piu oltra, che i segni della buona, & all'incontro quelli della cattiua opinione non si hanno tra loro in guisa, che quãdo auegna, che l'huomo si ritiri da questi, ò da quelli, debba intendersi, che subito senza altro mezo uengasi necessariamente a far transito a i segni oppositi in quella guisa, che cade nella mala dispositione immediatamente colui, che si parte dalla sanità: perciochè tra l'una, e l'altra sorte di questi segni ui si ritroua un mezo, nelqual può l'huomo porsi, & iui stando sene ritirarsi da quelli, che buoni sono, e nondimeno non passar tanto oltre, che trabucchi ne gli altri, che son cattiui: come è per essempio, s'io proponessi a me medesimo di non ragionare ne ben, ne mal di Giouanni, ò di Pietro, ò se non elegessi ne l'uno, ne l'altro, a cui confidassi l'amata, ò credessi la uita mia ne i pericoli, ne etiamdio dall'altro canto li riffutassi come non buoni, e non facessi segni, da i quali potesse comprendersi, ch'io li sprezzassi. E quindi auiene, che poiche dipende il far de i segni della buona opinione dalla mera uolontà dell'huomo, può, comunque a lui piace, usarli, e non usarli, che

pur,

pur, che ciò faccia, quando non l'usa, lontano da ogni cattiuo pensiero, non tocca l'Honor altrui, e può quando li aggrada rimanersi d'usarli con modo semplice, che non fà ingiuria ad alcuno, e se pur cosa alcuna ui sia, essere non puo, che sia altro, che un poco di torto, e di nocumento etiamdio, ma tuttauia in cosa, che non importa l'Honore; ilche auiene, quando altri, che si ritroua meriteuole, resta priuo di quei beni, sopra i quali ha potestà, chi ne priua, non chi ne uien priuato, come è per essempio, s'altri negasse ad uno meriteuole per l'amicitia l'uso del suo feltro, ò tabarro, ò gli el togliesse prima, che se ne fosse seruito, e chi riman priuo cosi semplicemente senza, che la priuatione seco habbia congionta cosa, che la trasporti ne i contrari, puo ben dolersi, s'ei pur uorrà, che li sia fatto torto, quando pur meriteuole se ne ritroui, e danno: poiche riman priuo di cosa, che pur buona è, che buoni sono cotesti segni, come si è dichiarato di sopra; ma non accaderà già, ch'egli entri, perche ui sia danno, & offesa d'Honore, in pensiero, e briga di risentimento: poiche la pura priuation loro ne è segno di cattiua opinione in colui, che ne priua, ne meno è habile d'introdurla ne gli altri: per cioche s'io non accetterò semplicemente senza accompagnarui segno di contraria opinione indotto da quello solo, che mi torna bene, l'offerta nel pericolo fattami da colui, del quale io prima in simil caso solea seruirmi, ò da qualch'altro, ch'io più non hauessi usato, non è per questo, che dir si possa, ch'io nell'Honore li sia cagione di nocumento alcuno. Ma i segni contrari,

che son segni di cattiua opinione presi per se stessi si, che compagnia non habbino di cosa alcun'altra, che lor toglia la forza, e li renda uani, come è lo scherzo, e la burla, e cose simiglianti, son ben essi poi tali all'incontro, ch'usar non si possono senza pregiudicio di quella buona opinione, nella quale consiste l'Honore: percioche s'io parlerò d'alcuno sinistramente, o uerrò ad atto di rifiutarlo come non buono, darò segno, ch'io habbia, anchorche poi non l'hauessi, cattiua opinion di lui, e non rimarrà per me, ch'io non possa esser cagione con quello indicio di porlo ad altri in cattiuo concetto, la qual cosa tutta uien a toccare quella buona opinione, di cui star ne deue l'huomo tanto geloso, e però, la doue può da quegli altri benissimo rimanersi senza che lo Honore ne resti offeso, questi pel contrario non possono usarsi, che non ne segua l'ingiuria, laqual offende, e noce, nella buona opinione, e ne ricerca risentimento, ilche però come, e quãdo accada, e che cosa sia quest'ingiustitia, e con qual modo si liberi l'huomo dall'offesa di lei, si farà palese piu abasso, la doue ragioneraßi particolarmente intorno a questa materia, e faraßi conoscere insieme l'errore di quasi tutti coloro, che finquì n'han fatto parole, e se nell'addurre, c'ho fatto finquì, come è auenuto a buon proposito, i segni dell'Honore, ho tal'hora confusi quelli dell'una con gli altri dell'altra specie, auertiscasi, che si è solamente tutto ciò fatto per essempio lasciando nella potestà, di chi legge, che separi poscia questi da quelli secondo la differenza, che si è da noi dichiarata di sopra.

CAP.

CAPITOLO IIII.

Poiche si è dell'Honore ragionato fin hora, che cosa sia, e delle differenze di lui, e parimente de i segni, che ne danno notitia, prima, che si passi piu oltra, sarà bene, che per l'intiera sua cognitione si dimostrino le cose, che si hanno per consequenza dalle sudette, e quelle insieme, che la loro occasione ricerca, che si dichiarino. Dico dunque primieramente, ch'essendo l'Honore diuerso da i segni, poich'egli altro non è, che la buona opinione, laqual se ne stà ne gli animi per se stessa incognita al senso, la doue i segni sono indicio, e dimostratione dell'opinione, e si mostrano di fuora uia a gli occhi de riguardanti, l'Honore, che ne deriua dall'Honore, sarà non il far de i segni, come pur conuerrebbe, che fosse, se fossero essi l'Honore; ma l'hauere la buona opinione, ouer il pensar bene per esprimerlo con uoce piu conforme a quell'attione, ch'in se contiene questa parola honorare, et ad altro non seruiranno i segni, ch'apportar a gli occhi, & all'orechie altrui la buona opinione, che risiede nell'animo: e quindi dichiarare a colui, a cui si fanno, ch'egli s'honora, i qual segni chi gli usa a palesarne il buon concetto, che s'ha de gli huomini meriteuoli, sarà tenuto che faccia quel, che ricerca la ragione, e l'honesto, che ragioneuole, & honesta cosa è, che s'altri con l'opere sue uirtuose ha fatto acquisto della buona opinione, ne sia etiandio, da chi l'ha, fatto segno, e dimostratione a confusion de tristi, ad incitamento de gli altri, & a

consolation di colui, di cui è la buona opinione. Ma chi pel contrario gli abusa, egli trasferisse alle persone indegne, ò ne priua assolutamente senza ragioneuol occasione, chi è degno d'hauerli, ò se li scopre con segni contrari a quella buona opinione, laqual di necessità conuien, che si troui nell'animo di lui, opera contra l'honesto, ò ingiustamente col dar altrui quello, che esser non può, che sia suo, ò col torre ad altri quello, che come suoli si conuiene, ouer malignamente inuidendo, e procurando, che sia depresso, e vilipeso, chi merita, ch'esser debba fauorito, & essaltato. Onde quello, che tutto dì volgarmente si dice nel vedersi i preparamenti, e la pompa, con lequali suolsi dalle città, ò Signori riceuere vn personaggio, vi fanno, ò vi han fatto vn grand'Honore, deue intendersi in questa guisa, che danno, ouer han dati gran segni d'una gran buona opinione; percioche e communemente nel ragionare, e particolarmente nelle scritture debbono, ouunque si ritrouino prendersi, da chiunque ne desidera il vero sentimento in questa dichiaratione cosi fatti modi di dire, e verrannosi a leuar quelle difficoltà, nelle quali, come si è mostro, è necessario, che cadano coloro, ch'el prendono in luogo de i segni. E quando auegna, che pur piaccia ad alcuno, che si dia nome d'Honore, & etiamdio di premio al segno, vi si concederà uolontieri, quando tutto questo si faccia sotto modo non proprio, ma qual è quello del vulgo, & in quanto, che sono cose, che ne dimostrano l'uno, e l'altro. Quindi si conosce di poi, che colui del qual è la buo-

na opinio-

na opinione, e l'honorato, e coloro, i quali hanno questa buona opinione sono gli honorāti: onde essendo lo Honore opinione, e non opinione nell'animo di colui, ch'opera virtuosamente; ma de gli altri d'intorno, anchorche sia cosa propria dell'honorato, consiste nondimeno ne gli honoranti; perciochè l'Honore è di colui, che fà le buone operationi; ma essendo opinione ne gli animi altrui, vien ad hauer residenza ne gli honoranti. E' nondimeno tuttauia nell'honorato anchora; ma in quel medesimo modo, che perche vi versa intorno, diraſſi, che la lode, e la scienza sia nella materia, che ui è soggetta: e per questo auien dipoi, che anchorche sia nell'uno, e nell'altro, nondimeno potrà ragioneuolmente affirmarsi, che molto piu risieda nel honorante, la doue formalmente riposa, che nell'honorato, delquale ella è solamente opinione, ilqual Honore essendo vno de i beni, che son posseduti dall'honorato, ma residendone gli animi altrui, vien meritamente riposto fra i beni esterni, & ha per l'eccellenza sua questa differenza da gli altri, che pur esterni sono, che doue è ragioneuole, che siano tutti gli altri di minor cura, e consideratione de i beni del corpo, della qual sorte de i beni esteriori è stata continuamente nostra intentione, che si fauelli, la doue di sopra nel Discorso della Nobiltà si è fatta la diuisione di tutti i beni, e quindi poi col mezo loro argomentato, esso che sol risguarda immediatamente quei beni dell'animo, la priuation de' quali di maniera inuilisse, e deprime l'huomo, quando accada, che da i lor contrari ne nasca,

che ne ancho deè tollerare, ch'altri s'imagini, e presuma, che ne sia, od habbia ad esserne priuo, merita, che ui sia ragioneuolmente anteposto, e doue esser può, chi quegli possede, pe i vari casi, a i quali son sottoposti spogliato d'essi quasi d'ogn'hora, e poco men che indifferentemente da tutti gli huomini intorno, egli è tale, ch'anchorche l'uno, il qual è quello, che nasce da presuntione, possa esser da altri in alcuni casi leuato, la qual cosa si è dichiarata di sopra, e l'uno: e l'altro perturbarsi: e rendersi come dubbio; nondimeno fuor di questo cosi fatto accidente dir si può risolutamente: che si ritroui nella sola potestà dell'honorato, & a lui solo stia l'acquistarlo, e il conseruar quello, che s'ha, e il perderlo parimente ne possa donarsi, ne vendersi, ne contrattarsi: ne riceuersi dal Prencipe, ò da altri, nel qual errore conuien che trabocchino coloro: che credono che sia il magistrato, il grado, e in somma il segno. E anchorche l'operationi: dalle quali nasce l'Honore esterior' anchor esse; ma non però nel numero di quei beni, che vengono contra diuisi a i beni dell'animo, e del corpo siano cose maggiori dell'Honore, che ne prouiene; e però meriteuoli, che li siano anteposte: nondimeno egli poi non solo eccede tutti quei beni estrinseci, che si contradiuidono a gli altri che son dell'animo: e del corpo, come è stato gia dichiarato di sopra; ma ne di quelli del corpo alcuno se ne ritroua anchora, alquale ei non sia superiore. E benche l'honorare, ch'è l'operare, sia in quanto attione piu, che l'essere honorato, ch'altro non è, che il patire, considerato come

passio-

passione; poiche vien dall'attione presa semplicemente: e come tale di dignità superata la passione tolta per se medesima, e discompagnata anchoressa: ma se in altra guisa si prendano, vedrassi di poi, ch'altrimente accaderà anchora, che si ritrouin tra loro: percioche se tolte siano le passioni, & attioni non per se stesse, e sole; ma accompagnate con altre circonstanze, non auerrà, che sempre s'anteponga al patire senza altra consideratione l'agere, & operare, e che tutto ciò sia vero, puo conoscersi benissimo, se si considera, che l'operare vitiosamente, come è per essempio il rubare, & il tradire, anchorche sia operare, nondimeno: perche sono attioni contratte al uitio, c'hanno l'origine loro da habito dishonesto: che ne dimostrano nel ladro, e nel traditore; la doue le passioni opposite non danno segno nel patiente d'alcuna di queste cose, anzi & esse piu tosto sono indicio del vitio, che si ritroua nell'operante, quindi auien poscia che deue l'huomo da bene elegger molto piu le passioni, che nõ son segno di uitio alcuno in colui che pate: che l'operationi, che ne dimostrano cosa cosi cattiua nell'operãte, et amare d'esser piu tosto il rubato, et il tradito, che il traditore, & il ladro: la doue poi dall'altra parte mostrãdo il dominare, et il vincere, oltra che sono operationi, segno etiamdio: quando vengano da prodezza e valore, di maggior perfettione in colui, che domina, e vince: che le passioni opposite nel uinto, e signoreggiato non sarà alcuno, ilquale con questa sola consideratione senza altro non elegga piu tosto l'esser signore, e vittorioso, che suddito, e vinto.

Onde è non altrimente da dirsi dell'operatione, e passione, delle quali si ragiona al presente: percioche l'essere honorato essendo passione contratta all'Honore, la qual ne dimostra le buone operationi, e gli habiti honesti, che son nell'honorato: doue poi dall'altra parte ritrouandosi l'Honorare essere attione, che nell'honorante non mostra altra buona operatione, che se stessa, che pur è tanto poca, che quasi è nulla, anzi facendosi & essa segno della perfettione dell'honorato non è dubbio, che prenderassi piu tosto quella passione in se stesso, ch'è segno di cose virtuose in colui, che toglie a patire, che quell'attione, laqual non dà indicio quasi di bontà alcuna in colui, che se ne fà authore; & amarassi molto piu d'esser quello, ò che è, ò che uien tenuto virtuoso, ch'è l'Honorato, che quell'altro, ilqual può essere, che ne sia, ne riputato uenga di uirtù alcuna, ch'è l'operante. Ne è punto uero, che, chi honora, resti per questo ad hauer cosa alcuna dall'honorato: percio che, oltra che per merito, non per cortesia uien datto il premio, si come non sarà poi etiamdio, che quel Pittore cosa alcuna a me debba, se col mouere me con l'opere, ch'egli fà marauigliose, sarà cagione, che si generi quel buon concetto di lui nell'animo mio, ilqual è, ch'egli sia maestro eccellente, il cõtrario del quale non ho modo, ne uia, quando etiamdio uolessi, si che possa a me stesso come uero persuaderlo, dir non altrimente si deue, che resti libero da tutte l'obligationi l'honorato, quando con le proprie operationi, o col non dar segno alcuno in contrario moue di maniera altrui a pensar

bene di se medesimo, che non può, se ben volesse, far contrario pensiero, che sia creduto dall'huomo interior di lui. E anchorche colui, il qual dell'honesto conoscente si troua, e nel piacer di lui saldamente habituato: perch'ama sol l'honesto, e non se stesso, e quindi non ha luogo in lui quella passione, laqual fà parer accecando a se medesimo buone etiamdio le cose dishoneste, conosca come quello, c'habita dentro a se stesso, quello honesto, che nell'animo suo si ritroua molto piu chiaramente, che gli altri d'intorno, che son fuori di lui, e molto meglio etiamdio sappia di meritar Honore, nondimeno communemente poi: perch'amano molto piu se medesimi, che l'honesto il piu delle persone, e si genera in loro quel graue impedimento, ch'è la passion propria, laqual toglie molto il conoscer l'honesto; quindi è, ch'anchorche & essi habitino dentro a se medesimi, la doue dourebbon ueder meglio de gli altri, se ui sia l'honesto, o nò, nondimeno accecati da quell'amor proprio molto meno conoscon l'honesto, e per consequente se sian degni di Honore, che gli altri d'intorno, a i quali serue molto piu quella presuntione cosi fondata, che hanno dalle opere, che a lor medesimi, che operano quello habitare dentro a se stessi con cosi graue impedimento di passion propria. E di quì nasce etiamdio, che, benche per il contrario, che fanno, cosi simulati, e finti gli ingegni de gli huomini, sia cosa difficile da conoscersi chiaramente, chi sia colui, che nello animo suo posseda veramente l'ho-

neſto, & a lui ſolo l'operationi indrizzi, e chi faccia altrimente: nondimeno dall'altra parte poi quanto ad vna fondata, e buona preſuntione, qual è quella, che naſce dall'opere, non è coſa di tanta difficoltà: percioche, ſe ben non può per vn'operatione, ò due che faccia, coſi toſto conoſcerſi, chi operi per l'honeſto, nondimen poi vedrannoſi ſegni poco men, che manifeſti nel progreſſo delle ſue attioni: percioche ſuggendo la vana Lode, e la Gloria, e le dubbioſe operationi, e lontano da ogni ambitione, perch'egli in ogni coſa preceda non haurà riſpetto ne all'util proprio, ne de figliuoli, ne a quel de parenti, ne de gli amici. Ne può eſſere per le ragion ſudette, che ſenta maggior piacere colui, c'honora nell'honorare, che l'altro, che riceue l'honore nell'eſſere honorato: poiche pur è l'honorare attione, che totalmente riguarda non il proprio, ma l'altrui valore, la doue la paſſione dipoi, ch'è l'eſſer honorato, vien generata in lui pe i meriti ſuoi. E poiche l'Honore, ch'altro non è, che la buona opinione, dipende dal valor proprio, e non dalle ricchezze del mondo, potrà il mezano ſe non con quella grandezza d'operationi, ò coſi diffuſamente ne gli animi de tanti per eſſer'egli in ſtato di minor forze, e meno eminente, e conoſciuto, almen con l'iſteſſa bontà d'operationi acquiſtarſi il medeſimo buon concetto ne gli animi altrui, c'haurà il grande, & il nato alle ſignorie. E benche l'honore, quello almeno, ch'è buona opinione nata da preſuntione, poſſa ritrouarſi nell'honorante, anchorche non durabile, ne permanente, ſenza che l'honeſto alber-

ghi nell'honorato, e non sia fuor di ragione dall'altra parte, ch'occupar possa l'honesto l'animo di colui, il qual con le sue triste passate attioni hauesse gia generato il cattiuo concetto senza ch'egli habbia all'incontro la buona opinione, non è però mai, che possa conseguirsi l'Honore con operationi distruggenti l'honesto. E chi asserisse, come accade ne i ragionamenti con l'occasione d'anteporre l'Honor alla uita, anchorche non repugni che possa accommodarsi all'honesto cosi fatto modo di dire, nondimeno, poiche pur parla dell'Honore, ch'è cosa dall'honesto diuersa, non vol inferir altro, senon ch'egli ama piu che la propria vita la buona opinione, che risiede di lui ne gli animi altrui, laqual etiamdio, e non l'honesto intender si deue, quando auien che si dica medesimamente, che l'Honor proprio ad alcuno non si darebbe. E questo Honore, anchorche sia cosa minore della Nobiltà inquanto, che doue egli comprende le sole operation morali, abbraccia essa e queste, & altre cose, nondimeno riceuendo la Nobiltà diuisione in maggiore, e minore, se ben auien, che l'Honore non possa ritrouarsi diuiso da lei come compita, e perfetta, accade però, che possibil sia, ch'ei da quella separato si troui, che la parte solamente non il tutto comprende, laqual cosa si vede, e piu souente peravventura, che non sarebbe bisogno in coloro, i quali delle discipline, e delle scienze dotati sommergono dall'altra parte la vita loro nella bruttezza delle vitiose operationi, e parimente in quegli altri, che contenti delle sole virtù morali non han procurato,

che

che piu oltra si stenda la forza del lor discorso, & ingegno: delle quali due sorti d'huomini, benche non sia ne l'una, ne l'altra senza compagnia di buona parte d'imperfettione, nondimeno quando pur s'habbia a far ne giudicio, è manco danneuole l'ultima, che la prima, e merita, che sia antepoſto ad un litterato vitioſo colui, che ſenza le ſcienze ſpeculatiue poſſede le ſole virtù morali; percioche deprimendo il vitio l'huomo alla natura de bruti peggiora quell'ottima diſpoſition di lui, dalla quale è ſtato coſi gratioſamente ſoura gli altri arricchito, & è cagione, che nell'operationi, che frequenti, e quaſi continuate accadono nella prattica di queſto viuer commune, maggiori, e piu ſpeſſi nocumenti ne riceuano gli altri d'intorno, coſa, laqual non auiene della ſemplice, e pura ignoranza, che s'ha delle ſcienze: percioche s'eſſa non rende di miglior conditione il ſtato dell'huomo di quello, che dalla natura ſi ritroui prodotto, non può n'ancho affirmarſi, che'l faccia peggiore, ne manco dirſi, che ſeco apporti quei danni, che reca l'operation vitioſa alla uita ciuile.

CAPIT. V.

Ma perche l'arti, che dell'arti ragiono ſolo, e prendo queſto nome perhora aſſai largo, e diffuſo in quanto, che l'attiue, e le fattiue comprende, riceuono & eſſe anchora diuerſità tra loro nata dalle buone, e cattiue operationi, per lequali ne ſono alcune, che infami vengon chiamate, & honorate alcun'altre, non ſarà totalmente fuor di propoſito, che ſi dichiari etiamdio il fon-

damento di questa differenza: poiche questa è vna di quelle cose, nelle quali par che non discernano anchora intieramente gli huomini il uero dal falso, & è nondimeno tuttauia materia, che dalla determination dipende, che si è fatta di sopra. Dico dunque, che non per altro vengon l'arti in infami, & honorate distinte, che per quella medesima cagione, per laqual etiamdio si ritrouan separati gli honorati da gli huomini infami: perciochè, si come diuisi tra lor son essi per mezo dell'operationi buone, ò uitiose, et honorati si chiaman quelli, che son authori d'honeste attioni, infami quegl'altri, che non essercitano se non il uitio, non altrimente quell'arti anchora, lequali essercitate uengono da huomini, che siano per lo piu d'honeste operationi, fanno acquisto a se stesse del nome d'honorate, e pel contrario quell'altre d'infami, alle quali non si dà per lo piu se non persone triste, e uitiose; perciochè l'officio per essempio dell'Hoste, e quello insieme de gli Histrioni, che vanno intorno recitando Comedie, i quali ambedue sono dalle leggi tenuti infami, non hanno, ne quanto a i fini, ne quanto alle materie loro cosa alcuna in se stessi, per laquale meritino, che sia lor imposta cosi graue nota, e macchia; ma non da cosa alcun'altra è proceduto, che s'habbino cosi uituperoso nome acquistato, che da gli huomini propri, ch'essi hāno hauuto, i quali per la maggior parte son stati di cattiue, e uitiose operationi, ne doue si ragioni dell'honor morale, e dell'infamia, che segue il Disbonore a lui contrario, può farsi, ch'altronde l'uno, e l'altra deriui, che dall'operationi, c'hāno l'origin

loro

loro dal vitio, e dalla virtù, e quindi è, che non ha parimente vna casa, o d'una famegl'a, comunque piu piaccia di nominarla, cosa alcun'altra, che infame, od honorata la renda, come si è pur anchora dichiarato di sopra, che gli huomini medesimi, che si ritrouano nell'ordine, e nella serie di lei, ò con le dishoneste operationi: se tristi fian stati, e vitiosi, ò con le virtuose, e laudabili, se saran riusciti di perfettione, e valore. Onde può risolutamente parlando dirsi, che tutte quel l'arti, dellequali coloro, che ne fan professione, per lo più sono di riprensibil costumi, e di corrotta vita, siano meritamente infami, e dishonorate, e pel contrario quell'altre laudabili, & honorate, gli huomini delle quali si ritrouano per lo piu d'honeste, e buone operationi. Ma nondimeno per tutto ciò non repugna, che in vn'arte honorata si troui, che sia vitioso, e in vno infame, chi sia d'honesta vita, che chiaramente conoscere si può da quel per lo piu, che ui si è gionto; ma non per questo è, che debba alcuno, ilqual faccia stima dell'Honor suo, appréderſi nel far elettion a'un'arte, che esercitare intenda, ad alcune di quelle, che nome habbin d'infamia; percioche, quando etiamdio fosse in ogni professione risoluto di viuer bene, nondimeno perde egli la buona opinione di primo colpo, che prima haueua negli animi altrui, che gliela toglie la cattiua presuntione, che genera l'arte, cosa, laqual non deè in modo alcun tolerarsi, da chi viuer desidera in concetto d'huomo da bene: nella qual infamia ei se ne viue dipoi, finche con le continue honeste attioni, che conti-

nuamente irreprensibili ui si ricercano, leuata la sinistra ui habbia di nuouo introdotta la buona opinione, che può, ch'io per me non ho questa cosa per impossibile; ma quanto sia dura, e difficile, comprenderassi benissimo da coloro, che sanno di quãta importãza sia la forza cõtraria, e nimica d'una pessima presuntione.

CAPIT. VI.

Non è vero, come vanamente si credon molti, che l'Honore sia nel numero di quelle cose, delle quali esser non possa, chi l'ha spogliato in alcun modo dagli altri d'intorno; percioche, come gia si è dichiarato, quello, c'ha l'origine sua da presuntione, può essere dall'infamia altrui, che precede, non solamente turbato; ma totalmente leuato anchora, laqual cosa quando accada, che sia, e come possa perduto, che s'habbia ribauersi, si è da noi dimostrato a bastanza di sopra, e non di lui solamente in cosi fatto caso, ma è dell'uno, e dell'altro insieme, quand'occorra, che ne rimanga perturbato, ò se ne resti priuo per diffetto dell'honorato. Ma perche possono oltra il perdersi, ò rendersi come sospetti ne i modi detti ambidue anchora senza, che del tutto rimangan destrutti, perturbarsi, e come intorbidarsi nelle menti de gli huomini da quell'attioni, e parole altrui, ch'ingiuriose vengon chiamate, come pur etiamdio si è tocco di sopra; ma non dichiarato con quelle particolarità, che si ricercano, richiedendo questa cosi fatta consideratione assai piu diffuso parlare, sarà hoggimai tempo, e luogo, che si ragioni di

questo

questo anchora, e, perche quindi etiamdio dipende la pura sincerità dell'Honore, si paleſi, che coſa ſia queſta Ingiuria, e come, e in quanti modi occorra, che nocumento apporti alla buona opinione, e qual habbia l'huomo commodo, e uia da liberarſi dall'offeſe di lei, la doue apparirà con quanta poca ragione errando uada fuor del dritto, e uero ſentiero l'inuecchiata opinione di tutti coloro, i quali concedono, che poſſa l'ingiuriato, o per diffeſa aſſolutamente, e repulſa d'ingiuria uſare il baſtone, & il ferro, e coſe ſimili, oueramente per proua in coſe d'honore, la doue manchi la uia ciuile, al Duello condurſi con l'armi: ne ſtrana coſa paia, come ſo, che parrà coſi di primo aſpetto a quelli tutti, i quali per un certo habituato abuſo ſon ſoliti d'impegnare la libertà del lor diſcorſo all'opinioni altrui: perciochè s'eſſi ſono huomini, e come huomini amano di ſeguire non gli errori, & inconuenienti altrui, ma quella parte, laqual rara, & eccellente in noi ne fa ſcorgere gli inconuenienti, e gli errori, uedranno in queſto, & in ogn'altra coſa, ch'ad altro per me non ſi mira, ch'alla ſola ragione. Dando dunque principio dalla diffinition dell'ingiuria, e facendomi per maggior cognition delle parti, che ſon neceſſarie alla coſtitution di lei, alquanto coſi da lontano, dico, che l'ingiuria è ſpecie d'offeſa, & a lei ſe ne ſtà come a genere ſottopoſta, poiche qualſi uoglia ingiuria può chiamarſi beniſſimo offeſa, ch'all'incontro non può dirſi dipoi, che ſia ogni offeſa & eſſa medeſimamente ingiuria; poiche, chi ruba, offende, & etiamdio chi per ignoranza

ne medica alla roueſcia, e nondimeno non è per tutto queſto, che poſſa, come uedraſſi dalle condition di lei, ragioneuolmente darſi a coſi fatte coſe nome d'ingiuria. Ma anchorche ſotto all'offeſa, come a genere ſi ritroui l'ingiuria, non è nondimeno qual ſi voglia ſpecie di lei: poiche non è ne offeſa ſemplicemente della vita, ne della robba, ma quella ſolo, laqual è della buona opinione, e non di queſta etiamdio tutta: percioche non è della buona opinione nata per eſſempio dall'eccellenza della pittura, ò ſcultura, ò di qualch'altra arte, che ſi ritroui in alcuno; ma di quella ſolamente, che uien cauſata dall'operation morali, ouer dalla buona preſuntione, che ſi ha di loro: percioche non ſarà mai, che l'offeſa, comunque ella ſi ſia, poſſa, quando ſia tale, che non pregiudichi all'Honore affirmarſi nel vero, ch'ella ſia ingiuria. Et auenendo, che due poſſano eſſere l'offeſe della buona opinione, l'una, laquale del tutto la diſtrugga, & annulli, come accade, quando alcuni con le lor diſhoneſte operationi priuano non ſolo ſe ſteſſi d'ogni ſorte d'honore; ma infamandone la caſa, ò la patria inſieme ſon cagione, ch'altri perda quello totalmente, che naſce da preſuntione. L'altra che ſolamente la perturbi, e renda come dubbia, e ſoſpetta nelle menti de gli huomini. L'una ſola, la qual è quella, che ſolamẽte la perturba, può riceuere natura d'ingiuria: percioche l'altra, laquale la diſtrugge del tutto, ò a ſe ſteſſo, ò a gli altri inſieme della caſa, ò della patria, ſe ne rimane ſenza paſſar piu oltra ſotto nome di nocumento, e d'offeſa, mancando, come veder po-

trassi da quello, che se ne dirà più a basso, delle conditioni, che si ricercano a costituir l'ingiuria. E con ciò sia cosa, che due siano queste perturbationi anchora, l'una, la qual nascer può da alcune operationi riprensibili di colui medesmo, delqual è la buona opinione. L'altra da altri totalmente diuerso dall'honorato, l'ultima solamente è quella, che può diuentarne ingiuria. Et essendo pur tuttauia, ch'etiamdio questa in due, ò tre parti ne uenga diuisa: percioche, ò ne può dall'humor venire, che melancolico è detto, ilqual può benissimo & egli causarne un cosi fatto effetto ne gli animi altrui, ò da alcuni de nostri, ò sian della casa, ò della patria, che dall'una, e dall'altra può l'origine hauerne, ouer amente da coloro, i quali attribuendo ad altri cose brutte, e uitiose, fanno anchor essi con la forza del testimonio loro questo medesimo, come sarebbe, se Fabio, dirò per essempio, ilqual è riputato huomo da bene, fosse da alcuno, ilqual anchor egli fosse degno di fede, con mal animo chiamato poltrone, ò traditore, ò simil altra cosa: percioche, se ben l'ingiuriante per la credenza, ch'egli ha con gli altri d'intorno, facesse con l'obiettione di quelle parole nocumento a Fabio nella buona opinione, nondimeno tale ei non sarebbe, che non ui rimanesse quel buon concetto, chi prima s'hauea di lui: percioche ui rimarrebbe; ma a quella guisa intorbidato alquanto, ch'accaderebbe, se dentro a chiaro, e limpido fonte uenisse da ingiuriosa mano gettato un pochetto di fango, e tuttauia s'haurebbe questa opinione, che, perch'è tenuto persona d'Honore, non fosse

per

per mancare, ch'egli non liberasse, e come quasi espurgasse il buon pensiero, che s'ha di lui, da quella perturbatione, e torbidezza, che ui hauesse generato il detto altrui, per cagion della quale, finch'egli non hauesse chiarito le menti de gli huomini, non potrebbe dir parola ingiuriosa ad altri, che valida fosse, ne ributtar quella, che dopo a lui da altri venisse detta, ne in alcun modo imprendere noua querella, rimanendo esclu so da ogni credenza, e fermezza di fede, chi si ritroua ò totalmente disbonorato, o con l'Honore come dubbio e posto in compromesso, come persone ouer di scelerate, ò di dubbiose parole, & operationi, laqual cosa si farà a basso piu manifesta. Due dunque auenendo, ouer tre, che pur siano queste perturbationi, quella sola, che si ritroua causata dalla fede del testimonio altrui, può generar l'ingiuria. Qual dipoi sia il fondamento, e la ragione, per laquale rimanghino l'altre sorti di perturbationi escluse da questo effetto, verrà facendosi sempre piu chiaro secondo, che successiuamente per ordine ponendo s'andranno le condition dell'ingiuria. E questa cosi ristretta, e limitata perturbatione ha solamente due cause, ò mezi, che chiamar li vogliamo, da i quali esser può, che sia generata, de i quali è l'uno le parole. L'altro i fatti. Ma quiui anchora è d'auertirsi, che non tutte le parole, ne tutti i fatti presi in qualunque modo producon questo effetto, ma l'uno, e l'altro ha di bisogno d'alcune limitationi. Onde le parole, accio prima si ragioni di loro, causeranno l'ingiuria, quando sian tali, ch'attribuischino ad altri qualc'habito vitio-

so, ò disoneste operationi, come s'io per essempio dicessi a Pietro, ch'egli fosse un'auaro, od un vile, ouer ch'egli hauesse tradito Giouanni. Et è necessario piu oltra, che siano false in se stesse, ò non possano far constare la verità loro: poiche, chi dice il uero, che sia conosciuto non fà ingiuria ad alcuno, anchorche indur ne possa nocumento alle volte nella buona opinione, come sarebbe di colui, che tristo in se medesimo uien, come per alcun tempo auenir puote, tenuto per presuntione huomo da bene, inquanto, ch'egli scopre la mala operatione, laqual è poi cagione di tutto il danno. Ma tuttauia non dimen bisogna, che siano di dubbiosa fede appresso ò a tutti, ò a qualch'uno de gli altri d'intorno: percioche, se fossero per manifestamente false conosciute da tutti, perderebbono ogni lor forza, e vigore, ne sariano atte a conturbar punto la buona opinione, che stà nelle menti altrui. E quindi auiene, che poiche nell'ingiuria ui si ricerca colui, che la fà, e l'altra anchora, a cui vien fatta, a fine, che le parole sian tali, quali si è detto, è di bisogno, che nell'uno, e nell'altro ui si ritrouino molte cõditioni, che gia non sarà qual si voglia persona in qualunque modo presa atta a produrne quell'ambiguo, che si ricerca nelle parole. Onde l'ingiuriante potrà ciò fare, quanto a quello, che dalla parte sua si ricerca, che di lui prima parlerassi, quando auegna, che sia persona di perfetta natura, laqual perfettion di natura prendo solamente per hora in comparation della imperfettione, che possede la donna; percioche questa cosi fatta imperfettione pel difetto, che

ui si troua manca di quella fede, che fa bisogno per mouer altri col testimonio delle parole sue, e quindi è, che non possan le donne esser cagione ad altri di danno con le parole loro nella buona opinione. Ne questo sarà a sufficienza, se non ui è anchora insieme la perfettion dell'età, laqual & essa s'intende, che sia, quando auiene, che si peruenga a gli anni della discretione: percio che non potrà gia un putto con qual si uoglia parola, ch'egli usi far nell'honor altrui punto di nocumento togliendo alle parole di lui ogni credenza, laqual è quella, che ne fa il pregiudicio, la imperfettion della età nõ altrimente, che nella donna faccia il diffetto della natura. E pur questo non basta anchora, s'oltra le cose dette non ui sia insieme la sanità dell'intelletto, che non si concederà gia che un matto, od un vbriaco con ogni villania, che dica, far possa per la medesima ragione, che pur stà fermo sempre l'istesso fondamento, nocumento ad altri per simil conto. E perche ne questo, che si è detto fin quì, fà compito l'ingiuriante, ui si ricerca con l'altre conditioni, ch'egli etiamdio sia in opinione di persona da bene, e quì pur stà il fondamento per dir la cosa piu chiara; percioche non perturba colui, che con parole colloca in altri cattiue operationi, il buon concetto, che stà nelle menti de gli huomini del ualor altrui con altra forza, che con la fede del testimonio suo, laqual è cagione, che rimangano gli altri sospesi, e dubbiosi, se vero sia quel tanto, che detto uien da colui, il qual, perch'è riputato di buona vita, nõ può essere escluso dalla credenza de gli huomini. Onde,

quando in contrario auegnà, che sia tenuto dishonorato, et infame, perde senz'altro ne gli animi altrui ogni credito, e fede, ne punto son habili le parole di lui a mouer altri si, che conturbi la buona opinione. Sarà dunque in opinione di bontà di vita, e per conseguente dalle cose sudette per se stesso, e per propria elettione operante; percioche può auenire, come pur auiene, e piu a basso si mostrerà, che buono si sia, e moralmente operante, ò per propria elettione, come accade in coloro, iquali patroni del lor discorso eleggono fuori, ò de i consegli, e parer altrui, ò da quelli di lor medesimi quel bene, che per se stessi conoscono, che si ricerca nelle corrette operationi dell'huomo morale, oueramente con la elettione altrui, come all'incontro sono coloro, iquali per l'imperfettion ò dell'età, ò diminution dell'intelletto ignoranti per se medesimi viuono laudabilmente nell'esser loro, mossi da altri, e come quasi istrumenti di colui, che buono egli, e virtuoso li corregge, e gouerna, quale dichiarerassi al suo luogo, che sia la donna, ò pur etiamdio il fanciullo, e chi medesimamente compita non ha la sanità dell'intelletto. E chi da se medesimo giudicio non ha, ne discorso, anchorche possa essere, ch'egli nel stato suo sia di buona opinione: nondimeno, perche quella bontà, ch'in lui risiede, è cosa d'altri, & non ha per se stesso egli lume, & ingegno si, che conoscer possa, se quello, che parla, ò fa, ò per se medesimo, ò per altrui instruttione sia bene, ò malamente fatto, mai etiamdio non auiene, ch'egli far possa cosa, ò dir parola in pregiudicio dell'altrui buona opinione, la

qual non sia da quella imperfettione, che si ritroua in lui, resa vana, e senza credenza. Potrà ben altri dall'altra parte, c'habbia le conditioni, che son necessarie, vsando questo tale come istrumēto farne col mezo suo nocumento ad altri nel buon concetto, laqual cosa piu abasso dichiarerassi. E questo è quanto conuiene, che si ritroui dalla parte dell'ingiuriante a fine, ch'egli con quella credenza, e fede, c'haurà nelle menti de gli huomini, doni dal canto suo alle parole, con le quali intenderà far ingiuria ad alcuno, quel credito, alqual posto in opposito di poi la buona opinione, ch'etiamdio conuien, che si ritroui dalla banda dell'ingiuriato, auenga, che quella incertitudine si produca, che nelle parole si cerca, e le reuoca in dubbio. Onde, perche si dica dell'ingiuriato anchora quello, che la presente occasione a dir n'inuita, è necessario, che & egli sia riputato persona per se stessa di buona vita: poiche se sia di cattiua, ò pur di buona, ma non per se medesima, ne le parole, che diranno il uero, faranno a lui punto d'ingiuria, ne quelle parimente, che l'attribuiscono cose, nellequali impedito dall'imperfettion sua non haurà tanto di giudicio, e di lume, che da se stesso conosca, se siano honeste, e ragioneuoli, ò pur degne di riprensione, ne potrà egli con quella bontà di vita, che pur non ha per se medesimo, e che sola può farlo generar per se stesso punto di quella incertitudine, e dubitatione, che si richiede nelle parole. Onde ne egli potrà essere, che sia colui, a cui toglie il diffetto dell'età l'operare moralmente per propria elettione. Ne men quello, ilquale, perc'ha l'in-

telletto mal ſano, manca di queſto medeſimo. Ne parimente donna, laqual, poiche per la imperfettione, che in lei naturalmente ſi troua, ha quanto all'operation uirtuoſe continuo biſogno dell'aſſiſtenza altrui, che la regga, e gouerni, opera piu per altrui, che per propria elettione. E ſe ben è ſtato, & eſſer può tutta uia, che ſia, ch'io gia queſto non nego, che ſi ritrouino, e ritroue ſe ſiano donne d'animo, e d'intelletto virile, non è per queſto, ch'affirmar non ſi poſſa, che ſia delle donne per ſe ſteſſa la natura imperfetta, poiche poche pur ſono, ſe ben ſi conſidera, queſte coſi fauorite e priuilegiate da i cieli in comparatione del numero infinito del l'altre, che non han parte per ſe medeſime, le quali non ricerchino in ogni caſo l'altrui ſoſtegno, & appoggio, e gli vniuerſali, e le regole ſi prendono nelle coſe, che ſon fatte dalla natura, non dal raro, e moſtruoſo, ma ſi bene da quel per lo piu, col qual eſſa ſuol produrre gli effetti ſuoi. E vero, che, poiche ricerca l'honeſto, che defraudato non rimanga alcuno de meriti ſuoi, giudicherei io piu rimirando al viril interno, ch'all'eſterior di donna, che coſi fatte donne, nelle quali ſi veſte da manto feminile animo d'huomo, non doueſſero quanto all'ingiurie, che di queſte ſi ragiona per hora, farſi di minor conditione, che ſi ſia l'huomo, ſi come poi all'incontro ſopporrei alle leggi, e condition della donna quell'huomo, ilqual d'animo feminile non ritien altro, che habbia ſembianza d'huomo: che la figura eſteriore. Quindi è, che l'Honore, ò Diſhonore, che ſi ritroua in donna, ò ſimil altri, come pur

è il

è il fanciullo: non è cosa laqual, anchorche iui habbia la residenza sua, possa propriamente dirsi, che sia di lei; ma di colui si bene: che vien obligato dal debito della ragione ogni uolta, che non ui sia legitima scusa: di far si, che col mezo della elettione: e gouerno suo riluca nelle lor operationi quell'honesto, ch'essi per se medesimi non son atti a seguire. Onde ne nasce poi: che due siano i modi: co i quali possa essere, che sia fatta con le parole ingiuria ad alcuno, vno de' quali sarà: quando altri a noi medesimi cose vitiose attribuisca. L'altro: quando in coloro le ponga la sincerità: e correttion de' quali dipenda da noi: poiche possono ragioneuolmente dirsi nostre, e quell'honeste operationi: che in altri di simil conditione da noi si producono: e le vitiose insieme, delle quali a noi si appertiene la correttione. Ma le conditioni: che si son poste fin quì: non bastano anchora ad intiero compimento della constitution della ingiuria: percioche oltra l'altre cose tutte: che si son dette: vi si ricerca etiamdio: che le parole, che debbon produr l'ingiuria: siano dette non cosi a caso: come auiene alle volte; e perche non si voglia: ma col consentimento della volontà dell'ingiuriante: poi che le parole, che non volendo si dicono, restano abbandonate da quel consenso: ilqual quando vi fosse, haurebbono come approbate: da chi vien stimato veridico, e ragioneuole: quella fede: e credenza ne gli altri d'intorno; che si ricerca a far danno nella buona opinione. Et oltra la volontà conuien, che ui

s'aggionga anchora la mala intentione, laqual è di nocere nel buon concetto, e d'operare col mezo del valore del testimonio suo, che venga a porsi appresso a gli altri d'intorno in compromesso all'ingiuriato la buona opinione, che s'ha di lui: percioche s'accaderà, ch'io dica, come pur si costuma, ad un'amico per scherzo, e burlando vigliacco, ò poltrone, non per questo ragioneuol sarà, che possa affirmarsi, che da me li si faccia ingiuria: poiche la burla, et il scherzo leuano alle parole, la forza di quella fede, e credenza, dallaqual sola può nocumento uenirne nel buon concetto: ma se non conoscendosi perauentura Giouanni, a cui per essempio intendesi di far l'ingiuria, vserannosi per errore le parole contra di Pietro, colqual non hauraßi pensier cattiuo, auerrà, che ne a Giouanni faraßi, ne manco a Pietro quanto all'Honore punto di nocumento: pòiche ne la sola intentione senza le parole, ne le sole parole non accompagnate dalla sinistra intentione possono in modo alcuno produrre questo effetto. Onde è di bisogno, che insieme con l'altre cose si guardi etiamdio l'ingiuriante da questo errore, & operi, che colui a cui uien fatta l'offesa, sia quello, e non altri, alqual s'intenda di farla, altrimente e le parole, e la mala intentione, e tutte l'altre cose sortiranno effetto lontano dal pensiero di lui. E questo al mio giudicio è il numero di quelle conditioni, che necessariamente concorrono alla generatione di questa offesa: percioche non accade altrimẽte, che s'obligbi l'ingiuriante a farsi, che le parole odite siano dalle proprie orecchie dell'ingiuriato: poi che

non

non essendo altra offesa l'ingiuria, che nocumento nella comune opinione, e quelle, che sono vsate in assenza contra coloro, che dipendon da noi, e quelle parimente, che lontane dalle nostre orecchie vengon dette di noi medesimi; purche nascano da persona degna di fede, faranno sempre ne gli animi de gli ascoltanti questa sorte d'offesa: percioche, anchorche parer potesse, che ciò non per altro fosse fatto con lontananza, che per togliere, quanto piu si può l'occasione, e la via all'ingiuriato di ridur con la risposta le cose alla proua a fine, che non hauesse à scoprirsi la falsità, che contenessero peraventura: nondimeno l'occasion ragioneuole, con laqual studia di colorire, e coprire le sue parole, chi procura di parer huomo da bene, può benissimo leuar questa, & ogn'altra sospitione: poich'a termine può ridursi la cosa, che si persuada a gli ascoltanti, che non la lontananza, ma l'inuito dell'occasione a dir n'induca tutto quello, che di mal si ragioni. E' vero, che tra le parole sinistre, che s'odono, e quelle, che dette vengono in nostra assenza, ci è dipoi questa diuersità, che doue quelle col tacer, che si fà, quando auegna, ch'egli si faccia, e non si dia lor risposta, ò di presente, se si può, ò poco dopo, che torna meglio, quanto manco si stà, uengono a confirmarsi col nostro silentio: queste: poiche lor non si risponde per mera ignoranza, che non è gia possibile, ch'alle cose si dia risposta, ch'all'orecchie non ci peruengono, non riceuon punto dal nostro tacere questa forza, e confirmatione, e però sempre, ch'occorra,

che

che notitia se n'habbia, può farsi il debito risentimento. Ne parimente occorre, ch'egli si apica, che le parole, con le quali si fà l'ingiuria, perche sian tali, debbano vsarsi senza vantaggio; poiche ne questo etiamdio è di maniera vero, che sia necessario: percioche può ciò farsi benissimo con vantaggio anchora, ò a caso, ch'egli ui sia, ouer pensato: e il fondamento è questo, che non acquista cosa alcuna all'ingiuriante in questo caso il vantaggio; per la quale debba contra la buona opinione, che s'ha di lui, presumersi, ch'egli vsi le parole indotto piu tosto da quell'acquisto, che perche vere siano: percioche nel medesimo modo, e con la medesima facilità, che si proferiscono col vantaggio, si proferiscono senza anchora, ne men toglie all'ingiuriato la via del difendersi: poi che hauendo egli a rispondere con la mentita, come piu auanti diraßi, se in quell'istante non l'usa per timore, puo farlo nel ritirarsi, ò poco dopo, ò con scrittura, ò per mezo d'altri, ò presente egli, si che non tema dell'auersario, e se pur paresse a qualch'uno, che prestasse qualche poco di piu ardire il vantaggio, risponderei, che il maggior ardimento non può operare, che d'uno, che sia in concetto di huomo da bene, si pensi, ch'egli ne sia per questo manco veridico, anzi se in cosa alcuna deè palesarne il vero, in quello massimamente è da presumersi, che sia per farlo, la doue si ritroua hauer dalla sicurezza maggior ardire. Ne può pur anchor dirsi, ch'operi questo almeno il vantaggio, il che è, che prohibisca al-

l'in-

l'ingiuriato, ch'egli possa all'incontro con una percossa mostrare, che false siano le parole, che vengon dette dall'ingiuriante: percioche, oltra che ciò non può farsi dalle battiture in alcun modo, come faraſſi chiaro piu a basso, e però, quando anchora ui si togliesse questo, non è, che ui si leuasse la uia di risentirsi, ha di poi altra strada, e commodità l'ingiuriato propria, & accommodata, ch'esser non può ne dal vantaggio, ne da cosa alcun'altra impedita, la qual come si è detto altro non è, che la mentita, di maniera, che poi che l'ingiuriante quanto al produr piu parole false, che vere non acquista dal vantaggio cosa alcuna di più, e con esso può dirsi quel vero, che si può anchora senza, deue presumersi, che quel vantaggio, quando etiamdio pensato ui fosse: purche le parole naschino da persona di buona opinione, ui sia ad altro fine, che perch'intenda l'ingiuriante con l'aiuto, e fauor di lui produrne parole false, e tanto maggiormente: poi che ui è preparato all'incontro, quando pur false fossero, dalla mentita il meritato castigo. La onde le parole, ò accompagnate col uãtaggio, ò senza, quando uengano di bocca d'huomo di buon concetto sono indifferentemente habili a causarne l'ingiuria. Ne voluto ho medesimamente ristringere le parole a i particolari: poiche ne questo etiamdio è di maniera necessario, ch'esser nõ possa, che siano uniuersali anchora: ma due essendo i modi, ne' quali può auenire, che l'uniuersal sia preso, l'uno ilqual particolar'alcuno nõ esclude, l'altro, che solamente la maggior parte de singolari cõprende,

quello solo, che fuor di se stesso cosa alcuna non lascia, posto nelle parole ne fà senza altro necessariamente l'ingiuria: perciochè l'altro è tale, che, poi ch'egli uiene ad escludere alcuni, non potendo sapersi, finche la dichiaratione nominatamente non habbino, quali siano quei particolari, che uengono od esclusi, ò compresi, non può manco conoscersi, che sia piu questo, che quello, a cui s'intenda, che sia fatta l'ingiuria, ne deue alcuno, poi che ui si lascia luogo da starsene fuori, presumere egli stesso contra se medesimo, e farsi vno di quelli, che son compresi. Ma il primo è di natura, che da lui si conosce non solo in generale i particolari tutti, ma nel suo proprio, e particolar modo anchora ciascun di quelli, ch'attualmente si sanno, che se li ritrouan soggetti. Onde, quando egli auegna, che dica alcuno vniuersalmẽte nel significato primiero, che color per essempio, che cenato hanno in casa di Pietro, tutti siano vigliacchi, e poltroni: Giouãni, che perauẽtura ui haurà cenato, sà nõ solo in vniuersale, che color tutti, che ui si son trouati, rimangon tocchi da quelle parole, ma perche et egli, et altri sanno attualmẽte dipoi, ch'egli è uno di quei particolari, che presente ui si è ritrouato, conosce etiam lio et egli, e gli altri sotto modo proprio, e particolare, ch'egli stesso è vno di quei particolari, che uengon tassati. I Fatti anchor essi, iquali son l'altra delle due cose, che producon l'ingiuria, che pur è tẽpo, che di lor etiãdio si ragioni hoggimai: poiche gia si è fauellato delle parole a bastanza, non son per se stessi tali, che tutti indifferentemente facciano pregiudicio nella buo

na opinione: percioche, quando ciò fosse, non potrebbe essere, che fosse il figliuolo senza ingiuria battuto dal padre, ne dal maestro il scolare, ne l'uno amico con battiture, ò percosse scherzar con l'altro, e nondimeno tanto è lontano, che in qualunque si prendano di questi módi, siano di nocumento nella buona opinione, ch'anzi piu tosto quelle almeno, che vengon dal padre, e dal maestro, non siano ad altro fine ordinate, ch'a sommamente giouarui. Onde producon quelli solo l'ingiuria, che sono accompagnati & essi da quel cattiuo pensiero, il qual ad altro non mira, ch'a far nocumento nella buona opinione, la qual sorte di fatti in questa guisa disposti esser non può, che siano, come auiene all'oratione solamente parlanti di maniera, che siano non dissimili in cosa alcuna dalle parole: percioche, anchorche mai non uadano compagnati, come dichiareraßi, da quella spetie d'oratione, la qual proua le sue cose, e conclude, nondimeno sono essi pur fatti, e non parole; ne chi lasciando le semplice parole, con le quali molto piu propriamente, e facilmente può ragionarsi, procura col mezo de i fatti causarui ingiuria, può dirsi, che in darno ui passi, e non intenda d'operare cose maggiori di quello, che possano le semplice parole, e per cognitione di quanto può in questo caso saperßi di loro, è da notarsi, che in tre modi diuersi può essere, che s'imagini il fatto, che può pensarsi, ch'offenda nel buon concetto: percioche, ò conterrà in se stesso vn semplice dispregio, come auerrebbe, s'altri passasse a posta auanti alla casa del suo nimico, ò facesse cosa

al-

alcun'altra, per laquale veniſſe in qualch'altra guiſa a ſprezzarlo. Ouer altro non ſia che caſtigo, laqual coſa manifeſta ſi vede in coloro, che per delitti commeſſi vengon puniti. O potrà prenderſi come quaſi ſtrumento, che ne conduca alla cognitione di qualche verità, nel qual modo vien da coloro inteſo, ch'ammettono il Duello. E di queſti tre modi, anchorche non ne ſia alcuno, che non apporti danno alla buona opinione, due nõdimeno ſoli, che ſono i primi, poſſon produr quell'offeſa, c'ha nome d'ingiuria: percioche l'ultimo, che vien uſato per proua del vero, quando etiamdio s'ammetta per queſto effetto, come concedon molti, laqual coſa però, come piu a baſſo ſi farà manifeſto, è totalmẽte lontana da ogni ragione, nondimeno non fà eſſo, ma ſcopre ſolo, doue era dubbio, ſe fatta foſſe, ò nò l'ingiuria. Ma piu paleſemente verrà a conoſcerſi, per qual via producan queſto effetto i due modi primieri, e il fondamento, onde dipenda tutta la forza loro, ſe conſideraraſſi, che propriamente conuienſi il diſpregio alle coſe vili, & ignobili, la doue all'incontro poi le nobili, e di valore meritano, che ſiano ſtimate, & hauute care, e, perche fra tutte l'altre coſe, che poſſon render l'huomo vile, e negletto, ò di qualche conto, e conſideratione, ſono etiamdio tali il vitio, e la virtù morale, quindi è, che ſono meritamente i virtuoſi degni di ſtima, e meritevoli pel contrario di diſpregio i vitioſi, e quelli, che per la imperfettion dell'età, ò della natura, ouer per accidente ſi ritrouano inhabili alle virtù, di poco conto. E ſe ſapraſſi più oltra ancho-

ra, che non basta, che tenti l'huomo da bene di reintegrare per ogni uia, che sia possibile, la sua buona opinione, quando accada, che a lui sia perturbata, ma deue procurar etiamdio di renderla piu, che si può, sicura da qual si uoglia ingiuria, & oltraggio, ch'accader le potesse dall'insolenza altrui, e far si, c'hauuto le sia da ogni parte rispetto, altrimente troppo uile nel uero sarebbe quest'huomo honorato, che pur per contrario di momento stimar si deue, se ueniſſe permesso, ch'ei fosse un ucrsaglio esposto ad ogni sorte d'offesa etiamdio de gli huomini infami. Ritornerà egli, quãdo occorra, l'honor suo nella primiera purità ne i modi, che si porranno piu a basso, ma non opercrà giamai, che sia rispettato, la doue manchi il riguardo, c'haucr si deue alla virtù, all'Amore, e cose simili, con altro mezo, che dei castigo: percioche col castigar coloro, che da rispetto alcun'altro non ritenuti uoglion pur uenire al termine dell'offesa, torrà l'ardimento ad essi per l'auenire, & insieme anchora a gli aliri d'intorno, e sarà cagione col indur il timore, ch'ei faccia quello, che non haurà potuto ne con l'Amore, ne con la bontà della vita. Ne punto scusa in cosi fatto caso, che questa cosa alla giustitia publica appertenga: percioche, bench'essa cosi fatti delitti punisca, e ciò sia cosa, che molto ne torni a proffitto; poiche col generare et essa timore uien a leuarne in questa guisa gran parte dell'occasioni, ch'accader assai piu souente potrebbono, nondimeuo non deue l'huomo da bene fidar pun-

to nell'altrui mani le cose dell'honor suo, il qual è pur cosa, ch'importa, e ragioneuolmente deue importare piu che la propria vita: poiche non è ueriſſimile, che ſi ritroui alcuno, a cui debba egli piu premere, ch'a ſe medeſimo, anzi poſſon gli altri ò ſian nel magiſtrato, ò fuori per mille modi rimanerne corrotti, ſi che ò mitigando le pene, ò liberandone, chi n'è meriteuole, come pur tutto dì ſi fà, diano piu toſto ardire, che punto di quel timore ſminuiſchino, che deue procurarſi per noſtro riſpetto, coſa, laqual non può eſſere, ch'auegna in colui, ch'è l'iſteſſo intereſſato, e perſona d'honore, la doue ſi tratta di negotio ſuo proprio di cotanto momento, e quãdo pur aueniſſe, come eſſer può, che ſia, ne mancano hoggidì tuttauia peruentura luoghi, doue queſto ſi ſerui, che i ſuperiori, et i giudici, che ne fanno giuſtitia, deſſero in eſſorabilmente, a chi merita, le debite pene, nondimeno, poiche l'Honor dipende non dall'altrui, ma dalle proprie attioni, dellequali una n'è, che ne ſia hauuto il conueniente riſpetto, non deue l'huomo honorato riccorrere ad altri per ſimil conto, ch'al ualor proprio, e ſegno euidẽte darebbe egli nel uero queſto huomo di dapocaggine, ſe percoſſo, dirò per eſſempio, da putti, ò da donne, ò pur da infami noti, e paleſi ricorreſſe per quel rimedio, che ſi richiede contra l'inſolenza di coſi fatte perſone, e ch'egli prender dourebbe dalle proprie forze, all'authorità di coloro, che non dipendon da lui, e a quella maſſimamente del magiſtrato, laqual egualmente

com-

commune a tutti non è piu sua propria, e particolare, che sia de gli altri. E se mi dicesse alcuno, che, poiche non è conueniente, che nascano dall'huomo honorato se non ragioneuoli operationi, auenendo, che sia dalle leggi uietato, ch'altro appoggio non hanno, che la ragione, che possa l'huomo punir da se medesimo le riceuute offese, non potrà egli dar per se stesso senza riprensione ad altri nell'occorrenze il debito castigo, & io risponderei, che ciò prohibiscon le leggi, non perche, quãdo da i particolari giustamente uenisse fatto, honesto in se stesso non fosse, ma a fine, che se concedesse in questo caso, quello, ch'è giusto per se medesimo, non uenisse tallhora dalla mala natura dell'huomo, come facilmẽte auenir potrebbe, a passarsi da questa licenza a gli abusi, et incõuenienti con graue disordine della uita ciuile. Onde può benissimo l'huomo, ch'è di corrette operationi, anchorch'egli operi in questa parte contra le leggi, castigar altri da se medesimo, quando in ciò serui il debito modo, e misura, che non uien punto a partirsi da quello, ch'è giusto in se medesimo, e ragioneuole, Et a colui, che mi dicesse piu oltra, che, benche sia uero, che, quando ciò si facesse, non uenisse per tutto questo a prodursi operatione, che in se stessa fosse contraria al giusto, nõdimeno si uerrebbe pur a mostrarsi a quella buona intention repugnante, per laquale è dalle leggi cosi ragioneuolmente in questo caso uietato l'honesto, e dir si potrebbe, che non mancasse, da chi per se medesimo desse castigo

ad altri, ch'egli quanto a quello, che spetta a se medesimo, nō fosse cagione, che s'introducessero gli abusi, & i disordini, che di sopra si son dichiarati. Replicherei, che il timor della pena, che in contrario ui han posta le leggi, ha portato contra questa confusione, che nascer potrebbe, sicuro, e conueniente rimedio si, che ne etiamdio, che gli huomini d'honore questa licenza si prendano, può auenire, che ui si cada dentro; perciochè pochi essendo questi giusti d'operationi, e d'animo arditi, anchorche contra questo ordine publico ciò faccino da se stessi per l'honor loro nell'occorrenze: nondimeno gli altri dipoi, che son uili, & ingiusti, de i quali è il numero senza cōparation maggiore, e dalle libere operation de i quali s'haurebbe a temere tutto il disordine, frenati dal pericolo del castigo della Giustitia publica, ardimento non hanno di uenir contra gli ordini delle leggi cosi facilmente a simil atto. E quindi auiene, che, poiche conosce l'huomo honorato, alqual solo ciò si conuiene, e non ad altri, che queste sue poche particolari attioni non sono habili punto a disturbar la quiete del uiuer ciuile cōtra cosi gagliarda prouision delle leggi, anzi & essi con indur il timore ne gli altri d'intorno uengono a giouarui piu tosto, che punto la rendano di peggior conditione, ha in maggior consideratione l'honesto in se stesso per l'honor suo, che quel ben publico, ch'ci non può disturbare, & elegge piu tosto la uia delle proprie forze pericolosa, & honoreuole, che la sicura del magistrato, che

ne dimostra dapocaggine, laqual cosa scopre tuttauia il ualore dell'animo suo: poiche pur è fortezza quella prontezza d'animo, che sprezza il pericolo per causa honesta. Ne si partirebbon punto da quell'equità, ch'è ragioneuole, coloro, che nel magistrato la giustitia ministrano, se, quando il troppo rallentare non inducesse il disordine, usassero remissione in questi casi. Onde a mio giudicio si sono ingannati coloro, i quali hanno stimato, ch'all'huomo d'Honore non sia conueniente l'usar il castigo, e non han potuto penetrar tanto oltre, c'habbino conosciuto, che una di quelle cose è questa anchora, la qual riguarda l'honore: percioche, quando egli auegna, che ne sia offeso con parole, ò con fatti, ò da persona d'honore, nelqual caso ui riman sempre la buona opinione intorbidata, ò da altri di coloro, che non son habili a far l'ingiuria, deue l'huomo honorato non solo hauer riguardo alla reintegratione dell'honor suo, ma procurare insieme, che ne riporti colui, ch'offende la debita pena, e castigo a fine, ch'egli sia e piu guardengo nell'auenire, e pel timore, che segue la pena, essempio a gli altri d'intorno. E per ciò non basta, come credono alcuni, a sodisfattione dell'ingiuriato la sola reintegratione dell'Honor suo, ma ci si richiede il castigo, il quale, quando auegna, che nasca l'offesa da huomo di buon concetto, senza, ch'altrimente si ponga mano a battiture, e percosse, sarà piu che a bastanza, quando nel purificare nelle menti de gli huomini la per-

turbata opinione si serui il modo, che diraſſi da noi piu a baſſo: perciochc rouerſciandoſi ſopra l'ingiuriante quella infamia, ch'ci procuraua di collocare nell'ingiuriato, uerrà a caſtigarſi nella coſa piu cara, qual è l'Honore. Ma, ſe pel contrario, chi fà l'offeſa, ſarà perſona non atta a produrne l'ingiuria, quali ſon quelle, che di ſopra ſi ſon narrate, non accaderà quiui, che rihauer quell'honore da lor ſi miri, ch'eſſi non poſſon leuare: ma ricorrendo a quello, ch'a lui in queſto caſo appertienc, ilquale quando pretermeſſo, e negletto foſſe, ſaria cagione, ch'egli ne diuentaſſe, con ſuo poco ualore un uerſaglio all'offeſe d'ogn'uno, ſarà tenuto di prouedere col mezo delle debite pene, che & eſſi, e gli altri portino quel la riuerenza, e riſpetto a gli huomini d'Honore, che lor ſi conuiene, lequal pene, e caſtighi però non ſon di maniera nella total poteſtà dell'offeſo, che quel biaſimo, che ne può ſeguire dal paſſare i termini del giuſto, e del conueneuole, ilqual deue cotanto eſſer temuto dall'huomo d'honore, non ui habbia poſto appreſſo coloro, che ſono amatori del buon concetto alcuna meta, e limitatione. Onde l'huomo, che fà quella ſtima, che meritamente far deue, della buona opinione, anchorche ſia queſta authorità a lui ſolo dall'honor ſuo conceſſa, è nondimeno tenuto a molto bene conſiderarui, & ad hauer riguardo alle perſone, a i luoghi, a i tempi, e a ſimil altre circoſtanze ſi, ch'egli mentre procura continuo aumento al ſuo buon concetto, non cada pel contrario in coſa

degna

degna di biasimo, e riprensione, che lo sminuisca. Ma, poiche due sono i modi, co i quali può nell'operationi essequirsi dall'huomo quel ualoroso ardire dell'animo suo, nel qual consiste la fortezza: percioche, ouer uscrà le forze del proprio corpo, ò quelle d'altri, che dipendan da lui, e siano come suoi ministri & istrumenti, che nell'uno, e nell'altro modo uerrà ad esporsi al pericolo, potrà l'huomo d'honore, che uien offeso, la doue si ricerchi il castigo, ò darlo presente egli di propria mano, se sarà in disposition, che possa farlo, e il tempo, e l'occasione, ouer il debito dell'honor suo così richieda: percioche sempre deue come peste abhorrire tutto quello, ch'esser potesse di suspicion di uiltade ne gli animi altrui: ouer assente con quelle forze, che tuttauia nondimeno sono istrumenti sui, quando pur tuttauia sia prohibito a lui medesimo il farlo da giusta, e ragioneuol cagione. Ne quì si richiede punto quella isquisita parità, che pongon altri nella question del pare: percioche, comunque si castighi, chi n'è meriteuole, purche non si ecceda la debita meta, poco importa, che ciò si faccia con uantaggio, ò senza, anzi la doue non può guadagnarsi riputatione, come accade con le persone, che non possedono honore, sarà cosa di maggior prudenza il uenir a quest'atto come al sicuro, purche ui si uenga tuttauia in modo, che, come si è detto di sopra, non facciamo col dar qualche segno di uiltà d'animo danno a noi medesimi, e peraauentura riputatione, e credito, a chi si procura di

dar castigo. Quando dunque auiene, acciò si ritorni a quel primo nostro proposito, dalquale per piu chiara, e facil cognitione ci siam partiti, che il dispregio, ch' alle cose uili, & ignobili si conuiene, & il fatto parimente, che usato uien per castigo de gli huomini diffettiui, e uitiosi, che ne son meriteuoli, si transferisca con mala intentione ingiustamente a quelli, che sono in buon concetto, ne gli animi altrui, uiene in questa guisa col fatto a generarsi l'ingiuria, e quella medesima quanto all'offesa, che si produce etiamdio dalle parole: perciochè, si come quelle attribuiscono ad altri immeritamente cose, che perturbano la lor buona opinione, opera non altrimente questo medesimo il fatto, ma tuttauia però con modo diuerso: poiche le parole per se stesse ragionano, ma esso suppon come note due tacite propositioni accennate nondimeno da lui medesimo, dallequali uien come conclusione manifestato, che cosa egli sia, e per qual cagione prodotto, come se per essempio fosse Pietro percosso di bastone ingiuriosamente da alcuno, altro non uorrebbe dirsi da questo fatto, che quello, che da questo, ò simil'argomento si concludesse. Gli infami, ò diffettiui, e insomma coloro, c'honor non hanno, i quali non portano il debito rispetto a gli huomini da bene, son castigati da loro meritamente col mezo mio, tu sei un'infame, ò diffettiuo, ò persona insomma, c'honor non hai, ilqual hauuto non hai rispetto al tale, ilqual è huomo da bene, meritamẽte dunque tu sei da lui castigato col mezo mio,

& è il medesimo, se si dicesse da colui, che batte, e percote, io ti dò queste bastonate per castigo del poco rispetto, ch'a me hauuto hai tu, che sei un'infame, ò diffettiuo, ò cosa altra simile: perche così si fà a par tuoi in simil occorrenze da gli huomini da bene, e questo medesimo auiene, e del semplice dispregio, e de schiaffi, e sbacchettate, e d'ogn'altra offesa, che sia col fatto. E uero, che usandosi il dispregio propriamente non per castigo, ma come atto alle cose uili, & ignobili conueniente, quando auegna, che da gli huomini, che ne son degni, si trasferisca da altri indegnamente alle persone d'honore per ingiuriarle, nell'argomento, che di lui ui s'intende, entrerà solamente per quel, ch'egli è. E questo tutto, che si è detto delle parole, e proposition, che uengon sopposte dal fatto, è cosa di maniera conforme al uero, che non può con fondamento, che ragioneuol appaia, dirsi altrimente: percioche non essendo possibile, che nocumento si faccia nella buona opinione dell'huomo virtuoso con altro, che con attribuirli ò uitio, ò diffetto, ouer imperfettion, che la perturbi, conuerrà di necessità, che il fatto, se nocer ui deè, parli, e ui attribuisca anchor egli cose simiglianti: ma esser non può, che solamẽte ragioni, come fanno le semplici parole: percioche indarno si farebbe transito, come già si è detto, da quello, che ciò può fare propriamente, che son le parole, all'altro men habile a fauellare, ch'è il fatto s'egli qualch'altra cosa non contenesse di piu, che il ragio-

nare. Non pnò manco dirsi, ch'egli ui sia per proua di quello, ch'ei ne ragiona: poiche il fatto, come si mostrerà, non è tale, che possa con uantaggio, ò senza far proua, ò dimostratione di sorte alcuna. Onde rimarrà, ch'egli ui sia come castigo, ò semplice dispregio, e perche il dispregio, & il castigo son cose conuenienti a quelli soli, che son diffettiui, ò uitiosi, quando accade, che da questi tali si trasportino nelle persone di buon concetto, conuien di necessità, se render non uoglion se stessi vani, chè parlino, e pongan nell'offeso quei mancamenti, e diffetti, col mezo de quali perturbando la di lui buona opinione, e dichiarandolo piu, che possin meritcuoli, venghino a far se stessi ragioneuoli, e degni, e questo è quello tutto, che si contiene, come habbiam gia detto, nel tacito argomẽto loro, e perche può col fatto, mẽtre tuttauia si produce, esplicarsi etiãdio con la lingua il tacito ragionar di lui a fine, che sia piu chiaramente intesa la sua ragione, potrà dirsi per uenire ad una intiera dichiaration di lui, che il fatto, ch'esser deue atto causarne l'ingiuria, sia quello, ilquale ò per se stesso tacitamente parlante, ò hauente seco la compagnia delle uiue parole in pregiudicio dell'honor altrui fa se medesimo piu, che può, conueniente castigo, ò dispregio. E in questa sorte d'offesa si ricercano nell'ingiuriante, e nell'ingiuriato anchora tutte quelle medesime cõditioni, che son necessarie etiãdio nell'ingiuria delle parole: percioche cõuien, che, chi fà l'ingiuria, e colui parimente, a cui uien fatta,

siano

siano ambidue d'età, e di natura compita, con intelletto sano, e quindi persone per se stesse di buona opinione a fine, che possa in questo anchora quella incertitudine generarsi, che in questa sorte d'offesa è necessaria. Parimente ui si ricerca la uolontà da cattiua intentione accompagnata, e la lontananza da quello errore, nelqual si cade all'hora, che si prende un per un'altro. Ne altra differenza contengono i fatti dalle parole, se non che offendono essi l'honore, ne castigano, ò sprezzano, la doue quelle apportano nocumento alla sola buona opinione, e son maggiori delle parole, non perche offendano piu di quello, che faccino esse, il buon concetto: ma percioche insieme con quell'offesa ui hanno etiamdio accompagnato il castigo, ò il dispregio. Ma perche la maggior parte di tutto quello, che si è detto fin quì, ad altro fine non è stata da noi proposta, che perche si uenisse poi da questa cognitione cosi precedente a cauarsene con più chiarezza, e facilità le parti, che son necessarie per la cõstitutione della natura di questa offesa, e gia sono a bastanza le cose dichiarate, sarà tempo prima, che piu oltra si uada, che le parti di lei si raccolgano, e si mostri nella sua più compita, e perfetta sustanza. Onde diraßi, che altra cosa non sia l'ingiuria, se si riguarda alla uerità delle cose sudette; che Perturbatione di quella buona opinione, che nasce da moralmente operare, ò dalla buona presuntione, che si ha di lui causata da altri con attributione di cose uitiose, false in se stesse, e dubbiose ne gli animi

altrui.

altrui. È perturbatione a differenza della total destruttione. Et è della buona opinione, e non della sanità, ò simil altra cosa, lequali anchor esse possono esser perturbate. E nõ della buona opinione, che nasce dall'eccellenza, ch'altri ha nell'arte, ma di quella, c'ha l'origine sua, ò dall'operation morali, ò dalla presuntione, che si ha di loro. Et è questa così fatta perturbatione causata non da colui, di cui è la buona opinioue, ma da gli altri d'intorno. Ne da ciascun di questi: percioche non da coloro, che in un'istessa fameglia conturbano con le lor triste attioni la buona opinione, che s'ha de gli altri, ma solamente da quelli, ch'attribuiscono ad altri cose nitiose. E perche ciò può etiamdio auenire da parole, che ueré siano, ò fatti debitamente usati uerso colui, ilquale non conosciuto, ne scoperto anchora per tristo, come ei pur si ritroua, uiue in concetto d'huomo da bene, ui si pone. Falsc in se stesse. Epcrche così fatte cose offendono solamente allhora la buona opinione, quando chiarezza della lor falsità per anchora non hanno, ui s'aggionge come per ultimo suggello. Dubbiose ne gli animi altrui. Epcrch'altra cosa è l'ingiuria, altra colui che la fà, ò a cui uien fatta, quindi è, che contenti, come essere in ogni difinition si deue, delle sole parti di lei, non habbiam mescolate nella natura sua le conditioni altrui. Dalla qual difinitione può benissimo conoscersi il diffetto di quelle di coloro, i quali formando le piu generali che non si conuiene alla natura di lei poco accorta-

mente

mente comprendon cose, c'hauer non possón nome d'ingiuria, come è per essempio il nocumento, che ne fà il ladro rubando, e che parimente fanno quegli altri, i quali publicamente infami possón nondimeno nocere ad altri nella persona. E anchorche non così tosto nata sia questa offesa, che insieme anchora ingiuria in se medesima si ritroui, nondimeno, che fosse tale non uien conosciuta palesamente da gli altri d'intorno, fin ch'all'atto non si uien della proua, laquale col non poter farsi, che segua, ne scopre apertamente, che fosse ingiuria. E benche le cose uitiose, che si attribuiscon meritamente ad altri, lequali non possón far in guisa, che consti la uerità loro, siano atte & esse, come si è dichiarato di sopra, a perturbare la buona opinione, nondimeno, perche non causano offesa, che sia in se stessa nel uero ingiuria, ma nien creduta solamente che sia, quindi è auenuto, che, la doue si è la uera ingiuria difinita, compresa non habbiam quella con esso lei, ch'è offesa in se medesma, e non ingiuria, e nondimeno, quando pur piacesse a qualch'uno, che in quella difinition si contenesse, inferirui si può con non molta fatica, e deè dirsi di lei, ch'anchorche ingiuria non sia in se medesima, nondimeno dopo la proua, laqual non può seguire, se ben tuttauia non è, uien però tenuta non altrimente, che se nel uero fosse. E l'ingiuria in questa guisa disposta, che si è dichiarata di sopra, esser può, che uenga, da chiunque

si sia, pur c'habbia le conditioni, che già si son raccontate, in due maniere diuerse prodotta: perciochè potrà l'interessato, e principale usar nel farla, la doue a lui torni bene, ouer così ricerchi il debito dell'honor suo, ò il mezo di se medesimo, ouer le mani, e la lingua altrui, che in qualunque di questi due modi proceda, può sempre contener in se stessa tutte le conditioni, che si ricercano alla generatione di questo effetto. Ma è ben uero poi, che potendo essere, che siano, come pur sono, i mezi, e gli istrumenti, che possono usarsi, uari, e diuersi, auerrà etiamdio, che possederà in questi casi qualche differenza l'una ingiuria dall'altra: perciochè potra accadere, che sia il mezano persona, che per se stessa habbia non diffettiua elettione, quali si ritrouan coloro, che sono atti per se medesimi a conoscere il ben dal male, e quando auegna, che sia così, non solo il principale ne causerà l'ingiuria, ma l'istrumento anchora, il quale come habile ad intendere per se medesimo ciò, ch'egli fà, ha risoluto per propria elettione di esequir quel tanto, ch'a lui da altri è stato commesso: ma l'uno nondimeno ciò fà come mezano, e l'altro come principale. Ma, se sarà d'imperfetta elettione, qual è la donna, ouer ne sarà per l'età priuo, come appar nel fanciullo, ouer per accidente, come si uede in colui, ch'è d'intelletto scemo, poiche di questi alcuno non ha per se medesimo quella elettione, che si ricerca nel far l'ingiuria, accaderà, che ne farà solo il principale l'offesa. Ma, poiche si è dichiarata

per

per quel, chio mi creda, a bastanza la natura di questa offesa, e come, e in quanti modi possa causarsi, resta per compimento di questa parte, che, come è stato a principio promesso, si dimostri etiãdio, qual modo debba l'huomo tenere, acciò la torbidezza rimoua dalla sua buona opinione, quando per le parole, ò fatti altrui per auentura ui fosse caduta. L'ingiuria dunque per dar principio, quando auegna, che sia fatta ad alcuno in qualch'uno de i detti modi, appresso coloro, che sono, come esser debbono, gelosi della lor buona opinione, ricerca risentimento: percioche non deue tollerare l'huomo da bene, che s'egli non ha mai cosa in contrario commessa, per laquale possa altri formar di lui cattiuo concetto, e affaticato cõtinuamente s'è per rendere se stesso buono, e con l'honeste operationi ha procurato, ch'ei tale tenuto sia, uoglia altri farlo parer uitioso, e quello, ch'egli in alcun modo non è, e tanto meno anchora: poiche, doue gli altri con le false attributioni cosa alcun'altra non fanno, che perturbare il buon concetto di lui, ei col tacere, e non farne dimostratione, laqual cosa sarebbe in cosi fatto caso indicio in lui di confirmatione, uerrebbe a leuarlo a fatto tosto dunque, che l'huomo honorato senta, che li sia fatta ingiuria, deue non punto mancando a se medesimo far con ogni solicitudine prouisione per difesa de l'honor suo: percioche, se cosi pronti siamo a risentirsi de i danni, che nella robbe ci uengon fatti la ragion non comporta, che pigri poi siamo, e ne-

gli-

gligenti nell'offese della buona opinione, che tanto importa. Onde per cognition di quello, che deue, e puo ragioneuolmente farsi intorno a cosi fatta sorte d'offesa, è da saperſi, ch'anchorche sia in potestà di ciascuno il dar imputatione a qual si uoglia huomo da bene, nondimeno per troncare in parte l'ardire a questa libertà, e proceder, quanto più in questo caso fosse possibile, che gli huomini honorati, de i quali, quando auenisse altrimente, troppo nel ucro iniqua, & infelice sarebbe la conditione, non hauessero ad esser uersaglio cosi di leggiero all'altrui malignità, ha la ragione, che ne gouerna, imposto certo carico d'obligo sopra colui, che primiero n'offende, molto graue, e pericoloso, e dall'altra parte non è mancata punto all'offeso si, che fatta prouisione di diffesa non ui habbia, e dotatolo insieme di priuileggio utile, e gioueuole a lui, & a chi pur ne fà l'offesa di nocumento, e di danno: perciochè, se per essempio diraſſi da Pietro, c'habbia Gionanni tradito l'amico, od il patrone, e ciò neghi all'incontro Giouanni, anchorche l'uno, e l'altro pel buon concetto, in che sono, che in questo caso si parla, nel qual può generarsi l'ingiuria, esser dourebbon d'equal credenza, e tanto ualore il di nò di Giouanni, quanto il di sì di Pietro, nondimeno la ragion ha uoluto a fauor dell'offeso, che si presuma, che uera sia la negation di Giouanni fin, che non operi Pietro, che consti per proua la ucrità del suo detto. Onde ne resta Giouanni netto per questa buona presuntione da quella

tor-

torbidezza, c'haueuan generata nella sua buona opinione le parole di Pietro, e pel contrario si presume bugiardo Pietro fin ch'egli nõ fa questa proua e dir si può, che si ritroui caduto ĩ quell'istessa fossa, che egli hauea preparata ad altri: percioche doue e procuraua di far parer altri tristo, e uitioso, cosa alcun'altra non ha operato se non, ch'egli ha roueresciata sopra di se imputatione di falsità, dalla quale, percioche non è, che qui finisca il male, ui uiene imposto dipoi su gli homeri per sol rimedio al scampo suo il carico della proua, laquale quanto sia difficile, e graue, lascio, che l dicano coloro, ch'il sanno per esperienza, la qual proua quando nel suo debito tempo a luce non uegna, che da una certa ragioneuol consuetudine li è stato determinato, causa anchora piu oltra di male, & opera, che, doue prima per la sola negation di Giouanni era rimaso Pietro per sola presuntion bugiardo, dopo acquisti dal non vedersi la proua chiarezza di verità. E questo è il graue peso ordinato a rintuzzare la facil temerità dell'ingiuriante. Et è dall'altra parte la negatione quell'util priuilegio, delqual è stato cosi ragioneuolmente arricchito l'offeso, col mezo del quale non solamente diffende la sua buona opinione, ma col roueresciare insieme, come ei pur fa, tutto il male sopra colui, che procuraua di farli offesa, uien a darli quel debito castigo, che induce il rispetto. Onde nell'ingiuria, che ne uien fatta dalle parole, e siano elle in qual si uoglia modo formate, diffesa non hab-

biamo piu facile, & habile a ribatterla, e di maggior giouamento per noi, che la negatione, laqual è quella, che se ne ua communemente sotto il nome della mentita: perciocb'e di tanta forza il ualor suo, che diffendendo l'offeso, col far primieramente colui, che n'offende, bugiardo il casliga, poscia togliendo il multiplicare in parole, e riducendo alla proua le cose, della qual pur tuttauia ad utilità dell'offeso ne carica le spalle all'ingiuriante, finalmente accrescendo la pena il fa rimanere manifestamente falso, e maligno: laqual mentita però solamente allhora ne fà questo effetto, quando accada, che sia negatione d'offesa, che ne uien fatta: percioche s'egli auerrà, che solamente offenda, potrà & essa da colui, ch'è l'offeso, con mentita, laqual sia negation d'offesa, uenir ribattuta, e il fondamento sarà, che si come in qual si uoglia imputation di parole, che mi sia data, non mi si disdice la negatione, che sempre posso negar per mia diffesa, cosi parimente non mi è dalla ragion prohibito, che per diffendermi dalla mentita, che mi dà imputatione, ricorra a lei medesima inquanto è di poi negation d'offesa, e possa col mezo di lei stessa ribattere essa medesima, quando diuenta offesa. E se sia principale colui, che mi fa l'offesa, a lui solamente la mentita darò, ma s'egli perauentura usasse mezo leggitimo mentirò l'uno, che le parole riporta, e l'altro insieme, che l'ha mãdato, e quando fosse difettiuo il mezano, e mancheuole, mentirò solo il principale, riseruando all'altro

il de-

il debito castigo, ouer quando torni bene, dandoglie le di presente, e s'occorresse, come accader puote, che pel uantaggio, col qual mi venisse fatta, rimanessi ragioneuolmente in quell'istante di dar risposta, l'indugerò, quanto manco sarà possibile, che quanto manco la imputatione senza risposta si lascia, oltra, che minor credito prende nelle menti de gli huomini, tanto piu tosto anchora uiene a leuarsi la torbidezza di quella buona opinione, della quale star ne deue l'huomo honorato cosi geloso, e quando possa far questo officio l'offeso egli in persona, mostra maggior prontezza in cosa, nella quale piu che in tutte l'altre è tenuto di farlo, e quindi ne viene ad acquistare alla risposta piu facile credenza. Ne faccio io differenza, quanto al dar della mentita, dalle parole, nelle quali assolutamente si dica ad alcuno, come è per essempio, tu sei un uigliacco, a quell'altre, nelle quali parlandogli si secondo l'opinion propria dirassi, io t'ho per un uigliacco: percioche negherò io ragioneuolmente nella risposta, che mai sia vscita da me operatione, per laquale, o sia tristo in effetto, o possa altri formare sinistro concetto di me, che sia creduto dall'huomo interior di lui. E tutto questo, che si è detto fin qui, deue continuamente intendersi fra quegli huomini solamente, che le conditioni possedono, che di sopra si son narrate: percioche, se saranno altrimente, si rifrenerãno le parole loro col meritato castigo, non accadẽdo, che qui si cerchi di rihauer quell'honore,

ch'essi in alcun modo leuar non possono. Habbiamo, per ritornare onde ci siam partiti, ridotta fin quì la cosa a termine di proua di maniera, che ogni ingiuria in questa guisa negata, che gia s'è detta, quando da colui, ch'offende, prouata non uenga, che ui riman solamente questo soccorso, la doue egli mossa l'haueua a danni altrui, ribattuta indietro tutta sopra lui ne ruina. Onde sarà bene, che si ragioni di questa proua, e si dichiari qual ella sia: poiche sonosi in questa parte anchora fuor di modo ingānati quasi tutti coloro, c'hanno fin quì di questa materia trattato, laqual cosa molto piu facilmente faraßi, se si rimoueranno quei modi, i quali, benche siano stati dall'abuso della corrotta consuetudine accettati, & introdotti, nondimeno punto habili non sono, ne a liberarne dalla mentita, ne a far questa proua. Dico dunque, che per uia alcuna non può colui, che primiero con le parole persona d'Honore offende, usare in ribatter la mentita, ch'ei ne riceue, quel medesimo modo, ch'a lui sarebbe permesso per castigo d'alcun di coloro, che priui ne uanno della buona opinione, e quindi, ò schiaffo darli, ò bastonata, ò qualch'altra percossa, e la ragione è questa, percioche colui ilqual uiue in concetto d'huomo da bene ne gli animi altrui, può quando auegna, ch'altri con attribuirli cose uitiose uoglia farlo parere quel, ch'ei nō è tenuto, per uigore della buona opinione, che si ha di lui, per laquale son di credito, e fede le sue parole, col beneficio della negatione ributtar l'obiettione,

che a lui uien fatta, con laqual cosa acquista a se stesso la presuntion del uero, e pensiero induce, & opinione ne gli altri d'intorno, che sia l'ingiuriante il bugiardo. Onde colui, che primiero hauea offeso, poiche per il ualore della mentita, che nasce, hauer si ritroua in compromesso quella credẽza, ch'ei prima nelle menti de gli huomini possedeua, non ha piu uia da trasferire in uno, che sia tenuto psona da bene, quelle cose, che a cattiui, e uitiosi conuengono, per far si, ch'egli paia nel cospetto de gli altri tristo, e mancheuole, e quindi a liberar ne uenga se stesso p questa uia dall'ingiuria della mẽtita. Onde non li è concesso, che ui applichi ne percossa, ne cosa alcun'altra: poiche non è, che piu li sia creduto: ne a lui rimane cosa alcun'altra, ch'ei possa fare, se nõ che di ribauer procuri quella credeuza, e fede, ch'è stata a lui leuata dalla mentita: laqual cosa può solamẽte fare prouando, che uero sia quello, che stato era prima detto da lui, e che dalla mentita successa dipoi hauea riceuuto opinion di falso: poteua ben da principio, mentre egli haueua intiera, & illesa ne gli altri d'intorno la sua credẽza, si come hauea trasportato col mezo della fede del testimonio suo in altri hauuto per persona da bene quei uitij, & imperfettioni, che conuengono a tristi, e diffettiui, trasferirui etiamdio insieme le battiture, e i castighi, che son propri di quei medesimi, che non ui si disdiceua allhora, c'hauea credito, e tutto era intento a far parer altri di dishonesta, e mancheuol uita, collocarui tutto quello, che potea fare a questo suo proposito: si come per la fede, e credenza, che s'acquista per

la mentita, può colui, che mente, far questo medesimo, & accompagnar, se li piace, la negatione con la percossa. Ma posto, c'ha di poi il credito in compromesso colui, che la mentita riceue, non è piu tempo, ch'ei ponga mano a cosa, laqual habbia bisogno, che sia da quella fede, ch'ei pur non ha, ne gli altri persuasa. E se da alcuno mi si dicesse, che, poiche dopo la mentita ui si ricerca la proua, il fatto, col qual le si risponde, altro officio non fà, che prouando il detto di colui, ch'offende primieramente, dimostrare, che pur sia quello il mentitore, che debba riputarsi il falso, & io, ch'altro non desidero a punto, che di ragionar di questo, che non importa meno peraventura di qual si uoglia altra cosa, che si sia fin quì trattata, risponderei, che non può il fatto produrne in alcun modo un cosi fatto effetto, & è tanto, lontano, ch'ei certezza alcuna ne dimostri con proua, ch'anzi confonda da ogni parte piu tosto gli intelletti, e le credenze altrui, laqual cosa che uera sia, ne uiene dalla ragione, che ciascuna cosa ne trahe di dubbio, in molti modi mostrato: perciochè sarà il fatto, ouer del pare, ò con uantaggio, s'haurà seco il uantaggio congionto, tutto quello, che ne succederà per mezo suo, fia tenuto, che segua, non perche uero sia, ma per la superiorità, c'ha seco accompagnato il fatto: poi c'habile sarebbe in questa guisa disposto a far si, che tristo paresse qual si uoglia huomo da bene; onde quand'egli auegna, che sia inequale, merita ragioneuolmente, che sia ri-

mosso da uu cosi fatto officio, come inhabile totalmente a proua di uerità. Ma se senza il uantaggio si trouerà di maniera, che seco habbia la parità, ne in questo modo anchora potrà operare, che ne paleſi il uero, e quella presuntione di falsità, laqual è stata adosso all'ingiuriante dalla mentita imposta, si riduca a manifesta chiarezza di uerità, ilche uien etiamdio a manifestar tuttauia, che, se questo nol fà, men assai il farà poi quell'altro, che seco ne conduce il uantaggio: e, che questo sia uero, può farsi chiaro in questa guisa. Tutta la proua, che d'una uerità, che si cerca, può dipender dal fatto, consiste, se in alcuna cosa di lui consister deue, nella vittoria: perciochè di due, che del pare contrastino insieme, s'alcuno giudicar si deue, che sia ueridico, quello ragioneuolmente sarà, che ne riman vincente, anchor che l'altro cosa alcuna nõ confessasse di propria bocca, laqual cosa però tuttauia uerrebbe a farsi di maggior credito anchora, quando aueniſſe, che fosse il perdente indotto a confirmare etiamdio il detto dell'auersario col suo proprio confesso. Ma certa cosa è, che preualendo i tristi in questo mondo a i buoni piu assai souente, che ad essi buoni non piacerebbe, non segue di necessità, che resti nell'occasione de contrasti, e litigi continuamente uincente, chi dalla sua parte ritiene il uero, ne negherebbero quelli, che scriuono del Duello, se di negare non intendessero insieme la uerità de gli accidenti, a i qual si ritroua soggetto il mondo, che & etiamdio que-

sto auenir possa, & in effetto auegna ne i contrasti con l'armi: percioche, si come accader può nelle liti ciuili, ch'altri, ben c'habbia dalla sua parte il torto, nondimeno, ò perc'habbia miglior procuradore, & auocato, ò piu fauorabile il giudice, ò simil'altra cosa, ne resti uincente, deè dirsi non altrimente de combattenti anchora, che di lor etiamdio uincitori si partano alcuni, non per il uero, c'habbino seco congionto, ma perche, ò siano molto piu nel maneggio dell'armi essercitati, come sotto Firenze nel tempo, ch'era dall'essercito di Carlo Quinto assediata, auenne al Bandini nell'abbattimento, ch'egli hebbe col Martello, dalquale non per altro si partì superiore, che per l'arte, ch'ei possedeua nell'armi, non ostante, che contra lui diffendisse il Martello le ragioni della libertà della patria, ouer habbino miglior sorte, e fortuna, che pur di questi se ne uedono assai, che se non migliori almen piu fortunati preuagliono a i buoni, ò per qualch'altra cosa simile a queste. Et è tuttauia cosa indubitabile anchora, che non repugna, ne alla ragione, ne a quello, che ne dimostra l'esperienza, ch'esser possa, ch'un men fortunato, un men instrutto nell'armi, un manco animoso etiamdio manco ueridico non sia di quello, che ciascun di color si ritroui, c'hanno miglior fortuna, od animo maggiore, ò piu peritia nell'armi: Onde, poiche queste cosi fatte conditioni, e qualità oscurano di maniera il giudicio dell'huomo, ch'ei non può per se stesso cauarne un uero,

che

che sia sicuro, e tale, qual si ricerca a cancellare quel la cattiua presuntion di bugiardo, c'ha sopra di se colui, che proua, che chiara, e manifesta ui si richiede, io desiderarei di sapere, qual sarà quella cosa, che doni tanta chiarezza alla question del pare, c'habbino di quel uero, che si contende, fra tante difficoltà sicurezza gli altri d'intorno, si che senza inganno concedano, a chi n'è meriteuole, il debito honore. E se mi dicesse alcuno, che ciò fatto uenisse dalla conscienza di colui, che prende a combattere il torto, laqual spauentandolo con manifesti segni, & inuilendolo a sottoporlo uenisse all'altro, c'ha la ragione, quando io respondessi dall'altra parte, ch'ei desse parlando in questa guisa indicio, che poco misurasse gli humor de gli huomini, non direi cosa, che fosse punto bugia: poiche tutto dì si ritrouano animi dall'un canto cosi intrepidi, e fermi, che presi, e legati contra i fochi, e le funi, e liberi ne i steccati con l'armi in mano diffendono ostinatamẽte il falso manifesto, e dall'altro di maniera uili, e mobili, che, benche lõtani dal pericolo, ò p un pezzo, mentre dentro ui sono, si mostrino ò braui, & animosi, nõdimeno, ò quãdo il uedono in frõte, ò crescendoli auanti uien mancando lor la speranza, che prima forti li sosteneua, mossi ò dal timor del tormẽto, che s'appresenta loro, ò della morte, laquale ò gli è poco lontana, ò l'hanno tuttauia nella fronte, che questa piu che tutte l'altre cose fà operation mirabili, traboccano senza riguardo in ogni sorte

d'indignità confessando miseramente tutto quel, che si uole, ò uero, ò falso, che sia. Onde pur tuttauia la cosa in dubbio riuocherassi anchora, ne per questo certezza hauer potranno gli altri d'intorno da intrepidezza, che il uero ne presti, ò da spauento, che ne dia la conscienza, e il timore, chi di due, che del pare contrastino, ne sia il veridico. Poiche sempre rimarrà questo dubbio, se gli effetti, che di uiltà son seguiti nell'un de due, quando pur sia auenuto, che seguiti ui siano, che questo non accade continuo. habbino hauuta l'origin loro dal rimordimento del la conscienza, o pur dal timore della morte imminente: poiche ciò può auenire dall'uno, e dall'altro: anzi se uorrà l'huomo nel far il giudicio tenersi a questi segni che ne può dar la conscienza, i quali non sono di maniera necessari, che siano sempre, e soli di lei, non solamente alcune uolte auerrà, che da loro ingannato pensi, e s'induca a credere, che sia bugiardo, chi haurà ragione, ma sarà sforzato ad approuar per ueridico anchora non il uincente solo dall'intrepidezza continua, c'haurà nell'acquisto della vittoria dimostra, ma l'altro insieme, quando auegna, come puote auenire, ch'anchorche perditore, nondimeno mai dato non habbia di spauento, e uiltà. E se pur coloro, ch'ammetton questo Duello, conosciuta di quella ragione la debolezza si ritirassero per sostenerlo ad altro fondamento, e dicessero, che Dio, che può tutte le cose, sia quello, che cosi fatto abbattimento doti di questo priui-

legio,

legio, e modo habile il renda a ritrouarne il uero occulto col mezo suo, e, che perciò, chi uincitor si parte, stimar si debba come per giudicio diuino, ch'ei sia uerace, e bugiardo l'altro, che perditor ne rimane. Io lor direi, che non meglio punto misurassero l'operation diuine di quello, che prima considerassero la natura de gli huomini: percioche, chi piu permette, che Iddio, che i tristi, e i uitiosi uincano in questo mondo, e si sottomettano i buoni? lascio l'essempio di tanti martiri, e santi, i quali, benche parlassero a gli huomini l'istessa uerità, furon nondimeno per tutto da gente idolatra, e ribalda perseguitati, & oppressi, e uengo a cose di guerra, lequali son piu conformi al presente nostro proposito: Non fù egli da Dio permesso nel tempo, che Cognino Imperator di Costantinopoli faceua guerra col Saladino di nation maumettana, che un Turco chiamato il Pazzo, da cui poi, come uogliono alcuni, è discesa la casa Ottomana, huomo allhora nell'essercito del Saladino di poco prezzo, e consideratione, superasse a singolar battaglia quel cauallier cristiano, ilqual con le sue molte prodezze hauea priuo il Saladino di tanti huomini ualorosi? Non ha egli anchora permesso da poi, che questa nation Turchesca in tante guerre, e conflitti habbia quasi d'ogn'hora uinto, e sottomesso il popolo cristiano? & auanti a loro assaissime uolte i Saracini? Onde, poiche pur si uede, che Dio non sempre concede, che la piu giu-

sta causa resti di sopra, non è, che possa dirsi, che sia per hauersi da cosi fatto abbattimento come da giudicio diuino alcuna certa fermezza. Ne uale, che ciò faccia Dio per i nostri peccati: percioche concesso tutto questo, che uero sia a me basta, che, accada per i peccati, ò per altro, non sempre rimanga colui uincente, c'ha preso a diffendere il uero, e quindi non possa per questo mezo certezza di quello hauersi, per cui si contende: Oltra che tanto è lontano, che Dio ne gli abbattimenti di questa sorte, che nascono tra cristiani, ne fauorisca in modo alcuno un cosi fatto giudicio, ch'anzi dir si debba, ch'ci uenga a prouocarsi contra la giusta ira sua: poiche commette all'huomo con espessi precetti, che non uendichi, e si risenta con proue, e paragoni, ma che perdoni l'offese. E quãdo paresse a qualch'uno, ch'anchorche prouarsi per mezo suo nõ possano l'altre uerità di maniera, che se n'habbia senza dubitation certezza, possèda nondimen quanto a questa parte chiarezza dipoi, laqual è, che faccia egli almeno conoscer sicuramente, chi sia uile, e poltrone, e pel cõtrario, chi forte, e uaboroso, e per questo nõ si disdica, che nelle querele, ch'accadono in questi casi, si diano gli huomini a questa sorte di proua, & io pur risponderei, che ne etiamdio in questo può per questa uia di maniera conoscersi il uero, ch'esser se ne possa sicuro: percioche coloro, che son uigliacchi, non ui si conducono, e se pur ui si lascia condur alcuno, son tanto pochi, che nõ merita la rarità del caso

loro

loro, che per mezo ordinario s'introduca quel modo, il qual prima, che una sol uolta ne dimostri uerace effetto, mill'altre ne lascia con cosi graue danno in dubbio: e chi de gli altri, che uengono a questo cimento, mostra nel combattere prontezza d'animo, e fà nel menar le mani il debito suo, se ben auien che perda, non può dirsi, che questo accada, perche sia poltrone, che gia non affermerassi mai ragioneuolmente, che, perche fosse uinto Annibale da Scipione, Pompeo da Cesare, Turno da Enea, et Hettore da Achille, doue per huomini fortissimi celebrati uengono, fossero per questo d'animo uile, & abietto: poich'esser può benissimo, che doue è la fortezza, ui sia insieme p contraria fortuna la perdita anchora. E se pur auerrà, che chi prima era ualoroso, e prodo della psona stimato, cõ ogni ch'ardito nello steccato si sia, caschi nell'abbattimẽto, dipoi in alcun'atto di timore, e uiltade, chi renderà sicuri i circostãti, che questo piu tosto accada da uiltà, ch'occulta fosse nel combattente, che per malie, od incantesmi usati dall'auersario? percioche, oltra che il Diauolo a danno de gli huomini può quello, che pur si uede, ch'ei può, si sà come cosa certa, e uistasi per proua in huomini publicamente conosciuti per ualorosi, che ritrouati si son nõ pochi, che gli hãno usati, dalliquali nõ può, ch'iui entra, assicurarsi a mio giudicio, ne con particolar cerca, ne men con giuramenti: percioche, chi si risolue a darsi a questa proua tutta diabolica, è lontana dal uero modo di Dio, e tuttauia pon ne gli

incanti

incanti le sue speranze, che pur diabolichi son essi anchora puo giurare etiamdio benissimo il falso, e commettere ogn'altra cosa di male. Ma non basta, che sia il Duello proua in se stesso tutta confusa, & incerta, come con tante ragioni si è dimostrato, ch'anchor coloro, da i quali ei uien concesso, per intorbidarlo maggiormente etiamdio, e renderlo tuttauia men habile in tutti i modi a dimostrarne quel ucro per proua del quale introdotto ne uien da loro, han consentito, e conseutono, che l'un de i due combattenti habbia nell'atto istesso di tutto il giudicio uantaggio grande, ilqual è quello dell'elettion dell'armi, & ilquale non negano essi, che sia uantaggio, a fine, che rimanendo superiore, chi dal suo canto ha quest'eletta, a presumersi uenga, ch'egli uinto habbia, non perche diffendesse il ucro, ma per il uantaggio, ch'egli possede: poich'atto qual si uoglia uantaggio ad operar si ritroua, che colui, che l'ha, ò sia egli il bugiardo, ò il ueridico, resti uincente, che se uoleuan pur che l'uno rimanesse piu fauorito dell'altro a fine, che la prontezza, e facilità all'ingiurie si prohibesse, douena ciò farsi in altro conto: poiche, doue si cerca la uerità dal solo ualore delle persone, uien il uantaggio, che s'ha nell'atto del menar delle mani, a uietare, che possa essersi certo, che colui, che superior ne rimane, quando sia, che il uantaggio possèda, ui sia rimaso per sua sola propria uirtù, ò per ucrità, che diffendesse. Ma se pur è l'animo loro, che in questo atto

l'un

l'un dei due combattenti fauorito in questa guisa ne uenga, non ardiscano almen dipoi concedere questo abbattimento per inquisition di uerità. Onde essendo come può uedersi da queste ragioni, l'abbattimento del pare così confuso, e dubbioso, sarà cosa chiara, ch'esser non può, che sia quello, dalqual ne uenga la proua sudetta, e marauiglia fia, come esser possa, che tolleri il mondo, che in cosa tanto importante qual è l'Honore, s'ammetta proua da tutte le parti auilupata, & incerta, e se ciò non si fà, doue ne uà la robba, che pur è manco assai, come sopportarassi poi, la doue ne uà l'Honore? E grande è il torto nel uero, ch'a colui si fà, ilqual è il primo, ch'ingiuriato ne uiene: poiche si concede, a chi torli l'Honor procura, un modo di proua, dalquale l'offeso, c'habgia l'ingiuria, come debitamente far deue, ribattuta, e purificato l'Honor suo, non può piu se non perdere, ò poco, ò nulla guadagnarne, e l'ingiuriante dall'altra parte, ilqual è stato primo ad entrare nell'Honor altrui, e che per la repulsa dell'ingiuria gia fatta dall'offeso resta con l Honor suo in compromesso, non può quasi se non trarne guadagno, e questo è il uantaggio dipoi, & il fauore, ch'a coloro cõcedono, a i quali uengon fatte l'offese: perc'habbia a guardarsi altri da questi nocumenti. Onde rimarrà, ch'usarsi debbano l'armi, non per proua, che tanto non possono, come si è dimostrato, ma solamente ò ne gli interessi propri, e particolari, e quiui ò per castigo dell'insolenza altrui, ò per difesa contra la uiolen-

za, e la forza: poiche dalla ragion si concede, ch'ad essa con forza contraria si dia repulsa, oueramente nell'occorrenze, e bisogni publici, ò della religione, ò della patria, ouer del Prencipe, ogni uolta però, c'honesti siano, quali son quelli, ch'accadon lor nelle guerre, che giuste sono: e Dio non uolesse, che con nostra graue uergogna, e danno essempio a noi ne fosse dato da popoli nimici di questa cosa, i quali nelle cause lor particolari non ammettendo punto queste proue uiolente, & incerte, alla guerra riserban l'armi, e il ualor loro. Ma, s'alcun mi domanda, qual esser quella proua debba, se non son l'armi, allaquale, ribattuta che sia l'ingiuria con la mentita, ho di sopra obligato l'ingiuriante, non è cosa difficile, che si ritroui: perciocbe altra non è, ne esser deue, che quella, che col mezo, ò de testimoni, ò scritture, ò simil altre cose uien communemente usata nell'altre cause. Ma sento, che subito mi uien replicato, che questa uia ciuile all'ingiuriante in questi casi manca, & io soggiongero, che se ui manca, deue egli medesimo non ch'altri imputarlo a se stesso, c'habbia, quando potea rimanersene, attribuito ad altri cosa, allaquale non habbia uia, che sia prouata, e non per giouar a se medesimo, c'ha il torto, perch'è stato il primo, c'ha messo la lingua nell'honor altrui, procurare, che sia introdotto un modo tutto dubbioso, & incerto senza quasi giouamento alcuno dell'ingiuriato: e questo è uno di quei disuantaggi, che debbon ragioneuolmente porsi dalla parte dell'ingiuriante a fine, ch'altri, quando conosca, che non ha proue alle sue parole, ò fatti se

non ciuili, che son le uere, e sicure, maggiormente s'astenga dalla facilità del far l'ingiuria. E mi marauiglio io di tanti, c'han ragionato di questa materia, che non habbino conosciuto cõtra cosi manifesto abuso del mondo questa uerità. Prouerà dunque, s'egli potrà, colui, c'haurà la mentita riceuuta, il detto suo per uia ciuile, che da questo si ha il uero modo di sicurezza, ne deue essere esclusa in cosa tanto importante, quanto è l'Honore, anzi meno in questa, che in tutte l'altre, quanto egli di tutte l'altre si ritroua maggiore, e quando accada, ch'egli non possa, il danno meritamente deue esser suo, e d'altri non si quereli, che di se stesso, che potendo tacere ha uoluto dir cosa, laqual sapeua, che quando non potesse prouarla, era per apportarli uergogna, e disbonore. Ma, poi che siè ragionato a sufficiẽza dell'ingiuria delle parole, resta, che si parli etiamdio di quella de fatti, e però dico, che non è stato minor priuilegio concesso in questo caso dalla ragione a colui, che per mezo loro ne uiene ingiuriato, di quello, che stato ui sia permesso nell'offesa delle parole: percioche et a questi ui s'oppon parimẽte il beneficio medesimo della negatione, per mezo delquale rimettẽdosi la debita proua su le spalle dell'ingiuriante non altrimente, che pur si è detto delle parole, uien a sgrauar se medesimo di tutta l'offesa. E per piu facil cognitione di tutto questo ridurci a memoria debbiamo, che due sono le cose, che uẽgono in se stesse cõtenute dal fatto, l'una le parole, che tacitamẽte n'accenna, senza lequali, pcioche pde ogni forza, e uigore, nõ auerrebbe giamai, che se stesso facesse ne me

riteuol castigo, ne ingiuria. L'altro è il castigo medesimo, che parole accompagna. Onde, poiche tutta la forza del fatto, che ne fà ingiuria, nelle parole consiste, nõ nel castigo, il qual quanto a se stesso senza quelle parole di mala intentione uano, e senza effetto riuscirebbe, la ragion ricerca, ch'io nel diffendermi, leui prima l'attribution sinistra, che mi uien fatta dalle parole, laqual è il fondamento, che ne sostien il fatto, e quindi poi ne dichiari, quanto io sia stato iniquamente percosso, e quanto a quello, che spetta alle parole, tutto faraßi col beneficio di quella negatione, che di sopra si è dichiarata, con laquale acquistando a se stesso la buona presuntione, e rouersciando il carico del prouare adosso all'ingiuriante, come è cõueneuole, ch'ei proui quel, ch'ad altri egli attribuisse di male, ne rimanga per castigo dell'insolenza sua, quando nol proui, con dishonore, e uergogna, che gia non si deè, se si mira a prohibir' l'ingiuria, far di minor priuilegio l'ingiuriato co i fatti, ch'egli si sia, quando dalle sole parole ne uiene offeso, ne di miglior cõditione l'ingiuriãte in questo caso, che si sia fatto nell'altro, anzi ricercherebbe il giusto, che pur quiui si haueße maggior riguardo, quãto i fatti sono cosa maggiore delle parole, e strana cosa sarebbe nel uero, che, perch'egli acquistaße quel beneficio a se stesso, per mezo del quale ueniße a liberarsi dal carico del prouare, all'ingiuriato si cõcedeße, ch'egli all'incontro con maggior fatto offendeße l'ingiuriante: perciochè, oltra che un multiplicar sarebbe, nõ un prohibir gli inconuenienti, tanto è lontano di poi, ch'egli in alcun modo per que-

sta via dell'ingiuria liberasse se stesso, e vantaggio alcuno se ti acquitasse, ch'anzi non sarebbe altro piu tosto, se non che, la doue per acquisto di quel buon concetto, il qual li è stato dalla risposta dell'ingiuriante ridotto a sinistra presuntione, prouar dourebbe, non opereria questo non solamente, ma in quella cattiua credenza lasciando se stesso multiplicherebbe in cosa ogn'hora di peggior sospicione: & erronea pur ueramente, e lontana da ogni ragione sarebbe l'opinion di coloro, che credessero, ch'alle parole, c'hanno seco congionto il fatto, darsi non potesse risposta con la mentita: percioche uerrebbero a non conoscere, che il fatto prende tutta la forza delle parole, e che senza esse non è quanto all'ingiuria d'alcun momento, e le parole, che uillania ne dicono, e cose uitiose attribuiscono, che ueramente nō s'hanno, non so io con qual miglior uia possano refrangersi, e debilitarsi, che con la negatione. Onde quando egli accada, che sia battuto altri ingiuriosamente con bastone, ò con ferro, che questi pongo per essempio de gli altri, & è il medesimo, s'io dicessi con percosse parlanti, & attribuentine cose uitiose, e diffettiue, non può con altro modo, che piu ragioneuol appaia, ribatter l'ingiuria loro, che s'egli dica, ch'io sia tristo, ò diffettiuo, e meriteuole di castigo, come tu con le battiture, che l'altro heri mi desti, hai tentato di dar ad intendere ad altri, menti, e però facesti malignamente a battermi in quella guisa. Con lequal parole si leua per mezo della mentita, quanto era a lui con tacite uoci attribuito dal fatto, e rendersi uano, e senza fondamento il ca-

ſtigo, & all'ingiuriante inſieme l'obligo daſſi, che proui, che uero il fondamento ſia delle ſue battiture, e per conſequente, ch'egli habbia con ragione uſato il caſtigo, laqual coſa, quando auegna, ch'egli non proui, rimane col dichiararſi perſona, che a torto, e malignamente caſtighi, chi non ha meritato, caſtigato egli nell'honor ſuo da ſe medeſimo dell'inſolenza ſua. Et ogni uolta, che le percoſſe non poſſino, come non poſſon pur ueramente, in altra guiſa ingiuria farne, che in quella, che di ſopra ſi è dichiarata, non può, da chi gouernarſi con ragione procura, con modo procedere, che ſia piu conueniente, & habile di queſto: ne è giuſto, ne ragioneuole, che s'alcun ſia, che batta, & offenda altri, per che ſia triſto, ò diffettiuo, ſe neghi il battuto, ch'egli ſia tale, che può beniſſimo farlo, quando in concetto ſi troui nelle menti altrui d'huomo da bene, prouare il percutiente non debba il fondamento delle percoſſe, ſenza ilquale tanto è lontano, che faccino ingiuria, ch'anzi rendano infame piu toſto l'auttore, come temerario, & ingiuſto, e non accade altrimente, ſe queſto modo ſi ſegua, che multiplichi in fatti, & inconuenienti maggiori l'ingiuriato per acquiſtar quel uantaggio a ſe ſteſſo, che di ragion li deue, nè men, ch'egli, ſe con parole uol riſentirſi, tiri adoſſo a ſe ſteſſo il carico di prouare. E queſto tutto, che ſi è detto fin qui de i fatti, deue intenderſi, come pur etiamdio ſi fece nelle parole, fra quelle perſone ſolo, che ſono habili a riceuere, e produrne l'ingiuria: perciocbe, quando ſiano altrimente, & di quella credenza manchino, che ſi ricerca in coſi fatta offeſa,

ne

ne le parole, ch'accompagnano il fatto, come uane, e senza credito, e fede moueranno punto gli animi altrui si, che nascer ne possa danno nella buona opinione, nè il fatto priuo del sostegno, & appoggio delle parole sarà giamai riputato conueneuol castigo, anzi, e le parole crederannosi false, e il fatto ingiustamente cõmesso: poi ch'esser non può, che nasca cosa di buona presuntione da persona di sinistro concetto. Poi che dunque tutta la forza della repulsa, che si fà dell'ingiuria, ha come si è dichiarato, nella negatione il suo fondamento, con essa, e non con altro si faran le risposte, laquale quanto etiamdio sarà piu chiara, e manifesta, meglio, e piu palesemente anchora farà l'officio, ch'a lei s'appertiene, cosa, che molto ben si conuiene, la doue ne uà l'interesso della buona opinione. E per compimento di questa parte auertirassi, che poi che tanto importa, come benissimo può da quello, che se n'è detto fin quì, conoscersi, il dishonore d'alcuni, che uiuano malamente, ò moiano con sinistra opinione in una fameglia, potendo, come pur può, passar a gli altri, ò che ui sono, ò che succedono dipoi, il lor nocumento, deue, chi fà stima d'honor della casa, e suo, non solo hauer cura, ch'altri del sangue suo s'astenga da cose brutte, e uitiose, & honestamente ne uiua, ma è tenuto insieme, e piu quello, ch'è piu attinente a prendere il carico di ribatter quell'ingiuria, ch'altri de suoi dalla morte impedito, come puote accadere, commodità non hauesse, nè tempo hauuto di rimouere da se medesimo, e procurare, che ne rimanga piu che sia possibile, netta, e purificata la

di lui buona opinione, che se non si disdice ad un'estraneo, alqual non è per essere di nocumento alcuno, il fare ogn'opera, perche si conosca per huomo da bene, chi è tale nel uero, quanto poi meno si disdirà ad un'attinente, e propinquo, a cui può, quando nol faccia, tutto ciò riuscire a danno della buona opinione. A fauor della quale, poi ch'è cosa, che tanto importa, ricorderò pur anchora, che ò Prencipe, ch'egli sia, ò d'huomo particolare, ò persona posta nel magistrato, quando geloso si troui dell'honor suo, come pur esser deue, auanti, che pōga mano al castigo, ò dalle offese discenda, che ad altri nella buona opinion si fanno, molto bene l'intenda, e ui consideri, e non permetta, che trasportato piu da potéza, ch'egli habbia, che da ragione faccia si, ch'altri a torto, ò piu di quello, che si conuiene, da lui si parta offeso, ò castigato: percioche, quando in questa guisa facesse, altro ad operar non uerrebbe, se nō che mancando a quello honesto, dal quale la buona opinione dipende, la doue crederia perauentura far nocumento ad altri, acquisterebbe a se stesso dishonore, e uergogna.

CAPITOLO VII.

SI è dichiarato da noi disopra, come l'huom possa col beneficio della negatione, e delle proue ciuili far prouisione egli medesimo cōtra coloro, che sono con parole, ò con fatti ingiuriosi di pregiudicio alla sua buona opinione, e parimēte anchora come il castigo, la doue manchi la forza dell'altre cose, sia quel sol rimedio, che può operare, che li sia hauuto il meritato rispetto: ma per-

che non è di maniera neceſſario ne l'uno, ne l'altro modo, che non poſſa il caſtigo rimetterſi alle uolte, e riha uerſi etiamdio per altra uia l'honore, che ne foſſe leuato, ſarà bene, che come quaſi per compimento di tutta queſta materia ſi ragioni di queſto anchora, e ſi paleſi come, e quando ciò poſſa farſi, laqual coſa a fine, che piu chiaramente s'intenda, non ſarà fuor di propoſito, ch'anchor che da quello, che ſi è detto diſopra, comprenderſi in buona parte poſſa la uarietà dell'offeſe, nondimeno, poi che l'occaſione coſi richiede, ſotto modo di diuiſione, e piu particolarmente perauentura ſi diſtinguano in queſto loco, e ſi manifeſti, la doue in eſſe può conuenire il caſtigo, ò ſi ricerchi anchora riſentimento d'honore. Dico dunque in queſta guiſa dando principio, che dell'offeſe tolte nella ſua piu general natura alcuna n'è, laqual ha proprio nome d'ingiuria, e queſta qual ella ſia, ſi è già diffuſamente dichiarato diſopra. Alcun'altra dipoi ſe ne ritroua all'incontro, laqual in luogo della ſua propria, e particolar uoce, ch'el la non ha, uien da noi col nome del genere chiamata offeſa, e l'una, e l'altra di queſte ſpecie fanno poi di ſe ſteſſe uari altri capi tra ſe medeſimi differenti, e diuerſi: percioche l'offeſa, che di lei prima farò parole, ouer è tale nel uero, come ſarebbe il battere altrui, ò l'attribuirli coſe brutte, e uitioſe. Ouer non è, ma ſolamente è riputata, che ſia, qual è quella, che naſcer può da parole, e detti ambigui. L'offeſa, che ueramente è tale, uien & eſſa in due ſpecie diuiſa, l'una delle quali è quella, che con intention ſi produce, ch'offeſa ſia, qual;

sono l'offese, che deriuar possono dal mal'animo di colo, ro, ch' authorità non hanno di far l'ingiuria, l'altra, anchor che & essa offesa sia, se ne stà nondimeno lontana da cosi cattiuo pensiero, e tali son quelle, che ò da gli amici per burla, ò da altri per ignoranza, ò pur da forza altrui, ch'usi noi stessi contra ogni nostro uolere, come istrumenti, ne uengon fatte. E quella di nouo, c'ha seco accompagnato il cattiuo pensiero, uien pur anchor partita in quella, che nasce dalla non impedita libertà della nostra elettione, come quando auiene, ch'alcuno libero, & in potestà di se stesso con mal'animo offende altrui: e nell'altra, c'ha l'origine sua dall'empito, e dalla uiolenza di quelle passioni, & accidenti, che si ritrouano per natura, ò per fortuna nell'huomo, che poco men, che totalmente di libertà priuandone come quasi ne sforza, & accieca, alle quali anchor che non repugni, che possa, è nondimeno cosa difficile, ch'ei faccia resistenza, qual è l'Ira, qual è l'amore, e quali son parimente quei partiti, ch'esser potrebbe, che fossero altrui proposti, ne iquali per euitar male di gran longa maggiore uenisse a cader l'huomo in offesa di non molto momento. Patisse l'ingiuria & essa se non tutte, almen alcune delle sudette diuisioni: percioche oltra quella, ch'esser può, che sia ingiuria nel uero, quiui causa alle uolte l'ambiguo anchora, che la doue non è, uenga riputata, che sia, e per ambiguo cosa in questa parte intẽdo molto piu longa, e diffusa di quello, ch'io preso c'habbia poco disopra, come alquanto piu abbasso apparirà. E quella parte, ch'ei tale cõ uerità, può auenire, che da

l'un

l'un canto nasca dalle passioni, & accidenti sudetti, che ne uiolentan quasi, e ne priuano del lume del retto discorso, e dall'altro nell'altro modo tutto diuerso, e lontano da questi empiti, e cecità di ragione, e questa diuisione in queste parti cosi distribuita serue a bastanza a tutto quello benissimo, ch'è nostra intentione al presente, che si dichiari. Ma per maggior cognitione etiamdio di quello, che deè dichiararsi, è d'auertirsi piu oltra anchora, che due essendo le cose, alle quali, come s'è dimostrato, conuiene, che nelle offese si miri, il castigo, e l'Honore. Al castigo solo perindure il rispetto: poiche nō toccan p se stesse la buona opinione, si ha in quelle riguardo, ch'offese sono, e non ingiurie, cauādo fuori però della cōditione di questo numero quelle, che dell'ignorāza nascono, ò dal scherzo, ò dall'ambiguo, ò dalla forza anchora, nelle quali, poiche nō ui è quella mala intētione, che siano offese, laquale è potissima cagione, che ui s'applichi il castigo, nō accade, ch'altra cosa si cerchi, e l'altre parimēte, c'hāno da quegli accidēti l'origin loro, da iquali è quasi come necessitato l'huomo, le quali, anchor che nō uadano scōpagnate dal cattiuo pēsiero, e da chi ama il rigore, ui si potesse accōmodar il castigo, nōdimeno apresso a gl'huomini di piu tēperata ragione possono facilmēte hauersi p meriteuoli di pdono, e di scusa. Ma nell'ingiuria ui si ricerca il castigo, et insieme, pche l'Honore incōtanente ne resta offeso, risentimēto per questo cōto, è uero, che, e nell'ingiurie, che tali nō son nel uero, ma solamēte uēgon tenute, scoperte, che siano, nō è, che cercarsi ne l'uno, ne l'altro debba, e può bastar í quelle,

che

che dall'empito, e dalla uiolenza nascono, che solo, quã
do penitenza nell'ingiuriante si troui, l'Honor si pro-
curi. Il castigo generalmente, acciò si uenga a quello,
ch'è nostro proposito, che si tratti, in qual si uoglia offe
sa, che ne sia meriteuole, ò sia ella ingiuria, ò pur al-
trimente, può benissimo senza carico di riprensione ri
metterſi al penitente: poi che la penitenza, che segue
contraria operation facendo uien ad opporsi al cattiuo
effetto, che nascer può dall'offesa, è uero, ch'esser pos-
son l'offese alle uolte di cosi lieue momento, che, poi che
non son habili a produrne la poca stima ne gli altri, non
si disconuiene, che, ò pentasi, ò nò, chi n'è cagione, cõ
silentio si passino, nè cosa alcun'altra se ne ricerchi.
Ma tutto questo però, che se n'è detto, intendasi solo
fin a quel termine, che non ne segua il disprezzo: per-
cioche, si come nel dar il castigo ad altro non è, che si
miri, ch'al sol rispetto, ch'indursi procura, così pari-
mente nella remissione, ch'occorre di lui, deue quiui
totalmente hauersi il riguardo, che non ne segua il di-
spregio: poi che dal tollerare, che facesse altri l'offese,
più di quello, che si conuiene, sarebbe a se stesso cagio-
ne, ch'ei facilmente si produceſſe. Ma l'Honore, il-
quale è l'altra delle due cose, che nell'offese uengon con
siderate, non è tale in alcun modo, qual'è il castigo, si
che alcun caso si troui, nel quale di lui cura, e pensie-
ro non debba hauersi: percioche, deue l'huomo, che ne
sà stima, procurare continuamente, quando accada,
che punto li ne sia leuato, in qual si uoglia modo di ri-
hauerlo: e perche già disopra s'è dichiarato, come ciò

possa

possa farsi per se medesimo, è tempo, e luogo, che l'altro modo si manifesti anchora. Questa uia dūque, e questo modo, acciò nō si ritardi piu longamēte la cognition di lui, altro non è, che una reintegratione di honore fatta da colui medesimo, che n'hauea offeso, e perche uien distinto in uari modi particolari, in alcuni de iquali si restituisce l'Honore cō dishonore, e uergogna di colui, che ne fà la restitutione, alcun'altri ciò fanno in un modo, che tien d'implicato, e ne sono alcuni, che uengon creduti, buoni, & habili piu perauentura, che tutti gli altri, iquali son forse poscia di tutti gli altri i peggiori, & alcuni ultimamente se ne ritrouan poi, che tutto questo essequiscono senza che punto ne segua di nocumento, ò se pur auien, che cosa alcuna ui sia, è di cosi poco momēto, che la scusa, che seco porta, facilmēte ne leua il danno, acciò sian tutti particolarmēte noti, e sappia l'huomo, quando tenda, ò nò l'honor altrui, ò se ciò faccia cō danno di se medesimo, ò senza a fine, che quelli, che son danneuoli, fuggir possa, et attenersi a gli altri, che nocumēto seco non hanno, dichiarerò separatamente ciascuno, e dirò, che due sono i modi, co iquali può farsi con uergogna, di chi la fà, la reintegratione dell'honor altrui, e l'uno di questi appar, quādo auiene, che ò tacitamēte ch'egli ciò faccia, ò con modi chiari, et espressi, disdica l'ingiuriante, et il contrario delle parole, e de fatti confessi, ch'egli prima contra qualch'uno hauesse usato: percioche scopre cosi facendo da se medesimo se stesso bugiardo, e persona, ch'operi ingiustamente con cosi graue nocumento altrui. L'altro allhora si uede poi, quando con

parole,

parole chiare, ò coperte, che ciò nõ importa, reuoca quel la negatione l'ingiuriato, cõ laquale s'era egli diffeſo, ſenza che annulli altrimente l'ingiuriante & eſſo con la ſua propria confeſſione parole, ò fatti, che dette prima, ò prodotti haueſſe in pregiudicio dell'ingiuriato: poiche uiene in queſta guiſa a cõfirmare contra ſe ſteſſo l'ingiuriato tutto quello, che detto, ò fatto ne foſſe ſtato dall'ingiuriante. Vn terzo a queſti due ne ſuccede, il qual in modo d'un certo uiluppo, et intrico cõtiene la riuocatione, e di colui, ch'offende, e dell'altro inſieme, che ne rimane offeſo, laqual coſa all'hora auiene, quãdo primieramẽte diſdica l'ingiuriante tutto quello, che detto n'hauea di male, e quindi ſegua l'ingiuriato poi, e leui anchor egli quella mẽtita, che dato haueſſe per ſua diffeſa, nel qual modo taſſa ſe ſteſſo come bugiardo, od ingiuſto colui, ch'è ſtato l'ingiuriante, e l'altro col riuocar la mẽtita nõ uiene ad inferir coſa alcun'altra, ſe nõ che nõ uole, che ſia l'ingiuriante quel bugiardo, ch'egli d'eſſer cõfeſſa per ſe medeſimo, quaſi che moſtri di nõ eſſer per tollerare, coſa, che pur riſulta a danno ſuo, che colui, che l'ha offeſo, dica d'hauer ciò fatto ingiuſtamẽte, la doue uien l'uno, e l'altro in un certo modo, che tien a'implicato, a parlar contra di ſe medeſimi in pregiudicio dell'honor loro, et altra coſa è, che l'ingiuriato cõfeſſi, ch'allhora, che reuoca, ueridico ſia l'ingiuriante; da quella, che è, quando reuoca la già data mẽtita, nella qual riuocatione dimoſtra l'ingiuriato di nõ uoler ch'allhor foſſe quel falſo, e bugiardo l'ingiuriante, che cõfeſſa egli medeſimo d'eſſer tuttauia ſtato. Il quarto, che ſe

gue, ilqual nella prattica de gli accordi uien da molti nell'ingiurie massimamẽte de fatti piu che tutti gli altri lodato, cõtiene in se stesso una semplice narratione del successo di tutto il fatto: e pche prende nel restituir l'honor secõdo color, che l'usano, tutta la forza sua dal uãtaggio, ch'ei ne scopre del fatto, può conoscer benissimo da i fondaméti nostri, che nõ entrando nell'ingiurie se nõ come castigo il fatto, ilqual esser può ragioneuolmẽte, che seco habbia il uãtaggio, nõ uerrà per questo a palesar cosa, che sia a colui di pregiudicio, che l'haurà usato, e quindi nõ fia, che speri di riportarne dalla publication di lui giouamẽto alcuno l'ingiuriato. Due sono di poi gli altri modi, che ne rimãgono, ne iquali uien l'Honore, ch'adaltri si leua restituito cõpitamente, e colui, che ne fà la restitutione, ò nõ ne riceue all'incontro punto di nocumẽto, ò se pur cosa alcuna danneuole ui si ritroua, è tale, che merita facilmẽte scusa nelle menti de gli huomini. L'uno ritira le parole, ò i fatti dell'ingiuriãte a quella sorte d'offese, che seco nõ hãno la cattiua intẽtione, e la doue poteuã riputarsi, ò pur tenute uenian ingiurie, dichiara, che nõ solamẽte tali non sono, ma ne di quelle offese ancora, lequali meritino castigo, e nõ siã degne di perdono, e di scusa, e quindi è, che questo modo cõprende un capo solo, ilqual è l'ambiguo, che uien posscia diuiso in quatro parti: perciò che quello, ch'è riputato ingiuria, fia dichiarato, che fatto si sia, ò detto, ò per scherzo, e burla, come fra coloro souente accade, ch'amici sono, ò p ignoranza, et errore, che sia però tale, che uerissimilmẽte possa cader nell'huõ, com'accade a colo-

ro, ch'offendono un per un'altro, ò non sapendo peccano in altra guisa. Ouer da quella forza, che totalmente di libertà priuandone usa il sforzato come puro istrumento, laqual cosa accaderebbe, che fosse, quando alcun per essempio sforzatamente mi prendesse la mano, e cõtra ogni mio uoler mi facesse scaricar l'archibugio, ch'egli diritto hauesse nel petto del suo inimico. Oueramente con quella sorte d'ambiguo, che contra distinto all'altre specie, uien con l'istessa uoce dell'ambiguo uniuersal nominato, ilqual s'è dipoi diuiso in queste quatro parti, del quale l'essempio habbiamo chiarissimo nelle parole, che patir possono diuerso sentimento. Delle qual quatro parti la burla, la forza, e l'ambiguo son tali, che chi nel render l'honor altrui ricorre a loro, non ne riceue macula punto nella sua buona opinione: poiche non è inconueniente, ch'egli talhor si burli, ne può colpa uenirne di quelle cose, che si ritrouan totalmente fuor d'ogni nostro potere, ne l'ambiguo usato con buona intentione apporta seco cosa, che meriti biasimo. Ma la quarta, ch'è l'ignoranza, non è cosa essa, che in se medesima nõ sia riprensibile, che pur è tale, come diffetto, e cosa cattiua, ch'ella è, ma perche l'huomo è pur huomo, e non un Dio di maniera, che si troui compitamente perfetto, questa natura sua soggetta a gli errori, & inganni è cagione, che sia degno di scusa, quando egli in questa guisa per ignorãza ne pecca, e questi modi tutti cosa alcun'altra non fanno, se non che, come pur etiamdio si è detto, danno disgannando ad intendere, che quella, ch'adaltri potea perauentura parer ingiuria, non solo ingiuria non

sia,

sia, ma ne offesa etiamdio meriteuole di castigo. Confessa l'altro delli due modi, che tale sia ueramente quella, che pur ingiuria è tuttauia: ma trasferisse di tutto questo la colpa in quelle passioni, & accidenti, iquali anchor che non leuino totalmente l'huomo della propria libertà, e però operi tuttauia cosi piacendoli, e con elettione; e quindi parer potesse ad un rigoroso, che ui hauesse luogo il biasimo, & il castigo, non dimeno perche son cose, che l'inclinano di maniera, che quasi lo sforzano, & uiolentano, ne diuenta appresso l'ingiuriato di piu temperata ragione meriteuole di perdono, e con gli altri d'intorno quanto alla sua buona opinione degno di scusa. E tre sono questi accidenti, a iquali ricorrer possi in questo caso l'Ira, l'Amore, e quei partiti, e simili, che già disopra si son narrati. E perche non paia, che ciò sia detto fuor di ragione, debbiamo sapere, ch'anchor che uari siano gli accidenti, e le passioni, alle quali soggiace l'huomo, e dalle quali hauer può la ragione, ch'in lui si ritroua, come pur tutto di si uede, ch'ella ha, opposition, e contrasto: nondimeno alcuna forse tra tutte l'altre non è, laqual & in lui con piu facilità nasci, e germogli, & a lei con maggior forza, e uiolenza uenga ad opporsi di quello, che faccia l'Ira, l'Amore, e la conditione di quei partiti, che con queste due passioni posti si sono: percioche rari sono quegli huomini, per non dir nissuno, che fuggono l'empito loro, e la ragione ne uiene con tanta forza assalita, che ne rimane poco men, che uiolentata, e quindi auiene, ch'esserne deue ragioneuolmẽte l'buo-

mo merituole di perdono, e di scusa: quando alle uolte, come accade, ne pecca per causa loro, Ma benche siano cosi fatte cose contra la ragione di questa forza, e ualore, e si ritroui a gli assalti loro si sottoposto l'huomo, può nondimeno, pur che uoglia, che può uolere in ogni caso, far loro resistenza col mezo di lei: poi che superiore si ritroua essa di sua natura a gli appetiti, & a i sensi, laqual cosa se falsa fosse, non sarebbe auenuto, come si legge, che pur auenina, c'hauesse quel philosopho frenato se stesso, ilqual daua nell'ira il seruo, c'haueua errato, ad altri, che'l castigasse, e batteſſe, e indarno sarebbe stato da Virgilio indotto Enea a correggere se medesimo col mezo di Venere iui figurata per la ragione nella maggior ardentia, e furor di quell'ira, nella qual trasportato l'hauea, mentre era in Troia, che tuttauia rouinaua, la uista d'Helena, che n'era cagione. E fatto inuano parimente haurebbe, che pur l'istesso Enea hauesse nel maggior colmo dell'amor di Didone prouisto a se medesimo col discorso della ragione mostratosi sotto figura di Mercurio: percioche ne l'uno, ilqual è l'accidente dell'ira, ui fù da Virgilio collocato senza fondamento, ragione, come uanamente s'hanno creduto molti, ne l'altro etiamdio, che fù l'Amor di Didone: poi che uolse egli con l'essempio di queste cose darci ad intendere, che l'ira è passione, e l'Amor parimente, alla forza delle quali si ritroua di maniera soggetto l'huomo, che ne etiamdio il presente può fare, che non si producano in lui, e massime allhora, che qualche possente, e ualida cagione se li appresenta.

E di

E dipoi dall'altra parte uero, ch'ei può dall'uno, e dall'altra difendersi, si che per cagion loro non si parta dalla ragione, e pecchi: ma perche far si può questo pur tuttauia nell'ira con minor difficoltà, che nell'Amore, quindi fù, che ritenne nell'ira se stesso, e non caddè Enea. Laqual cosa non fece egli nell'Amore dipoi: liberò nondimen poscia da questo se medesimo anchora, nellaqual cosa pur tuttauia c'insegna, che se ciò fù da lui fatto, dirsi puo, nel maggior colmo, e stato, molto assai meglio poi potuto haurebbe, quãdo hauesse uoluto, ritener etiamdio da principio se stesso, si che luogo non ui hauesse hauuto il peccato. Onde, perche si torni a quello, che pur è nostro proposito, quando auien, ch'altri mosso da cosi fatti empiti offenda alcuno, anchorche ualida sia, e possente la forza loro, nondimeno, poiche riman tuttauia la ragion superiore, e può, se uole, frenar se stesso, quando nol faccia, perch'opera continuamente cosi uolendo, può benissimo riceuere cosi fatta offesa nome d'ingiuria, laqual offesa nõdimeno riesce per le cagion sudette appresso l'offeso meriteuole di perdono, e quanto alla buona opinione scusabile, come pur si è narrato, con gli altri d'intorno: e tutto quello, che si è dell'Amore, e dell'ira detto, intendasi parimente di quei partiti, ne i quali per euitar' male di gran longa maggiore consente come quasi uiolentato l'huomo ad errori di non molto momento: percioche facendosi egli, perche pur uole, ministro, & essecutore dell'altrui mala intentione,

ne causa anchor esso l'ingiuria, laqual tuttauia diuenta & essa degna di perdono, e di scusa. Ma è uero dipoi, che chi fuor di modo, e piu di quello, che si conuiene, si lasciasse da questi accidenti, e casi trasportar ne gli errori, e piu souente, che non ricerca il debito, peccasse per ignoranza, ò nell'uso de gli ambigui, ò del scherzo passasse i termini dell'honesto, oltra che acader uerrebbe in sinistro concetto ne gli animi altrui, non si partirebbe poi etiandio totalmente dalla ragione, chi ui ponesse l'ingegno, e il discorso, ò il reprimesse, e frenasse col meritato castigo. E questo è, quanto mi accade, ch'al presente si dica della Nobiltà, e dell'Honore, dalle qual cose conoscer potrà facilmente ciascuno, come hoggidì si ritroui fornito il mondo di ueri Nobili, & Honorati, i quali rispetto a i molti del vulgo vani, & apparenti, son cosi pochi peraventura, ch'annouerarsi quasi potrian sulle dita: ma tuttauia nondimeno quanto manchi sono, tanto piu merita il picciol numer loro, che sia pregiato, & hauuto caro.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALL'AMORE.

CAP. I.

VANDO io considero alle uolte la vita, l'attioni, & i costumi dell'huomo animale dalla natura podotto: perch'egli ad essere hauesse a tutte l'altre sue cose di perfettion superiore, resto tutto sospeso, e marauiglioso, non scorgendo dipoi nell'operation di lui, la doue apparir dourebbe, segno di maggioranza alcuna di maniera, ch'a me pare, che, se dir si può, ch'essa habbia in alcuna sua cosa operato contra l'ordine suo uanamente, & indarno, affirmar si possa, che ciò habbia ĩ quell'opera fatto, nellaquale men che in tutte l'altre douea farlo: percioche ritrouo, che quella parte, cõ laqual essa si hauea proposto di darli questa grãdezza, li è di cosi poco giouamẽto, e proffitto, che a chi discorre per le spetie di tutte le cose create, non se li ne rapresenta peraũtura alcuna, laqual essecuti imperfettamente, come egli fà, la sua perfettione, e che questo sia uero facilmẽte conoscerassi, se si considera, che, la doue essa a lui la ragione concessa hauea: perche fosse col mezo di lei dell'altre cose maggiore, e in cima collocata di lui con pensiero, ch'ella

haueſſe qual regina ſedendo a tener ſotto di ſe come ſerue, e miniſtre tutte l'altre potenze, ch'ella hauea poſte in lui: quando poi ſi è uenuto al paragon dell'effetto, non ſolamente non è quello auenuto, ch'eſſa nella fabrica di lui s'hauea propoſto, ma tutto l'ordine pel cõtrario ſozzopra uolgendoſi, e la ragione caduta a baſſo, e fatta miſeramente ſerua, non ſi uede quaſi altra operatione in lui, che diffettiua, e uitioſa, talche par quaſi, che dir ſi poſſa, che non ſia ſtata la natura in queſta parte da quell'artefice differente, ilqual imaginatoſi con la ſottigliezza del diſcorſo, & ingegno ſuo edificio, e fabrica, perch'ella haueſſe a produr dipoi, che fatta foſſe, effetti grandi, e marauiglioſi, quando poſcia, compoſta, e meſſa, ch'ei l'ha nell'eſſer ſuo, la conduce all'atto dell'operare, ingannato ſommamente rimane uedendo, che non rieſce punto l'operation diſſegnata: anzi, ſe piu oltra ſi mira anchora, coſa uedraſſi di maggior marauegliа aſſai: pcioche l'altre coſe animate, lequali ſon dotate di cognitione tutto quello infallibilmente ſeguono, che uien conoſciuto da loro ſotto ſpecie di bene, fuggendo all'incontro, & abhorrendo, quanto uien loro dalla notitia come male rapreſentato: ma l'huomo, anchorche il bene, & il male conoſca, e l'uno lodi, e biaſimi l'altro, nondimeno nell'atto poi dell'operare fà piu toſto elettion di quel male, ch'egli riprende, e biaſima, che di quel bene, che ne commenda, e celebra: percioche, ſe ſi diſcorre per gli huomini particolari, non ſi ritroucrà quaſi alcuno,

ilqual non riprenda, e biasimi, e castighi tallhor ne gli altri il uitio, e le cattiue operationi, e nell'esteriore de ragionamenti, e delle scritture non cõmendi, & essalti l'attioni, che son virtuose: nondimeno con tutto questo ciascun dipoi, se si considera la vita, e l'operationi ama in se stesso il vitio, e carico di dishonesti pensieri non attende ad altro, ch'a cõpiacere i suoi vitiosi appetiti: e perch'egli non ha cosa in contrario, che di maggiore impedimento li sia, che il biasimo, e la pena, lequal due cose son psequutrici, e nimiche delle sue trisli attioni, quiui adoperando l'industria, uedi, s'egli sommerso si ritroua nel uitio, accio dentro perseuerar ui possa, si è ingegnato di ritrouar rimedio all'uno, & all'altro: percioche, ò, d'asconderlo procura con ogni sua accortezza a gli occhi, & all'orecchie altrui, quando tale si troui, ch'occulto possa, & ascoso essercitarsi, ò, quando altrimente pur sia, si che usarlo fuor del cospetto de gli altri non possa, usando fraudè, & inganni a guisa di quella donna, laquale con colori finti occulta la bruttezza del uolto, studia cõ ogn'arte uestirlo d'un honesto apparente sì, che ingannando gli animi, e i sensi paia a gli altri d'intorno buono, e ragioneuole, e anchorche di questa cosa se ne sia hauuta continuamente, & hoggidì forse piu, che in alcun'altro tempo se n'habbia in diuerse persone nõ poca copia d'essempi, nõdimeno a me pare per quello, che ne fà conoscere la ragione, ch'appaia quanto in alcun altri in coloro, i quali dandosi a poco leciti amori uoglion

nondimeno dall'altra parte poi generare opinione, che fuggano, et abhorriſchino le coſe vitioſe, e, la doue ne uanno per terra carpone, fatte l'ali quaſi augelli ſe ne volino al cielo: perciochè tutto quello di loro, che col poterſi occultare non uien col timor della pena, ne manco del biaſimo ad eſſere a i lor piaceri, e diletti di pregiudicio, laqual coſa altra non è, che il godere la coſa amata col ſenſo del tatto, del guſto, e dell'odorato, confeſſando, che ſia, come è nel uero in coſi fatti amori, coſa degna di riprenſione, ouunque lor accade, che ne faccin parole, e nella voce, e nelle ſcritture dãnãdo il vãno: Ma dell'altra parte dipoi, alla qual per eſſere ſcopta a gli occhi de gli huomini nõ ſi può con occoltezza far priſione, laqual cõſiſte nel goder labellezza col sẽſo dell'occhio, e dell'odito, anchorche et eſſa vitioſa ſia, nõdimeno per nõ priuar ſe medeſimi di quel piacere, che uien in ſe ſteſſi da loro amato, tãto ſon lontani, che ſiniſtramente ne parlino, ch'anzi piu toſto uſando il rimedio della copta, e veſtendola d'un cõueniente ueriſimile la preſentino come buona dauanti al coſpetto de gli huomini, e nõ baſtãdo loro, ch'altri credeſſe, che foſſe lecita, e ragioneuole, riputãdo perauentura poca queſta credenza, per accreſcerla, e ſtabilirla etiamdio maggiormẽte, acciò nõ aueniſſe perauẽtura mai, ch'eſſer poteſſe a i lor amori d'impedimẽto, ſon paſſati piu oltra, et han pcurato di perſuadere al mondo, che piu facile, e cõmoda uia nõ habbia l'huomo da ſolleuarſi all'altezza della beltà diuina, che q̃lla, per laquale in cel con-

doce

doce l'amore: Non può negarsi, che nõ produca amore un cosi fatto effetto, che nel uero il produce, ne esser può, ch'a quelle parti con altre ali si poggi, che con quelle di lui: ma dirò bene, che quella specie d'Amore, laqual dicon essi, che sia desiderio di bellezza humana, nõ ad altro fine inserita per quello, ch'a me ne pare, ne gli Amori, che ci son scala alla bellezza diuina, che per cõmodità de i lor piaceri, prestarci in alcun modo nõ possa questo fauore, laqual cosa, acciò si conosca, che uera sia, e quanto i Platonici authori di questa opinione philosophi nel uero per altro meritamẽte celebrati, e famosi, habbino, e nõ sia riputato peccato d'offesa maestà il dir quel uero, che ne dimostra la ragione, errati in questa parte lontani dal dritto sentiero, hò deliberato discorrere intorno a q̃sta sorte d'Amore, e dichiarare le chimere, & imaginationi scoprendo, che cosa egli sia, e come nasca, e godendo al fine de suoi desideri ne nẽga, la doue insieme apparirà, che tãto è egli lõtano, che ci cõduca alla cõtemplatione della bellezza diuina, ch'anzi piu tosto ssuandocene ogni dì più ci allontani da lei, e si farà manifesto ultimamente, qual Amore dipoi sia quello, che presti naturalmẽte parlãdo all'huomo la scala nel uero, e l'ali d'ascẽdere all'altezza di quelle cose diuine.

CAPIT. II.

Dando principio dunq; dalla natura, e difinitione di questa specie d'Amore, che da bellezza humana ne uiene, dico, anchorche possa e col mezo del desiderio,

e senza determinarsi la sustanza di lui, come al suo luogo dimostrerassi, nondimeno dirsi non può dipoi con uerità, come hanno creduto i Platonici, ch'Amore sia desiderio, laqual cosa sia manifesta in questa guisa. È necessario, che l'una di queste due cose si dica, ò che il desiderio in sustanza, e realmente sia quella cosa medesima, laqual esser etiamdio si ritroua l'amore, senza ch'altra differenza tra se stessi possedano, che la diuersità del nome, di maniera, che Amore, e desiderio si trouino nel numero di quelle cose, lequali, perche molte in uoce, son quanto al significato le medesime poi, uengon nella logica chiamate multiuoche, come è per essempio uolto, e uiso, testa, e capo. Oueramente, che e quanto al nome si troui, e alla natura sua da lui diuerso. Affirmarsi in alcun modo nõ può, ch'egli solamente habbia quanto alla uoce differenza da lui: percioche, quando ciò fosse, farsi con ragione dipoi non potrebbe, ch'egli adito hauesse, & entrata alla difinition d'Amore, essendo contra le regole logicali, che nella difinition sia posta la cosa difinita, come necessario sarebbe, ch'egli aueniisse, se il desiderio, quando realmente con Amor fosse l'istessa cosa, si ponesse come parte nella diffinition di lui. Resterà, ch'egli sia dunque e di nome, e di natura da lui diuerso. Questa diuersità, laqual necessariamente conuiene, che tra loro habbino il desiderio, e l'amore, ragioneuolmente esser non può, come so, che credono alcuni, di quella sorte, c'hauer si ritroua il genere dal-

la ſpecie: perciochè poſſedono tra ſe ſteſſi una certa conuerſione, e conſequenza Amore, e deſiderio, che l'uno non ſi ritroua mai ſenza la compagnia dell'altro, ne può coſa deſiderarſi, laqual non s'ami, ne amarla ſenza deſiderio, la doue ne al genere, ne alla ſpecie auengono queſte coſe: perciochè, ſe ben è, che il genere alla ſpecie ne ſegua, & ottimamente ſi dica, ſe l'huomo è, è etiamdio l'animale, nõdimeno all'incontro poi non auiene, ch'al genere come piu ampio, e di maggior circuito habbia la ſpecie conuerſione alcuna, ne con ragion ſi dirà, che, quando ſia l'animale, conuenga anchora, che ſi ritroui l'huomo: poiche molte altre ſpecie d'animali ſi danno, ch'eſſer può, che ſiano, quando etiamdio non foſſe l'huomo. A queſto dunque conuerrà neceſſariamente, che ſi ricorra, e dica, che nel numero di quelle diuerſità conſiſta la differenza loro, c'hanno tra ſe ſteſſe le coſe, che ſi conuertono inſieme: poiche non può l'uno ritrouarſi ſcompagnato dall'altro: ma, perche queſte ſon pur anchor eſſe di uarie ſorti, non ſarà difficile, che ſi conoſca, tra quali l'uno, e l'altro ſi troui, ſe di tutte le ſpecie facendoſi diuiſione conſideraſſi la natura dell'eſſer loro, e per queſto debbiam ſapere, che le coſe, c'hanno queſta ſcambieuol conuerſion tra loro, uengon tutte ristrette in queſti quattro modi: percioche, ò ſaran di quelle, che, perche relatione tra ſe poſſedono, relatiue ſi chiamano, qual è il padre, & il figliuolo: poiche non è, che ſi dia padre ſenza figliuolo, ne figliuolo può dirſi, chi

non ha padre. Ouer quella sorte riterranno di conuersione, laquale tra l'ultima differenza, e la cosa difinita si troua, per cagione dellaquale si fà la difinitione con essa lei conuertibile, come se tutto quello, ch'esser si troua animale, dicesse alcuno, che fosse anchor sensibile, e tutto il sensibile pel cõtrario fosse & egli parimente animale. Ouer in quella guisa si hauranno tra loro, che si ha quell'accidente, che proprio si chiama, con la cosa, di cui è proprio, de i quali ne danno in se stessi l'huomo, & il risibile essempio, mentre scambieuolmente inferiscon se stessi. O nel numero saranno di quelle cause agenti, e di quegli effetti, i quali d'equal grãdezza son tra se stessi tali, che mai non si ritroua l'uno separato dall'altro, si come può ue ersi di quella suttigliatione, che naturalmente nc i corpi produce leggerezza, e nella leggerezza medesima si come quella, laqual dipoi li porta in alto, i quali effetti han questa consequenza con le lor cause, & esse all'incontro con esso loro, ch'ouunque sia la suttigliezza, ui è anchora la leuità, ne cosa leggiera si dà, che non ascenda, e tutto quello dall'altra parte, che uien per se stesso portato in alto, conuien, chè leggerezza posseda, ne questa haurà egli giamai, quando non sia suttile. Se per le parti si discorra di questa diuisione, e si consideri la natura loro, primieramente ritroueraſſi, che quella conuersione non han tra loro il desiderio, e l'amore, che tra relatiui si troua: perciochc nc il desiderio può rifferirsi all'Amore, ma alla cosa desiderata si

bene

bene, ne l'Amore ha relatione al altro, che all'amato, od all'amante: Vedrassi dipoi, che ne etiamdio può dirsi, che siano in quella specie di consequenza, laqual ha con l'ultima differenza la cosa difinita: perciochè questo inconueniente ne seguirebbe, che essendo uoce generica Amore, laqual diuerse specie sotto di se contiene, se il desiderio fosse ultima differenza di lui, sarebbe pur di lui, poiche con esso tutto ha conuersione, come genere considerato, ne potrebbe auenir dipoi, che appresso coloro, che seguono la ragione, & il methodo, haueſſe, come pur ha in alcuna, separatamente luogo nelle difinition delle specie; perciochè tollererassi ben, che si dica, che l'huomo sia animale, ma non animale, & insieme sensibile: poiche nel genere, che nella diffinition delle specie uien collocato, insieme s'include, senza ch'altrimente separata s'esprima ogni differenza costitutiua di lui. E se fosse etiamdio, come pur non è, differenza propria d'alcuna delle sue specie, indarno dopo lui si porrebbe cosa, che maggiormente il restringesse, come pur è necessario, che ui si metta in qual si uoglia lor diffinitione, ch'ci si ritroui. Ne parimente potrà affirmarsi anchora, che si conuertano a quella guisa, che fanno le cose co i propri loro: perciochè, se fosse proprio, di tutto lui come genere sarebbe: poiche conuersione con esso lui tutto patisse: onde ne etiamdio questo potrebbe per la ragion sudetta dell'ultima differenza attualmente entrare in alcuna delle difinition delle specie, e

non

nondimeno alcuna uc n'è tuttauia, che ragioneuolmente il riceue, laqual cosa esser ci può argomento, ch'egli proprio non sia. Ma poich'è uero, come pur è, che il desiderio con Amor si conuerta, quando sia necessario, che pur è questo anchora, che in alcuna delle sudette conuersioni l'uno, e l'altro si troui, rimarrà, che siano tra loro, come son tra se stesse, quelle cause, et effetti, lequali & esse si conuertono insieme, come si è dichiarato di sopra: Onde auerrà, che l'uno come causa s'habbia, e l'altro come effetto ne segua: ma difficile parrà forse ad alcuni, che si conosca dipoi, qual d'ambidue loro la causa sia, e qual l'effetto: uien nondimeno leuata a mio giudicio questa difficoltà da quel modo di dire, ilquale con la conuenienza, ò dissonanza, ch'ei porge all'intelletto, ne presta alle uolte non picciol lume alla cognition delle cose: percioche ottimamente dirassi senza, che l'animo ne resti punto mal sodisfatto, egli desidera, perch'egli ama, adducendone Amore come causa del desiderio, ma se si cõuerta all'incontro, e si dica, egli ama, perch'egli desidera, pigliando il desiderio come cagion dell'amore, par che non quadri, e non conuerga dipoi, e che consonerebbe piu tosto, se si dicesse, egli ama non senza desiderio, e nel uero è molto piu uerissimile, che il desiderio presuponga l'amore, ne si desideri cosa, nellaqual non preceda se non di tempo, almen per natura, che se si dica, che cosa non s'ami, laqual prima non si desideri. Ma dimostrato ne uiene molto piu chiaramente questo me

desi-

desimo dalla ragione anchora, laquale non manco apparente, e manifesta ci s'offere in questa parte, che s'habbia fatto, ò sia per farsi nell'altre: percioche non può quella cosa, laqual piu uolte manca, piu uolte etiamdio dall'altra parte rinascere, s'ella all'incontro non ha causa, che la produca, ne esser può, c'habbia causa alcun'altra, che quella l'essere, & il non essere della quale è cagione, ch'ella cessi, e risorga. Onde, poiche pur è il desiderio nel numero di quelle cose, lequali moiono souente, e nascono, conuerrà, ch'egli habbia anchora, chi sia di tutto questo, che in lui si uede, authore, e cagione, e perche il desiderio, ilqual le cose sole, che non son possedute, riguarda, che gia desiderarsi quello nõ può, che s'ha tuttauia, quanto al godere, intorno al quale ei prima girando andaua, cessa allhora di molestar l'amante, ch'ei presente ne gode la dolce uista amata, e poscia, quando accada, che pur ne resti priuo, di nouo l'istesso sorge, e mille uolte non ch'una cosi more, e rinasce secondo, ch'Amore, ilqual sempre è il medesimo, gode, o non gode & egli la cosa amata, a me par, che ne uia, ne modo rimãga, pel quale possa con verità negarsi, che il desiderio l'effetto non sia, e l'Amore dall'altra parte la di lui cagione: Ne per questo è, che possa affirmarsi, ch'Amore, mẽtre ch'ei tuttauia ne gode, senza desiderio rimanga: percioche, se ben quello uien meno, che il godimento non posseduto miraua, nondimeno ei cosi tosto non cessa, ch'un'altro ne sorge, che in luogo di lui succedendo

ad altro nõ ha riguardo, ch'alla cõtinuatione di quel, che si gode: e perche tuttauia, e questo l'origin sua riconosce da Amore, essere et egli ci può buonissimo argomento, che sia Amore del desiderio cagione. Quando dunque sia uero, come a dir, che sia, ne sforza la ragione, ch'Amore, e desiderio s'habbino in quella guisa tra loro, che le cause s'hanno, e gli effetti, che seguono l'uno all'altro scambieuolmente, e ch'Amor ne sia del desiderio cagione, ultimamẽte ne seguirà, per ritornare al principio del nostro ragionamento, che in modo alcuno nõ potrà dirsi, ch'Amore sia desiderio, si come ne ragioneuolmente etiãdio detto sarebbe, se s'affirmasse, ch'altro nõ fosse la suttigliatione, che leggerezza, ò pur anchora la leggerezza quel mouimẽto, che porta in alto le cose, non ammettendo parte la difinitione in se stessa, laqual predichi cosi impropriamente del difinito.

CAPITOLO III.

Poiche si è conosciuto, che nella difinition d'Amore nõ è cõueniẽte il dirsi, ch'egli sia desiderio, prima che uenga a porsi la uera determinatione della natura di lui, sarà bene, che, pche gli intrichi, et i uiluppi si leuino, e piu chiaramente si sappia di qual sorte d'Amore: poiche pur uarie sono, si ragioni al presente, cõ una diuision si dichiarino, almeno le principal parti di lui. Due dunq; sono per quel, che ricercala presente occasione, de gli Amori le specie, l'uno de quali è quello, che nell'amante nõ induce altro uerso

la

la cosa amata, che desiderio di bene, l'altro tutto il contrario operando genera nell'animo di lui sola uoglia di nocumento questo nasce nell'odio, e poscia l'accompagna continuo, il qual non cosi tosto germoglia ne i cori, e ne gli animi nostri, che sorge & egli, e la doue l'odio malamente riguarda, e la persona odiata, et il bene parimente di lei, questo non mira ad altro, ch'al male, & alle ruine inducendo desiderio continuo di quelle cose, alle quali egli medesimo uersa intorno, e bèche l'uno sia continuamente all'altro fidelissimo cõpagno, son nondimeno tra se stessi contrari, ne per questo auiene, ch'esser insieme non possano nell'istesso indiuiduo: poi che ciò non repugna a quei contrari, ch'intorno a cose diuerse auolgendo si uanno, & all'uno, il qual è l'odio, c'ha l'origine sua da cosa, che cattiua si mostri, non si rapresenta quel ben dell'odiato, intorno al quale egli si gita, in altro modo, che sotto apparenza di male, & all'altro, il qual è l'Amore, che pel contrario nasce dipoi da cosa, che buona appaia, nõ si porge altrimẽte quel male, che pur è di colui, che s'odia, e ch'egli riguarda, che sotto specie di bene. L'altro dipoi, il qual è di buon desiderio cagione, ha & egli continuamente l'odio seco congionto, e l'uno, e l'altro di questi anchora a cose cõtrarie riguarda, ma differenti son poscia dall'odio, e dall'Amor sudetti: percioche la doue mira iui l'odio, e la persona, che uien odiata, e le cose buone di lui, e l'Amore dall'altra parte il male, e non la persona, quiui in un modo totalmente contrario intorno al bene, & alla persona s'aggira Amore, e l'odio a

quelle

quelle cose sole, ch'esser posson di nocumento alla persona amata, e di quest'ultimo Amore è una tra l'altre sue specie quella, laqual induce desiderio di bellezza humana. Et è quella, la difinition dellaquale è nostra intentione al presente, che si dichiari, e benche il suo piu proprio, e piu propinquo genere, ilqual è quello, che in questi casi ha di bisogno, altro non sia, che l'Amore gia dichiarato di sopra: nondimeno perche nome non ha questa specie di lui, ne forse l'altre, che si è da quel genere distinto, ma con la medesima uoce uien nominata, con laquale è chiamato anchor egli, a fine, che quella confusion si leui, laqual da i nomi, che son gli stessi, nascer potrebbe, e si difinisca la specie con genere di uoce a lei diuersa, sarà meglio, che quel si troui, ilqual benche commune, e però remoto alquanto, e lontano, renderà nondimeno dall'altra parte la difinitione, che tuttauia si procura, e nellaquale starà egli in luogo del piu propinquo, assai piu chiara, & aperta. E' da sapersi dunque, ch'esser si troua Amore di sua natura accidente: poiche cosa non è, laqual possa dirsi, che sia parte della sustanza dell'huomo, doue ei si ritroua, anzi è pur tale, che realmente, ò con l'intelletto può separarsi senza, che ne riceua danno la natura di lui: e perche noue in tutto sono i generi, nc i quali, come in supremi capi si diuidono gli accidenti, credo, sia cosa chiara, e manifesta, e non ricerchi dichiaratione, ch'esser nõ possa, ch'egli sia quantità: poiche non è linea, ne superficie, ne alcun'altra delle

specie

specie di lei; e benche Amore si riferisca all'amato, et in se stesso possieda relatione, e perciò preso in questa guisa nel genere de relatiui si troui, nondimeno ricercandosi hora, che cosa egli sia in se stesso, & quanto a quei predicamenti, che uengon detti di lui nella lor propria natura, e non congionti, & uniti ad altri diuersi generi, non è cosi fatto predicamento cosa al presente, che faccia a nostro proposito. De gli altri sette dipoi, che ui rimangono, non essendo egli ne tempo, ne luogo, ne positione, ne quell'hauersi, che di cosa si dica, che si possieda, ne meno attione, ma cosa piu tosto, che in tempo sia, & in luogo almẽ impropriamẽte, e c'habbia positione, e sia hauuta, & operi, necessariamente ne seguirà, che ò nel numero delle passioni, oueramente tra le qualità si ritroui: ma nell'uno, e nell'altro di questi due predicamẽti a mio giudicio risiede: percioche & è passione de gli animi nostri, & insieme, poi che pur uien da lui denominato l'amante. Qualità, che Qualità son quelle, dalle quali uengon chiamate quali le cose, che l'hanno in se stesse, & in questo genere se ne stà egli tuttauia in due delle principal specie di lui: poi che considerato come molto, ò poco stabile, e radicato, e però facile, ò difficil da esser rimosso, se ne passa tra gli habiti, e le dispositioni. Ma se sarà egli tolto come nascente dalla passion de i sensi, & dell'animo, come piu a basso uedrassi, ò come quello, ilqual porga passione a gli animi nostri, ilqual modo è tuttauia diuerso da tutti gli altri, ne iquali si è considerato di sopra, trasmutata stanza, ma non predicamento farà la re-

sidenza sua fra le passibil qualità, ne questo sia marauiglia: perciochè non è punto fuor de i termini del conueneuole, ch'una medesima cosa si troui, pur che siano differenti i modi, ne iquali considerata ne uiene, in predicamenti tra se stessi diuersi: anzi non è, che disconuenga, ch'ella tolta nell'istesso predicamento diuersamente hora ad una specie ne sia, hora ad un'altra sottoposta di lui, e di questo se ne può l'essempio manifesto uedere nell'istesso predicamento della Qualità, la doue il calore considerato come poco, ò molto fisso, e permanente uien collocato sotto la prima specie di lei, ma se si prenda come cagion di passione al senso nostro, muterà luogo dalla prima nella terza specie trasportato, e se pur poi uenisse anchora in quanto passion del soggetto, nel qual risiede, considerato, nel qual modo possono tutti gli altri accidenti pur etiamdio pigliarsi, fatto transito d'un predicamento in un'altro haurebbe la seae sua tra le passioni. Sarà dunque Amore in due predicamenti diuersi, e potrà meritamente dirsi, che sia egli stesso passione, e qualità, & in questa quando habito, e dispositione, e quando quella, che passibile uien nominata. Ma, perche le cose diuersamente considerate trasmutano natura prendendosi Amore in quatro modi diuersi, si come si è dichiarato, e come pur si prende, auerrà etiamdio, che, poi che ad altro nō è, che miri la diffinition nelle cose, ch'alla natura loro, sian quatrò le diffinitioni di lui nō altrimente tra se diuerse, che si sia egli da se medesimo preso in quei quatro modi differenti, che si son detti. Quando aue-

gna dunque ch'egli si prenda come passione, poi che da lei come tale non può prouenire attione, che già non può la passione come passione agere, & operare, non potrà nella diffinition di lui in questa guisa considerato porsi ne attione, ne effetto alcuno, ch'egli produca, e di quì nasce, che non ha luogo il desiderio in cosi fatta difinitione: poi che è effetto da lui prodotto in quanto egli opera, non come passione. Onde dirassi nel difinirlo in questa guisa. Che Amore sia passione dell'animo nata mediante il piacere da bellezza humana, nella qual difinitione ha commodamente luogo la causa efficiente in luogo di differenza, che dipoi la causa efficiente d'Amore sia la bellezza humana a basso si farà manifesto. Ma se si consideri Amore come Qualità passibile, e come quella fra queste, la qual habbia dalla passione l'origin sua: poi che l'essenza tutta di cosi fatta qualità dipende dalla passione, onde ella nasce, nella difinition di lui come tale porrassi col genere insieme in luogo di differenza costitutiua quella passione, dalla quale riconosce l'essere, ch'egli ha: laqual però nol produce come passione: percioche questo non può, ma come agente, ritien nondimeno il nome di passione come quella, laqual è tale etiamdio tuttauia, e la difinition di lui come tale sarà in questo modo. Amore è passibil qualità dell'animo nata da piaceuol passione, che da bellezza humana ne uiene, & è questa della prima diuersa: percioche quiui tra le differenze se ne stà la passione, la doue tien nell'altra il luogo del genere, & è questa parimente una di quel

le difinitioni, nellequali non può ragioneuolmẽte farsi che ui capisca il desiderio. Ma se sarà, ch'egli si prenda, in quanto è quella passibil qualità, che ne causa passione: poi che il tutto in questa guisa da gli effetti dipende, che ne produce, porrassi questa per sua terza difinitione. Amor è passibil qualità dell'animo, che ne causa desiderio di bellezza humana, la doue il desiderio della bellezza humana, ilqual è effetto, che ne produce Amore, sta in luogo di differenza costitutiua, e col darli il debito compimento, e separarlo dall'altre cose fà l'officio medesimo, ch'a lei si conuiene. Può finalmente considerarsi Amore secondo, che pur si è detto, come habito, ò dispositione, e perche prendono cosi fatti generi dalle materie, alle quali uanno girãdo intorno, e parimente da fini, la doue tendono. L'essentia loro, diffinirassi & egli sotto questa considerationе da simil cose in questa guisa. Amore è habito, ò dispositiõn dell'animo, che con desiderio di goderla uersa intorno alla bellezza humana, & in quest'ultime due difinitioni ottimamente il desiderio ui cade, ma nõ già predicante in retto caso, come falsamente si hanno creduto i Platonici. Et è d'auertirsi, che dalle passibili, la doue egli di lor ragiona: non esclude quelle qualità Aristotele, lequali sono all'anima di noia, e di tormento cagione, e se par, ch'egli solamente di quelle ragioni, dalle quali riceuono passion i sensi, ciò fà per essempio di cose, lequali, si come piu sensato si trouano, cosi parimente sono etiamdio piu chiare, e piu palese. Oltra che tutto quello, ch'ei ne dice de i sensi, di cosa

al-

alcun'altra detto non è, che dell'animo ſteſſo: percioche un ſolo ſi ritroua egli nell'huomo tutto, nel quale riceue dipoi ſecondo la uarietà dell'operationi diuerſi nomi, & uariano tuttauia l'operationi per la diuerſità de gli iſtrumenti: onde altra coſa non è quella nell'huomo, che ueda, & oda, che l'animo ſteſſo all'occhio, & all'orecchio congionto, de iquali e l'uno atto al uedere, l'altro all'udire accommodato iſtrumento. Ne paia ad alcuno, ch'Amore ilqual ſi è tolto a difinire non come relatiuo: pel contrario, perch'egli ſi rifferiſca all'animo, & ſi dica, c'habito ſia, ò paſſione, ouer paſſibil qualità di lui, come relatiuo ne uerga dichiarato: percioche l'animo ui ſi pone non come quello, alqual ſi rifferiſca Amore, che, ſe ciò foſſe, l'uno haurebbe con l'altro ſcambieuol conuerſione, ma come ſoggetto, ſenza ilquale, come pur auiene ad altri accidenti, non può farſi, che ragioneuolmente ſi difiniſca.

CAPITOLO IIII.

Data ſi è dell'Amore quanto alla natura di lui la uera dichiaratione, et inſieme l'error di color dimoſtro, che come deſiderio l'hā difinito, ricerca l'ordine, che dopo queſto, ma piu apertamēte di quello, che dalle difinition ſudette poſſa ſaperſi, il che riſulta etiādio tuttauia ad utilità di maggior chiarezza loro, ſi manifeſti laqual coſa egli naſca, et ī qual modo ne gli animi noſtri: percioche eſſendo egli effetto, ilqual ha principio di tē-

po, e di generation nell'huomo, conuien etiamdio ch'e gli habbia causa, onde ne uenga prodotto: poi che non è ragioneuole, che si ponga cosa generata di nouo, che di queste si ragiona al presente, senza che ui si constituisca efficiente di sorte alcuna. L'origin dunque, & il principio, per cagion de quali ha l'essere, e la uita l'Amore, altra cosa non è, che la bellezza, laqual ne i corpi, e ne gli animi humani si troua: perciochè condotto c'ha con l'obietto di se stessa l'animo, e i sensi dalla potenza all'atto, e fatto si, ch'attualmente da lor sentita, e conosciuta ne sia, generando per una certa sua proprietà ne gli animi sentienti piaceuolezza, e suauità è cagione, che ui nasca l'Amore, e che l'animo ami da quella dolcezza allettato il fonte, & il principio, onde deriua: ilche però tuttauia apparirà maggiormente anchora nella dichiaratione di quest'altra parte, che segue, laqual è come goda, & al fine del suo desiderio peruenga Amore, nella qual parte: perciochè i Platonici, e chiunque ha dipoi seguitato le lor opinioni, a fine di farsi peraùetura per quel, ch'a me ne pare, lecito in parte quel, ch'essi non poteuano in tutto, e quel massimamente, che in altro modo non poteua coprirsi, certa lor imaginatione fabricata hanno diffettiua, e dal uero lontana, sarà bene, se prima i lor errori si mostrino, e quel uelo si leui, c'haueano dauanti a gli occhi de gli huomini con tant'arte tessuto, laqual cosa ne presterà tuttauia lume anchora alla cognition della parte, che si procura. Vogliono dunque questi philosophi, ch'obietto sia solamente del-

l'oc-

l'occhio, dell'orecchio, e dell'animo la bellezza, e quindi sia, ch'Amore, il qual esser dicono di bellezza disio, altra uia, ne mezo posseda, co iquali al fin intento per uenga, e la desiderata bellezza goda, che quel dell'occhio, dell'orecchio, e dell'animo mirando, odendo, e contemplando: poi che non può farsi, che la bellezza con altre potenze si goda, che con quelle, delle quali essa essere obietto si troua, si come; poi che è dell'occhio obietto il colore, e dell'orecchio la uoce, possibil nõ è, che giamai possa goderſi la uaghezza, e dolcezza loro per altra uia, che col guardarlo, & ascoltarla, e perche de gli obietti, intorno a iquali essercitano gli altri sensi le lor operationi, escludono la bellezza, ne consentono, che in essi in alcun modo si troui, non uogliono etiamdio, che godano essi, ò goder possano quello, che non è cosa loro, e quindi riprendono coloro, che inamorati di bellezza humana, non contenti uederla, odirla, e contemplarla procurano con ogni industria goderla col tatto, col gusto, e con l'odorato, affirmando, ch'altro desiderio, che di bellezza possedano, poi che di goderla con quei sensi procurano, co iquali in alcun modo non possono, e molto piu a gli animali brutti, che a gli huomini somigliandoli dicono, che sia piu tosto cosa bestiale, e furore, e non Amore questa lor uoglia. Al torto non si sarebbono appresi questi philosophi, & io uolontieri sarei con esso loro, e se uero fosse, che nell'obietto del tatto, del gusto, e dell'odorato non fosse bellezza, e di quello istesso genere, del quale è parimente quella, che ne gli obietti si troua de gli al-

tri due sentimenti, e che non proprio dell'huomo, ma commune a lui con le bestie fosse il godere col proprio sensorio di questi sensi, & insieme con tutte l'altre parti, che sentono, la cosa amata. Ma, perche pur si ritroua dell'istesso genere bellezza ne gli obietti di tutti i sensi, laqual uien poi in diuerse specie diuisa secondo la diuersità de i sensi, e della compositon delle cose, ond'ella risulta, & è a quell'Amore, che si è diffinito di sopra, soggetto ogni sentimento dell'huomo, & è parimente proprio dell'huomo, ch'ei goda nel modo tuttauia, ch'egli la gode, la bellezza nella persona amata, ch'alberga ne gli obietti di tutti i sensi, dispor in guisa di me stesso non posso, che dalle lor ragioni, e fondamenti non sia diuerso, come quelli, da iquali leuata che sia certa coperta d'apparenza, & di uerisimilitudine, non contengon cosa dipoi, c'habbia fermezza di uerità. Onde, perche una uolta si manifesti il uero, ne si permetta piu longamente, ch'occulto all'orecchie rimanga de gli huomini, & s'oda finalmente persona, che liberamente ne parli, dimostro, che nell'obietto di tutti i sensi dell'istesso genere si ritroua bellezza, & chiamano col medesimo Amore i sentimenti tutti, e che parimente il godere con tutti i sensi la cosa amata sia proprio dell'huomo solo. Ma perche nel dichiarare, che fanno, che cosa sia bellezza, usano i Platonici due sorti di difinitioni, l'una, & l'altra dellequali è tuttauia imperfetta, e mancheuole, farassi primieramente chiaro col mezo delle lor difinitioni tutto quello, che si è promesso, poscia adducendone

la uera dichiaration di lei opereraſſi, ch'etiamdio col mezo ſuo ſi conoſca il medeſimo. Dico dunque, che ſe quel non ſo che di grato, e di piaceuole al ſenſo dell'occhio, e dell'orecchio, ilqual ne riſulta dalla proportionata compoſitione di diuerſe linee, e colori, e di uarie uoci, & accenti, che ſono gli obietti di queſti ſenſi, altro non è ſecondo loro, che la bellezza, e non indeterminatamente all'uno, & all'altro di queſti ſentimenti, ma ſeparatamẽte quella al ſenſo dell'occhio, queſta al ſentimento dell'orecchio, per la iſteſſa ragione quel non ſo che di grato, & piaceuole al tatto, al guſto, & all'odorato, che ne prouiene & egli dalla proportionata compoſitione di diuerſi odori, ſapori, e qualità tangibili, che ſon gli obietti di queſti ſenſi, ſarà medeſimamente et egli bellezza a queſti ſentimenti, e nõ indeterminatamẽte ancor ella, ma ſeparatamẽte quella a ciaſcuno, che ui ſi cõuiene, e nõ altrimente che ſi dà un bel uolto al ſenſo dell'occhio, et una bella harmonia a quel dell'orecchio, daraſſi etiamdio, anchor che con altro nome ſi chiami, come piu a baſſo dimoſtreraſſi, una bella carne al ſentimento del tatto, all'odorato un bel l'odor nel fiato, et un bel ſapore nella bocca, e ne i labri al ſentimento del guſto, e ſi come gli eſtremi dell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio coſa in ſe ſteſſi non hanno, che ſia ne all'uno, ne all'altro uaga, & piaceuole, ma tale può ritrouarſi ſolo la debita e proportionata compoſition loro: perciochè ne il ſemplice color nero, ò bianco, ne la ſola ſemplice uoce ſenza uariatione d'acento alcuno coſa hanno, che ſia piaceuol

al

al senso, ma solamente allhora, che siano insieme con proportionata misura debitamente composti: parimente gli estremi obietti del gusto, del tatto, e dell'odorato, ch'altro non son, che gli estremi odori, sapori, e qualità tangibili, non porgon cosa a questi sensi, che sia punto lor grata, ma ciò solamente uien fatto dalla debita lor mistione: percioche non auerrà mai, che sia il calore, ò freddo estremo di piaceuolezza al sentimento del tatto, ne manco al gusto, & all'odorato l'estrema dolcezza, & amaritudine, e quegli odori, c'hanno tra gli altri & essi forza d'estremi, ma far potrassi si bene di questi compositione, laqual contribuisca piaceuolezza a questi sentimenti. E se la bellezza dell'occhio, e dell'odito chiamerassi splendore, e raggio della beltà diuina, come essi la chiamano nella seconda lor difinitione, per qual ragione quest'altro accidéte, ilqual si ritroua ne gli obietti del gusto, del tatto, e dell'odorato ilqual è bellezza a questi sensi, causato come quelli dalla medesma prima causa, e nel quale come in effetto suo non altrimente, chè si faccia in quegli altri, la beltà diuina riluce, non merita, che sia anchor egli chiamato col nome di splendore, e di raggio? Ne io per me uedo, che possa con ogni consideration, che si faccia, ritrouare modo, col quale non sempre l'istessa ragione in tutti i sensi ci si prepari, ilche pur tuttauia in quest'altra guisa anchora parimente si uede. Non è senso, ch'obietto a se stesso opposito non posseda, nel quale esserciti la sua potenza, e si come sono i sensi tra lor medesmi partiti, e diuersi, così pa-

rimente

rimente anchora si ritrouano gli obietti loro secondo la diuersità de i sensi tra se differenti, & ad ogni senso auiene, che nel sentire il proprio obietto, ch'ei sà, diletto proui, ò tristezza, ouer ne l'uno, ne l'altro senta, e tutto questo chiaramẽte uedrossi, se per l'attioni particolari si discorra de i sensi: perciochè prenderà l'occhio dilettatione, e piacere, quando accada, che donna, ò figura, ò cauallo, ò cosa simile miri, che uaga, e gratiosa sia, doue poscia all'incontro, s'altrimente fiano le cose, ò tristezza ne prenderà, ò quãdo pur questo non segua, ne etiamdio sarà, ch'egli ne riceua piacere, questo medesimo al gusto, & all'odorato auiene, l'uno, e l'altro de quali sente consolatione, ò noia, ò ne questa, ne quella anchora secondo la uarietà de gli obietti, a iquali ambidue uanno uersando intorno. Se quella cosa dunque nell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio, per laquale nell'odirla, e mirarla, che fà l'uno, e l'altro di questi sensi, proua piacere, altro non è, che quello, ch'è bellezza ad ambidue loro, per qual cagione non sarà egli parimente dipoi quella cosa, che nell'obietto dell'odorato, del tatto, et del gusto si troua, dalla qual nasce diletto in questi sensi, la beltà de gli obietti loro? in conclusione comunque riuolga l'huomo questa materia, troverà sempre, come etiamdio si è detto, in tutti i sensi l'istessa ragione, e perche si conosca questo medesimo anchora secondo, che si è promesso da noi, col mezo della uera difinitione della bellezza, e si ueda con questo principio etiamdio, come possedono gli obietti di tutti i sensi

generalmente bellezza: poi che s'è l'error loro co i medesimi suoi fondamenti fin quì dimostrato, è tempo, che si adduca etiamdio la propria dichiaratione della natura di lei, laqual breuemente altra non è, che questa. La Bellezza è qualità passibile nata dalla proportionata composition di piu cose, causante ne i sensi, e ne gli animi nostri piaceuol passione, che la bellezza sia qualità, credo non habbia bisogno, che sia prouato, ne manco, che sia tra tutte le specie di lei di quella sorte, laqual passibil si chiama, ui s'aggionge dipoi l'origine di lei come differenza, per laqual uien separata da quelle qualità passibili, ch'altrimente non hanno dalla composition di piu cose il principio loro, e ui si pone ultimamente l'effetto, che ne uiene da lei prodotto: perche dall'altre qualità si diuida, lequali riconoscono & esse anchora l'esser loro dalla mistione. Se s'applichi dunque questa difinitione a i sensi, e s'accommodi a gli obietti loro, manifestaméte ritroueraſſi, che non è alcuno, ilquale in alcuni suoi particolari non posseda bellezza: percioche questa qualità ui sarà, laquale da mistion deriuādo genera questa piaceuol passione ne i propri sensi. Poi che dunque ne sforza in questa guisa la ragione, dirsi contra i Platonici meritamente potrà, che bellezza si troui ne gli obietti di tutti i sensi: ma deue nondimeno auertirsi, che se ben è, che ne gli obietti sia di ciascuno questa beltà, non è per questo poi, che in tutti con questo nome di bellezza chiamata uenga: percioche si come son esse per la diuersità de gli obietti, e de i sensi tra se medesime differenti,

renti, così parimente anchora qualche diuersità riten gon ne i nomi, & alcuna con l'istessa uoce di bellez za uien dichiarata, alcun'altra con altro nome diuer so, il qual però tuttauia la bellezza ne circoscriue, co me può dall'una parte uedersi nell'obietto dell'animo, e dell'occhio: la doue questa qualità bellezza diraſſi di uiso, e d'animo, & in quelli parimẽte dall'altra par te del gusto, del tatto, e dell'odorato, ne iquali uien cir coscritta con uoce significante ò l'effetto nell'animo, e ne i sensi da lei prodotto, ò qualch'altra qualità, come è dolcezza, suauità, e morbidezza, e quindi auiene, che bocca dolce, e suaue fiato diraſſi, e carne piu ch'auo rio al toccar molle, la qual cosa si serua etiamdio tutta uia, nell'esprimere, che si fà la bellezza dell'harmonia, poi che dolce piu tosto chiameraſſi, che bella, e dolci an cor esse le parole, e suaui. Onde queste, et altre diuersità ritrouerà ne i nomi, chi discorre p gli authori così di pro sa, come di uerso, le quali nõdimeno tutte tẽdono a que sto fine di dichiararci la beltà dell'obietto. E se da que sta differẽza de nomi fossero stati peraventura indotti i Platonici a separarne la bellezza dell'obietto dell'ani mo, e dell'occhio da quella de gli altri sentimẽti, e pche la propria uoce ritiene, cõstituirla in ambidue loro, e ne gli altri nò, doue essa uiene altrimente chiamata, can cellar parimẽte quella doueuano del numero delle bel lezze, che nell'obietto dell'orecchio si troua: poi che et essa cõ altra uoce uien dichiarata: Oltra che douea poi anchora considerarsi da loro, che la doue hanno le cose una medesima sustãza, nõ è ragioneuole, che debbano

realmente separarsi per la sola diuersità de i nomi. Per questa medesima ragione può parimente conoscersi, ch'amano tutti i sensi d'una istessa sorte d'Amore: percioche se non altronde prouiene, ch'ami l'occhio, e desideri questo, abhorrisca, e fuga quell'altro de i propri obietti, che, perche questo per la bellezza, ch'ei ne possede, sentir li fà diletto, e piacere, quell'altro all'incontro per la bruttezza, ch'egli ha, dispiacere, e noia: perche nõ deue dirsi questo medesimo del gusto, del tatto, e dell'odorato? poi che ne gli obietti loro si contiene etiamdio quel non so, che di grato, e dilettevole, che allettando il senso ad amar l'induce? Onde ritroverassi in questo anchora, che i fondamenti, e le ragioni saranno communi, ne cosa aduerassi, laqual ne i sensi dell'orecchio, e dell'occhio dimostri amore, che insieme l'istesso non proui ne gli altri anchora. Ma se mi concedesse alcuno, che l'odorato, il gusto, & il tatto amino & essi, e ne gli obietti loro si ritroui bellezza, ma mi dicesse poi dall'altro canto, che fosse il goderla con questi sensi cosa non punto cõueniente, ne propria dell'huomo, ma a lui con l'altre bestie commune, io li risponderei, che sommamente s'inganna: percioche il godimento della bellezza, che nell'obietto risiede di qual si uoglia senso, nel modo, che si ritroua nell'huomo, il qual altro non è, che un goderla perfettamente, è cosa dell'huomo propria, ne in alcun modo a lui cõ le bestie commune: poi che, se ben & essi con questi sensi la godono, godonla nondimeno molto imperfettamente: percioche, anchor che il colombo goda col gusto de i dolci

basci la bellezza della bocca della colomba amata, e tutti gli animali nell'amata femina quella dell'obietto del tatto, & alcuni l'altra, ch'è propria dell'odorato, nondimeno ò non la godano col proprio istrumento del senso, e di tutte le parti, che, sentono, con una minima particella, come accade loro nel senso del tatto, percioche fra tutte le parti, che questo sentimento possedono, non godono con altra perauentura la cosa amata, che con quella, ch'è loro istrumento alla generatione, laqual ne è il proprio sensorio di questo senso, ne comprende tutte le parti, c'han tatto in loro, la doue all'incontro la gode l'huomo dipoi e con quella medesima parte, e col proprio istrumento di questo senso, ilqual è la mano, e col restante dell'altre parti di tutto il corpo. O ueramente godonla in un'altro modo pur priuo di quella perfettione, laqual si ritroua nel godimento dell'huomo, laqual cosa fia manifesta, se si cõsideri, che gode il senso piu, e manco la bellezza del proprio obietto secondo, ch'egli è piu, e manco di cognition dotato, e ciò tutto ài chiaramente si uede per isperienza ne gli huomini stessi: percioche goderà molto piu perfettamente colui, che sarà ne i numeri, e nella pittura instrutto, la dolcezza d'una suaue musica, & harmonia, ò la beltà di quella figura, che fatta sia da dotta mano, che quello, ilqual ne l'una haurà, ne l'altra cognitione, anzi, la doue questo col prenderne poco diletto l'haurà in consideratione di cosa di non molto momento, mirando, & ascoltando ne sentirà quell'altro tutta quella dolcezza, c'hauer si possono da cosi

fatte

fatte cose: la onde essendo, come pur sono i sensi, ne gli animali brutti, benche più acuti in alcuni di loro, e sentienti più da lontano, nondimeno d'assai minor cognitione dotati di quello, che si ritroui nell'huomo, non è uerisimile, che si creda dipoi, che godano la bellezza di propri obietti con egual perfettione. E se, perche sia commune in qual si uoglia modo a gli huomini con le bestie il godere la bellezza col tatto, col gusto, e con l'odorato esser douesse cagione, che s'astenesse l'huomo dal godimento di lei, auerebbe, che ne quella etiamdio a godere hauesse, ch'è dell'occhio, e dell'odito: poi che è con questi medesimi ò poco, ò molto che sia godono gli animali: percioche hauendo & essi a tutti i sensi i propri obietti, l'operation de quali è necessario, che siano ò con piacere, ò senza, non può ragioneuolmente negarsi, che a'alcuni etiamdio di questi non prendan diletto: oltra che non così facilmente, ne uolontieri apprenderebbero la maestreuol uarietà de gli accenti quegli augelletti, che per diletto si rinchiudono in gabbie, se non piacesse loro, & dilettasse quell'harmonia: anzi col darsi, che fanno alle uolte al cantare rispondendo a gli altri, & inuitandoli, par che prendano così della loro, come dell'altrui musica mirabil dolcezza. E quando pur uera fosse quella ragione, di necessità concurrebbe, ch'etiamdio si dicesse, che l'huomo col non mangiare astener si douesse dal godere la suauità de cibi: poi che & è questo a lui con le bestie commune, & se incontrario mi fosse detto, che, poiche questo è necessario per la

con-

conseruatione della uita di lui, ne deue all'huomo, ne può con ragion prohibirsi, & io seruendomi di questo medesimo risponderei, che ne giusto etiamdio sia, ne conueniente, che ui si nieti quello, senza ilquale non può farsi, ch'ei conserui la specie: perciochè non ha la prouida natura, come piu auanti vedrassi, ad altro fine nella femina collocata bellezza ne gli obietti di tutti i sensi, che perche ad amarla s'induca l'huomo, e godere la desideri amandola, e quindi poi godendola conserui la specie. E quando etiamdio si concedesse, che gli animali senza ragione, laqual cosa non è però, che in alcun modo sia uera, non godessero la bellezza ne col senso dell'occhio, ne dell'odito, e che prendessero insieme con egual perfettione con l'huomo godimento di quella dell'obietto del gusto del tatto, e dell'odorato: non perciò seguirebbe, che non hauesse l'huomo a godere nell'amata donna come huomo la bellezza di tutti i sensi: perciochè sustantialmẽte include l'huomo, e l'animale, e l'animato, e d'ambidue se ne fà essentialmente col rationale un composito solo, nelquale come uno, ch'egli è realmente, è l'anima & essa, ch'è la forma di lui, vna sola in essenza, in questo da tutte l'altre di perfettione differente, c'hauer maggior numero di potenze, e d'operationi si troua. Onde se la perfettion dell'huomo in tutte non in una sola delle sue potenze consiste, si come egli come huomo se stesso nutrisse, anchorche sia a lui con altri commune, e come huomo discorre, parimente etiamdio nõ uedrà solo,

ne odirà l'huomo come huomo, ma, poiche il resto de gli altri sensi essentialmente anchora s'includono in lui, esserciterà etiamdio come huomo il tatto, il gusto, e l'odorato, e come huomo goder potrà la bellezza loro. E quindi è, che farsi da i brutti differente non deue l'huomo col ristringerlo a godere la bellezza della persona amata con una sola parte de i sentimenti, che questa la differenza non è, che debba egli haucre da gli animali: percioche, si come non è la differenza di lui da gli altri, ch'egli esserciti la sola ragione, che ne etiamdio questo potreb be farsi, ma si bene, ch'egli usi con l'altre potenze, ch'egli ha, la ragione di piu de gli altri, con laquale, come maggiore, che si ritroua, tuttauia moderi l'altre, e gouerni, e quindi faccia ueder se stesso diucrso per maggior numero d'operationi, e piu regolate, non altrimente deue egli nel godere la bellezza della persona amata costituire se medesimo da i brutti differente, che, perch'egli non con due solamente la goda, ma con tutto il numero, ch'essentialmente s'includono in lui, de i sentimenti, tuttauia temperati da quella parte, che tra tutte l'altre la maggioranza ritiene, ch'è la ragione. E per piu chiara notitia di questa cosa è da saperfi, ch'anchor l'intelletto, il qual ha questa authorità, separi nell'huomo l'animato dal sensibile, e l'uno, e l'altro dal rationale, nondimeno son realmente dipoi queste tre forme in lui di maniera contratte, e composte insieme, ch'una sola in numero ne risulta, si come

della

della materia, e della forma un composito solo in sustanza ne nasce, e però tutta l'anima, laqual è la forma dell'huomo, è una in numero solamente, & in un determinato numero d'operationi la sua perfettion consiste, e per questo non è la ragion sola senza l'altre potenze la intiera perfettion dell'huomo, e quando auien, che si dica, che pur essa sia tale, deue, da chi ne desidera sana interpretatione, intendersi in questa guisa, che la ragion sia quella, laqual ultima all'altre potenze sourauenendo dà compimento a quel numero loro, che di necessità si richiede all'intiera perfettion dell'huomo, si come s'io numerassi cento scudi ad un mio creditore, potrei, quando giongessi all'ultimo, ragioneuolmente dire, che fosse il compimento di tutto il debito, non perch'egli solo tutta la somma ne constituisse, ma perche giongendo ultimo di tutti all'altro numero precedente è quello, che dà l'intiera perfettione a tutta la quantità. Poich'è dunque l'intiera perfettion dell'huomo, ch'egli tutte l'operationi esserciti, ch'all'intiero suo compimento concorrono, a lui conuerrassi etiamdio come huomo, ch'egli la bellezza goda de gli obietti di tutti i sensi. È uero, ch'essendo quella parte la ragione dipoi, laqual è fra tutte l'altre di maggior grandezza, e dignità, e conueniente, che l'altre, come pur etiamdio si è detto, anchorche di tutte loro l'operation s'esserciti, sian nondimeno corrette, e regolate da lei, e questa tra l'altre è una di quelle cose, nellaqual far si deue l'huomo da i brutti diuerso.

E se pur qualch'uno, che diffender uolesse questa opinione, s'imaginasse, ch'a mirar non hauesse l huomo di godere la beltà dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato, come de sentimenti, i quali, perche ne seruono a portare all'intelletto nostro la bellezza dell'animo altrui, ne all'acquisto di quelle scienze, ch'ei ne procura, di giouamento, non meritino, che alla lor essercitatione attenda l'huomo, io potrei risponderli, che, benche non seruino cosi fatti sentimenti a condurne all'intelletto nostro la bellezza dell'animo altrui: poioh'è ciò proprio officio dell'occhio, e dell'odito, non è per tutto questo, che gli altri tre sensi non giouino & essi al discorso, & all'intelletto: percioche mancando, come la ragion ne persuade, una scienza a colui, alqual etiamdio manchi uno de i sentimenti, ne seguirà, che pur uerrà da tutti i sensi ad hauerne vtilità l'intelletto, e giouamento a qualche scienza, e si come ha la bellezza, che nell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio consiste, all'intelletto entrata per mezo loro, ilqual n'acquista per questa uia la cognitione, diraſſi non altrimente di quella dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato, laqual anchor essa trasportata da loro alle parti interne, potrà dar all'animo di se stessa notitia, e questo non esser atto a condurne la bellezza, che se ne stà ne gli animi altrui, all'intelletto nostro, non dimostra, che i sentimenti, a i quali ciò auiene, non siano per tutto questo di giouamento all'animo, ma ci dà solamente ad intendere, che

questi son di minor perfettione de gli altri due: poi ch'oltra l'operatione, che quegli hanno di godere la bellezza ne i propri obietti, e trasportarla insieme all'intelletto, possedon anchor poscia quest'altra di più, laqual è, ch'a lui fanno etiamdio nota la beltà dell'animo altrui, e se ben'essi son di minor eccellenza de gli altri due, & insieme sia minor etiamdio la beltà de gli obietti loro: questo essere per tutto ciò non deue d'impedimento all'huomo, ch'ei non si serua di questi sensi anchora, & usi l'opera loro: percioche minor etiamdio il senso dell'orecchio si troua di perfettione di quel, dell'occhio, & è parimente men eccellente assai la bellezza, laqual è all'uno, & all'altro di questi due sensi obietto, che quella, che l'animo abbelliſſe, & adorna, e nondimeno non sarà ragioneuol dipoi, se s'affermi, che debba adoperarsi solo il senso dell'occhio, o porre per la bellezza dell'intelletto totalmente in non cale quella de gli obietti de gli altri sensi: anzi non si disconuien punto all'imperfettione de gli animi nostri, ch'essi dalle cose minori, e piu basse dando principio montino a poco a poco come per gradi alla cima di quell'altezza, doue essi tendono. Puo dunque hoggimai da questi fondamenti, e ragioni conoscersi, quanto habbino dal uero sentiero questi Philosophi errato, mentre dal senso dell'odorato, del gusto, e del tatto la bellezza togliendo han prohibito loro, ch'amare in quella guisa non possano, ch'amano gli al-

tri. Onde finalmente concluder si può, che, poiche beltà si ritroua, come si è dimostrato, ne gli obietti di tutti i sensi, & è soggetto alla dispositiõn amorosa ciascun di loro, peruerrà all'hora Amore ad un intiero fine della desiderata bellezza, quãdo accaderà, che goda con tutte le potenze l'amata donna, ne goderla con tutte le potenze in altra guisa potrà, che contemplando, mirando, odendo, gustando, toccando, & odorando, e chi col sol occhio, orecchio, & intelletto l'amata cosa godẽdo, di goder si creda la intiera bellezza di lei, di gran longa s'inganna: poiche tralasciando la bellezza dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato non tutta ma solamente parte può dirsi, ch'egli ne goda. E quindi è, che non può, non sommamente lodarsi il sempre in ogni sua cosa lodatissimo messer Lodouico Arioſto, ilquale, come giudicioso, che fù, & ottimo possiditore di questa verità, nõ godette egli in quel suo gratioso capitolo, che comincia. O piu che il giorno a me lucida, e chiara, la bellezza della sua donna alla Platonica stimando perauentura quella lor opinione poco naturale, & imaginaria: ma per hauerne godimento uero, e compito ciò fece cõ tutti i sensi senza, ch'egli ne lasciasse pur uno, ilquale col rimaner priuo del fin del desiderio suo haucsse a restare in cotanto piacer de gli altri mal sodisfatto. Ma auanti, che piu oltra si passi, sarà bene, ch'a colui si risponda, ilqual parmi sentir, che dica, come esser possa, che il senso del tatto, del gusto, e dell'odorato ami prima nel-

l'huomo,

l'huomo, ch'ei l'intiera bellezza goda della persona amata, e quindi al desiderio del goderla ne uenga col mezo loro condotto l'amante. Dico dunque, che due sono i modi, co i quali esser può, che peruenga il senso alla cognitione del proprio obietto, l'uno è, mentre egli per se stesso il conosce, come all'occhio & all'orecchio auiene, quando i colori apprendono, e le uoci p se medesimi. L'altro, allhor che col mezo dell'operatione altrui n'acquista notitia, ilqual modo uien chiamato per accidente, come è, quando nel uedere, che pomo, ò fiore fà l'occhio, conosce l'odorato, & il gusto col mezo di quella vista l'odore, e dolcezza loro, e la cognitione di questa sorte ricerca, che in altro tẽpo prima habbia il senso in alcuni particolari per se stesso sentito la qualità di quella cosa, dellaquale ne deue aquistar dipoi col mezo altrui per accidẽte notitia. Potrà dunque il gusto, il tatto, e l'odorato, quãdo accada, c'habbino in qualche modo hauuto auanti p se stessi notitia de gli obietti loro, prima che l'amante ne goda con tutti i sensi la cosa amata, col mezo della sola vista dell'occhio, e dell'orecchio mouersi di maniera, che in loro anchora s'accenda Amore.

CAPIT. V.

Vanno piu oltra i Platonici anchora, e voglion, che nell'Amore, che seguono essi, ilqual è quello, che uien al fine del suo desiderio mirando, odendo, e contemplando, hauerui pianti, ramarichi, e dolori non poss'an luogo, ne di quelle passioni alcun'altra, lequali

son di tormento, e di noia cagione, laqual cosa, quando etiamdio si conceda loro, che l'occhio solo, e l'orecchio di tutti i sensi bellezza goda, è di maniera dal uero lontana, ch'anzi piu tosto tutto il contrario auenendo dir risolutamente si possa, che non sia stato in Amore, che noie non habbia e passioni: percioche non godendo, come pur ueramente non gode, l'occhio, se non mirando, ne esser potendo, che miri, se non le cose, ch'egli ha presente, auerrà, che poiche rimane, come è necessario, che resti priuo della uista souente della persona amata, patirà quella noia, e tormento, che porta l'intenso desiderio seco di sua natura, nelle mani, e potestà delquale è necessario, ch'abbandonato rimanga: percioche, se ben auiene, che il godimento tallhor non s'habbia, non è perciò, che cessi l'Amore, ilqual esser non può, che senza il desiderio si troui, ne il desiderio farà giamai, e quello massimamente, che uiene in questa sorte d'Amor prodotto, ch'egli, la doue alberga, ui sia senza passione. Ne è di momento alcuno quella ragione, per laquale uogliono alcuni, che nell'assenza della persona amata possa al desiderio, che ui rimane, sodisfare il pensiero, e l'imaginatione: percioche può benissimo farsi, ch'all'animo dell'amante rapresenti quella parte il pensiero della bellezza dell'animo della cosa amata, laqual habbia col mezo dell'occhio, ò dell'orecchio riceuuto una uolta, e quindi aquetarne il desiderio di lui: poiche l'animo goder può col pensiero la bellezza del proprio obietto: ma non potrà gia farsi dipoi, che tanto auanti

si conduca il pensiero, ch'egli contenti l'occhio: poich'è proprio di lui, & insieme de gli altri sensi, che godano il proprio obietto non col pensiero, ma con la sola loro operatione: percioche non desiderando l'occhio ad altro fine la bellezza del proprio obietto, che per godere quel piacere, ilqual in lui generato da lei ne uiene, ne questo auenendo, che goder' possa, se non nell'atto proprio del riguardarla, ogni uolta, che resti nella sola potenza priuo dell'atto dell'operare, rimarrà priuo anchora di quel piacere, il qual uien allhora, che tuttauia sente, prodotto in lui dalla uera presenza della bellezza amata, ne il pensiero, ilqual non è operation dell'occhio, ne d'alcun'altro senso potrà giamai contribuirli questo diletto, si come ne etiamdio può sodisfare al desiderio del gusto, e dell'odorato il sapore, & odore, che nel pensiero, & imaginatione solamente si troua. Anzi e nell'istesso tempo, nelquale gode l'occhio presente la bellezza dell'obietto amato, è necessario, ch'ei nõ sia senza afflittione: percioche essendo nõ di desiderio solo di godere cagione Amore, ma della cõtinuatione, e perseueranza anchora, benche ad un desiderio sodisfaccia col godimento dell'obietto presente, ui riman l'altro dipoi sempre dubbio, & incerto del procurato fine, poiche in alcun tempo non ha di questa cõtinuatione certezza alcuna: anzi, se dir si deue quel, ch'è nel uero, in continuo soggetto uiue, che di momento in momento non ne rimanga priuo. E se in Amor preso, in quanto egli è del solo senso

dell'occhio, e dell'odito, ui cadono noie, e passioni, come ritroueraſſi poſcia, ſe ſia, come è nel uero, commune a tutti i ſenſi? non potrà, ſe non affirmarſi, che ſian da ogni parte per abbondarui: percioche quando godimento ne prenda l'occhio, e priui del deſiderato piacere rimangan gli altri, poiche la quantità di quelli ſarà maggiore, che dal deſiderio reſtano tormentati, auerrà etiamdio, che dalla noia, e paſſione ſuperato il piacere, et il contento ne reſti, e quanto ſia pel contrario di quelli, che godono, maggiore il numero, e ſe di quelli maſſimamente ſaranno, che piu uiuamente deſiderano, altro tanto troueraſſi ben etiamdio nell'amante dal piacere ſouauanzata la noia, ma ui ſarà tuttauia pur eſſa ancora con eſſo lui, e ſe occorra perauentura, che tutti ad un tempo poſſedano, ſenza che pur un ne rimanga, l'intento loro, anchorche l'amante, che in queſta diſpoſition ſi ritroua, dir ſi poſſa, che ſia nel uero al colmo gionto di quel maggior contento, e diletto, che nel ſtato d'Amore in alcun'altra guiſa prouar ne poſſa, nondimeno non è per queſto, che in tanto piacer nõ habbia qualche particella d'amaro miſta: poiche il deſiderio, che di perſeuerar ui rimane, tormentato ne uicne, ò dal timore della partenza, che di continuo ne ſopraſtà, dall'amato bene, ò da gli accidenti, e pericoli, che accader poſſono infiniti, e totalmẽte atti a priuar l'amante d'ogni poſſeſſo. Onde eſſer può beniſſimo, che ſi comprẽda da tutto queſto, che poſſibil non ſia, che ſtato alcun' habbia Amore

com-

compitamente felice: poiche mai non auiene, che in qualunque modo si prenda, non habbia mistione d'amaritudine. Quindi si conosce etiamdio, come sia Amore in un'istesso punto di tempo, e non successiuamente, e secondo la medesima anchora, e non diuersa parte, come si hanno creduto alcuni, dolce, & amaro: percioche rimanendo, come pur il piu delle volte rimane, in alcuno de i sensi il desiderio senza, ch'ei goda, in alcun'altro tutto il contrario, & auenendo, che l'istesso sentimento ad un desiderio sodisfaccia, & all'altro nò, e tutto questo in un medesimo punto di tempo, accade etiamdio, che l'uno senta dolcezza, l'altro senza, ch'interualio ui corra, amaritudine, et il medesimo nell'istesso momento piacer, e noia. È manifesto piu oltra anchora, ò facilmente almeno comprender si può dalle cose sudette: perche in prèsenza della cosa amata cosi uolontieri dimori l'amante: percioche dal desiderio stimolato, c'hauer in lui si ritroua ciascun de i sensi, iui se ne stà volontieri, doue se non a tutti ad alcuni almen di loro ne sodisfaccia, & iui etiamdio sempre piu volontieri, doue render ne speri piu sentimenti contenti, come auien nelle feste, e ne i balli, la doue oltra il mirarla, puo accader etiamdio, che le tocchi insieme la morbida mano, e goda perauentura anchora le dolci, e gentili parole di lei. E se qualch'uno mosso dall'occasione delle cose presenti desideraste sapere, onde proceda, ch'anchorche senso non habbia l'amante, che non desideri, nondimeno per

lo

lo piu poi nõ procura, ch'a tutti in un medesimo tempo ne sodisfaccia, ma primieramente attendendo al contento dell'occhio se ne passa all'orecchio, e quindi per ordine come per gradi successiuamente al restante. Io li direi, che non altronde prouiene, se nõ perche l'amante a guisa d'accorto insidiatore conosce, che nell'acquisto di qual si uoglia cosa, che si desideri, ricerca la ragione, che principio da quella parte si dia, laqual è piu facile di tutte l'altre, che si posseda, e quindi mirando continuamente alla maggior facilità, si proceda successiuamente all'altre per ordine. Onde, poiche parte non ha la donna amata, che piu facilmente, e con minor pericolo di se stessa cõceder possa all'amãte, che la uaga, e gratiosa sua uista, dopo laquale con minor facilità, e piu pericoloso modo succedono le parole, e poscia il tatto, e quindi l'altre per ordine, nasce da tutto questo, ch'ei prima, che tutte l'altre cose procura di conseguire, ch'ella ueder si lasci, ilche tuttauia a lui porge speranza anchora all'acquisto delle sequẽti, e quindi fà transito alla commodità delle parole, e de i ragionamenti, e cosi come per gradi a poco a poco all'altre, fin ch'egli ascenda, se può, al colmo di quei maggior contenti, che in Amore possano hauersi. Non è l'intelletto anchor egli per ritornare onde ci siam partiti, nell'amor suo senza passione: perciochè, se ben rapresentar può nelle lontananze a se stesso la bellezza del proprio obietto, e quindi tuttauia goderla contemplando: nondimeno, poiche consiste la bellezza

del-

dell'animo piu nel particolar de i concetti, che si ritroua in lui, che non solo vniuersale: perciochè può per essempio questo vniuersale da un'animo possedersi, ilquale è philosophia, e nondimeno hauersi dipoi nell'istessa philosophia, come auiene a molti, concetti particolari di non molta bellezza, non goderà mai l'intelletto la pura, e uera bellezza dell'animo altrui, se non con la contemplatione de i particolari concetti che sono in lui, ne quegli goderà egli con la contemplatione, se dall'occhio nel leggere, ch'ei fà, le sue compositioni, e dall'orecchio nell'ascoltarlo, mentre ei ragiona, e discorre, non li uengon portati. Ma, poiche auiene, che siano i concetti d'un'intelletto, che scienza posseda, quasi infiniti, e generando cõtinuamente se ne uadan de noui, nõ sarà mai, che possa uenire a fine l'animo amante di goderli tutti, e rimanendo egli per questo in continuo desiderio de gli altri, che fin all'hora non ha goduti, è necessitato patir quel tormento, che uien portato altrui dal desiderio: Ilqual desiderio de i sensi, e dell'intelletto, anchorche riconosca da Amore l'origine sua, nondimeno & egli, & Amore hanno la uita dipoi, et il sostegno loro dalla speranza: perciochè, se ben è, che senza la compagnia della speranza naschino Amore, e desiderio, nõdimeno nõ così tosto e questo, e quello è nato, che quando non siano nelle mani, e nelle brazza riceuuti da lei, che li fomenti, e nutrisca, a guisa di lume, cui nutrimento manchi, vengono meno, e moiono, e se ben alle uolte accade,

ch' an-

ch'anchorche la donna amata col mostrarsi dura, e crudele paia, ch'ogni sorte di speranza toglia all'amante, ei se ne stà nondimeno perseuerãte in amarla, non è, che sia per questo totalmente abbandonato da lei: percioche se ben dalla persona amata cosa nõ ha, onde possa sperare, spera però nel tempo, nella fideltà, nella patienza, e solecitudine sua come cose, che siano per rimouerle una uolta da cosi duro proponimento, e quãdo pur accadesse, che è questa etiãdio mancasse, & ogn'altra, c'hauer potesse, non è punto, che dubitar si debba, ch'Amor non fosse, e desidcrio insieme p uenir meno, dellaqual cosa chiarissimo essempio ce ne diede Virgilio in quell'Egloga sua, che commincia. Il Pastor Coridon del bell'Alessio ardea, fatta da lui perauentura per darci un ritratto, nel qual quasi in un specchio mirando l'huomo a conoscer uenisse, come si nutrisca Amore, e moia: percioche quiui si uede, che, fin c'ha cosa, da tentare questo pastore, che li doni speranza, se ne stà uiuo l'amor di lui, ne si raffredda punto, ma poi che a cedere essa commincia alquãto, uà uaccillando & egli, finche tutta ultimamente uenuta meno, toltosi dall'amoroso pensiero si uolge a piu lodeuoli, & util cose, Ma a fine, che tallhora non si prendesse errore, deue auertirsi, che non uiuono, ne si nutriscono Amore, e desiderio per la speranza in guisa, ch'essa sia punto dell'uno, e dell'altro causa efficiente: percio che quella cosa, che questo effetto produce, e la sola bellezza: ma fà la speranza tutto ciò, ch'ella ne fà,

solamente in questa guisa: percioch'è cagione, che l'animo, e il senso non ritenga solo quella passione, che uien in lui generata dalla bellezza, ma senza che resistenza alcuna le faccia, nelle mani se le abbandoni anchora, e totalmente ui si doni in preda, percioche non è cosi tosto generato l'Amore, che quãdo accada, che l'animo amante speri di poter cõseguire ciò, ch'ei desiderà, ritien la passione, e la conserua, ne ui resiste punto, e quindi è, che uiue ella, e si sostiene, anzi col darsi l'amante tutto in potestà di lei offere di maniera se stesso, & il senso all'operatione disposto della bellezza, che ui age contra, ch'essa per questa dispositione fatta piu attiua, è cagione, ch'accrescimento ogni dì piu ne prenda l'Amore. Ma, se pel contrario resti dipoi dalla speranza abbãdonato l'animo amante, contrario ne diuiene, e rubello alla passione, e resistenza non le fà solamente, ma con ogni mezo, et occasione, che può la cõsuma, e distrugge, e quindi auiene, che uigore nõ ha poi la bellezza, ne forza da far si, che ui cõserui, non che ui accresca quella, che prima ui hauea generata. Nõ è però, che cresca Amore solamente per lo dominio, che contra l'animo, e i sensi ne uiene per mezo della speranza dell'attione acquistato della bellezza: ma poiche nõ con altro istrumento, che col piacere della bellezza generato si troua, esser può, ch'esso grandezza etiam dio dal godimento ne prenda, e tãto maggiore peruentura, quanto uien dal piacer attuale superato quello, che nella sola imagination consiste. Ne pari-

mente

mente anchora uien solamente meno questa passione per lo sol diffetto della speraza, ma può tutto questo uenire anchora da quella satietà, laqual nascer suol nelle cose dalla continuatione, e copia del godimento, perciochè difficil non è, ch'accada, che ne rimanga una uolta ne i sensi nostri quell'ardentia del desiderio spenta, e finalmente ne restino essi dopo un lõgo godere satolli. Ama dipoi, e desidera nell'istesso indiuiduo piu un sẽso dell'altro secõdo che maggior, ò minor si ritroua la bellezza dell'obietto di lui, et il medesimo senso molto piu l'uno, che l'altro de i ppri obietti secõdo, ch'etiãdio piu nell'uno, che nell'altro accade, che sia bellezza: perciochè trahendo Amore l'origine sua dalla beltà, quãto essa sarà maggiore, tãto piu ualida anchora, et agẽte si mostrerà, e qndi fia, che maggior etiãdio ne produrrà l'effetto. Onde, poiche nõ è nella dõna fra le bellezze de gli obietti di tutti i sẽsi la magiore di qlla dell'obietto dell'occhio, e di tutte le bellezze dell'obietto dell'occhio maggiore è quella dipoi, che nell'occhio medesimo si ritroua come quel, che possede nõ so che di splendidezza, e lucidità penetrãte, quindi nascc, che nõ è sentimẽto, il qual arni piu feruidamẽte, e cõ maggior desiderio di quel dell'occhio, e che piu facile si ritroui p la molta possãza, e forza dell'agẽte adapprẽder qsta passione. E quindi auiene, ch'ancorche amarsi bellezza possa, laqual nõ sia mai stata conosciuta cõ l'occhio, ma solamẽte ò da l'odito, ò da alcun'altro de i sentimẽti: perciochè credo, che non repugni, che un cieco, & un

sordo

sordo possa anchor egli amare, nõ accaderà però mai, che s'ami cõ tanta feruentia, et ardore, come pur si farebbe, se stata etiamdio ricenuta ne fosse dall'occhio la passione. Può parimente auenire, che qual si uoglia de sentimẽti, in quãto in diuersi indiuidui, e particolari si troua, ami piu in uno, e mãco nell'altro: poi che tutto dì si uede p isperienza nõ poca diuersità della grãdezza dell'Amore nelle pſone: perciochè se ne ritrouã di quelle, lequali ui sono cosi tenacemẽte soggette, e di maniera disposte, che ui pdono l'intelletto, e matti ne diuẽgon in tutto, la cagione di questa diuersità, c'hãno tra se medesimi p il simil cõto gli huomini, nõ altrõde prouiene, che dalla diuersità delle complessioni in quel medesimo modo, che da lei parimẽte deriua quella maggiore, ò minor habilità, c'hãno pur etiãdio gli huomini alla resistẽza dell'occasioni, dalle qual esser può, che sia lor leuata la sanità. Dalla qual cagione etiãdio, s'io nõ m'ingãno, procede, ch'amata nõ uiene una sol donna da gli huomini tutti d'una città, ò d'ũ luogo, ma seguẽdo quei ciascuno cose dall'altro diuerse nõ è, ch'auẽga mai, che s'accordi grã numero nell'amor d'una medesima: pcioche si come si uede, ch'ancor che a tutti gli occhi un'istesso color si rapresenti, e sia parimẽte, ò rosso, ò uerde, ò giallo giudicato da tutti senza cõtrasto, ò in qualũq; altro modo ch'ei si ritroui, nõ sarà nõdimeno a tutti gli occhi dipoi egualmẽte piacenole, e benche sapori, et odori si trouino, ch'a tutti i gusti, et odorati paiano quãto alla qualità loro i medesimi, nõdimeno essere potrà poi, che indifferentemente nõ aggradino a tutti, così parimẽte ac-

cade rispetto alla bellezza humana a i sensi nostri: per cioche, se ben esser può, che giudichino conformemente gli huomini tutti la bellezza di due uaghi occhi, ò d'un dolce, e dilicato uiso, ò del tatto, ò di qual si uoglia altra parte, nondimeno si uedrà poscia, che non tutti conuerranno in amarla, ma in questo etiamdio uariando come son differenti, & uari in tutti gli altri obietti, chi dell'amor d'una donna, e chi d'un'altra rimarrà preso, di maniera che pare, ch'anchor che forza habbia la bellezza d'ager ne i sensi, nondimeno questo non basti, ne possa operare egualmente ciascuna in qual si uoglia cõplession loro, ma quasi determinatamente in quelle soli, ne iquali ritroua in un certo modo da natura particolar dispositione. Dalla qual cosa benissimo si ha la cagione, onde sia, che fra due nasca reciproco Amore, e s'amino ambidue accesi d'egual desiderio, e parimente onde proceda, ch'uno amera donna, laqual abhorrita sarà da un'altro, ò l'istessa donna, od huomo amato haurà, chi l'ama in abhominatione, laqual altra non è, se non che ritroua in quelli la beltà loro quella particolar dispositione ne i sensi dell'uno, & dell'altro, che si ricerca all'attion di lei, & in questi auerrà, che ritrouandosi nella persona abhorrita le parti, ò tutte, ò solamente alcune desformi, e brutte, ò che pur siano sotto figura di bruttezza a colui, ch'abhorrisse, rapresentate: perch'attione non ui ha la bellezza, ò che pur nõ ui è, ò non ritroua nel senso particolar dispositione, opererà solamente quello, che ui è di brutto, e quindi ne produrrà quell'abomineuole, ch'alle uolte, senza

ch'al-

ch'altra occasion preceda, si ritroua in alcuno. E di qui nasce, che fra i rimedi, che ad un'amante si danno: perch'ei se stesso liberi dalle mani, e dalle forze d'Amore, uno u'è, ch'egli souente, e di continuo, se può, ponga con l'imaginatione, e pẽsiero dauãti a se stesso le parti brutte, s'alcuna ue n'è, che si ritrouano nella persona amata, a fine che quelle sole operando, la doue il bello, ch'al brutto si ritroua contrario, ui produsse l'amore, esse cõ l'operation lor opposita distruggendolo a fatto ui inducano l'abominatione. E benche sia nell'huomo questa particolar dispositione datali dalla cõplession di lui, per laqual ne riceua inclination All'amore, non è per tutto questo, che dir si possa, che per destino l'huomo ami: percioche ciascuno ha la ragion superiore, con laquale può, quando uoglia, ritirare i sensi, e se stesso da queste inclinationi, e farne contra i colpi d'Amore difesa, e riparo. E perche induce, come si è dichiarato, Amor nel l'amãte desiderio di godere la persona amata: poi che, ò questo non può, ò potẽdo a prò non li torna, s'egli anchora non ne guadagna insieme l'animo, e la gratia di lei, si dà totalmente a questo acquisto, ne mezo tralascia, ch'esser in questo li possa gioueuole, e perch'è quanto a se stesso, quando altro impedimento non ui si troui, l'Amore istesso, che nell'amante risiede a questo effetto accommodato istrumento, quando accada però, che sia palesato in modo, che sicura ne sia la donna amata, quiui spende ogni sua fatica, et industria, e cõmodi da tutti i sospetti di simulatione piu, che si può lontani, se le dimostra in ogni cosa di maniera obediente, che

nõ altrimẽte, che se trasmutato hauesse il suo nell'animo amato fà delle uoglie di lui legge a se stesso, e se ne stà tutauia solecito nel seruire, uigilãte nell'occasioni, patiẽte nelle fatiche, secreto nell'occorrẽze, e cosi suttile inuestigatore de gli utili, e de commodi altrui, ch'affirmar si possa, che morto a i suoi uiua solamẽte a i beni della pso na amata: ma pche pur tra q̃sti mezi, che possono pdurne un cosi fatto effetto, ui è la bellezza anchora, laqual ha potestà, come già si è dichiarato, di generare Amore, ne questa tralascia punto, si che non aggiõga all'altre cose la forza anchora, et il ualore di lei, e quindi è, ch'egli tutto si dona all'attilature, et ornamẽti del corpo, e diuenuto põposo si diletta di foggie, e di uarietà di uestire, e nõ lasciando da parte la cura della beltà dell'animo di discortese, di rozzo, d'auaro, e di mal creato, che sia, si trasmuta in gẽtile, in cortese, e liberale, e procede fin a quel termine nell'acquisto di questi beni, ch'esser può, che da q̃sta specie d'Amore li sia cõcessa: pcioche nõ è miga, ch'egli debba sperare, come uanamẽte s'hãno creduto alcuni, di far se stesso nell'arti, e nelle discipine eccellente: poi che nimico questo Amor si ritroua all'operationedell'intelletto, che ne cõtempla, e la doue egli ha di bisogno, che fuor de i sensi in alto alla speculatione leui se stesso, uien da lui cõtinuamẽte tirato cõ forze troppo maggiori alla parte cõtraria, come apparirà manifestamente, nel capitolo, che segue.

CAP. VI.

Sono ultimamẽte di questa opinione i Platonici, che presti a gli huomini questo Amore piu facile, e piu spedita strada, che tutte l'altre d'inalzarsi alla cognitione

della

della beltà diuina: laqual cosa nõ so molto bene, come affirmata haurebbono, se meglio pauentura cõsiderato haueſſero, quãdo ſeruano i ſenſi all'intelletto cõtẽplante, e quãdo nò, et ĩ qual modo debbano eſſer diſpoſti, s'egli prẽder ne deue dall'operation loro utilità, e conoſciuto haueſſero inſieme, che la bellezza, che poſta ha la natura nel corpo di leggiadra donna, nõ ui è ſtata a queſto fin collocata: pche a ſeruirſi d'un' Amor l'intelletto haueſſe coſi intẽſo dilei come di ſcala, ch'aiuto li preſtaſſe, e fauore alla ſalita del cielo: ma con altra da queſto aſſai diuerſa intẽtione, e cõtraria all'operation ſpeculatiua di lui: ilche tutto, acciò ſi conoſca l'errore dell'opinion altrui, dichiarerò, come ſia, piu particolarmẽte in queſta guiſa. Nõ può l'intelletto rinchiuſo nella prigione di queſta mole corporea puenir alla cognition delle coſe, ſe dall'operation de i ſenſi eſteriori nõ li uien porto primieramente il principio, e come p feneſtre il lume di queſta ſua notitia: ma di due maniere è la cognitione, che ne preſtano i ſenſi: pcioche l'una, la doue è libero, all'obietto conoſciuto obliga il ſentimẽto, e col mezo della dolcezza, e diletto di lui come quaſi cõ tenace uiſco uel liga, e ritiene, ſi come auiene allhor, che l'occhio mirãdo gratioſa, e bella donna reſta prigione. L'altra nõ fà queſta forza al ſenſo, ma permette, ch'ei libero reſti, e fuor d'obligatione, laqual coſa nell'iſteſſo occhio ſi uede, quando accade, ch'egli coſa rimiri non tanto attiua, che ne naſca coſi gagliarda paſſione. Quella notitia del ſenſo, laqual è cagione, ch'egli adheriſca come a ſcoglio al proprio obietto, tanto è lontana,

che gioui punto all'intelletto tendente alla contemplatione di piu eleuate cose, ch'anzi piu tosto trahendolo a basso il sommerge nella cõsideratione di queste cose inferiori: percioche auenẽdo, che intorno alle cose, che s'amano, e si desiderano, girando si uada il pensiero, & il discorso: poi che l'amor, & il desiderio, c'hauer si deurebbe delle cose alte, e diume, uien tirato a se stessa gagliardamente da questa cognitione cosi uiscosa, e tenace, necessariamente ne segue, ch'a lei cõtratta ancor ne sia l'imaginatione, e l'intelletto. Ma l'altra, che il senso ne lascia nella sua propria libertà, può facilmẽte dar luogo all'operation dell'intelletto, ch'ella ogni uolta, che piaccia a lui, uolontieri li cede il pensiero, e l'imaginatione, e ne può egli cauar da lei tutte quelle utilità, ch'esser possono alla sua contemplatione di giouamẽto. Onde essendo la cognitione, laqual uien hauuta della bellezza della donna amata dal senso dell'occhio, e dell'odito allhor, che l'uno, e l'altro inamorato rimane, una di quelle notitie, che rendon tenacissimamẽte prigion il senso, il discorso, et il pensiero, come rimarrà uia dipoi all'intelletto di seruirsi p inalzarsi in alto di quelle cose, lequali sono qui a basso cõ esso lui piu che prigioni? e quando ciò accada dell'occhio, e dell'odito, che direm poscia, la doue, come è nel uero, tutti i sentimenti ui rimaranno legati? ardirei io d'affirmare, che se l'intelletto hauesse mil'ali, non sarebbe atto fin, ch'egli è ritenuto da loro, d'alzarsi punto contra cosi graue peso, che tira a basso. Oltra di questo non ritrouandosi in alcun tẽpo, come si è dimostrato, senza perturbationi la

con-

condition dell'amante, e quando tormento dal desiderio d'uno, e quando d'un'altro senso patendo, & insieme da tutti essendo di maniera afflitto alle uolte, che'l misero uien seco stesso indotto a marauigliarsi, come egli uiua, come esser poi potrà, che in mezo a tãte passioni esserciti l'operation sua l'intelletto, ilqual ricerca tutto l'huomo tranquillo, e riposato? Io uolontieri saprei da i Platonici, se l'amãte allhor, che col mezo della bellezza della sua donna si solleua alla cõtẽplatione della beltà diuina, ne sia egli amãte tuttauia ò nò, s'amator n'è di continuo, come esser può, che di continuo non ui habbia anchora il pensiero, e l'animo preso, e legato? poi che nõ è possibile, che questa sorte d'amor si conceda senza, ch'egli habbia seco cosi fatti legami, e quãdo sia cosi, come è nel uero, in qual modo potrà poi l'intelletto, che si ritroua legato, adoperar tutto ad un tẽpo et egli l'imaginatione, e il pensiero, che pur sono & essi altroue obligati, & ascendere come libero, che pur non è, alla cõtemplatione di cose cosi lontane? ma se si dica, ch'egli cessando per allhora di esser amãte, e da questa notitia passando all'altra di consideratore di bellezza terrena diuenga contemplatore della diuina, poco a misurar si uerrebbe a mio giudicio la forza, e la tenacità dell'amore, se cosi facilmente uenisse a porsi in potestà dell'amante il rimaner d'amare, la doue è pel contrario grandissima, come tutto dì se ne uedono essempi. Onde a me pare, che diano in questa parte indicio i Platonici, c'habbino poca consideratione hauuta di quelle due sorti di notitie, nelle quali si è di sopra diuisa la co-

gnition de i ſenſi: poi che non è nel numero la bellezza, che ſi ritroua in donna, di quegli obietti, iquali, quãdo un coſi fatto amore ne ſegua, laſcino nella cognitione, che ſi ha di loro, libero il ſenſo, ſi che il pẽſiero all'intelletto cõcedendo, e l'imaginatione permetta, che dalla conſideration loro alla ſua propria, e particolare ne paſſi, e queſto è quello, che fà loro a mio giudicio inganno: perciochè imaginando contra ogni ragione, & iſperienza ſi uanno per quello, che può comprenderſi, che la contẽplatione della bellezza della pſona amata una ſia di quelle cognitioni, nella quale poſſa dipoi l'intelletto a poſta ſua ſepararſi da i ſenſi, e liberamente ualerſi di ſe medeſimo, e ſe ben alle uolte nel celebrar, ch'ei fà, la perſona amata, ſi ſerue nella comparation l'amante della bellezza diuina, chiamãdo, come tallhor accade, la donna amata per l'eſſempio. Dea, ò bella come Dea, non è per queſto, che dalla cognitione della beltà della donna trãſito alla contemplatione ſi faccia, dalla qual particolar ſcienza s'acquiſta della beltà diuina: percio che ne egli per tutto ciò acquiſto ne fà, ſe prima nõ l'haueua, ne maggiore, quando prima come ſciente la poſſedeſſe, ma ciò fà ſolamẽte ſeruendoſi d'una certa notitia cõmune, quãdo altra particolar cognitione nõ habbia, che ne riporta ciaſcun quaſi fin dalle faſcie di quelle coſe. Ne può coſi fatto modo di dire chiamarſi poi ancor trãſito nel uero dalla beltà della donna amata alla diuina, anzi altro pel contrario nõ è piu toſto, che un tirar la celeſte a queſta baſſa, e terrena, come a quella. nella qual han come i ſtrali al ſegno tutti i pẽſieri del-

l'amãte il fine, e termine loro. Ne mãco auiene, ch'egli uenga ad unirsi in questa guisa parlãdo con la beltà di uina: percioche all'humana piu tosto, che alla celeste mirãdo, come ei pur fà, e co i sensi rimirãdo, e cõ l'animo, e pensiero prigione di continuo qui a basso, come pur rimane, tien altroue quelle parti occupate, con le quali haurebbe quella unione a prodursi. Anzi altra cosa nõ è quella sua cõparatione, ch'un di quei modi, che dall'amante uẽgono usati per acquistar la gratia a se stesso, e corrispõdẽza della persona amata: poi che conosce, ch'alla donna naturalmente piace, che sia riputata bella. Ma, perche tãto maggiormẽte si sappia, che seruire non può la beltà, laquale è stata alle donne dalla natura cõcessa, alla cõtemplatione dell'intelletto, e nondimeno non ui è stata tuttauia collocata uanamente, & indarno, che ciò non è costume di lei, farò manifesto, come ho promesso, a che fine siano state da lei in questa maniera abbellite. La Natura, laqual ha in ogni sua cosa prouidenza tuttauia dimostrata, hauendo a se medesima proposto di farsi, che le specie delle cose da lei create fosser perpetue, a quelle di loro, che gli indiuidui haueano soggetti alla corruttione, fece per sostegno loro prouision di rimedio, e perche nõ uenisse quelli destrutti, ne iquali la sua residenza faceua, a mãcare & essa insieme con esso loro, ui concesse la generatione, col mezo della quale potesse in luogo di quelli, che tuttauia mancauano, sumministrare noui indiuidui: ma questo nõ fù a bastanza ne gli animãli, a iquali hauea data la uolontà libera dell'operare: poi che dal non uoler

ge-

generare, che potea farsi da loro: sopraſtaua pur etiãdio alle ſpecie pericolo di ruina: Onde, acciò prouedeſſe a queſto dubbio, e timore, aggionſe quaſi egualmente nel maſchio, e nella femina una particolar inclination a queſto atto, e con tanta dolcezza accompagnollo, e piacere, che non accadea pũto, che piu dubitaſſe ne gli animali almeno, che non hanno ragione, che, poi che uengono eſſi dalla dilettatione del ſenſo ſolamẽte guidati, piu non foſſe per accadere dalla libertà della uolontà loro pericolo alcuno. Ma nondimeno non baſtò queſto anchora, che fatto hauea fin quì, ad incitar di maniera la uolõtà dell'huomo, c'hauer dubitation nõ haueſſe della ſpecie di lui: poi c'hauendo egli i ſenſi coſi delicati, come ha, e dotati di tãta cognitione, che nelle coſe ſi moſtrano coſi caldi ſettatori del bello, e della bruttezza dall'altra parte nimici, nõ ſaria ſtata difficil coſa, che quando haueſſe la natura formato l'huomo di quella rozzezza, e quaſi deformità, c'hauea creata gli altri animali, haueſſe in lui piu potuto, e ne i ſuoi ſenſi l'abomination della bruttezza, che l'inclinatione, e piacere, ch'alla generatione li haueua dato, e quindi rimaſa ne foſſe la natura di lui quaſi in cõtinuo dubbio di deſtruttione, e ruina, e però prouiſione etiamdio a queſto ne fece, e in ogni ſua parte dotò di delicatezza queſto animale collocando in lui bellezza per ſodisfattione di tutti i ſenſi a fine, che quãto eſſo uenua tirato a queſto atto cõ maggior numero di forze, tanto etiamdio piu ſicura haueſſe a ſtarne eſſa da ogni pericolo. Ma, perche pur uedeua anchora, che il maſchio di que

sta specie era stato da lei creato a pensieri di cose maggiori di quello, che prodotto n'hauea la femina, dubitando pur tuttauia, ch'egli peraventura nelle grādezze occupato a schernir nō ueniſſe pur ancho cōtra l'ordine ſuo queſte coſe piu baſſe, acciò che totalmēte s'aſſicuraſſe di lui ſi, ch'a temer nō haueſſe di ſimil coſa, aumentò nella femina gli incitamenti de i ſenſi, e la fece quāto alla bellezza eſteriore in tutte le parti, e ne gli obietti di tutti i ſenſi di grā longa ſuperiore al maſchio, accioche con tanti, e coſi gagliardi allettamēti operaſſe, che in pochi, quādo pur ue ne foſſe alcuno, poteſſe cader penſiero di non curare tanta beltà. Onde manifeſtamente ſi uede, che nō ha poſta la bellezza, che data ui ha, nella femina la natura: perc'habbia all'huomo ad eſſer ſcala per diuertirlo altroue: ma per leuarlo pel cōtrario piu toſto cō l'inuito, e dolcezza di lei da i penſieri delle coſe ſublimi, et alla cura inchinarlo della cō ſeruation della ſpecie. E anchor che la bellezza, laqual le in queſte coſe naturali ſi troua, come effetto anchor eſſa di quella prima cauſa, dalla quale tutto il reſto dell'altre coſe dipende, commodità d'eleuarſi alla beltà diuina ne preſti, e nondimeno molto manco habile l'eſterna, laqual è accidentale, e di poco momento, che l'interiore, laqual è la forma, et è ſuſtantia, e di tutte l'altre bellezze eſteriori de gli animali, anchor che di quella, che la donna poſſede, maggior non ſi troui, tolta nondimeno come bellezza in donna particolare, della quale altri ſia inamorato, et acceſo, tanto è lontano, c'habile dir ſi poſſa a condurne l'amante alla notitia della bel-

tà diuina, ch'anzi piu tosto tirandolo a basso ad altri pensieri non permetta, ch'ei se ne uada a cose tanto lontane, e se peraventura il ritrouassi, che ui si fosse leuato, il trahe con poco honor suo miseramẽte a se stessa, & a me pare cosa nel uero, che di tutti i gradi, e le scale, che dar ne possano l'ascesa a quei luoghi diuisi, che son molte, e quasi infinite, faccia l'huomo elettione di quella piu tosto, che d'alcun'altra, laquale piu fragile, e men sicura di tutte l'altre è cagione, ch'ei molto piu facilmente se ne ruini a basso. Onde hoggimai concluder si può, che poco giouamento apporti alla cognition dell'huomo l'Amor Platonico, e seruirassi a quel fine della bellezza l'amante, ilqual altro non è, che la conseruation della specie: e poi che la ragion non comporta, alla qual deue in tutte le cose ritirarsi l'huomo, ch'egli sia intẽperato, e senza regola, seruirassi di quella solamente, laquale dalle leggi diuine, & humane è a lui come sua concessa.

CAPITOLO VII.

Poi che ueduto habbiamo, che cosa sia cõ uerità questo Amore, e come senso non si ritroui, ilqual non ami, ne esser possa, che perfettamente bellezza di donna si goda, se non godono insieme tutti i sentimenti la beltà de gli obietti loro, e come etiãdio di tutte le cose, ch'esser possan dall'huomo a se stesso proposte per la salita al l'altezza della beltà diuina, nõ ne sia alcuna men atta, che la particolar bellezza di donna particolarmẽte

amata.

amata. Resta ch'etiamdio si dichiari l'altra parte promessa, laqual è naturalmente però parlãdo, e come philosophi, poiche è come philosophi habbiam ragionato fin hora, qual sia la uera scala naturale, che ci cõduce alla cognitione della bellezza diuina. Dico dunque, si come esser non può, che la bellezza dell'animo d'un'huomo, il qual è la parte incorporea di lui, poi che si ritroua in cosa, ch'all'operation de i sensi per se stessa nõ è soggetta, conosciuta per se medesima ne uenga da alcun di loro, ma diffusa ne gli effetti esteriori, et operation di lui, et in esse, che son sensibili, apparentemente rilucendo a i sentimenti cognition di se stessa in questa guisa ne dona, iquali come ministri poscia dell'intelletto tutto quello, che n'han di fuori conosciuto di bello, a lui raportandolo son cagione, che uenga un'animo p mezo loro a notitia della beltà dell'altro: Auiene nõ altrimente a noi nella cognitione della bellezza di quella prima causa: laqual essendo, come è incorporea, e spirituale, e totalmente lontana per se stessa da i sensi nostri, nõ ci è uia, che si conosca quella beltà, che in lei si ritroua, da coloro, il principio della cognition de i quali in ogni cosa dipende da i sensi, se non per mezo & essa de gli effetti suoi sensibili, ne i quali copiosamente sparsa parimente anchor ella a questi nostri sensi grande, e mirabile, come è, risplende, et appare. Onde, si come la beltà del Poema, della Statua, ò pittura l'intelletto nostro conduce alla notitia della bellezza, che nell'animo dell'artefice si ritroua, che ne fù authore, così la bellezza anchora, la qual marauigliosa riluce nel-

la fabrica di questo mondo effetto di quella prima causa, e tanto maggiore del Poema, della statua, e della pittura, quanto etiamdio si ritroua senza comparatione alcuna superiore di perfettion l'artefice, quella cosa sarà, ch'ottima scorta, e guida ne fia all'intelletto nostro hauendo desiderio d'ascendere alla cognitione della bellezza, che in lei risiede, e comprendere quasi a quella guisa faralli la mirabil eccellenza sua, che faccia l'eccessiuo splendore diffuso nell'aria la grandezzà del foco a coloro, iquali lontani, & impediti non ui posson gionger con l'occhio. Ma, poiche la bellezza, che nelle parti di questa machina si ritroua, essere di due maniere si mostra, esteriore l'una, e per se stessa soggetta a i sensi, intrinseca l'altra, & insensibile quanto a se medesima, e l'una, e l'altra conduce, benche ciò piu faccia l'interna, l'intelletto come quasi per mano alla beltà superna, non potrà farsi, che la notitia d'ambidue loro perfettamente acquisti, chi non conosce le cose, nelle quali esse risiedono, e le nature loro, ne fia possibile, che questa cognition posseda, chi non la cerca, e procura, ne giamai sarà, chi la procuri, chi di lei non ha desiderio, ne men desiderar la potrà, chi nõ l'ama. Amisi dunque, da chi salite alla considera-

tione intende di quelle cose diuine, non bellezza di donna con quella uoglia intensa, come si è dichiarato, ma con affettione piu libera la cognitione de gli effetti di quella prima causa, che quindi in noi prodotto il desiderio ne fia, onde soleciti poscia a diuentar

hab-

habbiamo, e diligenti a procurarla, e procurandola a farne ultimamente acquisto, e cosi quasi per scala all'ultimo grado condotti potremo non altrimente dipoi, che se poco men, che presente si fosse, contemplare quella bellezza diuina, & accenderci, come ben merita, dell'Amor suo di maniera, che quiui totalmente adherendo morti in noi medesimi uiuiamo con tutto il core, con tutto l'animo, e con tutti i pensieri solamente in lei.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALLE FORTIFICATIONI.

CAP. I.

AVENDO l'inuention moderna con l'horribile, e spauenteuol machina dell'artiglieria apportata noui pericoli, e ruine alle cittadi, & a i stati, e quindi posti in grauissimo timore i Prencipi gelosi piu che d'alcun'altra cosa de gli imperi, e grandezze loro, è auenuto, che l'ingegno dell'huomo desto, e pronto a tutte l'occasioni uistosi la strada al credito, & alla riputatione aperta, e perandone in interesso tanto importante fauori, &

utilità da nocumento cosi formidabile, e graue si sia da
to al pensare a i rimedi, & al modo della diffesa, e tut
ti coloro, da iquali è stato l'intelletto in questo pensie-
ro affaticato fin hora, par, che siano conuenuti in que
sta sentenza: ch'esser non possa, che piu sicuro, & util
partito si prenda, che procurare, che quella machina,
dalla quale cosi gagliarda offesa è nata, quasi a guisa
di quello, ch'all'hasta d'Achille aueniua, sia quella me
desima anchora, dalla quale ne uenga il prouedimen-
to, e la diffesa col fare, che renda essa medesima diffici-
le quella entrata a nimici, laqual prepara lor prima fa
cile, e piana con la ruina delle muraglie, e de gli argi-
ni, e perche possa darsi la debita essecutione a questo
lor disegno, han trasmutata la forma, e la figura del-
le terre, e de i luoghi, e doue prima erano per lo piu le
muraglie, che li circondano intorno, fatte in tondo, e
circulari all'antica, sono state da lor ridotte alla figu-
ra angulare uariando il numero de gli angoli secondo,
che sono anchora diuersi i siti; o uarie le fantasie de gli
huomini: ma tutti stan però fermi, e concordi in que-
sta risolutione, che tra un'angolo, e l'altro, fatti che sia
no con certa, e ragioneuol distanza, si conserui la cor-
tina della muraglia distesa per linea retta in guisa, che
le palle dell'artiglieria tirate da gli angoli radano dal
l'un capo all'altro tutte le parti di lei: su gli angoli poi
fabricato hanno i luoghi, ne iquali uogliono, che sia po
sta l'artiglieria ordinata per guardia delle cortine, i
quali uengon chiamati hora Beluardi, hora Fianchi
dal sporgere in fuori, & hora con altro nome, & a fi-

ne, ch'essi, iquali guardano la cortina, non rimangano abbandonati, e senza guardia, li han costituiti di grandezza, e figura tale, che è da soldati, che su ui posson capire, e dall'artiglieria, ò della cortina, ò dell'oppositio Beluardo, ò dell'uno, e dell'altro insieme habbino a riceuere anchor essi la diffesa loro. E' uero, ch'alcuni altri dopo facendo, come pur auiene in tutte l'arti, accrescimento alle cose già ritrouate, e non bastando loro il diffendere da soldati nimici la cortina della muraglia, han tentato, ò con alzar la contrascarpa, ch'altra non è, che la riua della fossa di fuori, ò con farui altri ripari assicurarla etiamdio piu, che si può, dall'artiglieria nimica, e poi che uenutosi al paragon dell'effetto piu per inesperienza, e poca industria de capitani nimici, che perch'egli fosse di gran momento, riuscì piu uolte questo lor modo con util proua, et indusse li nimici dall'assalto alla longhezza dell'ossidione, confirmaro tanto maggiormente se medesimi, e gli altri nella lor opinione: Onde uenuti appresso i Signori, e i popoli in non poca stima, e riputatione per maggior honor di se stessi, & authorità di lei hanno dipoi con l'inserirui le propositioni d'Euclide, e le dimostration mathematiche, e con molti altri modi continuamente aumentata, & abbellita quest'arte, & è passata tanto oltre la cosa, c'hanno in non molto tempo empito con infinita spesa, e fatica il mondo di queste lor fortificationi dando a credere a se medesimi, e a gli altri d'intorno d'hauer assicurati gli imperi a i Signori, & a i popoli le facoltà, la uita i figliuoli, e le moglie. Laqual cosa tanto è lontana,

che uera sia, ch'anzi piu tosto, oltra che quanto all'artiglierie, & a gli assalti conseguito quello non habbino, a che con tutte le forze dell'ingegno hanno mirato, altro non sia stato dipoi operato da loro, se non c'habbino con danno d'eccessiue, & intollerabil spese, & d'estreme fatiche posti i popoli, & i prencipi in manifesta uia della ruina loro, i quali doue, ò con accordi, ò con esserciti contrari in campagna farebbero prouisione alla lor salute, confidatisi in queste fortificationi, & ponendosi alla diffesa, e tallhora tardando per minor spesa a congregar gli esserciti col sperar tuttauia nella longhezza de gli anni non sentono, se non quando in non molto tempo, ò uengono prese per assalto con l'ultimo esterminio loro, ò con graue lor danno son sforzate ogni modo a darsi in mano de gli auersari con perdita, laqual segue il piu delle uolte, del stato intiero, della qual cosa, senza che si riccorra a i tempi passati (n'habbiamo l'essempio fresco nell'isola di Cipro, a cui molto meglio era, che saputo mai nõ hauesse, che cosa fossero ne Beluardi, ne fianchi, ne fortificationi, che forse se ben in barbara, e strana seruitù uiuerebbono nelle lor case i Nicosiani, ne Famagosta con tanto suo danno, e mortalità haurebbe sottoposto al giogo il collo) e se nõ aprono molto ben gli occhi i popoli, & i signori, a conoscano la uanità di queste fortezze, sullequali fondano le speranze loro (son per uedere nõpochi altri essempi nell'auenire simile a quello del regno di Cipro:) percioche, se ben han queste fortificationi fatto assai uolte alcun buon effetto p lo passato,

sato, ciò nondimeno non è auenuto, perch'habili esse fossero in se medesime a prestarne questo giouamento, ma quindi pur n'è proceduta la cagione, che essendosi dato l'ingegno dell'huomo quasi al primo apparire di queste machine, & istrumenti cosi formidabili tutto fin quì al pensiero della diffesa, quasi credesse, che nocumento maggiore sentir non potessero le città, se n'era totalmente in questo rimaso, senza che procurasse di facilitarsi etiamdio sempre maggiormẽte l'offesa: ma quando accada, laqual cosa non è però lontana al mio parere ad auenire: (poi che si come al tempo de gli aui nostri diede nella resa d'Otranto cognitione la militia turchesca a soldati Cristiani della fabrica de i ripari, e delle fortificationi, così al presente n'ha dato di questo anchora con graue nostra uergogna nell'isola di Cipro il lume a gli huomini accorti.) Quando accada, dico, ch'egli altro tanto si doni all'imaginatione dell'espugnationi, e nocumenti, quanto si è dato fin quì alla consideratione delle prouisioni, e ripari, farà conoscere con effetto peravventura miserabile, e lagrimoso la debolezza, & inutilità di quei fondamenti, su iquali collocato hanno cosi uanamente fin hora i popoli, & prencipi le speranze loro. Onde per auertimento maggiore auanti, che questo peravventura accada, accioche comincino i Signori una uolta a non essere con tanta grauezza de sudditi cosi prodighi in fabriche di non molta sicurezza, & sappiano finalmente le genti in qual aiuto, & speranza consista la salute d'una cittade, & d'un stato,

ne restino scioccamente ingannati da fondamenti frustatori con danno, e ruina, che non sia poscia piu per riceuer rimedio, ho deliberato di palesar ad altri quel tanto, c'ha fatto, ch'io conosca in questa materia la lettion dell'historia, e gli effetti succeßi a nostri tempi, e mostrare come totalmente inutili, & uani si rendan senza poluere, & artiglieria i Beluardi, & i fianchi, & l'altre cose fabricate con tanto oro, e sudore, e togliendosi loro ogni uantaggio si riducano in non molto tempo i nimici di dentro a maggior equalità di luogo di quello, che possano far l'artiglierie, la doue notificheraßi insieme, quali debbano bastar, che siano le fortificationi, acciochè producano quello effetto, che da una fortezza deue, e può aspettarsi, & ultimamente dichiareraßi la uera prouisione, con laquale possan piu sicuramente, che con tutte l'altre cose conseruarsi contra tutti gli empiti le cittadi, e gli imperi. Ne questo deue punto parer, che disconuenga ad un'huomo non alleuato in campagna sull'armi, ma ne i studi, e nelle camere su i libri: percioche, se è stato lecito a molti trattar delle fortificationi (ignoranti) a fatto della scienza, e della prattica della disciplina militare, iquali ne mai presenti si ritrouaro a guerra, ne manco si dilettaro di uederle ne i libri, ne in altra importante cognitione essercitaro gran fatto l'ingegno, per qual cagione si negherà a me il ragionare di questa materia, la cui inuentione totalmente consiste in un'accorta industria, & inuestigatione d'uno ingegno sueglìato? poi che non è mancato da me di

cul-

cultiuare, quanto mi è stato possibile, con longo, e continuo essercitio l'intelletto, e se ben auenuto non è, come ho detto, ch'io posto mi habbia scudo al brazzo, od elmo in testa, per andar tra le squadre de soldati armato, posso nondimeno affirmare d'esser stato alla guerra, e non a quelle solamente de nostri tempi, ma de gli antichi anchora, alle quali mi ci ha condotto, & Herodoto, e Liuio, e Cesare, e gli altri scrittori, la doue oltra l'altre cose pertinenti alla disciplina militare ho ueduto con qual industria d'ingegno, & inuentione di machine, & istrumenti, & in quanti modi uari, e diuersi habbino fin hora i capitani, & i soldati combattuto, ò diffeso un luogo, od una citta, il qual modo di ritrouarsi alla guerra è di maniera a mio giudicio necessario a coloro, c'han desiderio di leuarsi del numero de soldati doggmali, e da trenta giuli, che, fin che non auiene, che si dilettino d'Historia, e prendano la uera prattica dell'arte da lei, può essere, che siano per riuscir braui di corpo, e d'animo forti, e bellicosi, ma rade uolte, ò non mai di perfetto, e maturo conseglio, ne molto meriteuoli che siano posti all'altrui cura, e gouerno.

CAPITOLO II.

Dico dunque dando in questa guisa principio, che due sono i modi, ne iquali può con l'armi domarsi, e sottomettersi ogni fortezza, s'opposto sempre, che sia, quanto più si può, possente, e gagliarda, se ben hauesse

se come leggiam tallhora nelle fauole di romanzi, le muraglie, & i fianchi tutti d'acciaio, e copiosa di munitioni, e uettouaglie si ritrouasse, e custodita da huomini bellicosi, e di fede ostanata. L'uno è l'ossidione, & il serrarla, e rinchiuderla di maniera, che toltole ogni uia, per laqual hauer possa soccorso di noui huomini, e d'alimenti, sforzata ultimamente ne sia dal bisogno, è dalla fame a darsi uolontaria nelle man de i nimici. L'altro è il combatterla, & il procurare, che ò con le scale, & altri istrumenti, ò con la ruina delle muraglie, de gli argini, ò per assalto si prenda, ò si riduca in tanto terror di pericolo, che deposta l'ostinatione essa medesima si renda. Di questi due modi il primo, ilqual è l'assedio, è molto piu fauoreuole a gli assediati, ch'a coloro, ch'assediano: percioche la longhezza del tempo, ilqual è necessario, che corra nell'ossidione d'un luogo fornito, può portare un'infinità di rimedi alla salute delli rinchiusi, iquali tuttania sono di detrimento, e danno a gli nimici di fuori. E pel contrario il secondo, ilqual è il molestarla, & assaltarla, quando auegna, che possa con speranza di prospero successo essequirsi, è cosa di molto maggior giouamento, & utilità, per chi offende, ch'ella non è per gli altri, che stanno sulle diffese: poi che togliendo a gli assaliti la breuità, quelle speranze, e rimedi, che porta seco la longhezza del tempo, uien ad esser cagione, che i nimici di fuori preuengano cõ util loro gli impedimenti, e le difficoltà, che pur non poche potrebbono tuttauia dalla medesima longa dimora auenire. Si co-

me dunque coloro, che dati si sono al modo delle fortificationi, han procurato per maggior sicurezza, & utilità de i luoghi di ridurre in termine le castella, e ittà, che leuando i nimici da gli aßalti, & dalle battaglie li sforzino de i due modi, co i quali esser può, che sia uinta, e superata una fortezza, ad eleggere il piu longo, e manco danneuole, e di maggior speranza a gli assediati, ilqual è quello dell'ossidione, così parimente deue colui, che farsi soggetto desidera un luogo, adoperar quiui solamente l'industria, e l'ingegno, si che faccia, che necessitato non sia a declinare, lasciando de i due modi il breue, e gioueuole, al longo e nociuo, e questo non fia difficile, che conseguisca, se conosciuto su che uantaggio si ritroua il nimico, ch'è custode della fortezza, procurerà di ritrouar uia, che priuo ne resti: poi che quel uantaggio è il fondamento, sul qual si confida, e spera, che l'auuersario all'ossidione sforzatamente ne uenga. Per intelligenza dunque di tutto questo è da saperſi, che si hanno tra lor gli assalitori, & gli assaltati quanto al uantaggio, & disuantaggio in un modo tutto contrario: percioche questi, che combattuti ne uengono stando in luogo d'altezza superiore a nimici, e cinto di muraglie fortissime, & alte con fianchi, e fosse larghe, & proffonde, e intorno fornite di ripari, e trincee si ritrouano hauere il uantaggio del luogo: ma dall'altra parte per essere minori di numero, de gli huomini sempre parlo, che sono atti alla spada, de gli nemici di fuori, come è necessario,

ch'auenga, la doue uien altri assalito con le debite forze, hanno il disuantaggio delle genti: ilqual nondimeno ricompensato col uantaggio, c'hauer del luogo si trouano, sperano, c'habbia ad esser cagione, che ne diuengano eguali alli nimici, e uincenti. Ma pel contrario quegli altri assai superiori di numero di soldati hanno il diuantaggio grandissimo del sito ogni uolta, che faccin pensiero d'assaltare i diffensori nel proprio luogo: percioche la larghezza, e proffondità della fossa, la furia de fianchi, e l'altezza della muraglia apporta loro estreme difficoltà, quando accaderà dunque che chi combatte di fuori, leui il uantaggio, c'hanno del sito quelli, che se ne stanno rinchiusi dentro, tolta, e rimossa quella parte, nella qual sola si ritrouaua inferiore, non è dubbio, che, poi ch'egli rimane di numero superiore senza inequalità di luogo, è per conseguirne cõ non molta difficoltà la uittoria: E questo è quello, a che mirano, e mirato hanno gli antichi, & i moderni nell'espugnationi de i luoghi: percioche, e questi, e quelli, quando auenuto sia, ch'assalita habbino città con esercito per prenderla ad altro atteso non hanno, quando sia potuto farsi, ch'a leuare piu, che fosse possibile, a i diffensori il uantaggio del luogo: ma in condurre ad effetto questo disegno ritrouo, che da i moderni diuersi sono stati gli antichi: percioch'essi col mezo de gli arieti, & altri istrumẽti atti a ruinar muraglie procurauano gettando quell'ostacolo a terra liberarsi dal disuantaggio dell'ascendere più, che possibil fosse, ouer con scale, o torri, & altre machine d'eccessiua grandezza, & artifi-

cio farsi eguali di sito a i diffensori, ma i moderni dopo l'inuentione dell'artiglieria istrumento molto piu habile a condurne ad effetto quello, che con gli arieti faceuan gli antichi, poste da canto le machine loro, usata non hanno altra cosa dipoi ad atterrar le muraglie, e gli impedimenti, e farsi la strada, quanto più si può, facile, e piana, che la ferocia della poluere, e l'empito della furia di lei. E questa è quell'offesa, alla quale solo riguardato hanno coloro, che sono stati inuētori delle fortezze moderne: perciochè sforzandosi con contramine, e muraglie forti, & altri ripari di render uana la uiolenza sua, e con fianchi operando anchora, che fosse di maggior danno, ch'utilità a i nimici, hanno hauuta continuamente la mira a priuar gli auuersari di quelle commodità, che con tāta facilità poteuan uenire dal l'eccessiua forza di lei, e anchor che possa dirsi, che sia stata molto maggior la spesa, che la diffesa: poi che ne etiamdio in questa guisa assicurati totalmente hanno i luoghi ne dall'artiglierie, ne da gli assalti, come si farà manifesto, nondimeno quando altro istrumento nō fosse di maggior danno, che l'artiglieria, e la poluere d'essa non è da combattere un luogo, e priuarlo di tutti quei uantaggi, ch'esser li potessero dati per industria d'ingegno humano, confessar si potrebbe, c'hauessero essi nel uero quanto a questa parte assai sufficientemente cō le lor inuentioni assicurati i luoghi. Ma ritrouo io, ch'un'altro ce n'è di gran longa maggiore, e molto piu importante, contra il quale non uaglion nulla i fianchi le muraglia, e ripari, ne cosa alcun'altra di quelle, ch'essi

fatto hanno intorno a queſte lor fortificationi, anzi rendendo queſte lor fabriche tutte, e prouedimenti uani, & inutili riduce qual ſi uoglia fortezza a tanto diſuantaggio di luogo, che non ſi trouerebbe in peggior conditione, ſe cinta ſolamente ne foſſe di muraglia circolare all'antica, e queſto altro non è, che la zappa, e la uanga, ò badile, ch'egli ſi ſia, co iquali iſtrumenti ſoli poſſono continuar gli eſſerciti a combattere un luogo, ſenza ch'altrimente ſpauento prendano di fianchi, ò di muraglie, & a me danno maraueglia non poca gli ingegni militari, che conoſcendoſi quaſi come priui dell'offeſa dell'artiglieria, ne giouando piu lor gran fatto l'uſo di lei per la gagliarda oppoſitione delle fortezze moderne, come ottuſi, e rintuzzati quaſi preſcritta foſſe al diſcorſo dell'huomo la uia di cõdurſi piu auanti, fermati ſi ſiano quiui, e tanto maggiormente: poi che quanto è piu commoda, e facile ogni prouiſione di nocere a coloro, iquali ſono liberi, & alla larga, che di diffenderſi a quelli, iquali rinchiuſi ſono, e riſtretti, tanto etiamdio piu facile eſſer ragioneuolmente doueua all'intelletto dell'huomo il ritrouar offeſa di quello continuamente maggiore, che foſſe la diffeſa.

Il ſoldato turcheſco, appreſſo ilquale fioriſcono di conſenſo de gli huomini le leggi di una uera militia, ha dimoſtrato nella preſa del regno di Cipro d'hauer cominciato a por piu fermamente il penſiero intorno a queſta coſa; poi che ſi è ueduto, da chi ui ſi è ritrouato preſente, ch'egli fatto ha piu guerra a Famagoſta con la zappa, e la uanga, che con qual ſi uoglia altra coſa,

poi

poi che col mezo loro rendendo uane, e fruſtatorie le machine de fianchi, e fattoſi in pochiſſimi giorni patron della foſſa poſe i padiglioni, & alloggiamenti ſuoi ſi può dir ſulla contraſcarpa. Moſtrò di conoſcere queſto medeſimo molto auanti Solimano etiamdio, anchor che non ſia ſtato dipoi peraventura in altre eſpugnationi continuato: percioche nell'impreſa, ch'ei giouane fece con tanto (uituperio) de ſignori Criſtiani dell'Iſola di Rodi, tolſe in ultimo mutato modo di guerreggiare aſſai piu della cittade, e del uigor dell'animo con la zappa, e la uanga a i Caualieri, & al popolo Rodiano, che prima non hauea fatto con l'artiglieria, e con gli aſſalti, ilqual modo di guerreggiare odorato fin hora da capitani turcheſchi, e come naſcente, e ſul principio, ne conoſciuto per anchora intieramente da loro con tutte quelle utilità, che da lui poſſono hauerſi, da me ſi dichiarerà nel capitolo ſeguẽte.

CAPITOLO III.

Chi eſſercito di ſoldati cõduce intorno ad alcuna fortezza per prenderla con altro modo, che cõ l'oſſidione, eletta, ch'egli habbia, la parte, doue uol aſſaltarla, che può far elettion di qual ſi uoglia, purch'adoperar ui ſi poſſa la zappa, e la uãga, ſe ben tale foſſe, che tra due Beluardi ſi ritrouaſſe, deue auãti ad ogn'altra coſa, nõ come par, che ſia ſtato fin quì coſtume, per imperitia a mio giudicio di capitani, procurare, chè ſia piãtata l'artiglieria per battere i baſtioni, e le muraglie: percioche oltra la ſouerchia ſpeſa della poluere, & delle palle

ricercando dipoi cosi fatto principio, che con gli assalti si segua, doue è necessario, che il sangue de soldati in abbondanza si sparga, è cosa contra la disciplina, che un Capitano procuri con mortalità de suoi quella uittoria, laqual in altro modo con minor danno, e in tempo peraventura piu breue può conseguire, non deue, dico, attendere a cosi fatta impresa, ma quiui solamente hauer il pensiero, e la mira, che faccia si, ch'egli conduca sulla contrascarpa le sue trincee: perciochè da questo principio tutto il resto poscia dipende, onde può cosi gagliardamẽte offendersi un luogo, ne con molta fatica a mio giudicio, come n'ha dato essempio intorno a Famagosta l'esserciio turchesco, e senza che riceuer se ne possa impedimento da gli auuersari, ui saranno dalla zappa, e dalla uanga condotte, & ad essecutione di tutto questo propporrò per essempio tre modi, lasciando in potestà dell'ingegno altrui, ò che faciliti anchor piu questi, ò ch'altri ne ritroui migliori. Può dunque primieramente, perche si fugga l'offesa dell'artiglieria nimica con uie caue, e fosse torte a guisa delle piegature, che fa serpendo la biscia, condursi il capitano, e il soldato fin alla contrascarpa sicuramente, lequal caue si costumano tuttauia ne gli esserciti, e l'usò parimente il Marchese del Vasto allhor, che in Africa, la doue era all'impresa di Tunisi, condusse le trincee, e l'esscrcito insieme di Carlo Quinto, che ui era in persona, sotto la Goletta. Ma, benche sicuri si rendano in questa guisa i gustatori, e i soldati da i colpi delle palle nimiche, nondimeno non è per tutto questo, che si prohibisca di-

poi,

poi, ch'esser non possano nel lauorio istesso cõtinuamente assaltati. Onde, perche si proueda a questa parte anchora, ne chi lauora, impedito si troui, e molestato da soldati di dentro, ch'uscisser fuori, fia bene, che per sicurezza di tutto il lauoro due forti si fabrichino l'uno a destra, l'altro a sinistra uicini, quanto piu sia possibile, alla muraglia, i quali riceuano tra se medesimi tutto quel spatio, doue debbon cauarsi dall'essercito le strade torte, ilquale tuttauia sia di grandezza tale, che ui capisca piu che a bastanza pel largo dall'un forte all'altro la longhezza della trincea, laqual deue dipoi sulla contrascarpa fabricarsi, come dichiareraßi, paralella alla muraglia, i qual forti muniti d'huomini, & d'artiglieria saran cagione, che senza disturbo, e molestia l'opera si continui, e non si riceuano solo in questo primo modo, c'hora descriuo, ma sono ne gli altri anchora, che seguiranno, del medesimo giouamento: percioche diffendono sempre, & assicurano da gli insulti de gli nimici tutti i lauori, e l'opere, che nel spatio di mezo tra l'uno, e l'altro uengono fabricate. Giunto dunque alla riua, che si sarà della fossa, lascieraßi, per ritornare, onde si siam partiti, grossa di terreno la contrascarpa, quanto grossa desideraraßi, che sia tutta la trincea, che sopra essa dee fabricarsi, che grossa deue esser tãto, che faccia con facilità resistenza a i colpi delle palle nimiche, e quindi comincieraßi poscia a cauare a destra, e sinistra longo la contrascarpa, e sempre egualmente da lei distante di maniera, che uenga la trincea non altrimente, che sia la contrascarpa, paralella alla mura-

glia, per tãto ſpatio, che baſti alla longhezza della trincea, laqual et eſſa ſi ricerca, che coſi lõga ſia, che ſodisfaccia all'imaginato diſegno, e il terreno, che tuttauia ſi caua, gettãdo andraſſi ſulla contraſcarpa continuamente, e ſu quella terra, che congionta ui ſi è laſciata p la groſſezza di lei, e ſu quella larghezza fabricheraſſi in longo, quanto è dibiſogno, tutta la trincea. Fatto, et eſſequito, che tutto queſto ſi ſia, ſegue dipoi, che ad alzar ſi cominci con faſcine, e terreno, & altra materia il ſolo, e la terra, che ne ſtà ſotto i piedi auanti alla trincea per tanto ſpatio in longhezza, quanto eſſa medeſima ſi uà diſtendendo, e con tanta larghezza, che ſu ui poſſan capire commodamente ſenza impedimento di lauori i guaſtatori, e i ſoldati, conducendola uerſo il ſuo principio, cioè dalla parte, per laquale aſcenderanno gli huomini, erta, e pendente a guiſa di ſcala per commodità della ſalita de ſoldati, & de gli altri huomini, che ui lauoreranno, al piede della qual ſalita ui ſi conduranno le genti continuamente per lor ſicurezza, ſe fia dibiſogno, cõ uie caue, e torte a fine, che mai non habbino a caminare inanzi, & indrieto alla ſcoperta de gli nimici, ilqual modo di ſicurezza uſeraſſi occorrendo ne gli altri modi etiamdio, che ſeguiranno: Ma di continuo è neceſſario inſieme, ch'alzãdo ſi uada la trincea, laqual ſi è fabricata ſulla contraſcarpa, ſecondo ch'alzando anchora ſi ua il terreno, ilqual s'ha ſotto i piedi, acciò che continuamente conſeruando ſi uada il tutto diffeſo da ogni ingiuria della muraglia. Condotto che il ſolo ſarà di tut-

ta la fabrica a tanta altezza, ch'adeguato si sia a quella della muraglia, ch'all'incontro ne stà, ad altro non è poi, ch'attender si debba, che per disopra da alto a basso gittando, come facilmente in questa guisa può farsi, dall'un capo all'altro della trincea terra, sassi, e fassine, e d'ogni materia a riempire la fossa fin all'altezza della muraglia nimica: & se i nimici di dentro quel partito pigliassero, che presero i Cristiani rinchiusi in Famagosta, & nella fossa entrando ò con aprir la muraglia, ò per qualch'altra uia tentassero per non permettere, che riempita fosse, di portar dentro la materia, ch'a basso tuttauia uenisse gettata, oltra che si farebbe a mio giudicio poco profitto, la doue è maggiore assai la moltitudine di fuori, che gitta a basso, che quella di dentro, che porta uia, laqual passando continuamente per luoghi angusti, quali esser possono quell'aperture, uerrebbe di continuo poscia etiamdio tardata dal molto operare, nõ son poi per mancar punto i rimedi di questa cosa a gli animi accorti, et industriosi, come etiamdio non mãcarono sotto Famagosta a soldati turcheschi: percioche ò co i feritori fatti, doue richiedesse il bisogno, ò perauentura co i tiri de i forti, a iquali, forse esser può per l'altezza loro, che non repugni, che l'uno a destra, l'altro a sinistra guardino nella fossa nimica, tutta l'opera assicurar si potrebbe, e se ben auenisse, che qualche punto, ò particella ui rimanesse, laquale non potesse così guardarsi, importa poco, la doue tanta multitudine si ritroua, che gitta a basso, che sia sminuita una

minima portione di quella materia, co i qual rimedi, ò simili può parimente diffendersi la trincea, che da principio sulla contrascarpa si ua fabricando, se nella fossa i nimici perauentura entrassero, e ruinandola facesser proua che si portasse dentro. Alzato dunque, che sia nella fossa il terreno all'altezza della muraglia, seguendo il modo usato da turchi sotto Famagosta, il qual col procedere gittando il terren dauanti conserua continuamente il lauoratore coperto, spingerassi nella fossa ripiena la trincea, che da principio sulla contrascarpa si fece, e che dipoi si è col solo, che l'è dauanti, uenuta alzando, e quindi in due parti aprēdola se ne porterà l'una alla man sinistra, l'altra alla destra alla coperta de i beluardi per diffesa de i tiri, e dell'offese, che da i fianchi uenir potrebbono, e cosi la doue prima era una sola trincea cōtinuata, e paralella alla muraglia, se ne faran due trasuersali, l'un capo delle quali toccherà la muraglia nimica, l'altro il luogo della prima trincea, & ambidue renderanno dall'offese per fianco tutto il piano sicuro, che ne fà il terreno, col quale si è riempito la fossa: alla qual opera etiamdio fin dal principio della prima trincea per maggior prestezza torneria bene, se copia si hauesse di sacchi, e balle di lana, ò simil altra materia, con laqual esser può, che facilmente con sicurezza, e breuità s'inalzi una trincea. Compita che in questa guisa s'haurà questa parte, se si temesse, come temere ragioneuolmente si deue, che ripiena che fosse la fossa, non uenisse di sotto il terreno da nimici cauato per ordinarui mine, nella qual parte po-

trebbe

trebbe dirsi perauentura, che fossero a se stessi mancato alquanto, & alla disciplina i capitani cristiani assediati in Famagosta: poich'oltra le contramine non repugnaua forse, ch'andar potessero etiamdio con mine sotto i turchi, c'haueuan riempita la fossa, potrassi in tutto il lauoro continuamente proceder co i rimedi noti, & a cosi fatti pericoli accõmodati. E quando etiamdio piacesse, fatta che nel principio sulla contrascarpa si sia la trincea, senza ch'altrimente s'inalzi il solo, e la trincea all'altezza della muraglia, ò gittar sopra la gia fabricata trincea, ò aprendo a basso a guisa di porta la contrascarpa spingere il terreno auanti, e riempir la fossa, modo usato da turchi sotto Famagosta, e quindi spingendolo a destra, e sinistra alla coperta de fianchi inalzarlo tanto, che far nocumento non potesse per fianco l'artiglieria nimica, e dipoi darsi come patron della fossa ad alzare il terreno fin all'altezza della muraglia, io non ci conosco altra difficoltà, se non che si lauora nel primo modo alla coperta da i soldati continuamente: ma in quest'altro, anchorche dal disopra della muraglia a caso, si può nõdimeno esser offeso: percioche e da fuochi, e da ceneri, e da calcine trite, e simil altre materie, lequali senza che molto, come vaporose che sono, riempian la fossa, possin esser d'offesa, è impossibile, che le genti, che ui lauorano, non ne riceuan disturbo, lequali ò col non poter aprir gli occhi, ne per la folta nebbia della polue re respirare, ò col stare in continuo timore del foco,

che cade a basso, è necessario, che qualche tempo si perda. Habbiamo fin quì senza, che impedimento riceuer si possa, turata la fossa, le canoniere, e i fianchi, e resa uana la tanta spesa, & industria de gli inuentori di queste fabriche, e fatta inutile la forza, e la uiolenza dell'artiglieria nimica, e ridotti con molta sicurezza i soldati a sito, e terreno eguale alli nimici di maniera, che doue superati prima eran solamente di numero di soldati, hauendosi all'incontro il discommodo poi, e il disuantaggio grandissimo del sito, hora in tutto si ritroua leuato, e quasi che dir si possa, che si sia loro etiamdio in questo uincente, e non so, s'io potessi affirmare, che i Romani in tutte l'altre cose della disciplina militare maestri habbino mancato di questa facilità di rimouere il uantaggio del sito, che s'ha con tanta sicurezza, e commodità de soldati dalla uanga, e dalla zappa: poi ch'essi seguirono la fabrica eccessiua di quelle lor machine di legno soggette a i fuochi, e sulle quali non poteuan capire giuste squadre ordinate di fanti. Come poscia, uenuto ch'a questa equalità, ò uantaggio si sia di luogo, proceder di continuo piu auanti si debba si, che luogo tutto uenga ò per assalto, ò per accordo in potere, di ch'il combatte, si farà manifesto dopo, che dichiarati gli altri due modi saranno, co i quali esser può, che siano sulla cõtrascarpa condotte le trincee, i qual modi tutti ad altro nõ miranno, che ad otturar la fossa fin all'altezza della muraglia. Al secondo dunque di questi modi, soppo sto

però

pero sempre, che fatti sian quei due forti prima, ch'ordinati furon di sopra per guardia, e sicurezza di tutto il lauoro, daraſſi effecutione, se nell'oscurità della notte per piu riparo fabricheraſſi una trincea tra un forte, e l'altro manco lontana, che sia possibile, alla cõtrascarpa, doue si mira, quasi in quel modo, che si farebbe, se si tentasse di fabricar un forte, tirandola longa, come la prima, e paralella, ilche è il medesimo, se si dicesse, e quì distante in ogni sua parte dalla contrascarpa, e alzata che sia alla sua debita grandezza, non sarà fuor di ragione, se procederaſſi alzando anchora alquãto il solo, ch'auanti alla trincea se ne stà sotto i piedi de lauoranti a fine, che nel portar la trincea alla contrascarpa auanti gittando si uada, che pur è commodità maggiore, da alto a basso, condotto il lauoro, e l'opera a questa guisa seguiraſſi gittando il terreno continuamente auanti, e senza che si rallenti punto ò sia di giorno, ouer di notte, trasporteraſſi con facilità, e sicurezza la trincea sulla contrascarpa, col qual modo trasportò Solimano, e con prestezza, che fù cosa marauigliosa sotto Rodi da due miglia lontano quella quantità di terreno, dellaquale ad offesa della città ne fabricò due montagne dipoi, e i turchi sotto Famagosta alla contrascarpa le lor trincee. Il terzo haurà anchor egli il suo compimento, se sulle roti fabricheraſſi con forti traui forniti etiamdio intorno, se fia di bisogno, e foderati per maggior resistenza di sacconi di lana una machina, laqual habbia le

rote, ma coperte, e disposte in guisa, che quando etiamdio auenisse, che da un colpo di palla se ne rompesse qualch'una, non per ciò resti la machina di mouersi auanti, & essa machina sia fabricata, & ordinata in guisa, che farsi possa dipoi sopra di lei vna trincea pur di sacconi di lana, laqual è materia di non molta grauezza, e che facilmente fà resistenza, vniti nondimeno, e tra se stessi incatenati, e con la machina di maniera, che ne riesca un corpo solo di resistente, e marauigliosa fortezza, & habbia dalla parte dauanti, che riguarda i soldati, che son di fuori, legni, ò timoni, ò altri istrumenti, co i quali oltra le spalle de soldati, e gli argani, possa etiamdio con bestie coperte ancor esse dalla trincea, laqual è sulla machina, spingersi auanti, e così preparata forte, & agile piu che sia possibile, non sarà gran cosa, che col seruirsi dell'oscurità della notte, di tempo improuiso, e del moto di lei si conduca fin sulla contrascarpa: percioche l'assicurano maggiormente anchora queste cose tutte dai colpi dell'artiglieria nimica, la doue condotta che sia, in un'istante con l'opera de soldati, e guastatori, che in ogni caso di guerra è d'honor al soldati adoperare la zappa, e la uanga, fortificherrassi con terreno, & altra materia: poiche non è fuor del ragioneuole, ch'ella per la resistenza, ch'è per un pezzo per fare, sia per darne quella commodità, che in tal caso fia necessaria: una simil machina anchorche ad altro effetto fù preparata per condursi,

benche poi fosse impedito il bisogno, alla muraglia di san Desire in Franza da Carlo Quinto, allhor che collegato con Arrigo Re d'Inghilterra dopo la presa di Lucemborgo, e d'alcun'altre terre ui era accampato per espugnarlo. Ne il fare questi lauori, e cosi fatte opere, è cosa di longo tempo, o d'intollerabil fatica: percioche, doue esser può, che lauori un'essercito intiero, non è gran cosa, che riempito il spatio d'una sola fossa ne resti, e si essequisca etiamdio tutto quello, ch'ad utilità di questo effetto precede auanti: poiche si ritrouano essempi nell'historie moderne, & antiche d'opere molto maggiori: percioche Alessandro Magno, desideroso d'espugnar Tiro nella Soria, ilqual separato con un brazzo di mare da terra ferma, e perciò fatto audace per la fortezza del sito negaua di riceuer lui dentro, che poco prima in giornata campale hauea superato Dario, acciochè vnisse Tiro a terra ferma, alqual non poteua allhora altrimente accostarsi, tolse a riempire con la fatica di tutto l'essercito, ilquale non era di numero infinito, quel mare, e anchorche pazza, e uana giudicata l'opera fosse, li era nondimeno in non molto spatio di tempo riuscita talmente, che gia comminciando ad inalzar fuor dell'acqua la cima quella montagna, ch'egli hauea generata con la continua materia in fondo, era per conseguirne l'intento suo, se opposta non ui si fosse la gran mobilità di quel mare troppo soggetto a i uenti, laqual in ultimo solleuando, e dissipan-

do guastaua, quanto ueniua dal gittar de i soldati accumulato. E nel tempo de gli aui nostri fabricar Vinitiani nella Morea dall'un capo all'altro del stretto di Coranto, che non è manco in longhezza di cinque miglia per rinchiuderc, e fortificar quel passo in quindeci giorni con l'opera di trenta milla soldati una continua, e forte muraglia. E Baiazette imperador de turchi rifece nel spatio di tre mesi con l'opera d'ottanta milla persone oltra l'altre cose da fondamenti fin alla summità le mura di Costantinopoli ruinate per terremoto, lequali girano intorno diciotto miglia, ma quell'essempio è piu fresco, che tutti gli altri, ilqual si è hauuto nella presa di Famagosta, doue con la fatica solamente di cinque milla guastatori, che lauorauan per lo più sol di notte, intermine d'un sol mese, ò in circa spinsero i turchi fin alla muraglia le lor trincee, & allargandole a destra, e sinistra, e chiudendo le canoniere, e i fianchi fecero se stessi patron della fossa. Condotto che s'haurà dunque il lauoro al termine descritto, e ripiena la fossa, & impedite, e turate le canoniere, e i fianchi, e reso eguale alli nimici il sito, non è ragioneuole, ne torna bene, che si dia l'huomo per ruinar bastioni a cauar mine, come fecero i turchi sotto Famagosta a mio giudicio inutilmente: perciochè nō hauendo altro fine, ne dissegno la mina, che leuando gli impedimenti de Beluardi, e dell'altezza della muraglia ridurre i soldati di fuori a minor suantaggio di sito, che sia possibile, si ha gia questo cō minor

tempo peraventura, e fatica, e senza tema, ch'esser possa con contramine da nimici impedito, dal riempire, che si è fatta la fossa. Ma considerar si deue, s'habbino i nimici di dentro alzata per conseruarsi la superiorità del luogo la muraglia, e la lor trincea, ouer fatti secondo la disciplina ritirata alcuna con noui cauamenti, e fossi: percioche quando cosa alcun'altra non habbin fatta, può l'inimico di fuori andar loro in ordinanza adosso quasi non altrimente, che se combattesse in campagna aperta, ch'essendo superiore di numero, come è ragioneuole, che sia colui, ch'assalta, si uà quasi a manifesta vittoria, ma se inalzati si siano, ò ritirati con noui cauamẽti, & egli parimente dall'altra parte col badile, e la zappa togliendo lor di nouo ogni uantaggio di luogo, ò ruinar quell'altezza, c'hauessero fabricata, tirando a se la materia, e portandola altroue, e procedendo auanti continuamente, ò andando lor col terreno adosso, come la prima uolta si fece, e riempiendo le caui entrerassi con sicurezza de suoi soldati, & in non molto tempo quasi senza combattere ad habitar co i nimici nell'istessa città, e di continuo spingendo auanti, e in minor giro ristringẽdoli sempre, ò scacciergnosi fuori della città, ò rotto loro il uigor dell'animo saran sforzati a rendersi, e molto piu tosto peravventura, che fatto con gli assalti non si saria: percioche il uero soldato d'honore manco ne perde d'animo, e di speranza, la doue egli ha uia da poter usare in sua difesa il proprio valore, che do-

ue priuo del soccorso delle sue forze si ueda gionto a termine, che più non ui sia rimedio nell'armi, e nella virtù: Habbiamo di tutto questo l'essempio nella perdita dell'isola di Rodi, la doue Solimano, che ui era in persona, lasciato vltimamente il pensier de gli assalti per se pur troppo sanguinosi, i quali accresceuan piu tosto, che punto sminuissero la fortezza de gli animi de diffensori, per isparmiare il sangue de suoi soldati a combatter si diede la città con le zappe, e cauamenti, e li riuscì di maniera il disegno, ch'entratoui gia per spatio di piu di cento cinquanta passa, cosa, che prima non hauea mai potuto ottener col sforzo dell'artiglieria, e dell'armi, e ristringendo i Cauallieri in minor giro continuamente tolse finalmente loro in nõ molto tempo quel uigor dell'animo, che perso mai non haueuano per tanti horribili, e spauenteuoli assalti, & insieme la città. E questo è il uero modo, col quale possono soggiogarsi, e sottomettersi le fortezze, e far sì, che inutili restino le machine de i fianchi, e delle muraglie, e si riducano i soldati all'equalità del sito con l'inimici, senza che siano con lor danno sforzati a ritirarsi alla longhezza dell'ossidione, ouer a condur l'essercito co i continui assalti in tanto disuantaggio di luogo al macello, & alla beccheria, & è molto maggior nimico il badile, e la zappa alle fortezze di quello, che sia l'artiglieria, e quando accada, ch'un Capitano assalti città, ò castello con giusto essercito, e in abbondanza fornito di tutte le

cose

cose all'espugnation necessarie, se sarà huomo industrioso, & accorto, in brevissimo tempo col lauoro continuo di tutto l'essercito compartito domerà con poco sangue de suoi soldati ogni fortezza, pur c'hauer luogo la zappa, e la uanga ui possa, che in questo caso solamente si parla, e quindi conoscer possono gli artefici, & ingegnieri di nostri tempi l'inutilità dell'industria, e delle fatiche loro: poiche di due nimici, c'hanno, come si è detto, le fortezze, all'uno, e a quello solo, ilqual è perauentura il manco, e non intieramente facendo prouisione, all'altro in preda lasciate l'hanno molto piu nociuo, e pericoloso.

CAPITOLO IIII.

Ma, perche non s'imaginasse perauentura qualch'uno, che, poi ch'io riprendo, e biasimo l'infinite spese, e molte fatiche di queste fortification moderne, hauessi questa opinione, che lasciarsi le terre, & i luoghi totalmente douessero nella primiera debolezza, e lor modello antico: percioche tale in alcun modo il mio parere non è: poiche in questa guisa auerrebbe, che sarebbero preda fin de gli essercitì per transito, & non hauriano i popoli, & i signori da loro tanto di spatio, che in alcun modo potessero prouedesi, potẽdo esser benissimo, che importi assai ogni poco di tempo alla salute del restante d'un stato, e tallhora del luogo istesso, che si cõbatte, è da saperse, che oltra il sito, che di questo ragioneraßi poi, tre sono le cose, c'hauer deue necessariamente ogni luogo,

ilqual difendersi da essercito nimico dissegni, l'una le monitioni: percioche, quando manchi de gli alimenti, e priuo de gli istrumenti si troui, come è polueре, palle, artiglieria, & altre cose a simil bisegno conuenienti, far resistenza malamente potrà, che sia di momento. L'altra la debita guardia, e necessario presidio: poiche sarebbe non altrimente senza esso, che sia quel corpo humano, ilqual per la debolezza della virtù sua da tutte le cause esteriori offeso ne uiene. La terza il valore, e fede de soldati, la qual cosa è di tanto momento, che quasi questa sola alle uolte senza, che molto uantaggio ui sia del sito, ha reso uano per alcun tempo l'empito de gli essercitи grandissimi, come chiarissimo essempio a tutto il mondo ne diede quel Nicolizza Ongaro, che in Guinz terra debole, & ignobile affatto fù da Solimano combattuto, che ui era in persona, la doue egli con la fede, e valor dell'animo suo, e de suoi soldati honoratamente sostenne la forza, e gli assalti di cosi grande essercito, e doue questa nel presidio dall'altra parte non si ritroui, auien, che ne fianchi, ne prouisioni, ne numero di soldati giouino: poiche questo diffetto solo è cagione, che in un giorno solo si perda ogni gran fortezza. Deue dunque quel luogo, il qual intende di far diffesa, ritrouarsi prouisto in modo, che vettouaglie habbia, e munitioni a bastanza, e conueniente numero di soldati, i quali di virtù siano d'animo, e di fede ostinata, e ben che tuttauia in questa guisa si ritroui disposto, non è anchor poi per

questo, che debba imaginarsi l'huomo, come uanamente hanno pensato gli inuentori delle fortification moderne, ch'egli accompagnato che sia dalla fortezza del sito, sia per conseruarsi gli anni contra l'empito, e la furia de gli essercitti nimici: perciochè quando occorra, che sia combattuto da Capitano d'ingegno, e d'industria militare, renderà, doue con l'artiglierie non possa, ne con gli assalti, frustatorio con la sola uanga, e zappa ogni uantaggio di sito, e valore, e virtù di soldati, e costringerallo in non molto tempo a sottomettersi deposta l'ostinatione all'arbitrio suo: Onde fabricarsi luogo alcuno non deue, se ben tutto si facesse d'acciaio, con pensiero, che diffender si debba gli anni, ma quiui solo è d'hauersi il riguardo, e la mira, ch'egli solamente sia tale, che riceuer da lui si possa tutta quella maggior longhezza di tempo, laqual esser può, che da un luogo s'aspetti combattuto da altri con tutti gli ordini. Onde è per questo cosa mal fatta, ch'egli in quella debolezza si lasci di muraglia, e ripari, co i quali circondauano i lor luoghi gli antichi: poiche l'empito dell'artiglieria solo, ilqual opera con tanta prestezza, può ad un cosi fatto luogo torre in si breue spatio di tempo quel poco di uantaggio di sito, ch'egli hauer si ritroua, che non habbino tempo i soldati di dentro con noui fossi, e trincee di raquistarlo. Ne è dall'altra parte cosa laudabile anchora, che intorno a i luoghi si fabrichino quei castelli, e quelle machine eccessiue, delle quali son stati au-

thori

thorii moderni: poi ch'oltra l'immoderata quantità de dinari da i popoli con tanta ſtranezza riſcoſſi, che ſi ricerca nelle fabriche loro, e l'accreſcerſi fuor di propoſito ſito alle terre, & carico di maggior guardie, rimangono tuttauia ſottopoſti a quei pericoli della zappa, & della uanga, c'habbiamo già dimoſtrato, & inſieme all'artiglierie etiamdio, & a gli aſſalti, come apparirà piu a baſſo, doue ſi farà manifeſto, che non hanno con tutto l'ingegno loro queſti architetti aſſicurate da gli aſſalti le lor fortezze. Ma, poi che quelli per la debolezza loro, e queſti per l'immenſe fatiche, e ſpeſe, lequali poi etiamdio non fanno piu profſitto, che tanto, ſon meriteuoli, che ſiano laſciate, farà ragioneuolmente, che ritireraſſi alle coſe di mezo, e ſeguirà fortificationi, che con una certa determinata miſura ſi conſeruino in mezo tra l'una, e l'altra di quelle, c'habbiamo già riprobate: perciochè in queſta guiſa facendoſi, auerrà, che ſi debole non ſi reſti, che ſi ſia preda d'ogn'uno, & non aumentando, ma piu toſto riſtringendo i luoghi, da parte le noioſe, e ſouerchie ſpeſe ſi laſcieranno, & l'iſteſſo uantaggio del ſito guadagneraſſi, che ne preſterà la medeſima longhezza del tempo, che ſi ha delle machine eccelſiue de Beluardi, & riuſciranno in concluſione con quella maggior utilità, che aſpettarſi può da fortezza, che ſia fatta con arte. Onde, perche poſſa farſi comparatione da queſte alle machine de moderni, & ſi ueda la uerità di tutto quello, che ſi è detto di loro, & habbino una uolta notitia inſieme gli inge-

gni

gni militari del ſouerchio, e del baſtante, de iquali è meritteuole l'uno, che ſia ſeguito, l'altra laſciato, che pur è coſa uana, e fruſtatoria, che quell'iſteſſo con tanto oro, & ſudore ſi faccia, che può anchor farſi con ſpeſa, e fatica minor aſſai, mi par luogo, & tempo, che ſi dichiari la qualità dell'eſſer loro in queſta guiſa. Poi che da coſa alcun'altra la fortezza detta nõ uiene, che dal ſito forte, e uantaggioſo, ch'ella poſſede, auerrà, ch'eſſa allhora ſia tale in ultimo grado, quando haurà quei uantaggi tutti del luogo, che ſia poſſibile, ch'a fortezza ſi diano. Onde, poi che tre ſono tutti i uantaggi principali, ch'ella hauer puote, la foſſa, i fianchi, e l'altezza di tutto il circuito, che fa riparo intorno, & molti quegli, che poſſono farſi per conſeruatione de principali, come è la qualità della materia, con laquale l'altezza del circuito ſi fabrica, che intorno chiude, & ſerra il luogo, come è parimente l'altezza della contraſcarpa, & ſimil altre coſe, quando accada, che un luogo i tre uantaggi principali poſſeda, e ciaſcũ etiamdio di quegli altri, che ſono alla conſeruation loro gioueuoli, non occorre, che con ſpeſe ſouerchie ſi procuri piu oltra: poi che piu oltra non può paſſarſi. Haurà dunque le tre conditioni, quando circondato ſi troui di larga, ma ſoura il tutto proffonda foſſa: perciochè difficile ſi fà con eſſa al nimico l'accoſtare ſoldati, ò qual ſi uoglia altra opera, ch'ei tentaſſe, alla muraglia, e ui s'accreſce, quando procuraſſe di riempirla, maggior fatica, e quindi acquiſtando ſi uiene tuttauia maggior longhezza di tẽpo

agli

agli assaliti. E quando circondata sia parimente di debita, e conueniente altezza: percioche e questa col montare, & ascendere, alqual obliga il nimico, difficile l'entrata ui rende, laqual altezza uien etiam dio tuttauia dalla proffondità della fossa accresciuta. E quando ultimamẽte posseda i debiti fiãchi, i quali tuttauia conuenienti saranno ogni uolta, che sia la muraglia in quella quantità di cortine diuisa tutte però per linea retta distese, che patirà il sito, la grandezza del luogo, e la debita longhezza loro, lequal cortine seruino cõtinuamente questa figura tra loro, che ciascuna s'unisca di maniera con altre due, che ne uengan due angoli, l'uno in compagnia dell'una, l'altro dell'altra formati, l'uno de quali ritirato in dentro uerso il solo della fortezza si troui, l'altro in fuori di maniera ne sporga, che facciano le cortine congionte, & vnite insieme con gli angoli loro intorno al luogo fortificato la similitudine de i raggi d'una stella, & è sufficientissimo questo fianco in questa guisa disposto, e con le sue canoniere distese per le cortine farà quel medesimo effetto, che fanno i Beluardi anchora, e le machine, c'hoggidì uengono aggionte souerchie al giro d'un luogo: percioche i tiri dell'nna cortina guarderan l'altra, che l'è posta all'incontro, e quelli dell'una, e dell'altra insieme tutto quel spatio, che nella curuatura loro rinchiudono in mezo. Haurà gli altri medesimamente di poi, i quali vengono come conseruatori di questi primi ogni uolta, che gli angoli di fuori delle cor-

tine riescano piu ottusi, che sia possibile: percioche riterranno cosi facēdosi maggior fortezza. E quando l'altezza parimente, che fà circuito intorno, oltra la grossezza, laquale, quanto sarà maggiore, fia piu a proposito anchora, si fabrichi di materia viscosa, e tenace, qual è il tuffo, e quella terra, dellaquale se ne fanno i mattoni: percioche questa col riceuere senza, ch'altrimente si franga, in se stessa le palle tirate dall'artiglieria, e sostenendosi di continuo con la sua viscosità, conseruerà tanto maggiormente anchora in ogni gran batteria l'altezza del sito, e darà per consequente quella difficoltà a nimici, che s'ha nell'ascendere: Ma perche questo non basta contra l'ingiurie della pioggia, e del tempo, acciò conseruarsi etiamdio nell'offese loro si possa, e necessario, che ui si fabrichi muraglia intorno, che il terrapieno sostenga: ma non laudo per questo gia punto, che quella grossezza si segua, laqual ho ueduto in alcune fortezze moderne: percioche alla grossezza in questa guisa souerchia segue conditione a quelle contraria, lequali il uantaggio conseruano, cosa, che pur da ciascuno abhorrir si deue, che cerchi fortificarsi: poiche la materia fragile, ne punto tenace, qual è quella delle muraglie, che di mattoni cotti, ò di sasso uiuo si fanno: percossa da colpi gagliardi, come son quelli dell'artiglieria, conuien, che frangasi, e non hauendo viscosità alcuna, che la sostegna, cada a basso. Onde quanto sarà maggiore la quantità di questa mate-

ria,

ria, tanto piu anchora da i continui, e frequenti colpi ruinandone a terra, uerrà tanto moggiormente etiamdio ad alzarsi il solo del fondo, doue ella cade, e leuarassi in questa guisa continuamente gran parte di quel uantaggio, ilqual ne dà la proffondità della fossa, e l'altezza della muraglia: Oltra che ne etiamdio con questa sua grossezza presta alcun giouamento contra coloro, che le danno con la zappa, e la uanga gli assalti: e però, pur c'habbia la debita altezza, deue a mio giudicio bastare, ch'ella sia grossa solamente, quanto è necessario a sostener' sicuramente il terrapieno, e se medesima dalle ruine delle pioggie, e del tempo. Ma, quando il luogo si fabricasse fortezza, nelqual hauer non si potesse copia di simil materia, che fosse tenace, poiche la necessità non ha legge, può supplirsi, ò con la grossezza della muraglia, ò in altro modo, purche quiui sempre si habbia la mira, che tale la fortezza si faccia, c'habile piu, che sia possibile, & accommodata riesca a portar auanti. Possederà uantaggio anchora, che i principali conserua, quando tanto s'inalzi la contrascarpa, che coperta da i colpi delle palle nimiche la muraglia ne resti, ouer ui si faccia altro riparo: perciochc diffendono queste cose tutte l'altezza del luogo, ch'esser non possa dall'artiglierie cosi facilmente leuato. E qual si voglia luogo in questa guisa disposto, quando abbondanza posseda di munitione, e sufficiente presidio brauo di fede, e di valore, il qual non fac-

cia pensiero di star ocioso, che pur si ricercano, come si è dichiarato, queste cose con l'altre, produrrà quei medesimi effetti, che uogliono, che nascano ancora dalle lor machine gli inuẽtori delle fortification moderne: perciò che s'accaderà, che sia combattuto con zappa, e uanga con ritirarsi continuamente con cauamenti, e ripari, come etiamdio conuien farsi nelle fortezze de i Beluardi, ne presterà quella medesima longhezza di tempo, che s'ha da quelle anchora, sopposto, che continuamente si parli di luoghi di nõ molto differente grandezza. Ma se il nimico, che ui è d'intorno, disegnerà con l'artiglierie, con le mine, e con gli assalti espugnarlo, se prenderà a combattere la parte de i lati de triangoli tra una curuatura, e l'altra, ò con difficoltà la ruinerà per la tenacità del terrapieno, ò pur atterandola, oltra che sempre si seruerà quella curuatura, come si seruano in parte i fianchi battute nell'altre de i moderni potrà sempre l'essercito di dentro ritirarsi con noui ripari, e fianchi, come bisogna, ch'anchor si faccia in quelle de Beluardi: per cioche pottendo mettersi & essi, e con l'artiglierie, e con le mine in fracasso, e ruina, han parimente dibisogno anchora ogni uolta, che in questa guisa sian combattuti, di noue ritirate, e trincee, e chi disegna, che una fortezza espugnata con altro, che con l'ossidione, debba senza continua fatica, e lauoro di soldati tenersi, s'inganna, e chi s'imagina, che possa farsi fortezza, e massime in piano, laqual non sia soggetta all'artiglierie, erra medesimamente, percioche senza, ch'altron-

de se ne ricerchi essempio, l'habbiamo apparente nel modo, col quale son le fortezze combattute dal Turco, e chi crede, che possa dall'artiglieria rendersi totalmente la muraglia sicura, che tra due caualieri posta si troua, col farui nel mezo della fossa un riparo, ò di mattoni cotti, ò di terra, mostra, che mai ueduto, ouer odito non habbia raccontar la ruina, che dall'empito della poluere, e delle palle ne uiene: ma se trouato sotto Dura perauentura si fosse nel paese di Cleues, quando fù combattuta da Carlo Quinto, conosciuto per isperienza haurebbe, che l'argine grosso, e forte, c'hauea dauanti, e dopo la fossa, dal qual ueniua tutta intorno la muraglia coperta, non ritenne punto l'imperatore si, ch'egli in non molto tempo battesse con quaranta pezzi d'artiglieria, e l'argine, e la muraglia, e quindi poi con felice assalto prendesse Dura.

Ma, s'auerrà, che il nimico batta le punte de triangoli, che sporgono in fuori, come parti piu facili ad esser poste in terra: poi che piu deboli sono tra tutte l'altre, e quindi tenterà poi con gli assalti si, ch'egli espugni il luogo: percioche, tronche, e mozze che siano quelle parti, rimangono totalmente senza guardia per fianco, e la doue prima, quando era il terreno, e la muraglia fin all'angolo continuata, ogni parte ne ueniua diffesa dalle canoniere de i lati, tagliata, e tronca, che sia quella punta, e l'altre, che si guardano insieme, riman totalmente quel spatio da guardia per fianco abbandonato, conuerrà in questo caso, che i soldati di dentro procurino anchora con noue ritirate, e

trincee

trincee di racquistar quel uãtaggio, che lor uien tolto, ne questa è cosa, alla quale non siano parimente soggetti i Beluardi moderni: perciochè non fia mai, che faccino questi ingegnieri, & architetti, che le punte de i triangoli loro battute, e fracassate dall'empito dell'artiglieria, come auenir può piu facilmente, che in alcun'altra parte, non lascino, la doue sia tutto quel tronco, un'assai buona linea, laqual resti abbandonata totalmente per fianco ogni volta, che si gittino a terra quelle di quei Beluardi, che si guardano insieme, e questo è quello, in che sono stati a mio giudicio per conto della diffesa, c'han contra l'artiglieria procurata, diffettiui, e mancheuoli: poiche ben hanno assicurati i Beluardi da essercito, che senza artiglieria, e poluere gli assalti, nella qual occasione tutta la fabrica loro rimane in piede, ma non li han gia resi sicuri da nimico, che con palle, e poluere li combatta: perciochè potendo facilissimamente mozzarsi quelle lor punte, auiene, che ne diuenga quella facciata tutta, che uien causata dalle ruine, senza diffesa alcuna per fianco, e quindi a gli assalti sottoposta ne resti, doue han dipoi medesimamente bisogno i soldati, che ui stanno per guardia, farsi per lor sicurezza con ritirate, e ripari nouo vantaggio, e in rihauer questi vantaggi, quando auegna peravventura, che ne resti priuo, si ha da questi cosi mediocremente fortificati luoghi quella medesima, ò almen sufficiente commodità di tempo, che si ha etiamdio da quelli, c'hanno

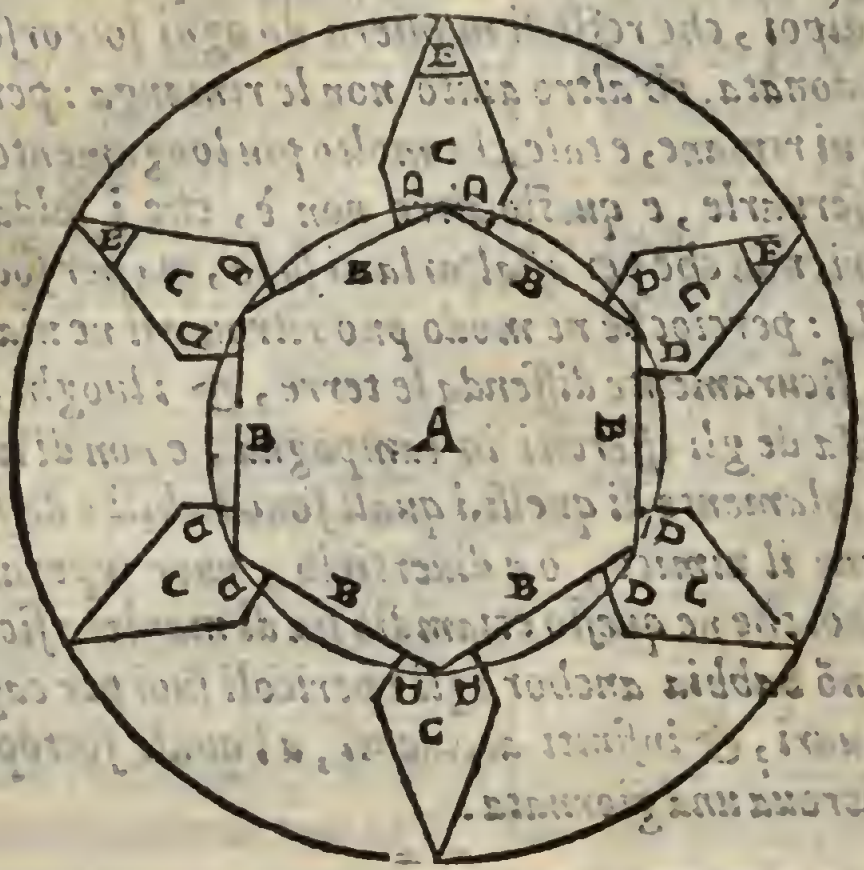
queste eccessiue machine intorno. Poiche dunque ne presta il luogo in questa guisa disposto, ilche è il medesimo, se si dicesse senza quei lor Bcluardi, quel medesimo uantaggio, & vtilità, che danno etiamdio le fortezze moderne, e maggiore perauentura; poiche in questo modo non s'aggrandiscono i luoghi, ne ui si pone carico, e peso di maggior guardie, e non essendo sottoposto questo ad accidente alcuno, alqual non soggiaccia quell'altro anchora, io non so, con qual ragione debbano i Signori, & popoli procurare con tanta spesa, e fatica quel medesimo, e forse manco, c'hauer senza queste grauezze dall'altra parte si può. Onde permettano hoggimai, che si persuada loro la uanità di tanto oro, e sudore, che in queste cose si spendono, & imparino a contentarsi delle cose mediocri, ma nondimen sufficienti a prestar lor quegli aiuti, che uenir possono dalle fortezze. Et auertiscano i Capitani, e i soldati di non rinchiudersi in luogo fortificato anchorche fornito di tutte le cose bisogneuoli con quella pazza brauura usata da molti fin quì di diffenderlo gli anni: percioche, quando sia combattuto da nimico accorto, & esperto, durerà peranentura fatica a conseruarlo i mesi, ma basti loro, che si prolonghi, e differisca la perdita, ò sia con assalti, ò con la zappa impugnato, fin a quel termine, che sia conosciuto con uerità, che non poteua andarsi piu oltra, nel qual termine possono sodisfatto benissimo al debito loro con quelle piu honorate conditioni, che impe-

trar

trar possano dal nimico, saluar se stessi al lor padrone, e signore a maggior bisogno, & a piu commodo tempo. Ma, benche non possa diffendersi da i soldati di dentro una fortezza piu di quello, che s'è gia dichiarato, nondimeno non è per tutto questo dipoi, che resti di maniera da ogni soccorso abbandonata, ch'altro aiuto non le rimanga: percioche ui rimane, e tale, che molto piu longamente può conseruarle, e questo altro non è, che i soldati di fuori, non che per assaltarla ui sono, ma per soccorrerla: percioche ne modo puo ritrouarsi ne uia, che piu sicuramente diffenda le terre, & i luoghi, che quella de gli esserciti in campagna, e non di tutti, ma solamente di quelli, i quali sono habili ò da scacciarne il nimico, ò a diuertirlo, ouer superarlo, anchorche ne questo etiamdio sia di maniera sicuro, che nõ babbia anchor egli i pericoli suoi per cagion de i uari, & infiniti accidenti, a i quali sottoposta si ritroua una giornata.

IL FINE.

Figura delle fortezze moderne, delle quali è posta in luogo di tutte l'altre, c'ha sei angoli cõ sei Beluardi, le parti dellaquale son per maggior notitia segnate con le lettere dell'Alphabeto, e dichiarate a basso.



A | è la pianta del luogo fortificato, c'ha sei angoli.
B | sono le cortine tra due Beluardi.
C | sono i Beluardi, che guardano le cortine, e se stessi insieme.
D | sono i fianchi de Beluardi, che radono le cortine per linea retta.
E | sono le punte de triangoli, che tronche lasciano quella linea senza guardia per fianco.

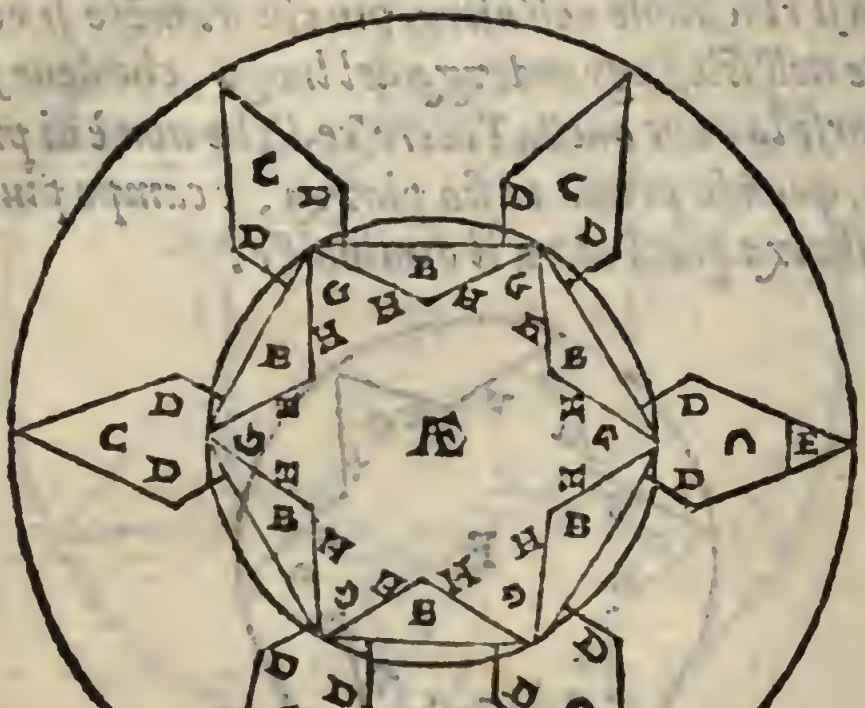
Figura delle fortezze mediocri, lequali senza Beluardi si trouano, le cortine della muraglia dellequali rapresentano la figura d'una stella, e si è posta questa in luogo dell'altre, che cõ maggior, ò minor numero d'angoli possono fabricarsi, le cui parti parimente di sotto son dichiarate, & a posta si è fatta di circolo equale alla prima, acciò nella figura che segue, doue l'una si rinchiude nell'altra, piu chiaramẽte si ueda, come nell'istessa grandezza del luogo, che deue fortificarsi la doue quella l'accresce, ilche nõ è di profitto, quando prima ui sia piazza, e campo piu che a bastanza quest'altra il diminuisse.

F | è tutta la pianta

G | sono i raggi, i quali con le sue canonicre distese a destra, e sinistra di quelle sue cortine uengono a guardare cõmodissimamente l'un l'altro, e tutto quel spatio, che nella curuatura loro rinchiudono in mezo.

H | son le cortine, e l'istessa muraglia, che tutto il luogo circõda, nellequali stanno le canonicre sudette.

Figura delle fortezze cosi moderne, come mediocri l'una nell'altra rinchiuse insieme in quella guisa che quì si uede, a fine, che si scorga palesemente con l'occhio, come si è detto di sopra, che quelle, che co i Beluardi si fanno aggrandiscono i luoghi, e l'altre, che sono senza, li rendon minori, e perche gia le par-



ti di ciascuna separatamente si son dichiarate, basterà, che qui si dica, che quell'istesse lettere, cõ lequali si è di sopra l'una e l'altra signata, si son poste in q̃ste anchora, acciò si conosca, che son le medesime, c' habbiam descritte di sopra, e qual etiamdio sia quella in questa unione che mediocre da noi si chiama, e qual la moderna.

DISCORSO INTORNO ALL'ANTICAGLIE.

CAP. I.

DElle tre sorti de beni, che possedersi possan dall'huomo in questo mondo, si come si ritrouan molti, che re gli esterni, e parimente in quelli del corpo con simulationi occultãdo il uero la douc ne questi, ne quelli possedono, studian nondimeno, e col uestir pomposo, e col ascondere i diffetti della persona apparere a gli altri d'intorno ricchi, e sani, cosi nõ mancan medesimamẽte di q̃lli anchora, iquali priui della terza specie, che ui rimane, ch'altra non è, che l'ornamẽto, e perfettion dell'animo, tessendo con apparenze esteriori inganni alle menti altrui s'ingegnano di far sì, ch'altri creda, che siano dotti, e scientiati, e questi quasi tutti sono di quella qualità d'huomini, i quali nõ essercitati punto in alcun'arte, ò scięza si ritrouano riccamẽte dotati de i beni della fortuna: percioche uedendosi priui, come pur si uedono di quella grãdezza, et eccelẽza, laqual è della uera nobiltà nell'huomo cagione, e conoscẽdo peraucntura quanta poca ꝓportion habbino con le cose ignobili, et impfette gli ornamẽti esterni, procurano, acciochc totalmẽte non si dimostrino delle ricchezze, che possedono indegni, e de gli ornamẽti loro, di far parer almeno con dimostrationi apparenti, poiche non possono con uerità, ch'essi sian dentro nõ men, che

ti superficiali, & estrinseci, anzi la reputo laudabile, e di piacere, e giouaméto appresso coloro, iquali procurã do principalmente gli ornaméti, e la notitia delle cose maggiori, attendono etiãdio per maggior cõpiméto all'acquisto delle minori: ma giudico ben tutti quelli meri teuoli di riprésione, iquali fermãdosi nella sola notitia de i sentimenti, ne curãdo altro, che le cose superficiali, & esteriori hanno in maggiore ammiratione, che nõ si conuiene, le cose basse, e di poco mométo: percioche s'a questi tali fia posta auãti a gli occhi statua, ò medaglia antica d'artificio, e d'opera singolar fanno le maggior maraueglie del mõdo, e la mirano cõ tãta attentione, e stupore, che pare, che uedano miracoli, ne sparmiano, perche la faccin sua, ne spesa, ne fatica, ne cosa alcun'altra, e poi dall'altro cãto non si cõmouon pũto nel riguardare l'artificio stupédo, e la grãdezza de gli effetti della natura, laqual supera senza cõparation alcuna l'industria dell'arte, ne per acquistar la cognition delle nature loro spenderebbono pur un poco di fatica, ò tempo, od un minimo bagatino, e nondimeno una formica, un uerme, e qual si uoglia altra cosa animata minore, che io nõ parlerò ne dell'huomo cosi nobile, et eccellente, ne del cielo, che lor si gira intorno, opera da cõfondere tutti gli intelletti di maraueglia, è di maggior perfettione, e grãdezza d'artificio, e nobiltà, che tutte le lor statue antiche, e medaglie fatte da qualunq; si sia piu nominato, e famoso, hauendo quelle il moto p se stesse la uita, e l'anima, la doue queste sono immobili, et insensate, ne altro possedono, che quella figura superficiale par

te

te perauentura fra tutte l'altre d'un'animale di minor conto, e consideratione, e che direbbero essi medesimi, i quali fanno tāte marauiglie di queste antichità, se uedessero alcū fra gli huomini, il qual ammirādo l'opere di qualche ignobile, e poco esperto pittore, ne curādo pūto quelle d'un Michelagnolo, ò d'un Rafael d'Vrbino lasciasse queste p quelle? non è dubbio, che beffandolo, e schernēdolo nō altrimēte l'haurebbono, che s'egli fosse pazzo, e priuo d'intelletto, e discorso, e se così è, come è nel uero, nō s'accorgon essi, che può da gli altri, che intēdono dirsi de i fatti loro questo medesimo, e peggio anchora, quanto che l'opere della natura superano senza cōparatione di pfettione, et eccellēza gli effetti dell'arte piu di quello, che unta esser possa, e superata da una perfetta, e rara, una uile, e diffettosa pittura: poi che miseramēte perdēdosi dietro a mecanici, et ignobili artificij dell'huomo nō procurā pūto di hauer cognitione delle cose pretiose, e stupēde della natura. Onde pche possa conoscersi da ciascuno, qual sia la cognition di costoro, iquali non passando piu oltra di quello, che quasi può dirsi, che sia l'operation de i sensi, uoglion far credere a se medesimi, e a gli altri cose grādi, et importanti della scienza loro, e quindi n'habbia, chi merita senza l'altrui pregiudicio i debiti premi, intendo di dichiarare, qual sorte prestino di notitia le statue antiche, e le medaglie, e di che giouamēto, et utilità ella ne sia, et a cui cōuenga, e stia bene, et a cui nò senza carico di biasimo, e di riprēsione, ilche tutto si manifesterà nelle parole, che seguono, auertēdo, che, come può benissimo com-

prenderſi anchora dalle coſe dette fin quì, ragiono continuamente delle medaglie, e delle ſtatue di quegli huomini ſoli, iquali ſon ſtati nelle coſe mõdane, ò uitij, ò uirtù, che ſiano, ò dignità, ò ſimil altre coſe grãdi, e famoſi, lequali cõmunemente per le bocche, e per le lingue altrui ſotto uoce d'anticaglie ne uanno.

CAPITOLO II.

L'arte, laquale, quanto piu può, ſtudia d'auicinarſi all'opere della natura, e la doue auegna, che poſſa, in qualche parte etiamdio paſſar piu oltra, produce ancor eſſa ad imitation di lei le ſue coſe compoſte di materia, e di forma, e nell'una, laqual è la materia, anchor che continuamente ſi ſerua di coſe, che naturali ſono, nondimeno uſandola tale alle uolte nelle ſue compoſitioni, come pur fà, c'habili molto piu ne rimangono a diffenderſi per maggior ſpatio di tempo contra l'ingiurie di tutti gli accidenti eſterni di quello, che poſſa farſi dalla materia, laqual uien nella miſtione del medeſimo effetto uſata dalla natura, par, ch'affirmar ſi poſſa, che in queſta ſuperiore in un certo modo ne reſti, come può nella fabrica dell'huomo, ò di qualch'altro animale manifeſtamente uederſi, la doue il marmo, & il bronzo eletti dall'arte per le materie loro uincono pur aſſai di longhezza di tempo la carne, i nerui, & l'oſſa, che poſte ui uengono dalla natura. Nell'altra poi, laqual è la forma, rimane alla natura continuamente di gran ſpatio, & interuallo inferiore: perciochè ritrouandoſi eſſa di due ma-

la materia loro, quãdo auegna, che sia di brõzo, ò marmo, ò d'altra cosa di simil durezza, se n'ha questo giouamẽto, che uẽgono a cõseruar ne gli occhi de gli huomini i secoli, e l'età quelle figure esteriori, lequali nõ possono mãtenersi grã tẽpo í quella, che ui è sottoposta dalla natura. Ma la forma, laqual essendo figura estrinseca, e particolare d'huomo, ò d'altro animale è quãto ad una perfetta notitia di se stessa obietto del sol senso dell'occhio, ne presta piu maniere d'utilità: pcioche rapresenta principalmẽte alla uista, di chi la mira, l'imagine, e l'effigie di colui, di cui è figura, e le fà conoscere la parte esterior di lui, qual ella sia, cosa, laqual par, che naturalmẽte ne uẽga dall'huomo desiderata in coloro, iquali siano stati, ò tuttauia siano, ò ne i uitij, ò nelle uirtuti, ò in qualch'altra cosa eccellẽti, ouer collocati in sommo grado di ricchezza, e fortuna, e quindi poscia le fà mostra dell'artificio, e dell'industria dell'arte cõ non poco piacere, e sodisfation del senso, quando accada, ch'uscita sia di mã di buon maestro, e tuttauia quando rapresenti figura humana, ò sia ella d'huomo uitioso, ò di ualore, e bontà eccelẽte, può far l'officio, come di cosa, che ne riduca a memoria il uitio, e la uirtù a fine, che questa si segua, quello si fugga, et abhorisca. Ma le medaglie oltra i giouamẽti già detti cõmuni a loro, et alle Statue ne recano questo altro effetto di più, che nel rouescio loro ne danno notitia di qualche particolar impresa, e dell'inuẽtione insieme de gli antichi ingegni: E perche i particolari oltra quelle utilità, che cõseriscono per se stessi, giouano anchora all'intelletto prattico, &

operãte, il qual esplicãdo ad essi le propositioni, e regole uniuersali di qualche scienza, e riconoscẽdo in loro tutto quello, ch'egli prima ha sotto modo generale, e cõmune apparato, uien se medesimo essercitãdo, quindi è, che le statue, e le medaglie, lequali sono ancor esse cose particolari, ne prestano oltra i giouaméti narrati etiãdio questo medesimo: perciochè può, nõ dirò, come dicono alcuni, apprẽderfi da loro l'arte, e le regole della Phisonomia, e del cõporl'imprese: pcioche se ben si cõcedesse p hora, ch'esser potessero quanto al nascere di quest'arti di qualche giouaméto: nondimeno: poi che già per fatiche altrui son ridotte sotto le propositioni, e regole sue, e dir si può, che si ritrouino nella summità della lor perfettione, sarebbe cosa pur troppo strana, e frustatoria, ch'altri, la doue può facilissime hauerle da loro, s'affaticasse per possederle per uia difficile, e longa, alla quale non sarebbe perauentura per esser bastãte l'età d'un'huomo: ma riconoscendo in loro le già ritrouate regole uenirsi con questo mezo essercitando l'intelletto, e non conferiscono queste opere particolari solamente all'essercitatione di cosi fatte scienze: ma l'historia ne riporta anchor essa, e massime delle medaglie qualche utilità, auenendo alle uolte, che dalle lettere, & inscrittioni, che ui si trouano intorno, se ne cauino successioni, & altre cose di qualche momento all'utilità di lei. E seruono ultimamente e queste, e quelle per ornamento, e bellezza di camera, ò di pallazzo, ò di qualch'altro edificio, e questi a me paion in somma, che siano tutti quei giouamenti, e q̃lle cognitioni, e diletti, iquali esser può,

che

che s'habbino dalle statue antiche, & dalle medaglie. Dalle qual cose può primieramẽte vedersi qual sia questa sorte di cognitione, laqual pur altra non è, che di cose particolari, & esteriori, e non è tale questa cosi fatta notitia, ch'a lei debba darsi fra tutte l'altre il primo luogo, laqual vien tuttauia poi a farsi etiamdio minore in coloro, iquali priui d'ogni notitia d'Historia, e di ciascun'altra arte, e disciplina non son habili a valersi di loro con quelle utilità, che riceuer ne posson le scienze dette di sopra, lequali utilità, e quella massimamente, che riguarda l'Historia, son cagione, ch'ella pur sia di qualche maggior momento. E se pur auiene, che possa consequutiuamente passare a gli uniuersali, come sarebbe, quando da molti particolari si eleuasse alla notitia in generale dell'industria dell'arte, e dell'inuentione de gli antichi ingegni, non sarebbe per tutto questo, che si facesse gran cosa. Può dipoi conoscersi anchora la qualità de i giouamenti loro: percioche eccettuando l'utilità, c'hauer ne può l'Historia, laquale anchor che da tutte le medaglie non s'habbia; nondimeno non sarebbe bene, che si sprezzasse quella poca, che s'ha, il cõseruar longamẽte la figura esteriore d'un'animale parte, può dirsi, fra tutte l'altre di lui di poca stima, e valore, non è cosa di molto merito, e il ridurre a memoria in quel modo, che possan fare, il uitio, e la uirtù, oltra ch'è necessario, che si conoscan prima l'attion di coloro, da iquali sono le statue, e le medaglie, moue anchor poi, e riscalda poco, e non è, che senza esso nõ possa farsi, e nõ si diano cose di maggior forza, & efficacia. E l'esserci-

tio, che ne riceue l'arte della Phisonomia, e dal compor l'impreſe non è tale & egli, che ſenza l'aiuto loro non poſſa uſarſi, che pur poſſi, e ne i particolari uiuēti, e nel le molte impreſe, c'han dipoi fatte, e fanno cōtinuamente i moderni, delle quali utilità non auenendo poi, che poſſano ſeruirſi coloro, che ſono ignoranti affatto, d'altra, che d'una, laqual è la conſeruatione della figura eſteriore, uien riuſcendo ogni coſa continuamente in loro di minor cōto, e cōſideratione, l'ornamēto et eſſo, che da queſte coſe ne uiene, ſeguita la cōditione della notitia loro, pcioche ſe ne ſtà & egli tra gli eſteriori, iquali ſono a gli intrinſeci inferiori aſſai, ilqual ornamēto nō hauendo cōformità ſe non cō coloro, c'han la bellezza interna, uien poſcia a farſi ne gli imperfetti, et inornati nō punto cōueneuole. Il piacere, e diletto ultimamēte, che dalla uiſta di coſi fatte coſe ſi prende, quale & eſſo medeſimamente ſia, potrà facilmente cōprenderſi, ſe ſi conſidera, ch'egli è piu del ſenſo, che d'altro, et è tuttauia di coſa, della quale non è, che debba l'huomo farne grā ſtima. La onde eſſendo coſi, come ſi è detto, e come pur è nel uero, chiaramēte ſi ſcopre l'error di queſti tali, iquali priui di ueri beni attendēdo con apparenze uane alle ſole coſe ſuperficiali, et ammirādole con ſpeſe, e differēze fruſtatorie piu di quello, che ſi cōuiene, laſciano da parte l'altre, che ſon di momēto, e di ſuſtāza: perciochè, chi conoſce la differenza, laqual ſi ritroua tra la figura eſteriore, e la forma interna, laqual non è punto diuerſa da quella, c'ha l'ombra col corpo, conoſcerà anchora inſieme la qualità delle coſe, che ſeguono, e del-

l'altre,

l'altre parimẽte, che lasciano, e quindi etiãdio la uanità del studio loro. Ombra ueramẽte sono de corpi nostri queste figure esterne, et essi nõ dilettandosi, ne prendendo piacer d'altro, che di mirar questa uile, & ignobil parte, e procurãdo con eccessiue, e souerchie spese d'hauer cosa, che la cõserui, e di questa ornãdone le stãze, e le case loro mostrano in ogni attione, che tẽgano maggior cura, e pensiero d'ogn'altra cosa, che della forma interna, laqual è quella parte, doue consiste la uera, e principal sustanza di tutte le cose: percioche, se si ricerchino le camere loro, ò non ui si ritroueranno libri, ne essi farebbero per hauerne una minima spesa, ò se pur auerrà, che ue ne siano, hauranno quella notitia di ciò, ch'essi rinchiudono nelle carte loro, c'hãno i seruidori, e le fanti, per non dir le bestie, che nutriscono in casa, ne mãco punto si prendon cura, che gli animi nobili, e scientiati con la frequẽza, e seruitù loro siano d'ornamento, e bellezza alle case, e pallazzi suoi e qual è colui, ilqual inuitato ad un cõuito di dilicate uiuande si contentasse senza riso de gli altri del sol odor loro, e poste ch'e gli al naso se l'hauesse una uolta, la doue gli altri se le mettono in bocca, le ponesse egli da parte, ne si curasse altrimente di nutrir se medesimo della uera sustanza loro? e se ad essi accade questo medesimo intorno alla cognition delle cose, poi che pascendosi di cose uane, & apparenti lasciano il uero, e real cibo dell'animo, con qual ragione, e fondamẽto credono essi dipoi poter dare ad intẽdere ad altri, c'habbino bellezza di spirito? E se pur piace loro il dilettarsi solamẽte per minor fatica di

cosi fatto studio, & essercitio, e di quella parte sola di lui, laqual uien loro per se stessa dimostra dal lume de gli occhi, e quiui fermarsi contentandosi di qual si voglia minima cognitione, non s'attribuischino almen di poi piu assai di quello, che cõporta, e merita la qualità della cosa, & habbino uergogna, che sappiano altri, ch'essi siano cosi larghi, e prodighi in cose minime, e quasi di niun momento, è che riputandole molto piu di quello, che ricerca il debito, e la ragione procurino con tãta spesa a se stessi la sola sodisfation del senso, e quegli ornamenti esterni, i quali cõformità non hanno, ne proportion con altri, che con coloro, i quali hanno a se stessi prima acquistata la perfettione, e beltà dell'animo. Vien poi successiuamente oltra tutto quello, che si è detto fin quì, a conoscersi anchora, quanto sia vanamente fatta da loro quella differenza, laqual costa loro cotanto prezzo, riputando piu a proposito i primi originali, che le cauate da loro per uia di gitto: percioche in tutte quelle cose, allequali sono habili a seruire le principali, prestano le nate, e prodotte dal gitto anchora, quando accada, che siano estratte da i primi essemplari per man di maestro eccellente, quei medesimi giouamenti, & utilità, che fanno etiamdio le principali: poiche trasportata ottimamente in loro quell'istessa figura con quei medesimi lineamenti, & arte uengono ad hauere l'istesse imprese, le medesime lettere, con l'istessa figura piena di quell'artificio medesimo, che da principio fù dall'artefice datto alle prime figure: percioche si come specchio fabricato con le sue debite misu-

re

re rappresenta intieramente senza diffetto, ò mancamento alcuno la faccia di coloro, che ui si miran dẽtro, non altrimente la forma cauata per man di maestro perito dalla prima medaglia ci restituirà nel gitto quel l'istessa figura, ch'ella haurà prima riceuuta in se stessa, laqual altra nõ sarà, che quella medesima in tutte le sue parti, c'ha parimente la prima medaglia senza, c'habbino differenza alcuna, che del modo, nelqual son fabricate, e perauentura della materia, cose, delle quali esser può benissimo, che ne l'una, ne l'altra pregiudichi punto a quei giouamenti, che possono hauersi dalle medaglie, e se pur uogliono, che qualche differenza ui sia; poiche non sarà mai, che le cauate col gittò, se ben fossero con le medesime figure, & artificio trapportate, siano quelle istesse, che son le principali, non stimino almeno cotanto prezzo, come pur fanno, questa diuersità, laqual non è delle piu pretiose cose, che si ritrouino al mondo. Ma perche qual si uoglia etiamdio minima cognitione è cosa laudabile, et honoreuole, inchorche non possa l'huomo, che si ritroua libero, fermarsi a mio giudicio dipoi senza carico di riprensione in ciascuna, e non passar piu auanti, se ben è la notitia delle Statue antiche, e delle medaglie in comparatione delle scienze maggiori come uile, e quasi ombra dell'altre, e possa non immeritamente esser ripresa in coloro, i quali a questa sola attendendo a fine, che diano ad intendere ad altri quel, che non è, pongono in non cale le cose piu nobili, & importanti, conuerrà nondimeno laudabilmente a quegli huomini tutti, i quali

principalmente dotati delle bellezze, & ornamenti interni possono procurar senza biasimo, d'aggiongere a se medesimi gli esterni anchora, et insieme dar opera si, che con l'arti, e le discipline piu nobili accompagnino la cognition etiamdio delle cose minori, e chi preparato, & instrutto altrimente ardisse tener appresso di se statue, ò medaglie d'huomini perfetti, & eccellenti, tanto è lontano a mio giudicio, che meriti lode d'erudito ingegno, ch'anzi ragioneuolmente dir piu tosto si possa, che quante uolte egli le mira, ò ne fà mostra ad altri, ueda, ò faccia altri uedere tanti essemplari, ne i quali come in un specchio, & esso medesimo, e gli altri scorgano l'imperfettion di lui. E tutto questo sia detto per auertimento de gli altri d'intorno, che non conoscono, & a confutation di coloro, i quali con apparenze esteriori procurano d'occupar le lodi, e gli honori de gli huomini meriteuoli.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE, E LE CORRETTION LORO.

Doue è d'auertirsi, che quelli solamente emendati si sono, da i quali esser poteua impedito il uero senso.

ERRORI			CORRETTIONI.
NELL'EPISTOLA.			
Transcon,	car.	1	Nascon
Da' compimento	car.	1	Dà compimento
Pescia	car.	3	Poscia
Enimente	car.	5	Eminente.
Hamo.	car.	5	Amo.
NEL LIBRO			
Vuol	car.	4	Suol
Sottoporue	car.	6	Sottoporre
Da esse	car.	7	Da essa
Delle quali	car.	9	Dalle quali
Ritercano	car.	9	Ricercano
Da passion ella nasce	car.	10	Da passion nasce
Dall'opere	car.	10	Nell'opere
Dell'estrinseca	car.	10	Dall'estrinseca
Per auchora	car.	11	Peranchora
D'honore i ricchi	car.	17	D'honorare i ricchi
Di nostri tempi	car.	22	De nostri tempi.
Queste specia	car.	24	Queste specie
Od'alcun'altro	car.	25	Od alcun'altro
Nell'opore	car.	26	Nell'opere
Che communemente	car.	27	Che commune
Che sia degno	car.	31	Chi sia degno
Giouamento	car.	31	Giouamenti
Essene	car.	35	Essendo
Di questa casa	car.	39	Di questa cosa
Copitano	car.	40	Capitano
Rimprouerauano	car.	40	Rimprouerana
Dalla patria	car.	40	Della patria

Incicato	car. 42	Incitato
Eſſando	car. 42	Eſſendo
Delle caſe	car. 46	Délle coſe
E da	car. 46	E dà
Caſe rare	car. 49	Coſe rare
Ci ſi	car. 50	Ei ſi
Non alirimente	car. 51	Non altrimente
A l'inſegnare	car. 52	Ad inſegnare
Credo	car. 55	Creda
Si priuano	car. 56	Priuano
Cagiogione	car. 60	Cagione
Di poi l'honore	car. 68	Di por l'honore
Ne ui	car. 71	Ne iui
Eerti	car. 74	Certi
Dall'iſteſſe noſtre honeſte operationi	car. 75	Nata dall'iſteſſe noſtre honeſte operationi.
Ingiuſtitia	car. 90	Ingiuria
L'honore	car. 91	L'honorare
Apportare	car. 91	A portare
Suoli	car. 92	Suo li
Reſidendone	car. 93	Reſidendo ne
Per il contrario	car. 97	Pel ritrouarſi
Dalla quale	car. 100	Della quale
Compagnati	car. 119	Scompagnati
Facimente	car. 119	Facilmente
Aliri	car 121	Altri
Eſſ ndo	car. 129	Eſſendo
Pnò	car. 130	Può
Cauſarne	car. 130	A càuſarne
Ne caſtigano	car. 131	E nè caſtigano
Non habbia di ſpauento	car. 146	Non habbia ſegno di ſpauento
Conſeutono	car. 150	Conſentono
Che parole	car. 154	Che le parole
Se ti aquiſtaſſe	car. 155	Se n'aquiſtaſſe
Delle parole	car. 155	Dalle parole
Renderſi	car. 155	Rendeſi
D'honor della caſa	car. 157	Dell'honor della caſa

Più longa	car. 160	Piu larga
Ei tale	car. 160	E' tale
Dell'ignoranZa	car. 161	Dall'ignoranZa
Tenda	car. 163	Renda.
Che ſia i'ingiuriante	car. 164	Che ſia l'ingiuriante
Tien à implicato	car. 164	Tien d'implicato
Fuggono	car. 167	Fuggano
Fundamento ragione	car. 168	Fundamento, e ragione
Il preſente	car. 168	Il prudente
Eſſe citi	car. 171	Eſſerciti
Dico anchorche	car. 175	Dico ch'anchorche
Etiamd'o	car. 177	Etiamdio
Che ſi è	car. 184	Che ſia
Della prima	car. 187	Dalla prima
Più ſenſato	car. 188	Più ſenſate
TerZai	car. 188	TerZa
Laqual coſa	car. 189	Da qual coſa
E ſe uero foſſe	car. 191	Se uero foſſe
La belleZZa	car. 191	BalleZZa
Riroua	car. 192	Ritroua
Chiamano	car. 192	Ch'amano
Godano	car. 199	Godono
Tutta quella dolceZZa	car. 199	Tutte quelle dolceZZe.
Di propri	car. 200	De i propri
E' con queſti	car. 200	E con queſti
E include	car. 201	Include
S'includono	car. 202	S'include
Anchor l'intelletto	car. 202	Anchorche l'intelletto
Ne all'aquiſto	car. 204	Ne ſono all'aquiſto
Poioh	car. 204	Poiche
Non ſolo uniuerſale	car. 213	Nel ſolo uniuerſale
Rimouerle.	car. 214	Rimouerla
Dell'attione	car. 215	Dall'attione
Per il ſimil	car. 217	Per ſimil
Quei ciaſcun	car. 217	Quaſi ciaſcun
Quelle ſoli	car. 218	Quelli ſoli
Diſcipine	car. 220	Diſcipline

Per l'essempio	car.224	Per essempio
E nondimeno	car.227	E' non di meno
Ritrouassi	car.228	Ritrouasse
Par cosa nel uero	car.228	Par cosa strana nel uero.
Luoghi diuisi	car.228	Luoghi diuini
Salite	car.230	Salire
S'opposto	car.237	Sopposto
Tuttania	car.238	Tuttauia
De gli arginò	car.238	E de gli argini
Di romanzi	car.238	De romanzi
Diuantaggio	car.240	Disuantaggio
Si Siam	car.245	Ci siam
Oosi	car.246	Cosi
Luogo	car.250	Il luogo
E qui distante	car.251	Equidistante
Al soldati	car.252	Al soldato
Paeso	car.254	Paese
Prouedesi	car.257	Prouedersi
Di nostri tempi	car.257	De nostri tempi
Bisegno	car.258	Bisogno
Sostega	car.263	Sostenga
Il luogo	car.264	In luogo
Origine	car.266	Argine
Dopo	car.266	Dopo se
Babbia	car.269	Habbia
Delle quali è	car.270	Delle quali si è
L'altre c'ha	car.270	L'altre questa, c'ha
Ma per tutto	car.272	Ma per tutto questo
Delle medaglie	car.280	Dalle medaglie
Esplicando	car.280	Aplicando.

TAVOLA DELLE COSE
CHE SI CONTENGONO
NELL'OPERA.

ABuso dell'huomo nel conoscere la propria perfettione. car. 1
Abuso dell'huomo intorno alle dignità car. 46. 51
Abuso di color, ch'ammettono inconuenienti per aquisto di vantaggio car. 154
Al castigo in quali offese si miri, . . 161
Alzato che sia il terreno all'altezza della muraglia nimica, come debba seguirsi 247
All'honore in quali offese si miri. 161
Ama ciascun senso 192
Ama piu vn senso dell'altro nell'istesso indiuiduo 216
Ama piu il senso l'uno, che l'altro de i propri obietti 216
Ama l'homo non per destino 219
Amãte quãdo si troui al colmo del maggior contento 210
Amante perche cosi volontieri dimori in presenza della persona amata. 211
Amante perche non procuri sodisfare a tutti i sensi ad un tratto. 212
Amante quel, che voglia inferire, quando passa alle volte nelle cõparationi dalla bellezza della sua donna alla diuina. 224
Amante può col mezo d'Amore diuenir gẽtile, cortese, e ben creato, ma nõ gia philosopho speculatiuo. 220
Amante mira a guadagnarsi la gratia della psona amata. 219
Amar si può bellezza non veduta. 216
Amasi piu feruidamente bellezza veduta. 217
Amata non viene vna sol donna da tutti, e perche. 217
Ambiguo modo ragioneuole da restituir l'honore. 165. 166
Amor modo habile a restituir l'honore 168
Amor de Platonici riprensibile. 175
Amor non è desiderio. 176
Amor non è di sola voce dal desiderio diuerso. 176

Amor è di voce, e di natura dal desiderio differente. 176
Amor non ha quella diuersità col desiderio, c'ha la specie col genere. 177
Amor, e desiderio si conuertono insieme. 177
Amor, e desiderio non si conuerton come relatiui. 178
Amor, e desiderio non si cõuertono come l'ultima differenza, e la cosa diffinita. 179
Amor, e desiderio non si conuertono come proprio, e la cosa, di cui è proprio. 179
Amor, e desiderio si conuertono come alcune cause, & effetti. 180
Amor è causa, e il desiderio effetto. 180
Amor riman l'istesso, anchorche moia il desiderio piu volte, e nasca. 181
Amor non resta mai senza desiderio. 181
Amor di due sorti 182
Amor induce desiderio di bene. 183
Amor genera desiderio di male. 183
Amor ha l'odio compagno. 183
Amor a quali cose versi intorno. 183
Amor, & odio sono contrari. 183
Amor, & odio stanno nell'istesso indiuiduo. 183
Amor, ch'induce desiderio di bellezza humana, e quel, del qual si ragiona 184
Amor qual habbia genere propinquo. 184
Amor è accidente. 184
Amor non è quantità. 184
Amor è relatiuo. 185
Amor nõ è tẽpo, ne luogo, ne position, ne quell'hauersi, che di cosa si dica, che si posseda, ne men attione. 185
Amor nelle qualità, e nelle passioni si troua. 185
Amor è in due delle principal specie delle qualità. 185
Amor ha quattro diffinitioni. 186
Amor onde nasca. 190
Amor in qual modo nasca. 190
Amor gode solo mirando, odendo, e contemplando secondo i Platonici. 191

Amor non ha ſtato, che noie non habbia, e paſſioni. 208
Amor genera deſiderio non di godere ſolamente, ma di continuar anchora. 209
Amor ſtato non ha compitamente felice. 210
Amor in vn'iſteſſo punto di tempo, e non ſucceſſiuamente, e ſecondo la medeſima, non diuerſa parte dolce, & amaro. 211
Amore, e deſiderio hanno la vita dalla ſperãza. 213.215
Amore non creſce ſolo per la ſperanza, ma pel godimento anchora. 215
Amor vien meno non ſolo per mancamẽto di ſperanza, ma per ſatietà di godere anchora. 216
Amor reciproco onde naſca. 218
Amor è mezo ad acquiſtar gratia. 219
Amor ne conduce al cielo, e come. 230
Anteporre l'honor alla vita, e ſimil altri detti, come s'intendano. 99
Animato, ſenſibile, e rationale fanno vna ſuſtanza ſola nell'huomo. 202
Anima dell'huomo come ſia differente da quella de gli altri animali. 201
Animo è un ſolo nell'huomo. 201.189
Animo ha diuerſi nomi ſecondo la diuerſità dell'operationi. 189
Anticaglie preſtano fauore à coloro, che fanno inganno intorno a i beni dell'animo. 274
Antichità della famegiia non preſta nobiltà. 37
Antichi, e moderni a che coſa mirato hanno nell'eſpugnationi de i luoghi. 240
Antichi nel leuar il vantaggio de i luoghi hanno uſato modo diuerſo da i moderni. 240
Applicatione della mentita al fatto. 155
Architetti qual modo tenuto habbino in aſſicurarſi i luoghi. 232
Architetti a che coſa mirato habbino nel fortificar i luoghi. 239
Architetti nõ hanno aſſicurate le fortezze da gli aſſalti. 267

Artefice qual si voglia è piu nobile di qualch'altro huomo. 23
Arte imita la natura. 277
Arte supera alle volte in qualche parte la natura. 277
Arte riman quanto alla forma inferior alla natura senza comparatione alcuna. 277
Arte produce le sue cose cõposte di materia, e di forma. 277
Arti liberali onde prendano il nome. 32
Arti, che son mecaniche, perche non riceuano il nome de liberali. 33
Assaltati, & assalitori si hanno in un modo tutto contrario. 239
Assaliti hanno il vantaggio del luogo, e il disuantaggio delle genti. 239
Assalitori hanno il vantaggio delle genti, e il disuantaggio del luogo. 240
Attione come attione è maggiore della passione come passione. 94
Attione non sempre maggiore della passione. 95
Auaro non ha honore. 83
Auertimento contra le mine. 248
Auertimento a capitani, e soldati nel rinchiudersi in vna fortezza. 268

B

Bellezza si ritroua in tutti i sentimenti. 192
Bellezza è obietto sol dell'occhio, e dell'orecchio, e dell'animo secondo i Platonici. 191
Bellezza, che ne i sentimenti si troua, in tutti non vien chiamata sotto nome di bellezza. 196
Bellezza intieramente si gode, quando godono tutti i sensi. 206
Bellezza dell'animo in che consista. 213
Bellezza dell'occhio è la maggiore delle bellezze de gli obietti di tutti i sensi. 216
Bellezza è mezo a generare amore. 220
Bellezza a che fine fu nella donna dalla natura collocata in tutti i sensi. 225

Bellezza interna piu vtile dell'esterna. 227
Bellezza di donna amata è manco habile, che cosa alcun'altra a condurne l'intelletto al cielo. 227
Bellezza dell'animo come si conosca. 229
Bellezza di due maniere, & ambidue ne guidano alla diuina. 230
Bellezza amar si può non veduta. 216
Bellezza humana è causa d'Amore. 190
Bellezza opera mediante il piacere. 190
Bene, e male principii di ciascun predicamento. 12
Bene è perfettione. 12
Bene eccellente non si troua in ogni predicamento. 13
Beni si diuidono in tre specie. 24
Beni si diuidono in maggiori, e minori. 12
Beni maggiori hanno gradi 12
Beni del corpo non danno nobiltà. 24
Beni ch'ordin'habbin tra loro quanto alla dignità. 24
Beni dell'odiato come si rapresentino all'odio. 183
Biasimo delle muraglie eccedenti in grossezza. 263
Buona opinione come diuersa dalla buona Fama, dalla lode, e dalla Gloria. 71
Buona opinione di due sorti. 71
Buona opinione, della qual si ragiona, qual sia. 72
Buona opinione, della qual si ragiona, è di due sorti. 72
Buona opinione può ritrouarsi nell'honorante, anchorche non sia l'honesto nell'honorato. 98
Buona fama segue l'honore. 80
Buono può essersi o per propria, o per altrui elettione. 110

C

CAgione della diuersità delle grandezze de gli amori, che si ritroua ne gli huomini. 217
Carico non si fà nell'honor morale a colui, ilqual non possedendo altro di bene, che l'essere in concetto d'huomo di buona vita, si saluta senza inchini, e scoperta di capo. 87

Carico impoſto ſopra colui, ch'ingiuria. 136
Caſa Ottomanna onde deriui. 37
Caſa onde riceua la Nobiltà ſua. 37
Caſa che coſa ſia. 37
Caſa Ottomanna in cui commincia ſſe ad apparire. 147
Caſtigo è neceſſario per indur il riſpetto. 121
Caſtigo ſi ricerca oltra la reintegration dell'honore. 125
Caſtigo può darſi per due mezi. 127
Caſtigo non ricerca quella parità, ch'altri pone nella queſtion del pare. 127
Caſtigo può rimetterſi, e quando, e fin a che termine. 162
Cauſe alcune, & effetti ſi conuerton tra loro. 178
Cauſa dell'error de Platonici. 223
Chi ſia di peggior conditione un litterato ſenza honore, od un'honorato ſenza lettere. 100
Chi ama l'honor ſuo non ſi darà ad arte di mala preſuntione. 102
Chi deſidera vincere vn luogo, a che coſa debba mirare. 229
Chi meriti lode, e chi biaſimo intorno al dilettarſi dell'anticaglie, & a cui conuenga, & a cui nò. 275. 285
Chi in vna caſa nobile nõ ha in ſe ſteſſo parte alcuna di perfettione, non può participare del nome di nobile. 39
Chi dice il vero, non fà ingiuria ad alcuno. 108
Cognition de i ſenſi, ò è per ſe ſteſſa, o per accidente. 207
Cognition de i ſenſi o è libera, o nò. 221
Cognition dell'anticaglie qual ſia. 281
Cognition qual ſi voglia è coſa laudabile. 285
Conditioni delle parole, che cauſano ingiuria. 107
Conditioni dell'ingiuriante 108
Conditioni dell'ingiuriato. 111
Conditione d'alcune donne. 112
Conditioni pur anchora delle parole. 113
Conditioni de i fatti. 118
Coſe che ſono a i ſoggetti di perfettione, ſon di due ſorti. 8
Coſe intrinſeche ſole ſon di perfettione ne gli effetti della natura. 16
Coſe, che ſon tra Dio, e la materia prima come s'habbino

bino quanto alla nobiltà. 19
Cose tutte che si conuertono, vengon distinte in quattro modi. 177
Costume del Rethore. 66

D

DAnno, che recano le ricchezze. 33
Danno, che ne causa la nobiltà del sangue. 41
Debito del soldato, che guarda fortezze. 268
Desiderio non è senza passione. 208
Desiderio è effetto d'Amore. 185
Desiderio more, e nasce piu volte. 181
Desiderio riguarda le cose, che non si possedono. 181
Dichiaration delle parti della difinition ppria della nobil. 13
Dichiaration dell'authorità d'Aristotile nell'ethica intorno alla lode. 70
Dichiaratione della mente d'Aristotile intorno alle passibil qualità. 188
Dichiaratione d'una authorità d'Aristotile nel libro de gli animali. 42
Dichiaratione dell'Egloga seconda di Virgilio. 214
Dichiaratione d'alcuni luoghi nell'Eneide di Virgilio. 168
Dichiaratione del tacito argomento, c'ha seco il fatto. 128
Dichiaration delle parti della difinition dell'ingiuria. 132
Dichiaration del modo, col quale per altra uia si riha l'honore. 163
Difinition della Nobiltà alquanto commune. 10
Difinition della Nobiltà piu propria. 13
Difinition dell'honor generale. 75
Difinitioni de gli honori speciali. 75
Difinition dell'ingiuria. 131
Difinition prima d'Amore. 187
Difinition seconda. 187
Difinition terza. 188
Difinition quarta. 188
Difinition prima della bellezza secondo i Platonici. 193
Difinition seconda della bellezza secondo i Platonici. 194
Difinition propria della bellezza. 196
Differenza de i segni dell'honor morale da i segni del-

l'honor del perfetto. 84
Differenza dell'honore da tutti gli altri beni esterni. 93. 94
Differenza de i fatti dalle parole. 131
Differenza dell'ingiuria, che vien fatta con le mani, o lingiuria propria, o con l'altrui. 134
Differenza de i modi, co i quali può riempirsi una fossa 249
Differenza vltima, e la cosa difinita hanno insieme conuersione. 178
Differenza tra la forma interna, e l'esterna. 278
Differenza che si fà tra medaglia, e medaglia cosa vana. 284
Differẽza, c'hãno le medaglie del gitto dalle principali. 285
Diffesa maggiore non si ha nell'offesa delle parole della mentita. 137
Dignità non son cagione di Nobiltà. 46
Dignità son di due sorti. 47
Dignità, dellequali si ragiona, son di due sorti. 48
Dignità a che fine ordinate. 48
Dignità son segni esteriori. 49
Dio nobilissimo assolutamente 18
Dio, e la materia prima si hãno in vn modo tutto cõtrario. 19
Dio non sempre concede, che la piu giusta causa resti di sopra. 147
Dishonore è contrario all'honore. 80
Dispositione, e habito a qual cose venghino attribuite. 5
Dispregio conuien propriamente alle cose vili. 120
Disuãtaggio di color, che sono intorno ad una fortezza. 230
Diuersità sola de i nomi nõ deè separar le cose realmẽte. 197
Diuision dell'offese. 159
Donna non può cãusar ingiuria. 108
Donna sola perche non amata da tutti gli huomini. 217
Duello non può concedersi per proua di verità. 143

E

Effetti della mentita. 138
Effetti della mentita applicata al fatto. 155
Error dell'huomo intorno all'honore. 55
Error altrui intorno a i segni dell'honore. 58
Error altrui intorno alla dichiaratione della natura dell'honore. 59

Error di coloro, che voglion, che sia l'honore nell'honorato, perche ui sia il piacere. 62
Error altrui intorno alla lode. 70
Errori delle difinitioni altrui intorno all'ingiuria. 132
Errori de Platonici intorno all'Amore. 190
Errori de Platonici circa le passion d'Amore. 208
Error de Platonici quanto all'esserci scala Amore alla beltà diuina. 221
Error de gli Architetti nel credere d'hauer afficurati i luoghi. 234
Error de capitani moderni nel piantar, che fanno, di primo colpo l'artiglieria per batter le muraglie. 243
Error di coloro, ch'altro non posledono, che l'istesse anticaglie. 275
Essercitio, che si ha dall'anticaglie, di che qualità sia. 281
Estremi non son piaceuoli a i sensi. 193
Eudoxia dichiarata da Aristotile nella Rethorica non è la Gloria. 69

F

FAtti tutti non causano ingiuria. 107
Fatti nō son semplicemente parlanti come oratione. 119
Fatti non uanno mai scompagnati da quella specie d'oratione, che proua le sue cose, e conclude. 119
Fatto, che può pensarsi, ch'offenda il buon concetto, può imaginarsi in tre modi. 119
Fatto in qual si voglia di tre modi apporta danno nella buona opinione. 120
Fatto, che può produr l'ingiuria, qual sia. 120
Fatto non può esser per proua. 142. 130
Fatto può hauer seco etiamdio le parole espresse. 130
Fatto di Solimano sotto Rodo. 256. 251
Fatto di Carlo Quinto sotto Dura. 266
Fatto di Carlo Quinto sotto Sandesire in Franza. 253
Fatto di turchi sotto Famagosta. 251
Fatto d'Alessando Magno sotto Tiro in Soria. 253
Fatto di Vinitiani al stretto di Coranto nella Morea. 254
Fatto di Baiazette in costantinopoli. 254
Fede, e valor de soldati son necessari nelle fortezze. 350

Figura delle fortezze mediocri discritta. 262
Figura delle fortezze moderne in dissegno. 270
Figura delle fortezze mediocri in dissegno. 271
Figura, che le moderne, e le mediocri comprende in dissegno. 272
Figure di qual huomini si desiderino communemente di vedere. 279
Forma può dirsi passion perfettiua. 7
Forma delle statue, e medaglie è la figura esterna. 273
Forme sustantiali perfettioni eccellenti. 8
Formica, verme, & ogni altra cosa animata è di maggior dignità delle medaglie, e statue antiche. 275
Fortezze moderne per c'habbino fatto alle volte alcun buon effetto. 234
Fortezza espugnata con altro, che con l'ossidione, chi pensa, che debba tenersi senza continua fatica, e lauor di soldati, s'inganna. 265
Fortezza, che non sia soggetta all'artiglierie, chi crede, che possa fabricarsi, s'inganna. 265
Fortezza alcuna non può conseruarsi gli anni. 268. 259
Fortezza onde venga detta. 261
Fortezza quando haurà i vantaggi principali. 261
Fortezza quando haurà i vantaggi, che corseruano i principali. 262
Fortezze moderne si reprobano. 259
Fortezze mediocri non son sottoposte a cose, all'equali non soggiacciano anchora le moderne. 265
Forti, che debbono fabricarsi. 245
Forza, e timore nõ son mezi da generar buona opinione. 82
Forza modo ragioneuole da restituir l'honore. 166

G

GRadi, c'hanno tra lor le cose. 18
Genere prima parte delle difinitioni. 4
Generation serue alla perpetuità delle specie. 225
Giouamenti del sangue quali siano. 40
Giouamenti principali del sangue due. 40
Giouamenti consequutiui del sangue quali. 41

Giouamenti, che s'hanno dall'anticaglie, di che qualità siano. 281
Giouamenti principali delle ricchezze, son due. 31
Gloria in quali cose consista. 71

H

Historia necessaria al soldato. 237
Honesto da chi piu chiaramente sia conosciuto, o dall'honorato, o dall'honorante. 97
Honor, e nobiltà non possono ritrouarsi scompagnati l'uno dall'altro senza difetto d'imperfettione. 3
Honor è degno di molta stima. 14
Honor è di due specie. 56
Honor, del qual si ragiona, qual sia. 58
Honor non è il segno. 60
Honor nõ è il segno accõpagnato con la buona opinione. 64
Honor, e infamia non hanno mezo, anchorche l'habbia il bene, & il male. 65
Honor non è la meritevolezza. 67
Honor non è l'hauer la buona opinione. 68
Honor è la buona opinione. 69
Honor, che nasce con noi, qual sia. 73
Honor, che nasce con noi, come possa perdersi. 73
Honor, che nasce con noi se perso possa rihauersi. 73
Honor, che s'aquista, qual sia. 73
Honor, che s'aquista, come possa perdersi. 73
Honor, che s'aquista, se perso possa raquistarsi. 74
Honor, che nasce con noi, può perturbarsi solamente. 74
Honor, che s'aquista, può perturbarsi solamente. 74
Honor perturbato come si purifichi. 75
Honor è totalmente nella potestà dell'honorato. 75
Honor è premio della virtù morale, e la qualità di quella difinitione. 77
Honor è desiderabile. 78
Honor ha contrario. 80
Honor ricerca corrette l'operationi di tutte le virtù. 81
Honor come sia nell'honorato, e nell'honorante, e piu nell'honorante, che nell'honorato. 93
Honor è fra i beni esterni. 93

Honor è quella cosa sola fra i beni esterni, che merita, che sia antepoſto a tutti i beni del corpo. 94
Honor non può mai cõseguirsi con operationi destruggenti l'honesto. 99
Honor, & infamia onde nascan nell'arti. 101
Honor può esser tolto da altri. 103
Honor può intorbidarsi, e come. 103
Honor, o dishonor, che si ritroua in donna, putto, o persona d'intelletto scema, è di colui, a cui ne tocca il gouerno. 112
Honore non deè mai porsi in non cale. 162
Honorante non sente maggior piacer nell'honorare, che l'honorato nel riceuere honore. 98
Honorare, che cosa sia. 91
Honorare secondo il vulgo come debba intendersi sanamente. 92
Honorare come honorare non è maggiore dell'essere honorato. 94
Honorato è quello, di cui è la buona opinione. 92
Huomo, che ha fatto aquisto d'arte, o di scienza, è piu nobile di qualch'altro huomo. 22
Huomo, che non ha fatto aquisto d'arte, o di scienza, è solamente piu nobile del Bue, del cauallo, e de gli altri animali. 22
Huomo priuato de i segni dell'honore non deè ramaricarsene gran fatto. 79
Huomo honorato quanto debba esser geloso della buona opinione. 81
Huomo honorato può castigar altri contra l'ordine delle leggi. 122
Huomo honorato deue esser molto considerato nel castigar altri sì, che non ecceda. 126
Huom solo gode la bellezza perfettamente. 198
Huomo gode come huomo la bellezza con tutti i sensi. 200.
Huomo come debba farsi da gli altri animali differẽte. 202

I

IGnobili quali cose siano. 8

Ignobiltà è immeriteuolezza d'alcuna consideratione. 13
Ignoranza modo habile a restituir l'honore. 166
Il mezano può farsi egual d'honore al posto nelle signorie. 95
Imperfettione è in ogni predicamento. 12
Inganni d'alcuni intorno a i beni. 273
Imperfetti giudicano quanto a gli ornamenti contra se medesimi. 36
Infamia segue il Dishonore. 80
Infami non posson causar ingiuria. 109
Ingiuria è specie d'offesa. 104
Ingiuria è offesa della buona opinione. 105
Ingiuria è offesa della buona opinione nata dalle virtù morali. 105
Ingiuria è quell'offesa, ch'è perturbatione. 105
Ingiuria è quell'offesa, ch'è perturbatione fatta da altri. 106
Ingiuria è quell'offesa, ch'è perturbatione fatta da altri con attributione di cose vitiose. 107
Ingiuria può per due mezi causarsi. 107
Ingiuria può farsi ad alcuno, o a lui proprio, o nella persona di coloro, il gouerno de quali spetta a lui. 113
Ingiuria di fatti ricerca le medesime conditioni nell'ingiuriato, e nell'ingiuriante. 130
Ingiuria di fatti si ribatte anchor essa con la negatione. 153
Ingiuria non vien conosciuta, che tale sia, fin ch'all'atto non si vien della proua. 133
Ingiuria come possa leuarsi. 135
Ingiuria ricerca risentimento. 135
Ingiusto non ha honore. 83
Intelletto separa le potenze nell'huomo. 202
Intelletto non è nell'amor suo senza passioni. 212
Intelletto quãdo possa seruirsi della cognition de i sensi, e quando nò. 221
Ira modo habile a restituir l'honore. 167
Ira non priua l'huomo totalmente di libertà. 168
Istrumẽti usati da gli antichi a leuar il vãtaggio del logo. 240
Istrumẽto maggior dell'artiglieria da leuar il vãtaggio. 241
Istrumenti vsati da i moderni a leuar il vantaggio. 241

L

Leggi perche prohibiſchino a particolari il caſtigo. 123
Lode in quali coſe conſiſta. 70
Lode diuiſa in due ſpecie. 70
Lode conuiene alli Dei. 76
Lode di meſſer Lodouico Arioſto. 206
Lode di Nicolizza Ongoro. 258
Lode del ſoldato turcheſco. 242

M

Machina da condur trincee ſulla contraſcarpa. 251
Male, e ben principii in ciaſcun predicamento. 12
Male è imperfettione. 12
Mal dell'odiato come ſi rapreſenti ad amore. 183
Mano è il ſenſorio del tatto. 199
Marmi, e bronzi ſon materie per lo piu delle ſtatue, e medaglie. 278
Materia prima ignobile aſſolutamente. 18
Materia prima, e Dio ſi hãno in un modo tutto cõtrario. 19
Materia habile da far con facilità trincee. 248
Matti non poſſon cauſar ingiuria. 109
Medaglie hanno materia, e forma. 278
Medaglia di gitto è la medeſima, che la principale quanto all'utilità. 284
Medaglie ſon per lo piu accompagnate nel roueſcio da qualch'impreſa. 279
Medaglie, e ſtatue danno diuerſe vtilità ſecondo la diuerſità de i modi, coi quali vengon conſiderate. 278
Medaglie, e ſtatue dãno a conoſcere la figura eſteriore. 279
Medaglie giouano all'arte della phiſonomia, e del compor l'impreſe. 280
Medaglie ſon di giouamento all'Hiſtoria. 280
Medaglie, e ſtatue ſon d'ornaméto a camere, e pallazzi. 280
Mentita quali effetti produca. 137
Mentita quando offenda, e quando diffenda. 138
Mentita può alle volte ribatterſi con mentita. 138
Mentita ribatte coſi le parole, che dicono, io ti ho per vn triſto, come quelle, che dicono, tu ſei un triſto. 139
Mentita non può ribatterſi in alcun modo con percoſſa. 141

Mentita è la diffesa contra il fatto anchora. 153
Mentito come a proceder habbia dopo la mentita. 140
Meriteuolezza di molta stima è la nobiltà 14
Meriteuolezza d'honore non è quella, con laquale si è difinita la nobiltà. 67
Modo da generar buona opinione. 82
Modo col qual si considera l'huomo come moralmente operante è diuerso da quello, col qual si considera come perfetto. 86
Modi vari, ne i qual si riha l'honore. 163
Modi, ne i quali si restituisse l'honore cõ dãno, sõ quatro. 163
Modi, co i quali si restituuisse l'honor senza dãno sõ due. 165
Modo primo diuiso in quattro capi. 165
Modo secondo diuiso in tre capi. 167
Modi due, co i quali può cõ l'armi domarsi ogni forteza. 237
Modo tenuto dal soldato turchesco sotto Famagosta. 242
Modo tenuto da Solimano nell'espugnar Rodo. 243
Modo vero da espugnar le fortezze. 243
Modi tre da condur le trincee sulla contrascarpa. 244
Modo primo. 244
Modo secondo. 250
Modo terzo. 251
Modo di fabricar la trincea sullã contrascarpa. 245
Modo di serrare le canoniere de fianchi, & impadronirsi della fossa, 248
Modi diuersi di riempir la fossa. 249
Modo piu sicuro ch'alcun altro da diffẽdere vna fortezza. 269
Mondo effetto della prima causa. 230
Monitioni son necessarie alle fortezze. 258

N

NAtura dell'accidente. 4. 184
Natura della qualità. 185
Natura della quarta specie della qualità. 5
Natura general delle donne. 112
Natura dell'huomo corrotta, e vitiosa. 171
Natura intende, che siano le specie perpetue. 225
Natura a che fine posta habbia nella donna bellezza per tutti i sensi. 226

Natura come si sia gouernata nell'assicurarsi della perpetuità delle specie. 226
Negatione, che mentita si chiama, è il priuilegio, del qual è stato arricchito l'ingiuriato. 137
Nobiltà, e honore non possono ritrouarsi scompagnati senza diffetto d'imperfettione. 3
Nobiltà sourauanza di grandezza l'honore. 3
Nobiltà è accidente. 4
Nobiltà è qualità. 4
Nobiltà, che nasce dall'arti, e dalle scienze può collocarsi fra gli habiti, e le dispositioni. 5
Nobiltà totale non è ne habito, ne dispositione. 5
Nobiltà totale non è potenza, ne impotenza. 5
Nobiltà non è figura estrinseca. 6
Nobiltà è qualità pasibile. 6
Nobiltà da qual pasion deriui. 6
Nobiltà oue sia. 9
Nobiltà non stà ociosa. 9
Nobiltà si ritroua nelle sole forme, arti, e scienze. 13
Nobiltà è degna di molta stima. 14
Nobiltà è accidente proprio a cose in diuersi predicamenti. 14
Nobiltà non nasce ne da case, ne da antiquità, ne da riccezze, ne da gradi. 14
Nobiltà non è vna medesima in tutte le cose. 18
Nobiltà naturale onde prouiene. 27
Nobiltà si genera in vna casa da quella medesima cosa, dalla quale si produce etiamdio ne gli huomini. 38
Nobiltà della stirpe come s'intenda. 39

O

OBietto ha ciascun senso. 194
Obligo di chi stima l'honore. 157
Offesa, alla qual mirato hanno gli architetti nelle fortificationi, qual sia. 248
Operationi d'una virtù sola non bastano nell'huomo. 83
Opationi, che sono diritte all honesto, come conoscānosi 98
Operationi dell'animo diuerse secondo la diuersità de gli istrumenti. 189

Opinion di Temiſtocle circa la nobiltà. 40
Opinion d'Anacarſo Scita. 40
Ordine di dignità tra i beni. 24
Ordine nel deſiderar l'honeſte operationi, l'honore, e i ſegni. 78
Ornamento ſi ha dalle ſtatue, e medaglie. 280
Ornaméto delle ſtatue, e delle medaglie di che qualità ſia. 282
Ornato ha oppoſito. 28

P

PArità non ſi ricerca nel dar caſtigo. 127
Parole tutte non cauſano ingiuria. 107
Parole, non è neceſſario, che ſiano odite, perche producan l'ingiuria. 114
Parole, non è neceſſario, che ſiano ſenza vantaggio. 116
Parole, non è neceſſario, che ſiano particolari. 117
Partiti, che ſon modo habile a reſtituir l'honore. 167
Paſſion di due maniere. 6
Prencipe alcuno nõ può priuar altri dell'honor proprio. 65
Penſiero non può ſodisfare al deſiderio de ſenſi. 208
Perfettione, della qual ſi ragiona, qual ſia. 7
Perfettione intrinſeca di due ſorti. 8
Perfettione eccellente di due ſorti. 8
Perfettioni eccellenti perche ſiano chiamate tali. 9
Perfettione è in ogni predicamento. 12
Perfettion maggiore, e minore. 12
Perfettion maggiori hanno gradi. 12
Perfettion eccelléte nõ ſi ritroua in ogni predicamento. 13
Perfettioni tutte ſono di qualche ſtima. 13
Perfettioni non tutte ſono di molta ſtima. 13
Perfettione ha oppoſitione. 27
Perfettione ſuppon nel ſoggetto, doue dee generarſi imperfettione. 28
Piacere, che ſi ha dalle medaglie, di che qualità ſia. 282
Prima cauſa incorporea, e ſpirituale. 229
Principii due in ogni predicamento. 12
Priuilegio cõceſſo a gli huomini honorati cõtra l'offeſe. 136
Prodigo non ha honore. 83

Poema, statua, sono effetti, ne i quali riluce la beltà dell'animo. 229
Proprietà delle parti essentiali. 63
Proprio, e la cosa, di cui è proprio, si conuertono. 178
Proprio è dell'huomo, ch'ei goda bellezza cõ tutti i sensi. 191
Proua ha un tempo determinato. 137
Proua il senso nel sentire il proprio obietto, o dilettatione, o noia, o ne questa, ne quella. 195
Proua qual esser debba, che dopo la mentita si ricerca. 152
Prouisioni da diffendere il terreno gittato nella fossa. 247
Pugna del pare nõ proua ne etiãdio, chi sia forte, o vile. 148
Puo ritrouarsi, chi sia vitioso in vn'arte honorata, e pel contrario chi sia virtuoso in vn'infame. 102

Q

Qualità di diuerse specie. 4
Qualità passibil di due specie. 6
Quali cose seruano alla generatione. 225

R

Ragioni contra la nobiltà de gradi, ricchezze, casade, e antichità in commune 15
Ragioni particolari contra la nobiltà delle ricchezze. 23
Ragioni particolari contra la nobiltà del sangue. 37
Ragioni particolari contra la nobiltà dell'antichità. 43
Ragioni particolari contra la nobiltà de gradi. 53
Ragioni contra il segno preso per l'honore. 61
Ragioni contra il segno con la buona opinione preso per l'honore. 64
Ragioni contra la meriteuolezza presa per l'honore. 67
Ragione cõtra l'hauer la buona opinione pṽsa p l'honore. 68
Ragione, che mostra ch'amor non è desiderio. 176
Ragioni, per lequali si dimostra, che in tutti i sentimenti è bellezza, e ch'amano tutti i sensi, e ch'è proprio dell'huomo il godere la bellezza con tutti i sentimenti. 193
Ragioni, per lequal si mostra, ch'amore non è mai senza passioni. 208
Ragioni, per lequal si dimostra, che non è mezo habile amore da condurci alla bellezza diuina. 221
Ragione è superiore a tutte l'altre potenze. 203

Ragione, che sia perfettion dell'huomo come debba intendersi. 203
Re di Franza, quando volse esser creato caualliere. 50
Regola da conoscer le cose, che danno nobiltà. 16
Relatiui si conuerton tra loro. 177
Ricchezze non danno nobiltà. 23
Ricchezze a qual vso possano ragioneuolmente desiderarsi. 33
Ricchezze a cui conuenghino per ornamento. 35
Ricchezze quali vtilità prestino. 30
Ricchezze come siano in potestà di coloro, de quali sono 65
Ricchi nell'attioni loro giudicano contra se medesimi. 29
Rimedio contra amore. 219
Risposta all'ingiuria quanto manco s'indugia, è meglio. 139
Risposta all'ingiuria è meglio, che si dia per se stesso. 139
Risposta all'authorità d'Aristotile intorno la nobiltà nel libro de gli animali. 42
Romani nõ hebber l'uso di tutte le commodità da espugnar'un luogo. 250

S

SCala vera naturale da montare alla beltà diuina. 229
Sangue non dà nobiltà. 36
Sanità non è fra le cose eccellenti. 25
Sanità nõ accresce effettualmente perfettion alle forme. 29
Sanità è causa senza laquale. 26
Stato in amor nõ è, che noie nõ habbia, e passioni. 208
Statue hanno materia, e forma. 278
Statue considerate diuersamente ne prestano diuersi effetti. 278
Segni, che seguono l'honore, sono in arbitrio altrui. 61
Segni del perfetto quando palesino, o nò l'honor morale. 86
Segni, che son della buona, e cattiua opinione, hanno il mezo. 88
Segni non vsati ad alcuno, purche non ui sia la cattiua opinione, non fan pregiudicio all'honore. 89
Segni della cattiua opinione fanno carico nell'honore. 89
Segni abusati, che cosa operino in colui, che gli abusa. 92
Segno può essere honore imppriamẽte, e secõdo il vulgo. 92

Sensi tutti amano. 198
Senso gode piu, e manco secondo, ch'è piu, e manco di cognition dotato. 199
Sensi in alcuni animali piu acuti. 200
Sensi de gli altri animali han minor cognitione, che quei dell'huomo. 200
Senso dell'occhio, e dell'odito gode etiamdio ne gli altri animali bellezza. 200
Sensi tutti seruono all'intelletto. 204
Sensi han tra lor diuersità di perfettione. 205
Senso può amar bellezza conosciuta per accidente. 207
Senso gode il proprio obietto nel sol atto del sentire. 209
Senso dell'occhio ama piu feruidamente, che gli altri. 216
Sensi amano piu in vno, e manco nell'altro. 217
Sensi son principio della cognition dell'intelletto, 221
Serie, che comprendon tutte le cose, son diece. 12
Scherzo modo ragioneuole da restituir l'honore. 165
Soldato turchesco ha dato il modo del fortificare. 225
Soldati, e guastatori come debban rendersi sicuri ne i lauori. 244. 245
Studio dell'anticaglie come sia stato fauorito. 274

T

TEmpo non è cagione di nobiltà. 43
Tempo non è causa efficiente di cosa alcuna. 44
Terre, e luoghi, è mal fatto, che si lascino nella lor debolezza antica. 257
Trincee debbono condursi sulla contrascarpa. 244
Trincee con quali istrumenti si conducano alla contrascarpa. 244
Trincea come esser debba in grossezza, e longhezza. 245
Trincea fatta che sia, come debba seguirsi. 246

V

VAntaggio di coloro, che sono in vna fortezza. 239
Vãtaggio di coloro, che combattono vna fortezza. 230
Vantaggi principali quanti siano. 261
Vantaggi, che i principali conseruano, quali siano. 262
Virtù sono di piu sorti. 83
Vitiosi meriteuoli di dispregio. 120

Vtilità, c'hanno le cose dal tempo. 44
Vtilità dell'ossidione, e danni. 238
Vtilità del combattere vna fortezza, e danni. 238
Vtilità delle fortezze mediocri. 260
Vtilità, che s'ha dalla materia delle statue, e medaglie. 279
Vtilità, che s'ha dalla forma delle statue, e medaglie. 279
Vtilità, che s'ha dal roueścio delle medaglie. 279
Vtilità, che s'ha dalle statue, e medaglie, inquanto son cose particolari. 279

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.

Tutti sono quaderni.

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA.
Appreśo Gionanne Bariletto.
M. D. LXXV.

37235

Gf. 5104. fr. us L.

BIBLIOTECA